

Il presidente ascolta i magistrati siciliani, poi attacca il sindaco e convoca al Quirinale i responsabili della lotta alla mafia e li esorta: «La giustizia deve essere più spedita»

Cossiga contro Orlando

«Ma troppi delitti sono impuniti»

Più coraggio contro le cosche

FRANCO CAZZOLA

Non si è certo trattato di una rivoluzione nella politica italiana, ma non si può neppure dire che tutto sia come prima. La massima autorità dello Stato repubblicano ha mosso qualche passo comprendendo e per far comprendere che la mafia è un problema centrale per l'intera nazione. Il lungo comunicato del Quirinale non può essere interpretato come una dichiarazione pilatesca nei confronti dei diversi contendenti. Non è questione di questo o di quel pezzo dello Stato italiano, è problema di tutto lo Stato. Tutto il gotha politico istituzionale viene coinvolto, nelle consultazioni (anche spettacolo) e nel testo dell'appello: i giudici, i ministri, i politici, i componenti del Consiglio superiore della magistratura. All'insegna del «senza uno sforzo comune vince la mafia, la violenza, la sopraffazione» il presidente Cossiga è sceso in campo. Certo con molti diplomatismi, con una certa reticenza (speriamo momentanea) a indicare i perché si è giunti a questo punto, con una leggera banalità nel richiamare i politici a un maggior senso di responsabilità (leggi Orlando) ma almeno il grido presidenziale è stato lanciato, così come è stato anche chiaramente detto che la giustizia così com'è oggi non funziona.

Sarà più difficile da oggi essere distratti, insipienti, incapaci di destinare correttamente le risorse umane ed economiche necessarie ad ingaggiare la battaglia per il vivere civile. Si può sperare che da domani si comincerà veramente ad operare politicamente per mettere quei magistrati che vogliono lavorare in condizioni di farlo, per far sì che gli organici siciliani (della magistratura come della polizia) non siano cronicamente svuotati. Si può sperare che l'ingresso in campo del presidente della Repubblica spinga tutti i componenti del Csm ad operare contro la mafia e non pro o contro questo o quello spezzone della magistratura. Si può sperare che il ministero di Giustizia da domani si preoccupi di più (e con esso anche altre istituzioni quale ad esempio la Banca d'Italia) di svolgere indagini là dove realmente servono. Non si può sperare che da quanto è avvenuto ieri tutti ne escano illuminati sulla via della liberazione dalla mafia: chi ha voluto o ha accettato di convivere probabilmente continuerà su questa strada (e anche in questo il presidente avrebbe potuto essere più netto). L'intervento di Cossiga può però dare grinta e voce a quanti in questi anni la battaglia l'hanno veramente combattuta: può aiutare Orlando, che giustamente non accetta le generalizzazioni sui democristiani, a passare dalle generalizzazioni sui magistrati a indicazioni più chiare, più precise; può aiutare i tanti giudici come Conte, Borsellino, a farsi sentire con voce più forte; può evitare che le intimidazioni e le minacce quali quelle subite ieri dai sindacalisti De Santis e Baldi, trovino facile terreno per realizzarsi; può impedire l'isolamento dei «vivi» di fronte ai «voluti». È un'occasione, forse piccola, da non perdere, per tutti. E credo di poter di nuovo chiudere chiedendo a tutti di avere più coraggio, anche al presidente della Repubblica.

Una giornata di incontri e colloqui al Quirinale sul «caso Palermo». Al termine, in una lunga nota il presidente Cossiga prima ha attaccato Leoluca Orlando, accusandolo di irresponsabilità, poi ha chiesto alle istituzioni le ragioni di tanti ritardi nella lotta alla mafia. E parlando dei delitti irrisolti (quelli denunciati dall'ex sindaco) ha chiesto ai guardasigilli ispezioni amministrative e azioni disciplinari.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nove pagine per fare chiarezza sul «caso Sicilia». Nella nota diramata dal Quirinale non c'è alcuna intenzione di chiudere le polemiche iniziate con le affermazioni dell'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando («Nei cassetti del palazzo di giustizia ce n'è abbastanza per fare chiarezza su questi delitti», riferendosi agli omicidi La Torre, Mattarella, Insalaco e Bonsignore). L'intenzione di Cossiga sembra piuttosto quella di rilanciare. Che cosa chiede? Che le istituzioni prendano le proprie responsabilità per intero nella lotta alla mafia. E lo fa difendendo la magistratura siciliana dalle accuse di Orlando, senza però negare alcuna validità delle affermazioni del

l'ex sindaco. Infatti Cossiga ammette che indagini ed istruttorie interminabili, delitti rimasti senza colpevole, possono giustificare l'amarezza dei cittadini. Sottolinea comunque che i giudizi non basati su fatti certi o accertabili sono, però, da «irresponsabili». La giornata dedicata dal Quirinale al «caso Sicilia» è cominciata ieri mattina alle 9, quando il presidente della Repubblica ha parlato per tre ore con i procuratori generali presieduti dai corti d'appello siciliane: il pg di Palermo Vincenzo Pajno, il pg di Caltanissetta, Pasquale Giardina, quello di Catania, Giustino Jezzi e di Messina, Eu-

genio Fiorentino. Nel pomeriggio, invece, Cossiga ha ricevuto il ministro di Grazia e giustizia Francesco Vassalli, il ministro dell'Interno Antonio Gava, il vicepresidente del Csm, Cesare Mirabelli, e il presidente della commissione parlamentare Antimafia, Gerardo Chiaromonte. Poi ha parlato con i presidenti dei due rami del Parlamento, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini. Il documento finale, diffuso solamete in serata, viene concluso da un richiamo alle varie figure istituzionali che si muovono nella vicenda. Ai procuratori generali e ai giudici il presidente ha chiesto maggiore rapidità nelle inchieste, al ministro guardasigilli che mandi ispezioni amministrative e solleciti azioni disciplinari nei confronti dei magistrati che non fanno il loro dovere. E a Orlando perché si assuma le sue «responsabilità». Intanto a Palermo dopo 8 anni la vedova di Pio La Torre rompe il silenzio e a *L'Unità* dice: «Sono d'accordo con Orlando perché esprime il parere dell'opinione pubblica».

CHELO FARKAS LODATO e VITALE A PAG. 3

Dagli Usa l'imbarazzata conferma
Catastrofe sfiorata anche in Italia

«Le atomiche in Europa erano guaste»

I proiettili d'artiglieria nucleare conservati nella basi americane in Germania occidentale, Italia e Olanda erano difettosi: potevano esplodere al minimo incidente con una potenza distruttiva simile a quella della bomba di Hiroshima. Solo due anni fa i tecnici Usa sono corsi ai ripari sostituendoli. Le rivelazioni del «Washington Post» confermate dal Pentagono. Fu informato solo il governo della Rfg?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Conservati in depositi top secret soprattutto in Rfg ma anche in Olanda e in Italia (quasi certamente ad Aviano in Friuli), i proiettili nucleari W-79 potevano esplodere per un incidente stradale durante il trasporto, uno scossone, un incendio. I tecnici se ne sono accorti nel 1988 durante simulazioni al computer. In fretta e furia, e in gran segreto, squadre speciali li disinnescarono, smontarono e riportarono negli Usa per le modifiche. C'era infatti un errore proprio nella progettazione. Il capo del Pentagono Dick Cheney ha dovuto, con

grande imbarazzo, confermare ieri le rivelazioni del *Washington Post* aggiungendo un'incredibile precisazione: «Abbiamo informato chi di dovere nel governo tedesco». Sembra dunque che l'Italia e l'Olanda, dove pure si trovavano gli stessi proiettili, non vennero neppure avvertite del grave pericolo. Il nostro ministro degli Esteri De Michelis, che ieri si trovava a Washington ha mostrato di cadere dalle nuvole su questo argomento. E anche l'ambasciatore italiano a Washington ha dichiarato ai giornalisti di essere all'oscuro dell'intera vicenda.

A PAGINA 6



Fantastico Milan Italia pigliatutto

VIENNA. Il Milan ha conquistato per il secondo anno consecutivo la Coppa dei Campioni: dodici mesi fa a Barcellona aveva «stracciato» 4 a 0 la Steaua Bucarest, ieri sera a Vienna, con tanti a 62 mila spettatori in gran parte milanisti, ha battuto 1 a 0 il Benfica di Sven Goran Eriksson. La rete del successo rossonerio è stata realizzata da Rijkaard al ventiduesimo del secondo tempo su assist di Van Basten. Non è stata però la vittoria comoda per la formazione di Sacchi: i portoghesi hanno tenuto benissimo il confronto e la sfida è restata in bilico fino alla fine. Con questo successo il Milan si ripaga della delusione patita in campionato. Per il calcio italiano è invece il sigillo di una stagione favolosa e senza precedenti: Juventus, Sampdoria e Milan hanno vinto tutte e tre le Coppe europee.

La sfida dei Cobas

«Precettateci pure Noi scioperiamo»

Mentre la mastodontica precettazione di 20.500 ferrovieri decisa dal governo è in pieno svolgimento e per oggi e domani si annunciano treni regolari, il sindacato autonomo dei macchinisti Sma ha deciso scioperi che potrebbero costituire una mina vagante nel piano anti Cobas e proclama agitazioni per i Mondiali. I Cobas confermano gli scioperi decisi da domenica prossima al 7 giugno.

PAOLA SACCHI

ROMA. Gli unici a non aver ancora confermato gli scioperi sono i Cobas del capitecchio che nei giorni scorsi avevano annunciato di fermarsi per 24 ore dalle 21 di lunedì. Ma tutta la seconda ondata di agitazioni finora non riguarda la precettazione ieri è stata confermata dai vari Cobas: quelli del personale viaggiante che incrociano le braccia per 24 ore domenica prossima e ripeteranno la protesta il 7 giugno e quelli dei

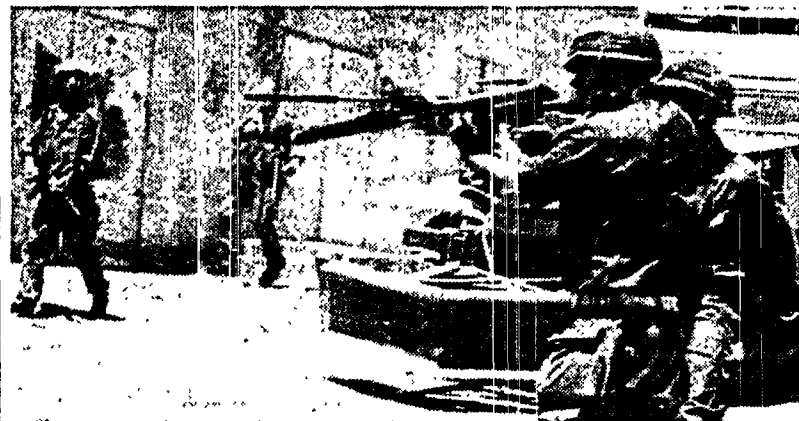
manovratori che si fermeranno per 24 ore dalle 21 di martedì 29. Ad accrescere la confusione la decisione dei macchinisti del sindacato autonomo Sma che ieri all'improvviso hanno annunciato di aderire allo sciopero dei Cobas dei macchinisti che avrebbe dovuto svolgersi dalle 14 di domani. Le F5 assicurano che da stasera alle 21 fino alle 14 di sabato lavorerà tutto il personale necessario. Il Pci: «La precettazione aggrava la situazione».

A PAGINA 11

Una drastica terapia per l'Urss: milioni di sovietici dovranno cambiare lavoro

Referendum sulla perestrojka economica

«Se non passa, il governo si dimetterà»



Altri feriti
nei Territori
Non cala
la tensione

Ieri, ultimo giorno dello sciopero generale palestinese e quarto del coprifuoco imposto dall'esercito, ci sono stati ancora scontri diffusi un po' ovunque, fortunatamente senza vittime ma con almeno una quindicina di feriti. A Gerusalemme si sono viste ore di drammatica tensione: cortei di manifestanti israeliani hanno percorso ripetutamente le vie della città araba per festeggiare la sua «liberazione» nel 1967. Nella foto: soldati in azione ad Abu Dis.

A PAGINA 10

Sarà un referendum popolare pansovietico a decidere se l'Urss passerà l'anno prossimo a un'economia regolata di mercato. Nella leadership sovietica hanno così prevalso le preoccupazioni politiche sulle conseguenze sociali di una terapia troppo drastica. Il passaggio sarà graduale e «ogestito» con il sindacato. Intanto dal primo luglio verrà triplicato il prezzo del pane.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Urss si avvierà gradualmente a quella riforma economica che Gorbaciov ha definito ieri una svolta paragonabile a quella dell'Ottobre. Il primo obiettivo del governo è quello di ricercare il consenso sociale e il sostegno popolare. Per questo è stato deciso, su proposta dei sindacati, di realizzare al più presto un referendum saranno i cittadini sovietici a dire se vogliono o meno il menuto. In caso di

risposta negativa, la riforma non sarà formata - perché a questo punto non si può tornare indietro - ma verranno tratte le conseguenze politiche (il vicepresidente ministro Maslujkov ha detto che il governo si dimetterà), per esempio, con la istituzione di una «tavola rotonda» con tutte le forze politiche e sociali del paese per gestire la situazione. Dal primo luglio scatterà l'aumento del prezzo del pane.

A PAGINA 9

Varata la legge: tempo pieno mantenuto solo dove è già in vigore

Lingua straniera alle elementari

Ma è solo una mezza riforma

FABIO INWINKL

ROMA. Dopo anni di gestazione e rinvii la Camera ha varato la riforma della scuola elementare. Sostanzialmente prevede nei primi due anni la reintroduzione della deamicisiana figura del maestro unico e il modulo di tre insegnanti per due classi negli anni successivi. La penalizzazione del tempo pieno, che resta in vigore solo dove è già operante. La contrazione dell'orario a 27 ore nel primo biennio, comprensive dell'insegnamento confessionale. Si risalirà a 30 ore nel triennio quando si aggiungerà la nuova materia

della lingua straniera. Questa è la positiva nota introdotta nella riforma, assieme alla norma sull'inserimento degli handicappati. Infine, altra nota negativa, quella relativa alla scuola privata. Quella parificata è tenuta ad adottare i programmi e gli orari della nuova legge, ma non il modulo articolato su più classi. La critica dei deputati comunisti: il quadro prevalente è quello dei principi affermati e al tempo stesso inficiati nella loro definizione. La Cgil scuola: «Una legge sospesa tra innovazione e conservazione».

A PAGINA 6

Tasseranno anche le banconote?

MICHELE SERRA

E adesso come farà il signor Alberti? Dico quel teo che, nella pubblicità della American Express, vagola per il mondo convinto di essere «titolare» e dunque protetto dalla sua brava rispettabilità sociale: ma (scherzi dell'incoscienza) la perde (carta e rispettabilità) tre volte al giorno, nel free-shop degli aeroporti, nei caffè di Venezia dove si abbeveria in compagnia di una titolare alla tenue luce del tramonto (a Venezia, in pubblicità, è sempre l'ora del tramonto), nella ventiquattre dimenticata sul pendolino. Uno un po' ebete, insomma, e pieno di problemi di identità: ma, chissà, magari un buon diavolo.

Ho pensato a lui qua da ho letto sui giornali che tra le tante stravaganti tasse della «stangatina», ministri e caratteristi del governo hanno pensato anche di introdurre quella sulle carte da credito. E, dice Rino Formica, pure sul Bancomat.

Non è in discussione, qui, l'aspetto turpe della faccenda:

l'incanagliarsi, insomma, sui contribuenti «visibili» da parte di un governo che neppure tenta più, ormai, di snidare gli evasori, rassegnato al proprio ruolo pedante e odioso di spremitore della metà già spremuta del limone. Vorrei discutere, piuttosto, del comico psicodramma di un paese che, come il signor Alberti, pur di mostrarsi ricco è disposto a qualunque bassezza, a qualunque patetica automezogna, salvo costringersi, alla resa dei conti, a penosissime economie da poche lire.

La carta da credito, in un mondo di persone normali, altro non è che un banalissimo servizio (pagato, per giunta, dal cliente a chi lo fornisce). Si tratta di non circolanti più, come i mercanti del Trentino, con una bisaccia piena di denari legata alla cintola, e di sostituire al denaro contante una carta magnetica. Punto e basta. Ma nel delirio di «immaginare» degli ultimi anni, il banalissimo servizio è diven-

tato, come per il signor Alberti, uno dei tanti feticci per una classe media di medie possibilità ma di sconfinata fregole: voglio dire che magari il signor Alberti, come tutti noi (quasi tutti noi) è un normalissimo cristo che deve far quadrare il bilancio. Ma siccome è «titolare», e non si abbassa a scuotersi dalle tasche due o tre luride banconote, si sente più ricco e rivento di quello che è in realtà. Riceve anche lui a casa la spassosissima rivista dei titolari (non perde la, procuratene una copia: è impagabile), dalla quale si apprende che chiunque ha una carta da credito non può esimersi dal trascorrere la vita su un panfilo, circondato da occhie desuete che si abbronzano tra i palmizi. Tutto, nel mondo dei titolari, è naturalmente «esclusivo». E poco importa che i vari signori Alberti, che nella faccenda hanno impresso per l'eternità il segno della mediocrità disgraziata

che tutti ci apparesenta nella società di massa, siano ormai milicini, e dunque, se l'aritmetica non è un'opinione, di «esclusivo» non hanno e non fanno un bel baffo di niente.

Adesso il simbolo dell'«esclusività» rischia di diventare un miserabile pretesto per una tassa, o mica una super-tassa da levare le voglie al signor Alberti, macché: una tassa micragnosa, poche mille lire all'anno, roba da vergognarsi.

La carta da credito, passaporto per il paradiso di quelli che possono andare a Venezia al tramonto (e sai che privilegio, a Venezia al tramonto ci vanno anche i torpedoni del dopolavoro), entra nel raffazzonato paniere degli umili generi da tartassare. Una specie di «tassa sul macinato» per la nuova plebe, una plebe quasi benestante, quasi emersa, quasi soddisfatta, alla quale il governo ora ricorda, con goffa brutalità, che abbia-

mo un deficit pubblico da morti di fame, che la nostra ricchezza «esclusiva» è in larga parte fittizia.

Il signor Alberti, secondo me, alle prossime elezioni voterà Lega lombarda (non è molto colto, poveretto), perché anche le due o tremila in più sottratti in qualità di «titolare» gli pesano assai. Più moralmente che economicamente: gli hanno fatto credere per anni che diventare ricchi si può, che dove la cosa pubblica fallisce può riuscire l'impresenza privata, e adesso, senza preavviso, uno Stato sghangherato e prepotente arriva a ricordargli che servono soldi per far funzionare scuole e ospedali, e che non sa dove riuscire a rimediarsi perché la metà furba del paese non paga le tasse.

Il signor Alberti è un ottimo simbolo per un paese che si bea come un bamboccio della propria immagine di «titolare» e a casa, quando nessuno lo vede, è costretto a fare economia sulle croste di formaggio.

**SABATO
CON L'Unità
IL SALVAGENTE
DOPPIO FASCICOLO**

Le Assicurazioni
e
Il pericolo pesticidi

(numero speciale
su uno dei temi del
referendum del 3 giugno)

L'Unità

Hic sunt leones

ERNESTO BALDUCCI

Da qualche anno, da quando cioè ho avuto occasione di incontrare e conoscere, ospiti di alcuni Comuni toscani, bambini, giovani, famiglie intere del popolo dei saharawi...

Chiedono quel che da anni l'Onu, con apposita delibera votata all'unanimità, ha riconosciuto legittimo: chiedono di poter esprimere la propria volontà di indipendenza...

Ma la storia antica (gli ebrei) e contemporanea (i palestinesi) insegna che niente giova all'identità di un popolo quanto lo stato di rigetto...

Se riuscivamo a liberarci del pregiudizio eurocentrico ci accorgemmo che questo piccolo popolo è, nella comune strategia della lotta per una umanità finalmente libera...

Ciò che serve è un percorso straordinario commisurato alla straordinarietà dell'opera Ma non credo sia opportuna la tavola rotonda fra i partiti suggerita da Nilde Iotti

Riforme istituzionali, ecco come (e il tempo necessario c'è)

FRANCO BASSANINI

Possono i due anni finali di questa legislatura essere utilizzati per definire e approvare le riforme istituzionali, che tutti, o quasi, ritengono urgenti?

fine del suo mandato, magari nella speranza che dalle nuove elezioni escano assemblee più favorevoli alla sua rielezione...

(una tavola rotonda fra tutti i partiti, per chiarire posizioni e proposte di ognuno; la discussione parlamentare di un complesso di progetti di revisione istituzionale; un referendum popolare finale di natura approvativa-confermativa)...

dalle questioni di fiducia a utilizzate come arma vincente dell'ostruzionismo della maggioranza; una riforma del Parlamento inutile e improbabile, incapace di offrire alcuna alternativa all'indifendibile sopravvivenza di due Camere uguali per compiti, poteri, base rappresentativa...

Le modifiche costituzionali

Vi è dunque necessità di un percorso riformatore straordinario, commisurato alla straordinarietà della situazione e dell'opera che si deve intraprendere: che è quella di una verifica e di un'aggiornamento dell'intera parte secondaria della Costituzione...

Ne questo significa che Cossiga debba allora, come qualcuno teme, aspettare l'ultimo giorno della legislatura, e dunque sciogliere il Parlamento ai primi di luglio del 1992...

Due anni possono bastare

Il Parlamento in carica ha di fronte a sé, dunque, ancora due anni di vita, salvo incidenti di percorso o inasprimenti manovre fatte per rinviare la celebrazione dei referendum sulle leggi elettorali...

Le Chiese cristiane hanno molto da rallegrarsi per gli eventi dell'Est. Vi traggono conferma nella fede che Dio agisce nella storia: la sfida dei regimi marxisti alla religione è irrimediabilmente perduta...

Se nel cattolicesimo polacco e lituano si possono discernere forti venature nazionalistiche, non può darsi altrettanto per i cattolici e i luterani tedesco-orientali...

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Il silenzio del Pci sui cattolici

razione. Caduto il socialismo autoritario («patriarcato», dice Boff), si tratta ora di «unificare il sogno socialista dai e incrostature della storia: il futuro del socialismo sta nella democrazia fondata su partecipazione, solidarietà, eguaglianza, diversità, comunione»...

crecente immigrazione di massa. Bisogna riconoscere che il Papa, a contrappeso del proprio trionfo ad Est, non manca occasione per criticare cultura e politica dell'Ovest...



Il documento conciliare sulla libertà religiosa proclama che la risposta all'annuncio di Cristo dev'essere personale: «Nessuno sia costretto, nessuno sia impedito. Quanto ai partiti cristiani, se la Cdu tedesca ha accettato un ruolo conservatore...»

Compagno cacciatore a che ti serve un voto di astensione?

FRANCO NOBILE

Eccetto l'accusa (almeno per ora) di essere gli unici dell'As, di non cacciatori se ne dicono di tutti i colori. Secondo l'Ispe, saremmo invariati al 75% degli italiani...

Penso che una Commissione bicamerale, composta di un ristretto numero di parlamentari autorevoli, possa rappresentare questa sede, se si eviterà di fare solo un luogo di studio...

Vi è dunque necessità di un percorso riformatore straordinario, commisurato alla straordinarietà della situazione e dell'opera che si deve intraprendere...

Penso poi che sia giusto riconoscere a tutti (alle forze politiche eventualmente rimaste in minoranza, ma anche ai cittadini timorosi di accordi consociativi o spartitori) il diritto ad un giudizio di appello...

È un'ipotesi che non comporta, come si vede, alcuna modifica dell'art. 75 della Costituzione; che introduce modesti ma efficaci deroghe ai meccanismi già previsti dall'art. 138...

Un'alternativa di sinistra a connotazione laicistica in Italia non c'è. Vi sono ambienti e associazioni cattoliche - altro dato oggettivo - che si pongono inattesa di avanzate rispetto ai partiti che si dicono progressisti e riformisti...

In questa battaglia referendaria si stanno delineando due schieramenti: uno riformista, che voterà Sì, e l'altro conservatore, che voterà No o si asterrà...

I maggiori dirigenti delle associazioni venatorie, forse preoccupati per l'imminente tesseramento estivo e vanificando la loro stessa proposta di legge di iniziativa popolare...

Dai dirigenti dell'Arcareccia, ci saremmo aspettati più coraggiosa e meno preoccupante l'apertura del Cpa nelle loro roccaforti toscane-emiliane...

Alla luce di queste prese di posizione ed in vista della futura legge di riforma, il robusto schieramento democratico dei cacciatori dovrebbe ripensare i propri moduli associativistici...

All'inizio anche per noi, cacciatori comunisti, non è stato facile esorcizzare questi referendum, per tutti i fantasmi abrogazionisti intorno ad essi agitati...

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Massimo D'Alena, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Il caso Palermo al Quirinale

Dopo gli incontri con i giudici, Vassalli, Gava, Chiaromonte il presidente della Repubblica ha emanato una nota che non chiude le polemiche sollevate nei giorni scorsi L'ex sindaco del capoluogo siciliano è «un irresponsabile»

«Molti delitti sono senza colpevoli»

Cossiga chiede ispettori ministeriali per la Sicilia

«Ci vuole più impegno nella lotta alla mafia». E' l'appello lanciato dal presidente Cossiga, dopo una intera giornata di incontri al Quirinale sul «caso Sicilia».

rentino. Alle 9 e mezzo il presidente li ha ricevuti, tutti insieme, e l'incontro, al quale ha partecipato anche il ministro di Grazia e giustizia Vassalli, è durato tre ore.

dei giudici, verso i quali possono esserci anche critiche, purché «le critiche, con chiara assunzione di responsabilità, siano basate su fatti certi o accertabili».

chiesto alla commissione Antimafia di «assumere l'esame del problema, anche per accennare le carenze legislative che».

mento, portato talvolta ai limiti della irresponsabilità. Parole molto dure, alle quali Orlando ha risposto immediatamente, giudicando positivo il documento del presidente.



Vincenzo Pajno, procuratore generale di Palermo, mentre arriva al Quirinale per l'incontro con Cossiga

Ecco cosa Pajno ha detto al presidente

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il silenzio dei pentiti e la difficoltà di individuare i mandanti dei delitti eccellenti al di fuori di Cosa Nostra. I magistrati del pool antimafia della Procura escono allo scoperto e fanno il punto con una relazione inviata al procuratore generale Vincenzo Pajno...

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Sono racchiuse in nove pagine, le risposte e le richieste del presidente Cossiga sul «caso Sicilia».

Ammette che indagini ed istruttorie interminabili, delitti rimasti senza colpevole, possano giustificare l'amarezza dei cittadini, poi ricorda (in particolare all'ex sindaco di Palermo) che la giustizia si amministra attraverso fatti accertabili e non sulla base di giudizi a sfondo sociale.

L'interminabile giornata sul «caso Sicilia», l'ultimo della serie, è iniziata alle nove di mattina, quando in Quirinale sono cominciati ad arrivare i procuratori generali delle quattro corti d'appello siciliane.

Nel pomeriggio sono proseguite le consultazioni nel Quirinale. Il presidente Cossiga ha incontrato di nuovo il Guardasigilli, Francesco Vassalli, poi ha ricevuto il ministro dell'Interno Antonio Gava, il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Cesare Mirabelli, e il presidente della commissione parlamentare antimafia, Gerardo Chiaromonte.

Il presidente al termine del documento elenca i richiami alle istituzioni per combattere la mafia. Prima, però, Cossiga dichiara «di non aver elementi per ritenere che sulla mancata definizione dei processi sui casi gravi e delicati, abbiano influito fatti estranei alla indipendenza di giudizio dei magistrati».

Un attestato di fiducia verso la magistratura e un sollecito a rendere più spedita la giustizia nel rispetto delle norme di garanzia dettate dalla Costituzione, salva l'eventuale sempre possibile responsabilità di singoli, da individuare secondo legge e con la garanzia di

esse. Che cosa ha chiesto alle istituzioni il presidente Cossiga? Ai procuratori generali di accelerare le procedure e di valutare la rilevanza penale delle «accuse relative ad inammissibili interferenze nell'attività giurisdizionale».

C'è poi il punto specificamente dedicato a Leoluca Orlando. Il presidente chiede che assicurati, lui ed altre personalità della politica, la specificità delle accuse e critiche mosse alla magistratura, «in ragione della responsabilità che hanno dichiarato di assumersi e che su di loro pesa, anche per il mandato elettorale di cui sono stati investiti».

Tutto questo - afferma Cossiga - per «porre termine al clima di confusione, strumentalizzazione ed inquina-



La vedova di Pio La Torre: «Orlando non fa chiacchiere»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SAVERIO LODATO

PALERMO. Un silenzio stampa durato otto anni. Da quel mattino dell'aprile '82, quando i killer mafiosi lo assassinano, Pio, insieme al suo amico e compagno Rosario Di Salvo. Oggi, sia pur malvolentieri come lei stessa tiene a precisare, Giuseppina La Torre accetta di parlare.

Qual è il tuo giudizio sul lavoro svolto dai magistrati fino ad oggi?

Dal giorno in cui assassinarono Pio e Rosario sono trascorsi 8 anni. Nei primi due anni ho avuto incontri con il giudice Rocco Chinnici (assassinato, 29 luglio '83 ndr) che veniva a trovarmi insieme al suo maresciallo. E il pallino di Chinnici era proprio la perizia balistica su quell'arma atipica nei delitti di mafia (una mitraglietta Thompson ndr), adoperata per uccidere mio marito.



Pio La Torre, assassinato dalla mafia

il giudice Giuseppe Ayala, mi fecero visita a Roma ed esaminarono le carte di Pio La Torre. Dovevano fare alcune verifiche e, in base ad alcune testimonianze che avevano raccolto, avevano saputo che io avevo ancora dei documenti. Documenti che fino a quel momento nessuno aveva chiesto.

Il tema di questo carteggio è ancora aperto. Si torna a parlare di una vicenda che fu molto discussa - anche fra i dirigenti comunisti dell'epoca - all'indomani dell'agguato. La Torre, nei suoi ultimi giorni di vita, informò i compagni con alti incarichi di responsabilità di aver appreso, in ambienti politici romani, di una curiosa riunione che si era tenuta a Roma in una sede istituzionale.

Secondo le sue informazioni vi avevano partecipato Mario D'Acquisto (nell'82 presidente della regione), altri politici siciliani e alcuni cavalieri catalani del lavoro. Oggetto della riunione la destinazione del flusso dei finanziamenti dello Stato alla Sicilia.

Pio La Torre scrisse anche a Spadolini (presidente del consiglio) nominando lo stesso D'Acquisto.

D'Acquisto, a sua volta, riteneva anche lui nero su bianco rivolgendosi al capo del governo. Di questo i dirigenti comunisti siciliani parlarono a lungo con i magistrati che si occuparono delle prime indagini. Anche queste due lettere sono state consegnate a Falcone e Ajala?

«Non ho mai saputo se l'ho scritte a Spadolini», dice Giuseppina La Torre. «Ricordo invece d'aver affidato ai giudici una lettera a firma Mario D'Acquisto, mandata anche a Pio per conoscenza. Ma non ne conosco il contenuto».

In questi anni qualcuno ha voluto speculare sulla tua mancata costituzione di parte civile. Cosa rispondi?

Poiché Pio La Torre era componente della Direzione nazionale del Pci e parlamentare, e poiché si trattava di un delitto politico mafioso, ho demandato al Pci, con piena fiducia, la costituzione di parte civile. Scelta che abbiamo fatto di comune accordo con la normativa di una persona integra, l'avvocato Pino Zupo.

Un'ultima domanda. Qual è a tuo giudizio lo scenario del delitto? Mafia e massoneria, base massonica di Cossiga, c'è ancora segreti stranieri? E ancora: La Torre aveva paura?

Dico solo: se fosse stata esclusivamente la mafia ad aver interesse all'eliminazione di Pio non avrebbe atteso il suo rientro in Sicilia. Se Pio presagiva qualcosa? Direi di sì. Chiese il porto d'armi. E a Roma, a casa di Emanuele Macaluso, il lunedì dopo Pasqua disse queste testuali parole: «Emanuele, adesso tocca a noi».

politico mafioso, ho demandato al Pci, con piena fiducia, la costituzione di parte civile. Scelta che abbiamo fatto di comune accordo con la normativa di una persona integra, l'avvocato Pino Zupo.

Un'ultima domanda. Qual è a tuo giudizio lo scenario del delitto? Mafia e massoneria, base massonica di Cossiga, c'è ancora segreti stranieri? E ancora: La Torre aveva paura?

Dico solo: se fosse stata esclusivamente la mafia ad aver interesse all'eliminazione di Pio non avrebbe atteso il suo rientro in Sicilia. Se Pio presagiva qualcosa? Direi di sì. Chiese il porto d'armi. E a Roma, a casa di Emanuele Macaluso, il lunedì dopo Pasqua disse queste testuali parole: «Emanuele, adesso tocca a noi».

Critiche al Presidente per come ha gestito la vicenda siciliana. Oggi il commento ufficiale

Csm in subbuglio: «Stop all'eccezionalità»

Magistratura democratica definisce «concertante, allarmante, dirimente degli equilibri costituzionali» l'iniziativa di Cossiga. Secondo i magistrati «la teoria dell'eccezionalità è stata in Italia coerentemente rifiutata anche nei momenti di più grave pericolo per la Repubblica».

un torrente di parole. «Sono perfettamente d'accordo con quanto sostiene Cossiga del suo intervento: E' al limite delle garanzie costituzionali», «Aspettiamo che ci venga inviato il materiale che ci hanno annunciato», dice Stefano Racheli che è stato il primo a commentare duramente l'intervento di Cossiga: «Il Presidente della Repubblica - aveva detto sabato scorso - ha una visione tutta sua della Costituzione. Ed è una visione discutibile».

Giudici e tecnici del Csm aspettano di vedere il materiale che sarà loro inviato prima di un commento ufficiale. Ma il malumore tra i consiglieri è talmente alto che basta una battuta per ricevere in cambio

ufficiale per capire il senso istituzionale e le motivazioni di una iniziativa inedita che non appare fondata su alcuna fonte normativa. Dopo aver conosciuto le motivazioni pubblicamente esternate al Csm, lo sconcerto si è tramutato in vivo allarme. «Magistratura democratica aggiunge anche che appartiene al Csm il compito di difendere l'indipendenza e la credibilità della magistratura».

Ma ciò che maggiormente preoccupa il gruppo sembra essere l'autoattribuzione presidenziale del potere di ravvisare l'eccezionalità della situazione e di assumere qualsiasi iniziativa ritenuta idonea a fronteggiarla. E' potenzialmente dirimente degli equilibri costituzionali. «Non c'è eccezionalità che consenta di superare le regole non c'è eccezionalità che legittimi un accertamento di verità al di fuori delle competenze e dei procedimenti normalmente previsti. Per la sua determinazione e arbitrarietà la teoria dell'eccezionalità è stata in Italia coerentemente rifiutata anche nei momenti di più grave pericolo per la repubblica».

preoccupa il gruppo sembra essere l'autoattribuzione presidenziale del potere di ravvisare l'eccezionalità della situazione e di assumere qualsiasi iniziativa ritenuta idonea a fronteggiarla. E' potenzialmente dirimente degli equilibri costituzionali. «Non c'è eccezionalità che consenta di superare le regole non c'è eccezionalità che legittimi un accertamento di verità al di fuori delle competenze e dei procedimenti normalmente previsti. Per la sua determinazione e arbitrarietà la teoria dell'eccezionalità è stata in Italia coerentemente rifiutata anche nei momenti di più grave pericolo per la repubblica».

Ma ciò che maggiormente preoccupa il gruppo sembra essere l'autoattribuzione presidenziale del potere di ravvisare l'eccezionalità della situazione e di assumere qualsiasi iniziativa ritenuta idonea a fronteggiarla. E' potenzialmente dirimente degli equilibri costituzionali. «Non c'è eccezionalità che consenta di superare le regole non c'è eccezionalità che legittimi un accertamento di verità al di fuori delle competenze e dei procedimenti normalmente previsti. Per la sua determinazione e arbitrarietà la teoria dell'eccezionalità è stata in Italia coerentemente rifiutata anche nei momenti di più grave pericolo per la repubblica».

Lettera minatoria al sindacalista Cgil

RUGGERO FARKAS

PALERMO. «Se non stai zitto ti faremo fare la stessa fine di Bisignone. Non devi parlare di lui a Samarca». Un altro messaggio di morte è arrivato a Giuseppe De Santis, il segretario Cgil della Funzione pubblica. Il sindacalista aveva appoggiato Giovanni Bisignone, il dirigente regionale assai amato da settimane fa, nella sua «battaglia delle regole» all'interno dell'amministrazione della Regione. E dopo l'omicidio del funzionario erano subito arrivate minacce di morte anche per De Santis che aveva dovuto cambiare abitazione. Adesso cammina su un'auto blindata scortato 24 ore su 24 dagli agenti di polizia.

ne ha tanti. Ma può essere qualcosa di molto grave. Di molto più grave, il riferimento a Samarca è sconcertante. In quel programma ho ribadito le mie accuse, ho detto le cose che so. La lettera è un invito a lasciar perdere Bisignone. Non parlarne più».

Il foglio con il messaggio è scritto in stampatello ed in dialetto siciliano. Ma secondo De Santis questo è uno stratagemma per confondere le idee: l'anonimo conosce molto bene l'italiano. Aggiunge il segretario: «Un altro elemento che colpisce è il richiamo a una parte del gruppo dirigente della funzione pubblica e soprattutto a quelli che seguono le vicende della Regione».

Il messaggio è concluso dalle frasi: «Ti conosciamo. Dopo seguiranno solo fatti non parole. Questo è un consiglio».

CARLA CHELO

ROMA. Una giornataccia. Per il vicepresidente del Csm quella di ieri è stata forse persino peggiore del pomeriggio in cui Cossiga lo convocò per impedire che il Consiglio votasse contro i giudici massoni. Non è stato facile presiedere una riunione per discutere un documento sullo stato della giustizia da consegnare al Parlamento, tenere i rapporti con il Quirinale (è stato convocato nel primo pomeriggio) e di

tanto in tanto informare i consiglieri di quello che il presidente Cossiga decideva, prendendo un'iniziativa «all'assoluta limite della sua funzione di garanzia politico istituzionale».

Cacciari «Impegno paritario da Pci e club»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO. Massimo Cacciari vede un profondo rimescolamento di posizioni nel futuro prossimo delle «componenti» comuniste: «La differenza vera non passa fra le tre nozioni. Le vere correnti si creeranno attorno ai grandi nodi irrisolti sui quali devono maturare le decisioni».

L'invito al dibattito è partito da «Caleidoscopio», club per la costituzione di sinistra a Torino, al quale aderiscono un centinaio di «promotori». Formalmente, il club è nato tre mesi or sono, ma è il risultato di incontri tra iscritti e no al Pci.

Il portavoce del gruppo, Claudio Costa, aveva parlato di speranze e di timori, senza nascondere una certa delusione: «Con Occhetto il Pci ha fatto una proposta di massima apertura. Non abbiamo però potuto partecipare come esterni al congresso, e assisto al massimo di chiusura nel dibattito interno, allo scontro che si protrae tra il sì e il no mentre non parte l'iniziativa politica per la costituzione di massa».

Cacciari se la prende con quello che definisce un ostinato attaccamento alle ragioni ideologiche dal momento che mancano del tutto le ragioni storiche e politiche per conservare il Pci così come è. È dalla fine degli anni Sessanta che la crisi ha investito il socialismo europeo di qualunque segno, all'Ovest e all'Est, socialdemocratico, riformista, comunista. Secondo il leader della lista veneziana del «Ponte», la «tenuta del Pci è un miracolo», specie dopo «le capelle degli anni Settanta». Il punto, ora, è dare «risposte credibili» alle cause della crisi della sinistra dopo che lo Stato sociale è andato in tilt e si è dissolto il «corpus» dei valori di solidarietà, aprendo il varco a un'onda di particolarismi disintegranti: «Questo deve essere l'obiettivo della costituente e della sua carta programmatica. Recuperare un forte discorso etico, ricostruire lo Stato di diritto con le riforme elettorali, istituzionali, della Costituzione. Una rifondazione della Repubblica riprendendo anche il discorso delle autonomie come riconoscimento delle differenze locali. Sarebbe «patetico» rappresentare la socialdemocrazia o il comunismo: «Ci vogliono i tone e uomini sen - sostiene Cacciari - altrimenti la costituente sarà un aborbo».

Giorgio Ardito, segretario della Federazione comunista, concorda su molti punti, e indica due formule-chiave sulle quali si deve giocare la grande scommessa della costituente: «rottura del continuismo», «principio della responsabilità individuale». A suo parere, tutta l'esperienza del Pci e della sinistra va messa in discussione: «Va preso atto che non solo siamo nati come partito con la storia dell'Est, ma che anche in tempi recenti si è manifestata l'incapacità di vedere (e non in fondo quel che laggiù si andava preparando). È vero, ammette, che permangono elementi di conservazione «in tutta la struttura» del partito, e bisogna saper recuperare il tempo perduto definendo con chiarezza i contenuti politici e il percorso della nuova formazione, «senza però alcuna esclusione di pezzi di partito». Il Comitato federale torinese discuterà da oggi tappe e forme del lavoro da svolgere tra iscritti e non iscritti. Tra i temi da affrontare, Ardito mette l'accento sulla riforma federale dello Stato, una proposta che il Pci in Piemonte ha avanzato già nell'84.

Come dovrà essere la «costituente»? L'indicazione di Ardito è: «Una formazione politica di massa, capillarmente organizzata nella società, con pochi dirigenti politici a tempo pieno. Ma come si proceda, «da domani», alla fase costituente? Quale sarà il ruolo degli esterni? Cacciari reclama regole che evitino sperequazioni destinate a ripercuotersi sul risultato: «È indispensabile una combinazione paritaria di impegno del Pci e della sinistra diffusa. Occorrono cioè meccanismi di democrazia reale in grado di garantire la partecipazione autonoma dei club, delle associazioni. E grande disponibilità alla lotta politica da parte di tutti».

Si è riunita al Cc la Commissione emancipazione e liberazione Turco: «Non possiamo affermarci nella gestione dell'esistente»

Aumentano le elette nei Comuni ma sono penalizzate le candidate più legate al femminismo Il lancio della costituente

Donne comuniste allo specchio Il confronto riparte dalle divisioni del congresso

«Chi siamo noi, donne comuniste, dopo il congresso e le elezioni amministrative? Da questa domanda di Livia Turco, inizia il confronto tra le donne Pci. Sede, la commissione del Cc. Ultimo incontro unitario il 22 gennaio. Cronologicamente sono passati 4 mesi. Storicamente, un'età geologica. Ecco come ci si parla oggi. E come s'intende la «Costituente delle donne» che verrà lanciata il 16 giugno.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Dopo la divisione, il drammatico conflitto degli ultimi mesi, al quarto piano di Botteghe oscure, martedì mattina, è ricominciato il confronto. Diciamo pure il dialogo. Sede, la «Commissione emancipazione e liberazione» del Cc, l'organismo che, dopo Bologna, orfano di un'unità formale, donne del sì, del no, della «quarta mozione», hanno accettato di utilizzare. Nel rischio che, prima che la riunione cominci, si può paventare: che questa sia un «incontrarsi e dirsi addio». Un rischio, con sollievo, superato (non solo perché comunque la riunione, per quantità di interventi, è aggiornata al 16 giugno).

Livia Turco nella sua relazione si propone di calcolare «guadagni e perdite». Lo fa usando quella parola che, da novembre a marzo, le comuniste si sono ritirate come un richiamo acceso alla propria

identità di «donne della Carta», e «spesso» come un'accusa di tradimento: «autonomia». Sì, dice, l'autonomia femminile è il nodo, è ciò che è stato messo alla prova. Con quali esiti? Nel congresso la presenza delle donne è stata «autorevole», e se ne è imposto agli uomini il «peso politico», la «contrattualità», giudica. Ma il dibattito fra donne è stato «astratto», viziato dagli schieramenti. Nel che rinvia anche una propria responsabilità: non aver ritenuto «indispensabile», prima della svolta, un confronto unitario in questa Commissione.

«Scacco» c'è stato, dice: non essere riuscite a darsi regole comuni per la formazione degli organismi dirigenti del Pci; quanto alle elezioni, è successo che le donne hanno vinto (sono di più) in comuni e province, perso nelle regioni, ma soprattutto sono state bocciate le candidate più legate al fem-

minismo. Sicché, c'è una battaglia classica delle comuniste della Carta che in questi mesi è passata in second'ordine: quella per la rappresentanza. Riprenderla tout-court? E' ancora valida? Turco propone di rileggerla alla luce del problema di «potere» che le donne, oggi, hanno nella società italiana. La distanza fra «peso sociale e peso politico» è un nodo nel quale «le donne incampano quotidianamente nei luoghi di lavoro, nella supplenza, attraverso il lavoro di cura, ai servizi, all'inefficienza della pubblica amministrazione», per esempio. Prima esemplificazione della «rivoluzione copernicana» che propone: «Costruire nella società la propria autonomia e la propria forza», «spostarsi dal partito alla società». Perché, osserva, finora affermare «forza femminile» ha significato soprattutto affermare la forza di un ceto politico femminile.

«Paradossalmente il terreno da cui possiamo ripartire unite è quello su cui con maggiore durezza ci siamo divise», dice. Cioè «la consapevolezza che l'affermazione della forza femminile non può avvenire dentro un contesto di puro agguerrimento dell'esistente», richiede «una critica, una trasformazione profonda del modo di produrre, dell'organizza-

zione della vita quotidiana, dell'assetto dei poteri». Due strumenti da usare subito: la gestione della legge sui tempi, e il programma fondamentale. Qui la «contraddizione di sesso» deve imporsi come «categoria». Far emergere il conflitto che si cela nella divisione sessuale del lavoro, nel rapporto tra famiglia, Stato e soggettività femminile, nella procreazione, nello scarto tra peso sociale delle donne e peso politico, cioè l'assetto dei poteri delle istituzioni democratiche. Costituente per le donne, delle donne può essere solo se la partita è quella del «radicalismo sociale». Da avviare: attraverso un «processo molcolare». Il richiamo ai comitati per la costituente è esplicito.

Un rilancio della politica delle donne, allora. E una lettura «di sinistra», radicale, della svolta del Pci. Ce n'è abbastanza per riparare di un progetto comune? E' Maria Luisa Boccia che ripropone questo nodo, diciamo «ontologico». Perché per lei l'esperienza del congresso ha significato sperimentare fino in fondo la «rottura di un'unità che era anche una gabbia», scegliere «il gruppo». Eppure: il sistema politico di queste espressioni potrà fare l'uso che vuole. Paradossale una democrazia in cui nessun gesto compiuto dal cittadino ha, di per sé, peso effettivo. Voce del Sud anche Antonella

questione del nesso, finora esistito nel Pci, fra forza delle donne e centralismo democratico. Licia Conte lo riprende: «Centralismo significava tutela? Per esempio garanzia delle quote? E' la tutela che ora ci manca? E come dobbiamo fare i conti con questa novità?», domanda. Sono due degli interventi che affrontano il tema della «mutata identità delle comuniste» nel rapporto con la macchina partito. Vera Petreni pone il problema di un «accettamento del potere e delle decisioni» che caratterizza a suo parere questa fase del Pci. Giovanna Petrella tiene a ricordare che «il Pci non è un partito di uomini e di donne». Come Anna Annunziata denuncia poi la caccia alle preferenze che s'è verificata per la prima volta fra i candidati comunisti in queste elezioni. Novità anche questa: «non rosa» su cui riflette, parlando dell'esperienza del congresso e riforme delle istituzioni: il tema sta a cuore ad Adriana Laudani, catanese. «Le preferenze per Orlando, le schede bianche di Catania sono voti femminili ed esprimono protesta, nausea, verso le istituzioni. Eppure: il sistema politico di queste espressioni potrà fare l'uso che vuole. Paradossale una democrazia in cui nessun gesto compiuto dal cittadino ha, di per sé, peso effettivo. Voce del Sud anche Antonella

Rizza che parla della necessità di ripartire dalla «costituente delle donne meridionali» lanciata un anno fa, l'8 giugno scorso, a Palermo. Ecco qualche scheggia del dibattito che, come detto, riprenderà il primo giugno. Quando ci sarà da risolvere la questione della presidenza: una presidente, una direzione collegiale, la scelta per l'autocandidazione? Faccenda simbolica dei rapporti nuovi che si sono creati con il congresso. Il leit-motiv delle intervenute, l'altra mattina, era significativo: «Non drammatizziamo...».

La Costituente delle donne, aperta da questa riunione, verrà ufficializzata il 16 giugno. L'agenda politica di questa commissione prevede il confronto su violenza sessuale, forma-partito, programma fondamentale. L'iniziativa pratica ed «esterna» invece per ora anovera queste tappe: forum sul programma fondamentale per ottobre, forum con le immigrate da tenersi a Firenze, un convegno a Palermo sul tema «Giustizia sociale e libertà femminile». Quest'ultimo è iniziativa di un gruppo di donne della «quarta mozione». L'invito a chi voglia confrontarsi su come costruirlo è stato rivolto alla platea, l'altro giorno da Leticia Paolozzi. Sicché, ecco un esempio delle traiettorie che, da adesso, può seguire la politica delle donne del Pci.

Pci e Internazionale socialista

Brandt: nessun giallo sulla lettera di Occhetto

«Occhetto mi ha mandato una lettera dicendo che il suo partito ricerca la cooperazione e un collegamento con l'Internazionale socialista...» con queste parole, pronunciate ieri al Cairo, Willy Brandt ha sciolto il «giallo» sui rapporti tra il Pci e l'Internazionale. Ma Cariglia insiste nel parlare di una richiesta di adesione e polemica: «Evidentemente nel Pci c'è un cambiamento di posizioni».

di Cariglia (che non era riuscito a dissimulare un certo fastidio per l'assegnazione dell'incarico «esplorativo» sul Pci a Craxi), e lo stesso segretario socialdemocratico ieri è tornato polemicamente sull'argomento. «La richiesta di adesione c'è - ha insistito - evidentemente all'interno del partito... Non ha senso pensare che debbano essere discusse le modalità di adesione, perché non c'è da discutere niente, è tutto stabilito dallo statuto dell'Internazionale. Craxi - ha aggiunto - non deve fare proprio niente: così com'è il Pci non può aderire, nessun partito comunista è stato mai iscritto all'Internazionale». A sostegno delle proprie affermazioni, Cariglia ha citato l'agenda ufficiale dell'Internazionale, in cui si legge: «Una lettera riferisce che l'ultimo congresso del Pci ha approvato la decisione di aderire e di affidare alla direzione del partito il mandato di discutere le condizioni per l'affiliazione con gli organismi dirigenti dell'Internazionale». E' un testo inglese, come tutti gli atti dell'Internazionale, frutto



Willy Brandt

I caduti della «Osoppo» Esponenti del Pci di Udine ricordano partigiani uccisi da garibaldini

UDINE. L'uccisione delle malghe di Porzus - una località sopra Faedis - fu una delle pagine più tristi della Resistenza friulana. Nel pomeriggio del 7 febbraio 1945 un gruppo di garibaldini assalì il presidio della «Osoppo» uccidendo il capitano Francesco De Gregori «Bolla», Gastone Valente «Enea» ed una donna. Nei giorni successivi vennero fucilati altri 17 patrioti delle formazioni cattoliche, tra cui il fratello 18enne di Pier Paolo Pasolini. «Fazzoletti rossi contro «fazzoletti verdi», partigiani contro partigiani divisi dalle ideologie prima di essere uniti nella lotta contro il comune nemico nazifascista.

Nel dopoguerra i responsabili della strage ripalearono in Jugoslavia ed i fatti di Porzus per lunghi anni hanno pesato segnando profonde divisioni nella Resistenza di queste terre. I tempi sono cambiati ed una conferma la si è avuta anche ieri mattina quando due esponenti del Pci - il consigliere comunale Sergio Cardorini e il consigliere provinciale Fabiana Brugnoli - per la prima volta dopo 45 anni sono saliti

alle malghe di Porzus per rendere omaggio ai «fazzoletti verdi» trucidati deponendo una corona d'alloro ai piedi della lapide che ricorda l'uccisione. «Dirà la verità in futuro, forse, la storia - hanno dichiarato i due amministratori del Pci - ma oggi sappiamo che a Porzus furono uccisi partigiani della «Osoppo» per mano di altri uomini, militanti nella Resistenza, i quali si richiamavano alle brigate «Garibaldi». Sappiamo che sull'episodio incombe l'ipotesi di un tragico errore, ma errore comunque fu e non può non essere riconosciuto. Le vittime di quel sopruso meritano di essere onorate. Non spetta a noi giudicare quella pagina di storia, ma è dovere di chiunque testimoniare la propria dolente umanità contro gli errori che mantengono divisi gli uomini. Per questo portiamo una corona d'alloro a Porzus». Sergio Cardorini e Fabiana Brugnoli affermano che «c'è bisogno di unità, come una volta, ma anche di verità, per riprendere a costruire una società di illeciti privilegi. Su questa strada abbiamo mosso un passo con piede sicuro». □ S.G.

DAL NOSTRO INVIATO

IL CAIRO. Il giallo «italogegiziano» sui rapporti tra il Partito comunista italiano e l'Internazionale socialista è stato sciolto alle due di ieri pomeriggio al Cairo, quando Willy Brandt ha incontrato i giornalisti nel salone dell'hotel Sheraton dove si era appena concluso il meeting della stessa Internazionale. «Per quanto riguarda l'Italia - ha detto fra l'altro Brandt - Achille Occhetto mi ha mandato una lettera dicendo che il suo partito ricerca la cooperazione e un collegamento con l'Internazionale. Ho chiesto al mio amico Bettino Craxi di avere colloqui in Italia per capire di che cosa si tratta. Craxi ci riferirà sui risultati di questi colloqui».

Il presidente dell'Internazionale socialista ha così confermato indirettamente che non esiste, come aveva precisato una nota di Botteghe Oscure l'altra sera, una vera e propria richiesta di iscrizione del Pci. Né potrebbe essere diversamente, dal momento che il congresso comunista di Bologna, approvando l'adesione all'Internazionale, non si riferiva al Pci bensì alla nuova formazione politica che nascerà dalla costituente.

Brandt, comunque, ha evitato ogni esplicito accenno alla piccola polemica nata in proposito. Il «caso», però, non si è automaticamente chiuso. Tutto era nato da una dichiarazione

Il Comitato federale concluso a notte con un documento sui caratteri della costituente Per le giunte alleanze di sinistra e di progresso, esclusi «pasticci unanimistici»

Milano: accordo nel sì, astenuto metà no

Il «sì» a Milano trova finalmente un accordo unitario. Messe da parte le aspre polemiche delle ultime settimane le diverse componenti che si riconoscono nella svolta di Bologna hanno firmato un documento che ribadisce l'impegno per una costituente di massa che privilegi il mondo del lavoro, il rapporto con le professioni, la scuola, la ricerca. Astenuti 18 esponenti del «no», 14 hanno votato contro.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Il quadro più crudo degli scontri degli ultimi mesi a Milano l'aveva fornito Roberto Camagni verso la fine di un Comitato federale fiume, terminato alle due di ieri notte. «Perdonatemi lo schematico un po' rozzo», ha detto - ma di errori a Milano ne abbiamo compiuti un po' tutti: il «sì» di sinistra che non ha saputo aggiungere, anzi ha contribuito a dividere la maggioranza di Bologna con tentennamenti e in-

decisioni; il «no» che ha oscillato tra disponibilità alla gestione e rigida organizzazione in gruppi, un vero partito nel partito, il «centro» che non ha avuto il coraggio di dichiararsi apertamente protagonista della nuova fase, impegnato com'era a difendere le posizioni che fanno capo al segretario nazionale; la «destra» che ha menato tendenti a tutti e contro tutti, contribuendo al suo autoisolamento. Spero - ag-

giunge Camagni che dell'area centrale del «sì» è esponente di primo piano - di non dover più ricominciare a schemi come questi. Il risultato di due giorni di dibattito sembra dargli ragione. Messe da parte le aspre polemiche, il «sì» trova un accordo su un documento che parla di impegno prioritario per dar vita alla fase costituente, affermandone le caratteristiche di massa, privilegiando il mondo del lavoro, il rapporto con le professioni, la scuola, la ricerca. Quanto alle Giunte l'indicazione è «di sinistra e di progresso». In altre parole niente accordi con la Dc o governi di salute pubblica. Tutti d'accordo, dalla segretaria provinciale Barbara Pollastri, a quello regionale Roberto Vitali, al vicinissimo ucente Luigi Corbani. «Rapporto con il Psi dovunque» dice Corbani. «Niente pasticci una-

nimistici comunque inotivati, né Giunte atipiche», dice Vitali - è un fatto di coerenza con l'obiettivo dell'alternativa». Quanto al gruppo dirigente, col quale Corbani e l'area riformista avevano polemizzato duramente subito dopo le elezioni, il passaggio proposto è che il direttivo si faccia promotore di un programma-piattaforma per la costituente a Milano. «Sarà sulla base del consenso che esso neverà», dice Barbara Pollastri - che dovrà formarsi la nuova segreteria». Nel documento si parla di una «più forte e omogenea direzione della federazione»; formulazione che trova d'accordo tutta l'area del «sì» (57 i voti a favore) e su cui una buona parte del «no» (18 su 32) si è astenuta. L'esecutivo che ha retto il partito fino alle elezioni è azzerato, ma la nuova segreteria è strettamente intrecciata al

programma dei prossimi mesi. Soddisfazione tra i sostenitori della svolta. Dice Sergio Scalpelli: «Finalmente, superati gli steccati, si dà forza e omogeneità alla proposta di Occhetto anche a Milano. Certo restano ancora diversi nell'area del «sì». Corbani ad esempio parla di errori clamorosi che avrebbero «messo il Pci in un cul di sacco», ma il tono è pacato. «Occorre scegliere» dice - tra cultura antagonista e riformista. «Non basta definirsi riformisti» - osserva Riccardo Terzi - se poi è un riformismo così fragile da impedirci battaglie sull'ambiente o contro Giugliano». Differenze di analisi ma dentro una cornice chiara la Costituente per il nuovo partito va avanti senza tentennamenti. Quanto al «no» restano tutte le perplessità emerse al Comitato Centrale, ma emerge nella ex mozione 2 l'intenzione di non

partire dalla sinistra.

Fondazione Cespe (Centro studi di politica economica) Via della Vite, 13 - 00187 Roma Tel. 6785915-6785915 / Fax 6791655

PREMIO DI LAUREA RICCARDO PARBONI

La Fondazione Cespe bandisce un concorso per l'assegnazione di un premio di laurea intitolato a Riccardo Parboni. Il concorso è aperto a tutti i laureati, sia italiani che stranieri, che abbiano discusso una tesi in Economia internazionale presso università italiane nell'anno accademico 1988/89. I concorrenti devono far pervenire alla segreteria della Fondazione Cespe entro il 31 luglio 1990 un plico raccomandato contenente: una domanda di partecipazione con firma autografa; un curriculum vitae; un certificato di laurea in carta libera con indicazione degli esami sostenuti e delle relative votazioni; quattro copie della tesi di laurea. Il prem o sarà assegnato in base al parere insindacabile di una commissione scientifica composta da Salvatore Biasco, Augusto Graziani e Michele Salvati. Il giudizio della commissione sarà reso noto entro il 31 dicembre 1990. Al vincitore sarà corrisposto, entro tre mesi dalla notifica della decisione della commissione, un premio di 2 milioni netti di lire italiane.

COMUNE DI OPERA PROVINCIA DI MILANO

Publicazione e deposito della variante generale al Prg ai sensi e per gli effetti della legge 7/8/1942 n. 1150 e successive modificazioni e integrazioni

Si rende noto che con deliberazione del Consiglio comunale n. 41 dell'1/3/1990, esecutiva ai sensi di legge, è stata adottata la variante generale al Piano regolatore generale; che detta deliberazione, con tutti gli atti ed elaborati annessi, unitamente alla domanda diretta alla Giunta della Regione Lombardia per ottenere l'approvazione della variante stessa, viene depositata in libera visione al pubblico per 30 giorni consecutivi a far tempo dalla pubblicazione del presente avviso su «Fal e Albo pretorio», presso gli uffici di Segreteria comunali. Durante il periodo di deposito e nei trenta giorni successivi, chiunque fosse interessato può presentare le proprie osservazioni ai fini di un apporto collaborativo. Le eventuali osservazioni devono essere redatte in triplice esemplare, di cui uno in carta leg e e, e presentati al protocollo generale del Comune. Anche i grafici che eventualmente fossero prodotti a corredo di dette osservazioni devono essere muniti di competente marca da bollo in relazione alla loro dimensione. Dalla residenza municipale, 21 maggio 1990.

IL SEGRETARIO GENERALE Antonio De Guglielmo IL SINDACO Flavio Orlando

USL N. 16 - MODENA VIA S. G. DEL CANTONE, 23 - TEL. 059/205.111

Bando di gara L'Usl n. 16 via S. G. del Cantone 23, 41100 Modena, telefono 059/205.111, indice ai sensi della legge regionale n. 2/88 e della legge 113/81 e successive modificazioni e integrazioni appalto concorso per la fornitura e installazione di M. 10 ventilatori polmonari per anestesia per il servizio anestesia e rianimazione del P.O. Policlinico. Valore indicativo dell'appalto L. 600.000.000. Gli interessati, con domanda in carta legale, indirizzata all'Usl n. 16, via S. G. del Cantone 23, 41100 Modena, possono chiedere di essere invitati alla gara entro il termine perentorio del 16 giugno 1990. La città che intende chiedere di essere ammessa all'appalto concorso, unitamente alla richiesta stessa, dovrà produrre, ai sensi della legge 113/81 e successive modificazioni e integrazioni la dichiarazione di cui all'articolo 10 e le documentazioni di cui all'articolo 12, lettere a) b) c) e articolo 13, lettere a) b) e c) della predetta legge. Sono ammessi a partecipare anche raggruppamenti di imprese ai sensi dell'articolo 9 della legge 113/81. La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'amministrazione. Il presente bando di gara è stato spedito all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea il 16 maggio 1990. IL PRESIDENTE Remo Mezzetti

VACANZE LIETE economiche

GRATIS - SPIAGGIA - PISCINA LIDO DI CLASSE - Affitti settimanali appartamenti villette a partire da 88.000 giugno-settembre, 306.000 luglio-agosto. Settimane gratis, catalogo-prenotazioni 0544/939101 22365 35450 (49) MAREBELLO Rimini, Hotel Pergini, telefono (0541) 372713, vicino mare, ambiente familiare, ogni confort, giardino, parcheggio, cucina casalinga. Speciale giugno-settembre 27.000/28.000, luglio 31.500/34.500, agosto 41.000/32.500. (64) BIBIONE SPIAGGIA mare pulito. Affittiamo appartamenti - villette sul mare - prezzi validissimi - inviamo fotografie. 0431/430428. (8) IQEA MARINA sul mare affittiamo appartamenti 4/10 letto - bassa: settimanali 200.000, quindicinali 250.000 - Luglio/ agosto mensili/quindicinali - tel. 0541/330401. (11) RIMINI/MIRAMARE, affittiamo appartamenti arredati estivi, pochi passi mare, zona tranquilla, giugno-luglio da L. 500.000. Parcheggio, possibilità quindicinale. Tel. (0541) 784719 (12)

COOPERATIVA DOCTE LINA Nell'ambito del CIRCUITO NAZIONALE FESTE DE L'UNITA' la Cooperativa Soc. SERVIZIO FESTE - no profitato che si tiene ad Acqui Terme (AL) dal 31 maggio al 10 giugno PER CONSULENZA LEGALE - FISCALE - TECNICA PER PROGETTAZIONE GRAFICA - FOTOGRAFIA - SPETTACOLI PER NOSTRE STRUTTURE PER LA COOPERATIVA SOC. DE L'UNITA' USA I SERVIZI DELLA COOPERATIVA SOC. DE L'UNITA' BOLOGNA - VIA BARBERA, 4 - Tel. 29.12.85



Antonio Gava

La mozione del Pci
La sfiducia a Gava
oggi e domani alla Camera
Lo difenderà Andreotti

La Camera discute oggi la mozione con cui Pci e Sinistra indipendente chiedono la dimissioni di Antonio Gava...

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sulla grave situazione dell'ordine pubblico, giovedì scorso a Montecitorio, il ministro dell'Interno Antonio Gava aveva del tutto eluso le questioni di fondo...

Il documento. Nella mozione si sottolinea che il perdurare dell'attuale direzione politica del Viminale non potrebbe che aggravare ulteriormente la situazione dell'ordine pubblico...

Preoccupazioni dc. Sebbene fosse prevedibile che la conferenza dei capigruppo di Montecitorio decisesse ieri mattina di metter subito all'ordine del giorno la mozione nei confronti di Antonio Gava...

I presidenti delle Camere si sono incontrati all'indomani delle polemiche sulle riforme istituzionali

Al Senato è cominciato ieri il dibattito su una esile revisione del bicameralismo voluta dal pentapartito

Via il «semestre bianco»? Summit Iotti-Spadolini

Anche il semestre bianco ieri in un incontro tra i presidenti della Camera e del Senato. Le due autorità aiuteranno a trovare una soluzione. L'incontro «lungo e cordiale» si è svolto poco prima che nell'aula del Senato prendesse avvio il dibattito sul progetto di revisione del bicameralismo paritario...

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È stato un incontro tra i presidenti delle due Camere a sigillare l'esordio, ieri mattina, del dibattito nell'aula del Senato sul progetto di revisione del bicameralismo paritario. «Lungo e cordiale», così una nota ufficiale definisce l'incontro tra Nilde Iotti e Giovanni Spadolini...

zare una Camera delle regioni. E pochi minuti dopo l'incontro tra la Iotti e Spadolini è stata l'aula del Senato ad occuparsi del progetto di correzione. Se ne discute anche oggi (un relatore di maggioranza, tre di minoranza, 19 interventi, la replica del ministro Antonio Maccanico) per votare poi il 6 giugno.

Quello che si discute è un esile progetto di quattro articoli. I primi due nulla hanno a che vedere con la riforma del bicameralismo: il primo si preoccupa dei poteri nazionali da cedere all'Europa in vista dell'integrazione; il secondo, per superare le querelle sul numero dei senatori a vita di nomina presidenziale, fissa in otto le personalità che contemporaneamente possono sedere a palazzo Madama per scelta del capo dello Stato...

o che importino variazioni del territorio di formazione e approvazione dei bilanci, per i decreti legge. Per le altre materie oggetto di legge basterà l'approvazione di una delle due Camere. L'altra - entro 15 giorni e con quorum di almeno un terzo - può chiedere di esaminarla. In seconda battuta, il quorum s'alza alla metà più uno dei componenti l'assemblea. Una «grana» l'hanno posta i socialisti: il terzo è poco, subito la maggioranza. Replica Vetere: si rischia il monocalamismo di maggioranza e anche l'ostrosionismo di maggioranza. Anche la Dc si oppone alla modifica del quorum.

Dal canto suo, il gruppo comunista con gli interventi di Maffioletti, Vetere e Graziella Tossi Brutti ha rilanciato le ragioni che militano per la scelta monocalamale e per la riduzione del numero dei parlamentari (400 deputati e 200 senatori). Tutto è in discussione dopo il 6 maggio - ha detto Maffioletti - quel voto non si può archiviare. Esso spinge a prendere decisioni di più ampia portata riguardanti il sistema elettorale, la forma di governo, il regionalismo, l'assetto e la struttura del Parlamento.

Teso Consiglio Pri, il leader rinuncia a tenere la relazione

La Malfa mette ai voti la sua segreteria E Visentini dice: dobbiamo rifondarci

Colpo di scena al Consiglio nazionale del Pri aperto ieri a Roma. Giorgio La Malfa anziché pronunciare una relazione ha chiesto seccamente una verifica del consenso sul proprio operato, in aperta polemica con le dichiarazioni critiche di Aristide Gunnella. E Bruno Visentini, di fronte al voto del 6 maggio, si è chiesto se il partito non debba «rifondarsi» e passare ad un ruolo di «opposizione».

ROMA. All'ultima direzione nazionale ho proposto una linea, qualcuno mi ha attaccato frontalmente e ha chiesto «un cambiamento della direzione politica del partito: adesso da voi voglio un pronunciamento chiaro, per sapere con chi e come andare avanti». È questo il succo della dichiarazione - 29 righe di dattiloscritte - con cui Giorgio La Malfa ha aperto ieri a Roma la «due-giorni» del Consiglio nazionale del Pri. Dal segretario repubblicano ci si aspettava una densa relazione: con un colpo ad effetto invece ha bruscamente imposto al dibattito una precisa verifica del consenso di cui dispone la sua segreteria. Il «qualcuno» che ha attaccato frontalmente La Malfa nella direzione del 14 maggio scorso, e in successive dichiarazioni pubbliche, è il leader del Pri siciliano Aristide Gunnella, non nuovo ad atteggiamenti polemici verso un segretario che spesso non ha risparmiato strali alla sua gestione del partito in Sicilia. Evidentemente La Malfa teme che l'area del dissenso possa essere più estesa, dopo la prova elettorale complessivamente non buona, oppure intende evidenziare l'isolamento di un esponente che fa pur sempre parte della maggioranza che governa il partito.

proprio dai segretari della Lombardia e del Piemonte, «che ve maggiore è stata la penalizzazione del Pri da parte dell'avanzata delle Leghe».

Anche Bruno Visentini ha confermato la sua fiducia a La Malfa, ma ha introdotto un tema ben più radicale: per il presidente del Pri il voto del 6 maggio è stato una grave «battosta» per tutti i partiti «dell'arco costituzionale». L'esito di una protesta contro un sistema politico astitico e corrotto per un «eccesso di stabilità» che dura da quarant'anni. Anche il Pri rischia di perdere il suo ruolo nazionale, e Visentini si è chiesto se il suo partito non debba affrontare con coraggio una profonda rifondazione e anche una nuova «collocazione politica» che, al di fuori delle schermaglie e delle

contingenze tattiche, svolga una «funzione di opposizione alla situazione creata da chi non sa e non vuole comprendere la necessità del rinnovamento morale e politico: una funzione quindi di opposizione creativa e programmatica, di ampio respiro e forse anche di lungo periodo, sino a quando, anche attraverso quest'opera, il rinnovamento morale e politico della classe politica italiana sia realizzato». Per oggi sono annunciati gli interventi di Spadolini e di Gunnella. Da segnalare infine una secca replica di La Malfa all'idea di sbarramento elettorale avanzata da Andreotti: «Credo che il vero desiderio di Andreotti sia quello di escludere La Malfa. Approverebbe una «sbarramento» per i partiti che cominciano per "r" e finiscono per "o"».

«Abbiamo risposto ieri al senatore - non alla suocera - Cossutta sulla base di una dichiarazione fatta da lui, ma della quale pare aver dimenticato lettera e senso per pararsi dietro frasi decontestualizzate». La Cgil replica dunque così al senatore comunista e aggiunge: «Cossutta ha detto di tenere che si apra "finalmente la possibilità di una forte iniziativa delle aziende e fra tutte le categorie dei lavoratori per il rinnovamento democratico della Cgil alla vigilia del suo Congresso". L'invito resta perciò ad andare a cogliere l'occasione un'altra parte, perché - tanto più alla vigilia del Congresso - democrazia, dialettica e autonomia della Cgil stanno solo nelle mani dei suoi militanti e nelle regole che si sono democraticamente date». La nota si conclude così: «Per quanto concerne poi il "costruire nella Cgil correnti di programma e non partitiche", il contesto era quello di una misurazione delle distanze e delle convergenze «alla base e al vertice del Pci», tra i compagni che votarono questa o quella mozione congressuale; confidiamo che anche il senatore Cossutta convenga che ciò ha assai poco a che fare con la democrazia e con i programmi del sindacato».

Bossi: «Del Psi ci si può fidare» E chiede scusa a Craxi per gli eccessi di Pontida

È il partito di cui ci si può fidare di più, può fare da garante su certe cose. Il Psi è strutturato per essere un movimento d'attacco, ha un leader che ha chiesto tutte le correnti. Così Umberto Bossi, capo indiscusso della Lega Lombarda parla del Psi, ipotizzando possibili, futuri rapporti. A chi gli fa notare che Craxi ha molto criticato il giuramento delle Leghe a Pontida, risponde: «Quelle di Craxi sono cose esagerate rispetto alle cose dette. In un comizio si sa che uno di zorda un po'...».

GREGORIO PANE

Il dc Mannino per l'astensione sul referendum pesticidi. Intanto è polemica a tra Arci e Arci-Caccia

E un ministro invita a disertare le urne

«Ha ragione Arcangelo Lobianco invitando all'astensionismo nel referendum sui pesticidi». La dichiarazione del ministro dell'Agricoltura, Calogero Mannino, a sostegno della posizione della Coldiretti, ha fatto divampare subito aspre polemiche. Verdi e Verdi-Arcobaleno ne vogliono le immediate dimissioni. Il Pci chiede ai cittadini di votare «sì», riconoscendo comunque la libertà di coscienza.

ANNA MORELLI

ROMA. Più si avvicina la data del 3 giugno e più crescono polemiche e tensioni fra i diversi schieramenti. Ieri il ministro dell'Agricoltura nell'esprimere «solidarietà» al suo collega di partito e capo della Coldiretti, Lobianco, che invita all'astensionismo, ha innescato una nuova miccia. «La posizione di Lobianco - ha detto Calogero Mannino - deve essere a difesa dei coltivatori e non della politica dei Verdi, ognuno faccia il proprio mestiere». Le reazioni non si sono fatte attendere: «È inaccettabile - affermano i Verdi - che il governo si esprima contro un referendum per vanificare il volere dei cittadini. Noi chiediamo le dimissioni del ministro per abuso di competenze e senso di irresponsabilità». Stessa richiesta da parte dei Verdi-Arcobaleno

ri, abbia, nel merito opinioni diverse.

E gli iscritti all'Arci-caccia le loro opinioni le hanno ribadite ancora ieri, in polemica aperta con il presidente dell'Arci nazionale, Giampiero Rasimelli. Quest'ultimo aveva invitato l'organizzazione di sinistra dei cacciatori a «riflettere sugli effetti dell'astensionismo e di fronte all'incapacità di governo e Parlamento di legiferare in tempi utili su argomenti così delicati» e aveva detto di ritenere che nonsi potesse far altro che «votare sì» al referendum. Per questo Rasimelli, in una lettera aperta al presidente dell'Arci-caccia Fermaniello, sosteneva l'importanza «per quei cacciatori che davvero vogliono una riforma, di andare a votare e abrogare la '968» che tutti abbiamo giudicato inadeguata. L'organizzazione venatoria, però, per nulla conciliante «ha deciso di affrontare la questione al primo direttivo e trarne le dovute conseguenze», visto che la dichiarazione del presidente nazionale dell'Arci è da ritenersi a titolo esclusivamente personale, poiché nessun organismo dirigente ha ratificato scelte e indicazioni di voto.

Per quanto riguarda i partiti di maggioranza, dopo le prese di posizione dei liberali, favorevoli al referendum, ora è la volta del responsabile settore propaganda della Dc, Bartolo Ciccardini il quale sostiene che «la caccia non debba essere abolita ma regolamentata. In ogni caso - precisa Ciccardini - la Dc non vuole che l'istituto del referendum sia disprezzato e sminuito e quindi non farà alcun tipo di campagna astensionistica». Per il Psi, il responsabile Ambiente, Mauro Del Bue, invita a votare «sì» ai due referendum sulla caccia, non nascondendosi che all'interno del suo partito «esistono anche altri orientamenti». «Sarebbe assurdo pensare - prosegue Del Bue - come qualcuno fa, auspicare la vittoria del partito del no».

Ma sull'astensione continua a contare una fetta consistente del mondo dell'agricoltura: il presidente della Confagricoltura, Giuseppe Gioia, ha precisato che «se passasse la richiesta referendaria per una unilaterale abolizione dell'uso dei fitofarmaci nel nostro paese, l'unico risultato sarebbe quello di una drammatica perdita di competitività del nostro settore rispetto alla concorrenza», mentre l'Unione coltivatori ritiene il referendum sui pesticidi «inutile e artificioso» e continua ad invitare i propri associati ad astenersi dal voto, ritenendo costituzionale anche la scelta di non recarsi alle urne. Stessa posizione per molte strutture territoriali e di categoria della Cisl, mentre i Verdi annunciano un sit-in di protesta domani, davanti alla sede della Coldiretti. Gli elettori chiamati a pronunciarsi domenica 3 (dalle 6 alle 22) e lunedì 4 giugno (dalle 7 alle 14) sono 46 milioni 802.174. Nel precedente referendum consultivo del 18 giugno '89 si votò nella sola giornata di domenica; perché allora la consultazione venne abbinata alle elezioni europee, che si svolgono - appunto - in una sola giornata. I quesiti referendari sono tre: abrogazione parziale della legge n. 986 su protezione e tutela della fauna e disciplina della caccia; abrogazione dei commi primo e secondo dell'art.842 del codice civile sull'ingresso dei cacciatori nei fondi privati; abrogazione parziale della legge 283 sulla disciplina igienica nella produzione e vendita delle sostanze alimentari e delle bevande.

Con 2 falchi in aula contro la nuova legge

ROMA. Ultima «provocazione» dei Verdi alla Camera, prima del referendum. Mentre era in discussione il disegno di legge sulla caccia, Franca Disi Montanari e Anna Maria Procacci hanno esibito in aula due falchi pechialotti, uccisi nei giorni scorsi, sullo Stretto di Messina. Le due deputate, insieme con la collega Anna Donati che stava parlando, sono state espulse dall'aula dal presidente di turno, Aniasi.

In mattinata fra l'altro aveva preso la parola la comunista Laura Conti che per mesi ha lavorato nella Commissione Agricoltura per la stesura del testo in discussione e che ora viene «abbandonato» almeno fino al 4 giugno. La Conti non ribadire la posizione del gruppo comunista che «vuole conservare la caccia, ovviamente cercando di regolarla in maniera compatibile con l'ambiente, anzi con la sua riqualificazione» ha rilevato che i sondaggi sulla caccia hanno dimostrato

GIOVEDÌ 31 MAGGIO con l'Unità rotocalco su Italia '90

Notizie appuntamenti occasioni curiosità su Mondiali e dintorni. E, naturalmente, FORZA ITALIA





Silvia Baraldini

Deputate sul caso Baraldini Saranno portate a Bush migliaia di cartoline per far tornare Silvia

NADIA TARANTINI

ROMA. «La prigione di massima sicurezza è a quasi 2.000 chilometri da New York. Non ci sono collegamenti diretti. I permessi di visita sono filtrati dal console italiano a New Orleans, lo stesso che definì "inaccettabili" le condizioni di vita nell'unità speciale del carcere-lager di Lexington, poi chiusa dalle autorità. Così il settimanale "Avvenimenti", che intervista Silvia Baraldini nella sua cella due-metri-per-tre. Ora si firma per portare direttamente a Bush il movimento di opinione che chiede agli Stati Uniti di trarre le conseguenze delle proprie ed altrui istruttorie sul caso. Silvia Baraldini è tornata nelle condizioni che suscitano, due anni fa, il primo clamore sulla vicenda: in una piccolissima cella, controllata 24 ore su 24 dalle telecamere che la spiano in ogni momento della sua vita quotidiana. Ma ora, rispetto a due anni fa, sono ancora peggiorate le cose. Silvia è stata operata di cancro, ha bisogno di cure mediche e diete particolari che lo speciale carcere di Marilana nell'umida Florida non può consentirle. Ha perso l'appoggio della sorella Marina, morta tragicamente in un incidente aereo. E, dall'altra parte, ciò che si è ottenuto attraverso la mobilitazione - il recepimento pieno da parte del parlamento italiano della «Convenzione di Strasburgo», gli atti conseguenti del governo italiano - non ha portato, concretamente, all'obiettivo da tutti perseguito: trasferirla in Italia. Non si tratta di estradizione, ma di trarre semplicemente le conseguenze di accordi internazionali da tutti sottoscritti. Si estrada chi ha commesso delitti nel paese di origine e si è rifugiato all'estero; mentre in questo caso la Convenzione recepita dal Parlamento italiano e sottoscritta anche dagli Usa stabilisce che il diritto dei cittadini di qualsivoglia

paese di scontare le pene comminate all'estero nel proprio: non vi è dunque giudizio di merito. È stato ricostruito, ieri, l'iter complesso, costellato dalle notizie drammatiche che via via venivano sulle condizioni di Silvia Baraldini, seguito dal comitato di solidarietà nato a Ferrara e dalle deputate di tutti i partiti che, da due anni, si sono adoperate in una instancabile staffetta tra le sedi parlamentari, la Farnesina, le autorità americane.

Una vera corsa contro il tempo, perché è chiaro a tutti che le condizioni fisiche e psicologiche di Silvia Baraldini, nel carcere di massima sicurezza, non possono che peggiorare. Il rinvio di ogni decisione operativa da parte delle autorità americane è inquietante: «si tratta di una pregiudiziale politica», ha detto Elena Montecchi aprendo l'incontro con i giornalisti. Pregiudiziale riassunta concretamente dal direttore del settimanale, Claudio Fracassi, nel dubbio degli americani che qui in Italia la nostra connazionale non stia in carcere fino al 2.027. E Silvia Baraldini ha aggiunto: «abbiamo seguito la strada più rispettosa della personalità di Silvia Baraldini», che non vuole percorrere scorciatoie (come la richiesta di grazia). Personalità sottoposta ad un intenso «bombardamento» per destrutturarla; e che nonostante tutto si mantiene «lucida e forte». Anche il governo italiano, sollecitato dalla mobilitazione e spinto dal voto parlamentare, si è messo in regola, ha svolto tutti gli adempimenti. E persino in Usa, da tre mesi, le istruttorie relative sono state svolte: il trasferimento è ormai «un atto dovuto», come ha detto Lucia Fronza Crepez. Negare il trasferimento, ha concluso Bianca Guidetti Serra «è illegittimo, si viola un principio democratico nei rapporti tra gli Stati».

La Camera vara la riforma La pluralità dei docenti solo nel secondo triennio Bloccato il tempo pieno

Ridimensionato l'orario Unici punti positivi la norma sugli handicappati e la lingua straniera

Ritorna la «maestrina» nella scuola elementare

È finalmente legge, dopo anni di gestazioni e rinvii, la riforma della scuola elementare. Ma il provvedimento, uscito ieri dall'aula di Montecitorio, è una «riforma maltrattata», manomessa dal governo in punti qualificanti. È stato infatti approvato, contrarie tutte le opposizioni, il testo peggiorato al Senato in materia di tempo pieno, pluralità dei docenti, orari, scuola privata.

FABIO INWINKL

ROMA. 215 voti a favore, 133 contrari, 5 astenuti. Ieri la Camera ha approvato in via definitiva la riforma della scuola elementare, nel testo che il Senato aveva votato a febbraio. Tutte le modifiche peggiorative introdotte a palazzo Madama, rispetto al provvedimento varato dai deputati nel maggio '89 sono state tenacemente mantenute dal governo e dalla maggioranza, che ha respinto i numerosi emendamenti delle opposizioni. Il Pci, in particolare, che si era astenuto un anno fa, ha espresso voto contrario al provvedimento.

È successo infatti che, incurante delle sollecitazioni espresse dai sindacati della scuola e della mobilitazione degli insegnanti, il pentapartito abbia manipolato la legge in punti qualificanti. Lo sforzo, riuscito in parte, è stato quello di reintrodurre certe impostazioni che avevano avuto a portabandiera l'ex ministro Francesco Falcone, autrice di un disegno di legge risalente all'85; e

di penalizzare al contempo le sperimentazioni più avanzate in materia didattica. Vediamoli, questi punti. A cominciare dal tempo pieno, che si mantiene nelle sedi dove è già operante, ma risulta bloccato proprio in quelle aree deboli (il Mezzogiorno, anzitutto) che ne avevano bisogno. Si potranno infatti attivare gli insegnanti per gruppi di alunni non inferiori a venti, appartenenti anche a classi diverse, ma senza alcun programma educativo. Insomma, una rimescolazione del vecchio doposcuola, di mero stampo assistenzialistico. Il concetto della pluralità dei docenti - un modulo di tre insegnanti per due classi - viene intaccato nella sostanza dalla figura dell'insegnante prevalente, che disporrà di una presenza oraria superiore a quella degli altri due. Un marchingegno per rilanciare la figura deamicisiana del maestro unico, una sorta di «genitore» in più per la scolaresca, nei primi due anni. A rincaro della classe, per le assenze inferiori a cinque giorni, in luogo delle supplenze, si dovranno utilizzare gli altri due insegnanti del «team».

L'orario settimanale - trenta ore nel testo varato un anno fa dalla Camera - è ora ridotto a 27 ore nel primo biennio. Si risale a trenta nel tre anni successivi, ma comprensive dell'ora di religione. Infine, la scuola privata, quella parificata è tenuta ad adottare i programmi e gli orari della legge, ma non il modulo articolato su più insegnanti per classi. E il dc Vincenzo Scotti ha presentato un ordine del giorno, accolto dal governo, per «adeguare» i finanziamenti a questo tipo di scuole.

Con un altro documento - primo firmatario il relatore dc Casati - la maggioranza ha ridotto ad auspicj per il futuro proprio le norme che aveva espunto nel corso del tomentato iter parlamentare. Un metodo alquanto singolare di realizzare le riforme. I comunisti hanno visto collegiere, a loro volta, ordini del giorno sul tempo pieno, la collegialità dell'insegnamento, l'aggiornamento, gli orari, le minoranze linguistiche e gli immigrati. Rimangono, nel testo definitivo, elementi positivi come l'insegnamento di una lingua straniera e l'inserimento degli handicappati. Ma il quadro prevalente è quello di principi affermati e al tempo stesso inattuati nella loro definizione. È questa la critica: mossa in aula dai deputati comunisti Nadia Masini e Sergio Soave, una critica che raccoglie le esperienze più avanzate del mondo scolastico. Spetterà ora a docenti e genitori superare ostacoli e contraddizioni, con un impegno «sul campo» che dia senso concreto e coerenza alla riforma.

Una «riforma» contestata Pci: «È una brutta legge» Critici Cgil, Uil e Cobas Soddisfatta solo la Cisl

ROMA. «Si tratta di un provvedimento che la scuola aspettava da anni. Ma il risultato non è positivo. Per questo motivo abbiamo espresso in Parlamento un voto negativo». È il commento di Aureliana Alberici, responsabile per l'istruzione nel governo ombra del Pci, dopo l'approvazione della riforma degli ordinamenti della scuola elementare. Pur non sottavalutando gli «elementi di innovazione», l'Alberici sottolinea che «una brutta legge che non ha raccolto lo sforzo di rinnovamento delle forze più vive fra i genitori e gli insegnanti» è stata la scuola elementare. È stata compromessa l'esperienza, già avviata, dell'introduzione di più insegnanti per classe nei primi due anni. Viene sottratta «ai docenti la possibilità di realizzare un lavoro effettivo e collegiale» e «anche il tempo pieno rischia di essere condizionato dalla reintroduzione del vecchio doposcuola». È scaricata sulla scuola e sul suo personale - sostiene l'Alberici - la responsabilità di far funzionare una riforma concepita molto male.

Critiche anche da parte della Cgil. Il segretario generale Darlo Milla: «La legge nasce sospesa tra innovazione e conservazione, presenta alcuni limiti rilevanti (il maestro prevalente, un orario più ridotto delle aspettative), alcune istruttorie ingiustificate nello specifico didattico e professionale». La riforma vera comincia adesso - afferma Missaglia - e spetterà al protagonismo dei docenti, dei direttori didattici, dei genitori, superare quegli ostacoli che le contraddizioni interne alla maggioranza hanno sedimentato. «Dopo un iter di 5 anni - dice Osvaldo Pagliuca, segretario della Uil-scuola - il nostro parlamento è riuscito, in maniera rocambolesca, a varare un provvedimento che dovrebbe essere destinato a qualificare il servizio e che, invece, risulta rabberciato. Sarà ingestibile». I Cobas parlano di «controriforma» per la scuola elementare, «strozzata nelle sue possibilità di sviluppo e degradata», mentre il Coordinamento genitori democratici dà un giudizio «fortemente critico» della riforma, che «non consentirà un'applicazione adeguata dei nuovi programmi». Per il Cognei (rappresenta genitori, insegnanti e consigli di circolo) si tratta di «un duro attacco alla scuola pubblica». Positivi i commenti del dc Francesco Casati, relatore della legge («Occorre ora una modifica sostanziale delle modalità, dell'impegno didattico dei singoli docenti») e del ministro per la Pubblica Istruzione Sergio Mattarella («Viene resa possibile l'attuazione di nuovi programmi più ampi e più adeguati»). «Profondamente soddisfatto» anche Renato D'Angio, segretario del Sinascel-Cisl.

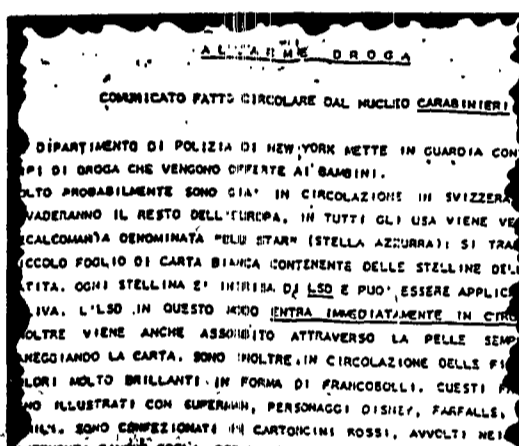
Roma, attribuito ai cc che negano Volantino misterioso sulle figurine all'Lsd

È stato condannato a due anni e tre mesi di reclusione l'operaio di Prato arrestato due mesi fa all'aeroporto di Linate perché trovato in possesso di centinaia di figurine intrise di Lsd. Allarme anche a Roma, dove da giorni sta circolando un volantino nel quale vengono elencati i rischi dell'assunzione, da parte dei bambini, dell'allucinogeno. È firmato «nucleo carabinieri», ma i militari non l'hanno mai scritto.

un milione e seicentomila lire di multa. Subito dopo la lettura della sentenza è stato scarcerato. È questo l'unico episodio finora accertato della presenza, in Italia, delle figurine «alla droga».

ROMA. I carabinieri non lasciano dubbi: «Non abbiamo mai distribuito volantini per denunciare l'eventuale diffusione di decalcomanie all'Lsd. E non abbiamo, almeno finora, riscontrato elementi tali da suscitare allarmismi. Quel documento è chiaramente falso. Dobbiamo solo trovare chi l'ha scritto». Da alcuni giorni a Roma stanno circolando questi strani fogli ciclostilati. Nelle scuole, ma anche nei ministeri e negli ospedali. Le indagini finora effettuate non hanno portato a risultati concreti. Nessuna traccia dell'autore dei volantini. Nessuna ipotesi sul perché li ha distribuiti.

Proprio ieri si è conclusa la vicenda giudiziaria di Emanuele Salvatore, 19 anni, operaio della provincia di Prato, arrestato due mesi fa all'aeroporto di Linate, appena sbarcato da un volo proveniente da Amsterdam. Durante i controlli alla dogana, i funzionari hanno trovato in una sua valigia quattro fogli con un migliaio di decalcomanie raffiguranti Batman. La successiva perizia ha permesso di accertare l'effettiva presenza di sostanze allucinogene mischiate alla colla. Il ragazzo è stato condannato a due anni e tre mesi di reclusione e al pagamento di



America, all'Europa. E ieri mattina lo stesso episodio si è verificato al Policlinico Umberto I. Ma anche in questo caso i medici non hanno saputo indicare chi li aveva portati in ospedale. Gli autori del volantino rischiano una denuncia per usurpazione di titolo (la firma falsa dei carabinieri) e per diffusione ingiustificata di notizie allarmistiche. Nel testo vengono indicati i vari tipi di decalcomanie incriminate, dalle «Blue Star», stelline colorate di piccole dimensioni, alle «Red Pyramid», dalle «Window Line» alle figurine con l'effigie dei personaggi di Walt Disney, di Superman e di Batman. Da una sommaria analisi emergono però delle imperfezioni nella stesura. A partire dall'instaurazione, un vago «Nucleo carabinieri» che di fatto non esiste. Inoltre, dopo la descrizione dei sintomi che l'assunzione dell'allucinogeno Lsd può provocare, nell'ultima riga del testo si legge: «In caso di bisogno raggiungere l'ospedale più vicino e informare immediatamente la "polizia"». Strana conclusione per un così unificato firmatario dai carabinieri.

Domenica Ambientalisti puliscono le spiagge

ROMA. L'appuntamento è per le ore 9 di domenica mattina: centinaia di cittadini si ritroveranno davanti a sedici delle più belle spiagge d'Italia per ripulirle da cartacce e rifiuti. L'iniziativa è della Lega ambiente in collaborazione con l'Assovetro. «Con questa giornata di pulizia dei litorali», ha dichiarato Ernesto Realacci, presidente della Lega - «vogliamo richiamare l'attenzione sul degrado delle spiagge e dimostrare che ognuno di noi può compiere un gesto anche piccolo per aiutare la natura». Quella di domenica prossima è, comunque, la più grande iniziativa di pulizia spiagge mai organizzata in Italia. I luoghi sono stati scelti non solo per la loro bellezza naturale, ma perché i più in pericolo. L'Assovetro collabora in quanto «da sempre il vetro è per la difesa dell'ambiente grazie al suo facile riutilizzo e alla sua riciclabilità». Tra le 16 aree scelte ci sono il lungomare di Sanremo, la spiaggia romana di Capocotta, quella di Razzo di Juncu ad Oliba e Spiaggia di Garda sull'omonimo lago.

Legge droga Il Senato voterà il 13 giugno

ROMA. Per la seduta antimeridiana del 13 giugno è previsto, nel calendario dei lavori del Senato, definito dalla conferenza dei capigruppo, il voto sul disegno di legge sulla droga, che è ritornato a palazzo Madama dalla Camera, per le molte modifiche introdotte nel testo. Il governo e i partiti della maggioranza - lo hanno ieri ribadito il ministro Rosa Russo Jervolino, il sottosegretario Franco Costiglione, socialista e i due relatori, il dc Mario Condorelli e Giorgio Casoli (Psi) - vorrebbero che quello fosse anche il voto definitivo, in modo da far entrare subito in vigore la legge. Non così intendono chiudere l'esame i senatori dell'opposizione, che ieri hanno presentato alle commissioni Giustizia e Sanità numerosi emendamenti. Dopo la replica del governo, in serata è iniziato l'esame degli articoli e degli emendamenti.

A Roma operazione internazionale AAA vendesi ville liberty All'asta la zona Coppedè

Una parte di Roma liberty finisce sul mercato. Con un annuncio sul «Sole 24 ore» una multinazionale americana ha messo in vendita i «Villini delle Fate», che costituiscono un terzo del quartiere Coppedè. Il ministero dei Beni culturali fa già sapere di non avere soldi per esercitare il diritto di prelazione. Lo stesso annuncio comparirà domani sul «Wall Street Journal» e sul «Financial Times».

FABIO LUZZINI

ROMA. Un'operazione immobiliare internazionale. Il primo annuncio, ieri, sul «Sole 24 ore», altri due domani sul «Financial Times» e sul «Wall Street Journal». Si tratta della offerta per la vendita di un terzo del quartiere Coppedè, uno dei più noti esempi di stile liberty della capitale. Al centro dell'operazione i «Villini delle Fate», in piazza Mincio, tre splendidi edifici, per circa 1.800 metri quadri abitabili ed un giardino di oltre 1.000, fino ad ora proprietà di una multinazionale americana. Valore di partenza 28 miliardi.

«Villini delle Fate», costruiti intorno al 1920, opera, come tutto il quartiere intorno a via Tagliamento, del fiorentino Coppedè, uno degli architetti italiani che più si avvicina al filone europeo dell'architettura fantastica, con aggiunte successive di dettagli sorprendenti e accostamento di stili più vari, costruiti intorno al 1920, sono stati trasformati da tempo in sede di uffici. La società americana che ne è proprietaria ha preventivamente modificato, con relativa sanatoria, l'originaria destinazione d'uso dello stabile. Da Coppedè erano stati pensati come sfondo scenografico della piazza che li ospita, in sintonia con il filone della cultura teatrale romana dell'architettura come messa in scena. «Sono opere che devono essere tutelate - dice lo storico dell'arte Giulio Carlo Argan - Si tratta

di un quartiere che da sessant'anni costituisce uno scenario monumentale della capitale». L'offerta di vendita lanciata dalla multinazionale americana è subordinata all'esercizio del diritto di prelazione del ministero dei Beni culturali. Ma lo stesso ministero ha già fatto sapere di «non avere la disponibilità finanziaria» per la prelazione. Le tre ville sono vincolate dalla legge 1089 del 1939 per il loro alto valore artistico e storico.

Ma l'intera costruzione, posta in una delle zone più esclusive della capitale, «a gola» a molti capitali privati. Dalla Cititrust, finanziaria del gruppo Citibank, ancora non è trapelato nulla sulle prime offerte. La corsa, diventerà internazionale tra ventiquattrore, quando l'annuncio comparirà sui quotidiani «Wall Street Journal» e «Financial Times». Entro il 30 giugno la Cititrust chiederà la raccolta delle offerte che dovranno arrivare accompagnate da un deposito cauzionale di 200 milioni. Il gruppo che gestisce la vendita rilascerà una ricevuta del versamento con un'attestazione



Il quartiere Coppedè visto da via Tagliamento

di impegno alla restituzione, con interessi bancari (nella misura del 7,5% lordo) maturati dalla data di accredito fino al 31 luglio 1990, data entro cui l'importo verrà restituito all'offerente nel caso in cui l'offerta non venisse accettata dalla proprietà. Il deposito non serve a fare l'offerta è un ente

pubblico italiano o straniero o un ente internazionale. Sempre che non sia lo Stato ad esercitare il diritto di prelazione. «Non vedo niente in contrario che restino a privati» afferma l'urbanista Italo Insolera. Visto anche il modo in cui la mano pubblica gestisce il nostro patrimonio artistico.

«Un nuovo canale» dopo cinque mesi di silenzio «Riprendiamo a trattare» Appello ai rapitori della Silocchi

Nuovo appello della famiglia per cercare di rompere un silenzio che dura ormai da cinque mesi. Dei rapitori di Mirella Nicoli Silocchi, rapita a Parma nel luglio dello scorso anno, non si hanno infatti più notizie da metà gennaio. Le trattative sembravano giunte ad un buon punto, ma poi sono cadute. «Apriamo un nuovo e diverso canale - affermano ora i famigliari - affidabile per entrambi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BARONI

PARMA. Il sequestro Nicoli è cominciato subito male. A ridosso del rapimento, avvenuto il 28 luglio dell'anno scorso a Collecchio, alle porte di Parma, c'è stata infatti la liberazione di Carlo Belardinelli. Con tre rapitori morti in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine. Subito si era capito che, dopo questo fatto, la trattativa sarebbe stata difficile.

Braccati da Polizia e Carabinieri, spaventati per la «linea dura» adottata dai magistrati, la banda dei sequestratori è rimasta a lungo in silenzio. Nessuna traccia di loro, come delle tre auto usate nel «blitz», nessuna notizia ai famigliari. Anche gli appelli dei Nicoli, che si sono rivolti ai rapitori una prima volta il primo d'agosto e poi via via nei mesi a seguire sembravano caduti nel vuoto. La difficoltà dei contatti tra famiglia e rapitori ha caratterizzato, o, fin dall'inizio, questa triste vicenda. Poi, quest'autunno, le prime notizie.

La trattativa in qualche modo prese corpo fino a quando subì un brusco stop. Carlo Nicoli voleva pagare, ma forse non i 5-6 miliardi di riscatto che pare siano stati richiesti? L'atteggiamento duro della magistratura aveva indispettito i rapitori? Non si sa. A suo tempo, con un comunicato, la famiglia aveva pubblicamente fatto presente di non essere riuscita a trovare gli strumenti

di comunicazione prima ed i mezzi adeguati poi, per porre fine al perdurare del lungo sequestro, denunciando anche «la constatale ostilità dell'ambiente che li circondava». Nuove notizie, della banda dei sequestratori Carlo Nicoli le avrà a dicembre quando una voce al telefono lo porterà all'area di servizio di Parma dell'Autosole. Lì, in un piccolo pacchetto gettato nel contenitore dei rifiuti sarà rinvenuto un lembo d'orecchio. Gli accertamenti svolti dagli inquirenti nei giorni seguenti confermarono che quello era un lembo dell'orecchio di Mirella Nicoli. Dopo questo macabro avvertimento, e dopo un contatto a metà gennaio, però, la trattativa non è più ripresa. Da allora è silenzio completo. Nel frattempo si sono avute manifestazioni a Parma, nel giorno della festa della mamma e a Roma più di recente, con Nicoli a colloquio col capo della polizia, e diverse liberazioni. A casa Vicoli, però, nessuna buona nuova, nessuna telefonata. Siamo a oggi, con un nuovo appello. Diveno dai prece-

Expo 2000
Montecitorio
ne discute
il 5 giugno

ROMA Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti risponderà martedì 5 giugno nell'aula di Montecitorio alle numerose interpellanze e interrogazioni con cui il governo è sollecitato da più parti ad esprimere la sua opinione e manifestare i suoi orientamenti circa la candidatura di Venezia per l'Expo 2000, a Bruxelles. La settimana scorsa, come è noto, a Bruxelles ci fu la clamorosa bocciatura della balzana idea del nostro ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, di candidare a sede della manifestazione la città lagunare.

La decisione di fissare il dibattito per la prima data utile dopo la sospensione dei lavori parlamentari per i referendum è stata presa dal capigruppo della Camera anche in considerazione dei tempi ristrettissimi per la decisione definitiva, che sarà presa il 14 giugno dall'assemblea generale del Bureau internazionale delle esposizioni (Bie), ai cui esiti sono anche altre due candidature, quelle di Toronto e di Hannover.

A questi tempi fa in particolare riferimento l'interpellanza Pellicani-Napolitano-Bocchi con cui Pci e Sinistra indipendente richiamano le numerosissime voci levatesi contro l'iniziativa di De Michelis (dal comune di Venezia alla Cee, e persino dal gruppo di lavoro del Bie, che ha istruito la pratica-Venezia manifestando ampie riserve per la scelta di questa città) per sollecitare analisi «altentive e rigorose» prima di assumere impegni che potrebbero tradursi in un danno irreparabile.

Delitti aumentati del 450%
negli ultimi nove anni
Scontri continui
in una camorra frammentata

Napoli nella morsa di 67 clan

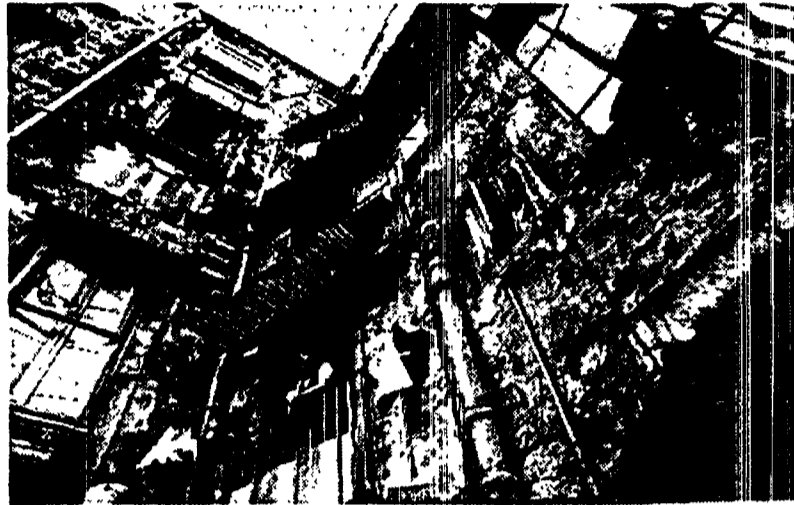
Ventitré clan che controllano Napoli e il suo circondario, altri 44 invece che gravitano sulla provincia di Napoli e quella di Caserta. Negli ultimi due anni e mezzo sono stati ben 2.644 le persone denunciate per appartenenza alla camorra, appena il 5% delle forze «reali» della malavita organizzata. Lo scontro in atto dovuto alla frammentazione dei clan. Mai tanti morti ammazzati per camorra nella città di Napoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. «È l'estrema frammentazione dei clan della camorra che sta provocando lo scontro in atto. Alcuni, i più potenti stanno cercando di riaggregare le fila e questo porta inevitabilmente agli omicidi». Questa la «lettura» di quanto sta avvenendo a Napoli in questi giorni fornita dagli investigatori che si occupano di camorra. Lo scontro generalizzato e l'estrema parcellizzazione delle varie bande (67 fra Napoli, la provincia e la fascia del Casertano al confine con Napoli) ha fatto saltare anche le ultime «regole» e nel corso delle «spedizioni» per compiere gli omicidi vengono usati killer sempre più giovani, sempre più violenti.

«Oggi qualche clan - spiegano magistrati e poliziotti - sta cercando di riprendere il controllo di una parte consistente del territorio cittadino e questo lo porta ad un inevitabile conflitto con le bande più piccole». Una lettura semplice, fredda, che serve anche a spiegare l'incredibile lievitazione dei delitti in questa metropoli, dove negli ultimi nove anni i delitti sono aumentati del 450%. Ma c'è stata una ulteriore lievitazione nel corso degli ultimi mesi: i delitti sono aumentati del 32%, le estorsioni del 16%, le rapine del 16,22%.

Le strutture investigative sono rimaste agli organici di qualche anno fa e si devono occupare di tutta la provincia di Napoli. La squadra mobile, per esempio, con i suoi uomini si deve occupare sia della città che della provincia, la



criminalpol lavora in tutta la regione, con una organizzazione strutturata ancora come quella di decenni fa, mentre la realtà urbana e criminale è profondamente cambiata. Qualcuno ventila l'idea che nel napoletano sarebbe ormai ora di pensare ad uno sdoppiamento della Squadra

Ad Avellino arrestate 6 persone
Con la Silar, gestita dai boss,
controllavano i subappalti
di importanti opere pubbliche

di cui godono i clan camorristici, specie in sede di appello. Un caso per tutti, il capo del clan che controlla la zona di Ercolano (il centro dove è stato ucciso un ex sindaco e candidato della Dc durante la campagna per le amministrative), dove riesce anche ad impossessarsi di appalti pubblici è stato sorpreso in un covo con armi, droga e compromessi documenti nascosti nel materasso. Condannato a 15 anni in primo grado è stato assolto per insufficienza di prove in appello. Una distanza troppo grande fra le due sentenze per non lasciare perplessi.

Un altro scottante problema è quello degli arresti domiciliari e che consentono un controllo del territorio anche in stato di detenzione.

Un ulteriore punto spinoso è quello della condizione in cui si vengono a trovare quei (pochi) cittadini che vogliono o possono collaborare con la giustizia, senza alcuna protezione nei confronti delle minacce e delle intimidazioni dei clan della malavita, tanto che non sono pochi coloro che rinunciano a denunciare i reati se non hanno subito gravi danni.

Mobile con l'istituzione di una squadra che si occupi della provincia (in questo modo si raddoppierebbe il personale impegnato nell'area metropolitana). Quel che appare incredibile è che l'organico delle forze di polizia a Napoli e in Campania non è stato assolutamente adeguato alla escla-

zione della malavita, mentre l'ufficio di controllo del territorio della questura, istituito a novembre scorso non ha dato molti frutti visto quello che accade e che in città non si è mai registrato un così alto numero di omicidi.

Un capitolo, doloroso, meritano le piogge di assuezioni

A Forlì le richieste del pm «Ergastolo ai brigatisti che uccisero Ruffilli»

Hanno condannato a morte un uomo per le sue idee, hanno attaccato il cuore dello Stato. Per loro chiedo la pena dell'ergastolo». Al termine di tre lunghe mattinate di requisitoria, il pm Roberto Mescolini ha chiesto uncinque condanne a vita e un'assoluzione per i dodici brigatisti accusati di avere assassinato Roberto Ruffilli, teorico delle riforme istituzionali e consigliere di De Mita.

DAL NOSTRO INVIATO
GIÒ MARCUCCI

FORLÌ. «Hanno sorpreso un uomo inerme che sboccava pane e salame nella cucina di casa, lo hanno fatto ingocciare e l'hanno ammazzato con tre colpi di Skorpion alla nuca, secondo gli schemi della peggiore macelleria sudamericana. Hanno definito tutto questo "azione militare" e "atto di giustizia". In realtà hanno condannato a morte un uomo per le sue idee». S'infiamma il pubblico ministero Mescolini, e chiede pene durissime per undici dei dodici brigatisti accusati di avere assassinato Roberto Ruffilli il 16 aprile dell'88.

Undici ergastoli, secondo il magistrato, sono il prezzo

che «questi rivoluzionari» devono pagare per l'ultimo «attacco al cuore dello stato», una delle pagine più oscure della notte della Repubblica. Deve essere assolta «per non aver commesso il fatto» solo Fulvia Matarazzo, 26 anni, ex infermiera del San Giovanni di Roma, diventata brigatista a tempo pieno due mesi dopo il delitto, già condannata a 13 anni per banda armata dalla Corte d'Assise di Roma. «Le prove contro di lei non sono sufficienti a superare l'ultimo ragionevole dubbio», spiega Mescolini, «non abbiamo la certezza che fosse interna all'organizzazione il giorno in cui Ruffilli fu assassinato».

Questa certezza, dice il

magistrato, c'è per tutti gli altri. Sono colpevoli Fabio Ravalli e Maria Capello, ex dipendenti del «Fabbricone» di Prato, diventati capi della frazione più dura delle Brigate Rosse dopo l'arresto di Barbara Balzarani; Franco Grilli e Stefano Minguzzi, che secondo l'accusa eseguirono materialmente la «sentenza» dell'organizzazione; Franco Galloni e Rossella Lupo, marito e moglie entrati in clandestinità nell'agosto dell'87, dopo aver detto alle famiglie che partivano per una vacanza africana; Tiziana Cherubini, capo della struttura nord delle «Br-cc», mente organizzativa del gruppo di fuoco; Vincenzo Vaccaro, che come Ravalli, lasciò impronte digitali su una delle auto utilizzate per il delitto; Marco Venturini e Daniele Bencini, entrambi di 26 anni, gli imputati più giovani; Antonio De Luca, che i carabinieri stavano per bloccare insieme alla Balzarani, ma riuscì a scappare e a riparare in Svizzera.

«Non tutti hanno compiuto



Roberto Ruffilli

le stesse azioni - spiega Mescolini - ma la decisione di uccidere Ruffilli è stata comune, come prevede l'articolo 9 dell'organizzazione che impone a tutti i militanti il massimo di omogeneità». Nessuna reazione nelle gabbie quando il magistrato smette di parlare. Molti imputati sorridono, Minguzzi addirittura si alza e saluta qualcuno col pugno levato. Probabilmente nessuno di loro sarà in aula, martedì prossimo, quando la Corte pronuncerà la sentenza: al presidente è già stato consegnato un documento, l'ennesimo, in cui gli imputati spiegano che l'unica giustizia che accettano è la loro.

La sciagura aerea di Conca di Crezzo «Disastro evitabile» Il pm chiede 8 condanne

ANGELO FACCINETTO

LECCO. Per il dottor Luigi Bocciolini, pubblico ministero, le responsabilità per la sciagura di Conca di Crezzo sono chiare. La fatalità non c'entra. Nemmeno i piloti hanno colpa e le condizioni atmosferiche, pur avverse, di quella sera non avevano nulla di eccezionale visto il luogo (le Prealpi) e la stagione (autunno inoltrato). In poco meno di due ore - tanto è durata la sua requisitoria - Bocciolini ripercorre gli ultimi minuti del tragico volo lungo la rotta Milano-Colonia, analizza i delitti del «Colibrì» - così i tecnici chiamano familiarmente l'Atr 42 - ricostruisce le vicende recenti e passa all'evoluzione tecnica del velivolo, illustra il quadro delle condizioni meteorologiche di quelle ore sul lago di Como e giunge alle sue conclusioni. «Che sia stato il ghiaccio - dice - a determinare il disastro non tutti d'accordo, pentiti e consulenti ma il disastro poteva essere evitato. Come? Il pubblico ministero è esplicito. «Bastava che tutti, persone ed enti preposti, avessero fatto ciò che era di loro competenza, o per la preparazione tecnica o per le loro responsabilità d'ufficio». Poi formula al tribunale - presieduto dal dottor Luciano Tommaselli - le sue richieste. Richieste pesanti: 4 anni di re-

clusione, per omicidio colposo plurimo e disastro avariatore, colposo per ciascuno dei 10 imputati. Se l'Atr 42 era un aereo sicuro, se i piloti non erano adeguatamente preparati per far fronte all'emergenza, non c'è da imprecare al caso. Così il pm chiede la condanna di Jean Rech, 59 anni di Toluca, dirigente dell'Aerospaziale - la società francese produttrice in cooperazione con l'Aeritalia del velivolo - e responsabile del progetto Atr 42 (oltre che «padre» del Concord). A lui viene addebitata la scelta di dotare il velivolo di dispositivi antighiaccio diversi da quelli solitamente montati senza dare comunicazione ai piloti. Non solo. Dopo due anni di incidenti avvenuti in Usa l'anno prima analoghi a quello che ha determinato il disastro di Conca di Crezzo, con l'Associazione americana dei piloti di linea concordata alcune modifiche ma della scelta (circostanza contestata dalla difesa) non fa parola con gli operatori italiani. «Se avesse fatto questo - conclude il pm - l'incidente non ci sarebbe stato. Poi è la volta del dirigente del Nai - il registro aeronautico italiano Vittorio Fiorini. Secondo Bocciolini, non ha rilevato i lineari

caia delle protezioni antighiaccio acquisite dal «Colibrì» l'inadeguatezza dell'Alm, il manuale ufficiale di volo. E pur sapendo di quanto accaduto in Usa, verificò la navigabilità dell'aereo senza effettuare ulteriori controlli. Ma responsabile - sempre secondo l'accusa - sono anche i dirigenti dell'Ati, la compagnia proprietaria dell'Atr precipitato, Adriano Pacciarè, Settimio Marselli, Ettore Grion e Roberto Balanzini. I primi due per non aver riportato nel manuale operativo di volo i comportamenti che i piloti avrebbero dovuto tenere in presenza di ghiaccio, comportamenti messi a punto a Toluca dopo i due incidenti avvenuti nell'86 - negli Stati Uniti, i secondi per non aver predisposto un adeguato programma di addestramento dei piloti nonostante l'invito in tal senso della Direzione dei voli civili francese. È stata valutata infine la posizione dei responsabili di Civiltà Calcaterra a Brazzola. Secondo il pm i due si sarebbero limitati a visitare il manuale operativo di volo nonostante fosse privo di molte indicazioni sull'uso dell'apparecchio in condizioni di ghiaccio. Prima di Bocciolini avevano preso la parola i patroni di parte civile Sarda, Mori e Ragozzino ed i primi difensori. La sentenza è prevista al più tardi per domenica.

La «regina delle alghe» oggi sarà interrogata dal magistrato In carcere sì, ma non per droga Per la Marchi cade l'accusa di spaccio

Oggi per la prima volta Wanna Marchi si troverà davanti al magistrato, e chissà che torrente di parole investirà interroganti e difensori. La venditrice di alghe riceverà una buona notizia: «Ho visto gli atti in Procura - dice il suo avvocato - e garantisco che non c'è nessuna accusa per spaccio di droga». Restano l'accusa per bancarotta ed una strana vicenda di pugni al curatore fallimentare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. Il peso più grosso glielo stanno togliendo dallo stomaco. «In galera sì, ma non per droga. La mia cliente, Wanna Marchi, non è inquisita per fatti legati agli stupefacenti». Esulta, l'avvocato Mario Giulio Leone, appena uscito dalla Procura della Repubblica. «Ho visto le carte, Wanna con la droga c'entra nulla. Lei è contro per motivi etici, perché la droga ha effetti opposti a quelli delle alghe. Quelle sono il bene, la droga è il male. Dire che Wan-

na è per la droga, è come dire che Lutero ha fatto un panegirico del Papa».

L'avvocato legge un appunto: «A nome e per conto di Wanna Marchi smentisco nel modo più assoluto che la mia cliente sia indiziata, coinvolta in procedimenti che abbiano in qualsiasi modo a che fare con gli stupefacenti...».

Riepiloghiamo i fatti. Wanna Marchi è stata arrestata per bancarotta fraudolenta documentale, per avere fatto sparire

documenti, non soldi; assieme alla notizia dell'arresto ne è stata «soffiata» un'altra: la venditrice di alghe «è stata denunciata, assieme ad altre undici persone, per spaccio di stupefacenti. Le denunce sono state fatte dai carabinieri». Il nome di Wanna Marchi è compreso in quell'elenco? «Ammetto e non nego - risponde l'avvocato - che la mia cliente sia nominata in altre vicende, preciso che comunque non esiste riferimento alcuno a fatti di droga».

Dagli uffici della Procura della Repubblica esce una sostanziale conferma delle dichiarazioni dell'avvocato difensore: il nome di Wanna Marchi sarebbe compreso fra i denunciati per traffico di droga, ma nei confronti della donna non sarebbero stati trovati elementi concreti. Tutto questo porterebbe all'esclusione di Wanna Marchi dall'inchiesta sulla droga, restando l'accusa di associazione per delin-

quere semplice». Sarà contenta, la Wanna delle alghe, quando saprà la notizia. Ha già i suoi guai, con l'accusa di bancarotta, con un «impero» che si sta sgretolando, un marito che se n'è andato di casa da tempo e che chiede un miliardo che gli spetterebbe. Adesso si sentirà più tranquilla: con un'accusa di bancarotta non si resta dentro in eterno.

Oggi è una giornata importante, per l'imbonitrice e per la sua socia, Milva Magliano (condannata ad un anno e quattro mesi per favoreggiamento di un camorrista latitante - precisa il suo avvocato, Bruno Catalanotti - e non a quattro anni per appartenenza alla camorra). Ambedue saranno interrogate per la prima volta dal magistrato: la Magliano (iscritta al Psi, è stata sospesa dal partito) a Bologna, Wanna Marchi nel carcere di Ferrara. «Le porte del carcere

non si apriranno subito - dicono i difensori - ma entro quattro o cinque giorni».

Ma perché - domanda a questo punto legittima - Wanna è finita dentro, e proprio in questi giorni? A fare scattare la decisione - queste le indiscrezioni - è stata l'aggressione subita dal curatore del fallimento, Virgilio Moruzzi, il 10 maggio. Alle 19.30, uscito dallo studio nel centro storico, il professionista è stato preso a pugni in faccia da due «salleci giovanotti», messi poi in fuga dall'intervento di alcuni giovani militari del vicino distretto. Virgilio Moruzzi avrebbe riconosciuto una persona che attendeva i due aggressori vicino ad un'auto, e l'avrebbe identificata come un amico della Magliano. Il 18 maggio la porta di ingresso dello studio del professionista è stata incendiata. Sono questi i fatti che hanno portato, sia pure indirettamente, ad un'accelerazione dell'inchiesta ed agli arresti?

Si cerca John Heath, il testimone chiave «Giallo» del supercannone Le indagini si spostano a Londra

Non è stato ancora trovato. John Heath, l'ingegnere gallese depositario dei segreti della «Babilonia connection» è sparito nei giorni immediatamente successivi all'uccisione di Gerald Bull, il «mago» degli armamenti ideatore del supercannone. I carabinieri che stanno conducendo le indagini sono andati a Londra per una serie di scambi di informazioni con i colleghi inglesi. Del gallese, però, nessuna traccia.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. John Heath? «hanno detto gli inquirenti britannici - mi sentito nominare. Non è nemmeno vero che sia ricreato». Una dichiarazione inattesa, visto che John Heath, direttore dell'Ati-Belgique, collaboratore di Gerald Bull e Christopher Cowley, residente negli ultimi anni a Bruxelles, i carabinieri hanno trovato consistenti tracce. Ad esempio, il suo nome figura per due volte tra i clienti di un albergo di Temi, dove si era recato, insieme con un misterioso ira-

gnago, ex dipendente della Snia Bpd in pensione, di seguire l'andamento dei lavori alle «Fucine». Lo stesso Savagnago che ha ricevuto un avviso di garanzia per traffico d'armi, nel corso dei due interrogatori, ha lasciato intendere che c'era sicuramente una persona che poteva essere al corrente dei retroscena dell'ingrigo in enazionale legato alla realizzazione del progetto «pc2»: John Heath. «Avavamo stretto amicizia verso a fine degli anni 70 - ha detto Savagnago - Un anno fa Heath mi telefonò e mi propose di controllare per conto dell'Ati, u lavoro».

Dopo l'uccisione di Gerald Bull, assassinato lo scorso 22 marzo a Bruxelles con due colpi di pistola, John Heath telefonò a Savagnago. «Hanno ucciso il capo - disse - sospendiamo i lavori. Giusto il tempo per riorganizzarci». Da quel momento l'ingegnere gallese si è rifatto vivo una sola volta per telefonare: all'ex dipendente

Mondiali
Le donne
al cinema
e non alla partita



Per le signore che, dal 8 giugno all'8 luglio, non sono interessate a seguire le partite di calcio dei campionati mondiali, e vogliono passare una serata diversa mentre mariti, figli e amici restano incollati al televisore, alcune riviste femminili hanno la «ricetta» di un'iniziativa «alternativa». Per tutto il mese si avrà diritto ad uno sconto del 30 per cento sul biglietto del cinema, presentando una tessera distribuita con gli ultimi numeri di maggio delle riviste «Amica», «Amore», «Anna», «Bella» e «Novella 2000». Dello sconto si potrà usufruire per sei occasioni a scelta, nell'arco del mese, presentando la tessera alla cassa di tutte le sale cinematografiche.

Poca sicurezza negli impianti elettrici delle case

Manca in oltre un quarto delle case italiane (nel 26,6 per cento) l'energia a terra dell'impianto elettrico, che dal 5 marzo scorso è una misura di sicurezza resa obbligatoria dalla legge n. 46. Lo fa rilevare un'indagine sullo stato degli impianti elettrici nelle abitazioni italiane promossa dalla federazione grossisti distributori di materiale elettrico (Fngdme), i cui risultati sono stati presentati a Milano nel corso della conferenza stampa di presentazione del convegno nazionale «Impianti elettrici in casa: obiettivo sicurezza» che, promosso dall'associazione delle industrie elettrotecniche ed elettroniche (Anie) e dalla Fngdme, avrà luogo a Milano il 28 maggio prossimo.

Una baita laboratorio per la droga nel Bergamasco

Una baita-laboratorio per la «lavorezione» della droga è stata localizzata dai carabinieri di Bergamo. Una zona montana tra le località di Valsecca e Rota. Il comando del Cc di Bergamo non conferma né smentisce, ma fa capire che il riserbo è obbligo, probabilmente perché l'operazione non è ancora conclusa. Sarebbe stata sequestrata droga per un quantitativo importante rinvenuta nella baita e forse anche su un'auto parcheggiata nella zona. Non si sa - dato il riserbo - se sono stati c'erati anche degli arresti.

Da anni violentava la figlia: arrestato

Dall'età di 12 anni, una ragazza, che oggi ha 20 anni, è stata violentata dal padre, un uomo di circa 50 anni, che il sostituto procuratore di Firenze Giuseppe Nicolosi ha fatto arrestare per violenza carnale continuata. La triste vicenda è accaduta a Barberino Val d'Elsa (Firenze). La ragazza, che per anni ha subito le violenze, solo dopo parecchie insistenze delle amiche, con le quali si era confidata, si è decisa a raccontare la sua drammatica storia al magistrato. La giovane - di cui gli inquirenti non hanno voluto rendere le generalità - madre di una bimba di 2 mesi, è infermiera.

In carcere per un anno con il nome di un altro

Solo quando è stato arrestato per la seconda volta, dopo aver fatto oltre un anno di carcere e un'evazione, si è scoperto il suo vero nome. Luigi De Claudi, 26 anni, nativo di Chian, giostraio, era stato arrestato nel dicembre del 1988 dopo una sparatoria con la polizia. In quell'occasione gli erano stati trovati addosso i documenti di Luigino Dellagarie, di 25 anni, pure giostraio, e con queste generalità era stato dapprima ricoverato al San Carlo (nel corso della sparatoria aveva infatti riportato numerose ferite), poi rinchiuso a San Vitore e processato. Si è adesso scoperto che Luigino Dellagarie è in realtà un amico dell'arrestato; quest'ultimo dovrà ora risponderne, oltre che dell'evazione, anche del fatto di aver declinato false generalità.

Un altro episodio «miracoloso» in Sardegna

Un nuovo sconcertante episodio, che molti hanno definito «miracoloso», è verificatosi in provincia di Nuoro. Dopo le due guarigioni «inspiegabili» di Arzana, un paese della regione dell'Ogliastra dove è in atto una sanguinosa faida, stavolta la costa orientale. Un'anziana donna ed alcuni bambini mentre si intrattenevano nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Buttala a pregare hanno infatti «visto» le mani del simulacro della vergine ruotare posizione e la madonna chiudere gli occhi. La notizia diffusasi rapidamente nel paese, ha destato una impressione notevole nei fedeli che subito si sono riversati nella chiesa e numerosissimi quando vegliato e pregato fino alle prime ore della mattina quando sono stati allontanati da polizia e carabinieri.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convozioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA e alle sedute antimeridiane e pomeridiane di giovedì 21 maggio.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi e alle eventuali sedute successive.

La riunione della IV commissione del Cc (politiche istituzionali) all'ordine del giorno: «riforme istituzionali. Riforme elettorali e referendum» (relatore Cesare Salvi) convocata per venerdì 25 maggio è stata spostata a martedì alle ore 9.30 in direzione.

Ferrovieri Mazowiecki respinge l'ultimatum

VARSAVIA. Il braccio di ferro fra governo e ferrovieri continua. Il primo ministro Tadeusz Mazowiecki ha respinto, definendolo un ultimatum, l'appello del presidente della direzione nazionale della Solidarnosc per un incontro a Danzica.

La portavoce di Solidarnosc, Barbara Malak, ha precisato che il governo aveva respinto la richiesta di un incontro, dopo un colloquio di martedì sera con il membro del presidium, Wladyslaw Frasyniuk.

Il confronto con i ferrovieri quindi si sta inasprendo, aprendo così la via a sbocchi pericolosi per la stessa stabilità del paese.

La portavoce del governo, Malgorzata Niezabitowska, da parte sua, ha definito la richiesta di un incontro a Danzica «alternativa e inaccettabile».

Tale richiesta, secondo la portavoce governativa, «è contraria alle normali relazioni tra governo e sindacati in un paese democratico».

Il governo da parte sua non sembra disposto ad accedere alle richieste del sindacato. La concessione di aumenti salariali rischierebbe di far fallire il piano di austerità varato dal governo rilanciando l'inflazione.

Per il governo il negoziato con i ferrovieri in sciopero, proclamato al di fuori delle strutture sindacali ufficiali, è illegale e la stessa richiesta di aumenti dell'80 per cento è inaccettabile.

La linea del governo, a questo punto, entra in rotta di collisione con Solidarnosc, la quale, per quanto antichi i modi e le forme dello sciopero dei ferrovieri, ne condivide sostanzialmente le motivazioni di fondo.

La posta in gioco appare quindi decisiva per il futuro del paese. Se Mazowiecki dovesse risolvere la vertenza a suo favore, vorrà dire che il piano di austerità, indispensabile per far uscire il paese dalla crisi, avrà buone probabilità di riuscita in caso contrario la protesta potrebbe allargarsi e coinvolgere nuove categorie nel confronto con il governo.

Rivelazioni del «Washington Post» Centinaia di pezzi atomici conservati in Rfg, Italia e Olanda disinnescati e sostituiti

Sfiorato il disastro in Europa

Nelle basi Usa proiettili nucleari difettosi

I proiettili d'artiglieria nucleare Usa conservati in Germania, Olanda e Italia erano difettosi: potevano esplodere inavvertitamente al minimo incidente. Se ne sono accorti per caso e sono corsi ai ripari solo un paio d'anni fa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il W 79 è un proiettile d'artiglieria da 8 pollici con una testata nucleare da mezzo a 10 kiloton. Centinaia di proiettili di questo tipo, ciascuno con forza distruttiva quasi pari alle atomiche di Hiroshima e Nagasaki, sono conservati in depositi top-secret soprattutto in Germania, ma anche in Olanda e in Italia.

La rivelazione, venuta da un documentatissimo articolo che apre il Washington Post di ieri e prosegue per un'intera pagina all'interno, è stata confermata dallo stesso segretario alla Difesa, Cheney.

Il capo del Pentagono, che si trovava a Bruxelles alla riunione dei ministri della Difesa Nato, ha detto che è vero che «sono state prese misure per garantire che quei proiettili W-79 rispondessero agli standard di sicurezza» ma ha aggiunto con imbarazzo che «la cosa impopolare è non drammatizzare troppo».

«Per un attimo abbiamo addirittura temuto che questi affari potessero scoppiare anche solo cascando dal cassone di un camion e urtando terra in un certo modo anziché un altro», dice uno dei generali del

Pentagono. Nel 1988, in esperimenti che riproducevano su nuovi più avanzati computer «tridimensionali» le conseguenze sul proiettile di pressioni, temperature e scimmionimenti di particelle atomiche che potrebbero essersi provocate da un qualsiasi incidente, i tecnici del Pentagono hanno concluso che quei proiettili erano ancora più pericolosi di quanto si credeva e hanno inviato in Europa squadre specializzate di artiglieri nucleari, col compito di disinnescarli, smontarli e ispezionarli negli Usa per le necessarie modifiche.

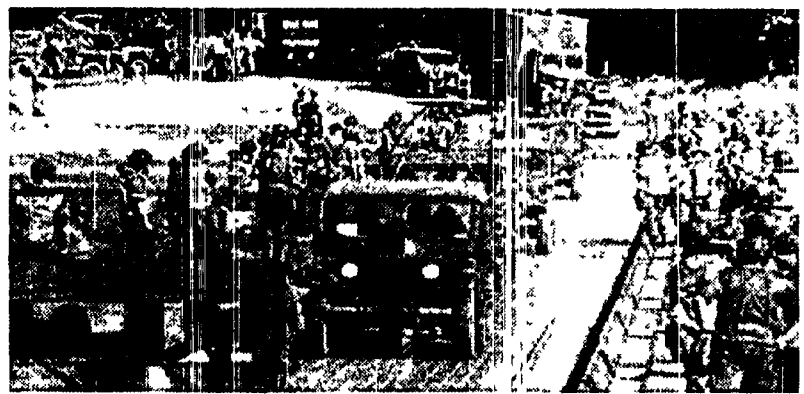
Non è chiaro se la recente decisione di Bush di rinunciare a modernizzare l'artiglieria nucleare in Europa sia anche un modo per far di necessità virtù. Cheney ha dichiarato che gli Usa hanno informato chi di dovere nel governo tedesco, che avevano individuato il problema e che avevano risolto questo problema. Non ha precisato se la notifica sia avvenuta prima della «soluzione» e se avrebbero informato le autorità del paese che ospita gli ordigni anche se non fossero riusciti a disinnescarli. Altra domanda che non ha ancora risposta è se oltre ai tedeschi siano stati informati anche olandesi e italiani. Il nostro ministro degli Esteri De Michelis che ieri si trovava a Washington e aveva in programma un incontro con il segretario di Stato Baker ha mostrato di essere dalle nuove su questo argomento. E anche l'ambasciatore italiano a Washington, che gli era accanto ha detto ai giornalisti di non averne saputo nulla sinora.

Distruttivi come la bomba di Hiroshima potevano esplodere al minimo incidente De Michelis: «Non ne sapevo niente»

La scoperta di questi «difetti»

La scoperta di questi «difetti»

La scoperta di questi «difetti»



Fanteria americana impegnata in manovre militari in una base Nato in Rfg

Bonn ha taciuto per due anni Imbarazzo nel governo: «Le nostre armi sono sicure»

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BERLINO OVEST. Storia di un comunicato fantasma distribuito in tutta fretta ai giornalisti tedeschi a Bruxelles, poco dopo che Cheney aveva confermato le rivelazioni della «Washington Post».

Ma le cose stanno effettivamente così? Che cosa hanno saputo, e quando, le autorità di Bonn del rischio che si è corso in almeno quattro diverse zone della Germania federale (tanti sarebbero i depositi dove si sono manifestati i «difetti» dei proiettili d'artiglieria da 155 e 205 mm)?

Un fatto comunque è certo per due anni il governo ha taciuto, tenendo nascosto all'opinione pubblica un incidente che, quale che sia la sua gravità reale, avrebbe comunque rafforzato le posizioni di quanti sostengono la pericolosità della collocazione in Germania di un numero impressionante di ordigni nucleari di tutti i tipi.

Un fatto comunque è certo per due anni il governo ha taciuto, tenendo nascosto all'opinione pubblica un incidente che, quale che sia la sua gravità reale, avrebbe comunque rafforzato le posizioni di quanti sostengono la pericolosità della collocazione in Germania di un numero impressionante di ordigni nucleari di tutti i tipi.

Un fatto comunque è certo per due anni il governo ha taciuto, tenendo nascosto all'opinione pubblica un incidente che, quale che sia la sua gravità reale, avrebbe comunque rafforzato le posizioni di quanti sostengono la pericolosità della collocazione in Germania di un numero impressionante di ordigni nucleari di tutti i tipi.

Un fatto comunque è certo per due anni il governo ha taciuto, tenendo nascosto all'opinione pubblica un incidente che, quale che sia la sua gravità reale, avrebbe comunque rafforzato le posizioni di quanti sostengono la pericolosità della collocazione in Germania di un numero impressionante di ordigni nucleari di tutti i tipi.

Un solo Yemen: cambia così la mappa politica dell'Arabia

GIANCARLO LANNUTTI

Il terremoto dell'Est europeo ha fatto sentire la sua ondata d'urto fino all'estremità meridionale della Penisola arabica, cancellando dalla carta geopolitica del Medio Oriente l'unica componente ufficialmente marxista di quello che era un tempo il composito caleidoscopio del socialismo arabo.

Gli equilibri della Penisola arabica ne escono sensibilmente alterati. Lo Yemen unito, con oltre 12 milioni di abitanti, consistenti risorse petrolifere e un esercito di 80 mila uomini (per di più nella sua metà meridionale fortemente politicizzato), può esercitare nell'area regionale un peso non indifferente, mettendo apertamente in causa il primato, fin qui indiscusso, dell'Arabia Saudita.

Gli equilibri della Penisola arabica ne escono sensibilmente alterati. Lo Yemen unito, con oltre 12 milioni di abitanti, consistenti risorse petrolifere e un esercito di 80 mila uomini (per di più nella sua metà meridionale fortemente politicizzato), può esercitare nell'area regionale un peso non indifferente, mettendo apertamente in causa il primato, fin qui indiscusso, dell'Arabia Saudita.

Gli equilibri della Penisola arabica ne escono sensibilmente alterati. Lo Yemen unito, con oltre 12 milioni di abitanti, consistenti risorse petrolifere e un esercito di 80 mila uomini (per di più nella sua metà meridionale fortemente politicizzato), può esercitare nell'area regionale un peso non indifferente, mettendo apertamente in causa il primato, fin qui indiscusso, dell'Arabia Saudita.

Gli equilibri della Penisola arabica ne escono sensibilmente alterati. Lo Yemen unito, con oltre 12 milioni di abitanti, consistenti risorse petrolifere e un esercito di 80 mila uomini (per di più nella sua metà meridionale fortemente politicizzato), può esercitare nell'area regionale un peso non indifferente, mettendo apertamente in causa il primato, fin qui indiscusso, dell'Arabia Saudita.

Gli equilibri della Penisola arabica ne escono sensibilmente alterati. Lo Yemen unito, con oltre 12 milioni di abitanti, consistenti risorse petrolifere e un esercito di 80 mila uomini (per di più nella sua metà meridionale fortemente politicizzato), può esercitare nell'area regionale un peso non indifferente, mettendo apertamente in causa il primato, fin qui indiscusso, dell'Arabia Saudita.

Carlo d'Inghilterra alla tv Il principe si scopre predicatore ecologista: «Salviamo il pianeta»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. È stato ribattezzato «il principe verde» e ieri sera per un'ora ha presentato un programma spirituale ecologico alla Bt e durante il quale si è spostato da un monastero vicino a Rom a al Kennedy Space Center seguito da milioni di telespettatori in tutta la Gran Bretagna.

Carlo d'Inghilterra ha lavorato nove mesi su The Earth in Balance (La terra in pericolo) nel programma discusso con scienziati sui più gravi problemi ambientali e condannato sia il sistema capitalista che quello comunista per l'inquinamento che hanno causato al pianeta nel «perseguimento di uno sviluppo senza limiti».

Lui il principe, ha già bandito le bombolette spray usa lampadine che consumano meno elettricità, ha convinto sua madre ad evitare la benzina col piombo e di invertire l'ordine che le fa usare alle finestre vengano tappate per risparmiare energia sul riscaldamento.

Nel programma non dice però ciò che pensa del fatto che la Gran Bretagna è considerata uno dei paesi europei che causano i maggiori danni all'ambiente. «Io non vedere l'urgenza della situazione» dice Carlo «il non considerare il modo in cui trattiamo le risorse naturali e il non avere il coraggio e la decisione di prendere precauzioni al riguardo, significa tradire i nostri discendenti».

Il principe si schiera a favore del controllo delle nascite, afferma che tutte le principali religioni hanno dovuto riflettere sul problema della pianificazione delle famiglie. Prende Venezia e il Partenone come esempi per dire quanto gli sembra ironico che il genio prodotto dall'illuminismo europeo oggi viene messo in pericolo dalla pioggia acida e dall'inquinamento.

Carlo si dichiara un ammiratore della filosofia benedettina con i suoi monasteri autosufficienti dove ai monaci viene richiesto di lasciare i terreni in uno stato migliore di come li hanno trovati.

«Rischiamo un disastro, un cataclisma se tutti gli altri paesi si comportano come noi dell'Occidente europeo», dice il principe che affronta anche il problema del debito dei paesi in via di sviluppo e guarda ai cambiamenti nei paesi all'Est «terribilmente devastati sul piano ecologico e bisognosi di assistenza».

Ci sono altre idee tutte molto personali come quando sullo sfondo di immagine della foresta amazzonica in fiamme, Carlo dichiara che fra questi alberi che distruggiamo potrebbe esistere anche la chiave per la cura contro i tumori.

L'appello del principe è servito a mettere a fuoco i risultati che gli ambientalisti giudicano preoccupanti della conferenza di Bergen della settimana scorsa sul tema «ambiente e sviluppo» durante la quale è emerso che i paesi industrializzati sono ancora molto lontani dai trovarsi d'accordo sui tempi e le modalità per ridurre l'inquinamento atmosferico.

Nuova condanna per Le Pen Aveva definito un dettaglio lo sterminio di milioni di ebrei nei lager nazisti

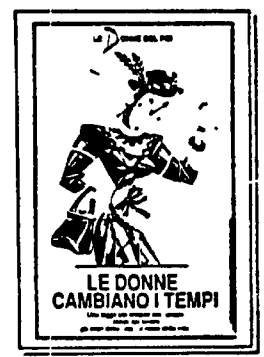
PARIGI. Jean Marie Le Pen ha collezionato l'ennesima condanna per i suoi propositi antisemiti al tribunale di Nanterre l'ha condannato a versare un franco simbolico a ciascuna delle quindici organizzazioni antirazziste che si erano costituite parte civile dopo la famosa frase che definiva «un dettaglio» la morte di milioni di ebrei «i campi di concentramento nazisti. Continua ad aumentare trattando il numero dei comuni francesi che rifiutano il meeting del Fronte e dichiarano Le Pen persona non grata. L'ultimo è stato proprio il comune natale di Le Pen, Trinité sur Mer, in Bretagna, che avrebbe dovuto ospitare un incontro dell'estrema destra europea, compreso l'ex

Ss Franz Schoenuber, presidente dei Republikaner tedeschi. Va registrato anche un appello sottoscritto da duecentocinquanta intellettuali per la «resistenza e la controffensiva» nei confronti del Fronte nazionale azione da condurre «nei tribunali sui mezzi di comunicazione nelle strade». Tra i firmatari Pierre Arditi, Michel Piccoli, Samy Frey, Philippe Sollers, Marina Vlady, Wolinski.

Le indagini sulla profanazione di Carpentras non sono ancora approntate ad apprezzabili risultati. In una decina di «skinheads» sono stati interrogati nel commissariato di Albi, ma in scerata sono stati tutti rilasciati.

Firma per cambiare gli orari. Firma per cambiarti la vita.

"Le donne cambiano i tempi": una legge per rendere più umani i tempi del lavoro, gli orari della città, il ritmo della vita.



At tavoli puoi richiedere il testo completo della legge.

**Ungheria
Insiediato
il nuovo
governo**

ARTURO BAROLI

BUDAPEST. Il Parlamento ungherese ha votato ieri sera la fiducia al nuovo governo presieduto da Jozsef Antall e composto da una coalizione comprendente il Forum democratico, il Partito dei piccoli proprietari e la Democrazia cristiana. I voti favorevoli sono stati 218, i contrari 126. Si sono schierati contro i socialisti, i liberaldemocratici e i giovani radicali. Il programma di governo illustrato dal primo ministro Antall è stato sottoposto per due giorni ad una critica serrata e durissima da parte delle due ali della opposizione. I socialisti della Ptu e i radicali e i liberali della Fidesz e della Szdsz. Al primo ministro è stato rimproverato di aver fatto una esposizione di principi (libertà, democrazia, stato di diritto, avvicinamento all'Europa, economia di mercato con forti contenuti sociali) senza dare indicazioni concrete sui modi e i mezzi per realizzarli. Due le questioni sulle quali il dibattito è stato particolarmente ampio ed acceso: l'uscita dell'Ungheria dal Patto di Varsavia e il ritorno agli assetti del 1947 per quanto riguarda la proprietà delle terre coltivate. Governo ed opposizioni concordano che la appartenenza al Patto di Varsavia non risponde agli interessi dell'Ungheria e che il Patto dovrà cedere il posto a un sistema di sicurezza paneuropea.

Il conflitto è sui tempi e sui modi dell'uscita dell'Ungheria dal Patto. I liberaldemocratici sostengono che bisogna dare immediata attuazione alla decisione di rompere con il Patto presa da Nagy il primo novembre '56 e di denunciare unilateralmente l'appartenenza al trattato. È una posizione che i giovani radicali della Fidesz condividono in parte con qualche cautela.

I socialisti che vedono nelle linee della politica estera del nuovo governo una continuità con quella da loro condotta negli ultimi due anni, sono su questo problema solidali con il governo. Una rottura unilaterale con il Patto di Varsavia scontentano i socialisti metterebbe in forse le capacità difensive del paese, creerebbe problemi alla partecipazione ungherese alle conferenze internazionali, potrebbe innescare una reazione a catena con influenza nefasta sulla politica sovietica, creerebbe problemi alla stessa Alleanza Atlantica. La riforma fordiaria con un ritorno agli assetti di proprietà del 1947 antecedenti cioè la cooperativizzazione è stato il cavallo di battaglia elettorale del partito dei piccoli proprietari che hanno accettato di entrare nel governo solo a condizione che essa diventasse parte integrante del programma e che venisse loro affidato il ministero dell'Agricoltura. Su questo problema l'opposizione socialista e quella liberale hanno fatto fronte comune. Una riforma fordiaria del genere viene giudicata anacronistica e pericolosa, un arretramento sul piano dell'efficienza economica, della produttività e della organizzazione del mercato, una fonte di nuove ingiustizie.

Gorbaciov, al centro, durante la riunione del consiglio presidenziale che ha definito il pacchetto di misure economiche



**Il voto dopo la discussione
in Parlamento, la data
non è stata ancora fissata
Gorbaciov: svolta storica**

**Disoccupazione e prezzi
i principali problemi
Si prevedono milioni
di lavoratori in «mobilità»**

**Urss, referendum sulla riforma
Sul mercato la parola passa ai sovietici**

La riforma economica costituirà una «svolta paragonabile a quella dell'ottobre», ha detto Gorbaciov, ma verrà realizzata gradualmente. Deciso un referendum: saranno i cittadini sovietici a dire se vogliono il mercato. Solo dopo la consultazione popolare si avvierà il programma, che comunque verrà realizzato nel 1991. Il primo luglio il prezzo del pane verrà triplicato.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sarà un referendum popolare pansovietico a decidere del futuro della riforma economica, definita ieri da Michail Gorbaciov «una svolta paragonabile a quella dell'ottobre». Se il programma del governo volto a introdurre in Urss «l'economia regolata di mercato» - verrà presentato oggi dal primo ministro, Nikolai Rizhkov al Soviet supremo - otterrà il consenso sperato, dal primo gennaio del 1991 si comincerà «gradualmente» a realizzarlo. «Consenso» e «gradualità» sono le due parole chiave dell'intera operazione. La preoccupazione politica delle reazioni so-

ciali alla «via polacca» ha, dunque, scongiurato questa strada. Essa, secondo i calcoli dei consiglieri di Gorbaciov, avrebbe provocato 40 milioni di disoccupati, aumenti consistenti dei prezzi e una chiusura di migliaia di aziende che avrebbero portato il sistema economico al collasso. Questa prospettiva non è stata quindi ritenuta, dal governo sovietico, sopportabile, né socialmente, né economicamente. «Se avessimo fatto la riforma 2-3 anni fa avremmo pagato un prezzo minore, a questo punto dobbiamo dirci la verità», ha detto Leonid Abalkin, spiegando ieri

ai giornalisti le decisioni del governo. La scelta di affrontare la prova di un referendum - anche se non c'è una data stabilita, né è chiaro che tipo di domanda verrà formulata, è probabile che si terrà al più presto, dopo la discussione parlamentare - ha naturalmente i suoi rischi. Intanto la riforma slitta in avanti (doveva partire dal primo luglio), e se gli elettori dovessero bocciare «il mercato»? Che farà il governo? «Si dimetterà», ha detto il vice primo ministro, Yuri Maslyukov. E la riforma verrà bloccata? «No questo è impossibile. Forse a quel punto faremo una "tavola rotonda" (sul modello polacco) e come richiesto in Urss dai radicali ndr) con tutte le forze politiche e sociali», ha aggiunto. Disoccupazione e aumenti dei prezzi sono stati, come si capisce, l'angoscia principale della leadership sovietica. «Il nostro obiettivo è avere nei prezzi il costo vero della produzione sociale, ciò vuol dire, secondo i nostri calcoli, au-

mentarli in modo consistente in tutti i settori dell'economia», ha detto Abalkin. Di qui la scelta di «coestire» - e cioè l'altra parola chiave del programma - l'intera operazione con il sindacato. Non a caso, ieri alla conferenza stampa, oltre ad Abalkin e Maslyukov, era presente il nuovo capo dei sindacati, Ghennadi Yanaiev. Sostenitori del «sistema amministrativo di comando», questi ultimi hanno sempre manifestato ostilità nei confronti di tutte le innovazioni (per esempio la polemica contro le cooperative). Ma ieri il nuovo leader, Yanaiev, ha detto che i sindacati sosterranno, se verranno le garanzie richieste, l'introduzione del mercato. «Quella del referendum è stata una nostra proposta», ha detto Yanaiev, «così come l'introduzione del principio che il passaggio al nuovo sistema dovrà avvenire dopo che saranno pronti gli ammortizzatori sociali». E, infatti, due leggi proposte dal sindacato - una sulla gestione della disoccupazione, un'altra

sul sistema di garanzie sociali (indicizzazioni dei salari, ecc.) - verranno presto discusse al Soviet supremo. Con il passaggio «graduale» al mercato, tuttavia, le previsioni sulla disoccupazione sono state drasticamente ridimensionate: la ristrutturazione delle imprese dovrebbe provocare circa sei milioni di senza lavoro. Ma anche questa cifra è stata messa in discussione (da Abalkin): «La riforma creerà nuove occasioni di lavoro, per cui parleremo piuttosto di un processo di liberazione della manodopera, che potrà anche ammontare a decine di milioni di persone. Ma non chiameremo tutto questo disoccupazione. Alla fine solo chi vorrà ma non potrà avere un lavoro, avrà diritto a ricevere un sussidio». Verso dove verrà indirizzato questo flusso di lavoratori «in mobilità» cioè liberati dai precedenti impieghi? Abalkin, evocando il «new deal» rooseveltiano, ha parlato di grandi lavori di sistemazione ecologica, di strade (uno dei punti

**Arrestati
5 arabi
per minacce
a Salman Rushdie**



Cinque arabi tra cui il direttore di un giornale, «sono stati arrestati a Londra per minacce alla vita dello scrittore Salman Rushdie (nella foto) autore del libro «Versetti satanici». Intanto un editore ha rinunciato a pubblicare due novelle di Rushdie tra cui una intitolata «La barba del profeta», nel timore di rappresaglia da parte dei musulmani. Si è appreso che uno dei cinque è Mohammed Shababi, originario del Bahrein residente in Gran Bretagna da 18 anni e direttore della rivista di lingua araba «Al Alam (Il mondo)» stampata a Londra. La rivista aveva aspramente criticato Rushdie dopo la pubblicazione di «Versetti satanici». Intanto, secondo il quotidiano Independent, è stato accantonato il progetto di un volume di lusso in cui due novelle di Rushdie sarebbero state illustrate da litografie di noti artisti indiani. Il prezzo di una copia sarebbe stato di 150 sterline, più 300 mila lire italiane. Ma l'editore, che ha chiesto di tacere il suo nome, ha avuto paura.

**Vaclav Havel
riceve oggi
a Praga
radicali italiani**

aveva accusato a quel tempo i radicali di come i responsabili della «liberalizzazione che sfociò nella grande manifestazione del 20 agosto, decretandone l'espulsione a vita. Ora, l'espulsione è stata definitivamente annullata e i militanti radicali sono ricevuti dal presidente.

Vaclav Havel, presidente della Repubblica Ceca, riceverà oggi al Castello di Praga i venti militanti radicali che nell'agosto 1988 erano stati espulsi a vita dal paese, tra i quali il parlamentare Giovanni Negri. Il portavoce del governo ceco ha detto che i radicali di come i responsabili della «liberalizzazione che sfociò nella grande manifestazione del 20 agosto, decretandone l'espulsione a vita. Ora, l'espulsione è stata definitivamente annullata e i militanti radicali sono ricevuti dal presidente.

**Donne: Ovest
chiama Est
Nasce un network**

Il network, creato da un gruppo di parlamentari della Sinistra indipendente, è l'iniziativa italiana per mettere in comune idee, proposte, situazioni concrete, opinioni sulla condizione femminile nei due versanti europei.

East West European Women, neonato network di scambi politici e culturali tra le donne di Europa occidentale e quelle dell'Est, ha scritto al presidente polacco Tadeusz Mazowiecki, ponendo domande circa i destini dell'aborto legale in Polonia. In quel paese il parlamento discuterà infatti presto le modifiche alla legge attualmente in vigore. Il network, creato da un gruppo di parlamentari della Sinistra indipendente, è l'iniziativa italiana per mettere in comune idee, proposte, situazioni concrete, opinioni sulla condizione femminile nei due versanti europei.

**Intimazioni
per Zulema
Menem
«Smetti
di parlare»**

Menem, nella sua residenza, ed ha rilasciato, a suo nome, ai reporter la notizia delle due minacce che le sarebbero state indirizzate da un'anonima voce maschile. La signora Menem ha spesso nascosto, in pubblico, dichiarazioni estremamente critiche sulle politiche economiche e di governo avviate dal marito, il presidente Carlos Menem che si è insediato alla Casa Rosada l'8 luglio. Ha anche accusato i collaboratori e consiglieri del marito di corruzione e slealtà. Gonzalez Moreno è stato incaricato dell'inchiesta in seguito alla rivelazione delle minacce ricevute lo scorso mese nella residenza; residenze ufficiali situate nei sobborghi di Olivos.

La first lady Zulema Menem ha denunciato a un giudice federale di aver ricevuto minacce di morte per telefono che le intimavano di «smetterla di parlare» a prezzo della vita. Il giudice Remigio Gonzalez Moreno ha avuto un colloquio con la signora Menem e gli ha detto che, se non avesse accettato di rinunciare a un colloquio con la signora Menem, avrebbe dovuto essere arrestato. La signora Menem ha risposto che non aveva nulla di cui nascondere e che non aveva mai parlato con nessuno di quanto le era stato detto.

**L'ambasciatore
Jurij Karlov
sarà ricevuto
dal papa**

per venerdì prossimo. Ne dà notizia un comunicato della stampa della Santa sede relativo all'arrivo a Roma dell'ambasciatore Jurij Karlov che è stato ricevuto all'aeroporto di Fiumicino dal nunzio mons. Francesco Montersì e dal consigliere di nunziatura mons. Antonio Franco. «L'ambasciatore Karlov», dice il comunicato - nei prossimi giorni sarà ricevuto dal Santo Padre. Farà le altre visite protocolari, in analogia alle prassi che si segue in occasione dell'arrivo di un nuovo capo di una missione diplomatica accreditata presso la Santa Sede. In altri termini, almeno formalmente, Jurij Karlov viene accolto come tutti gli ambasciatori che vengono accreditati dai rispettivi governi in Vaticano.

L'ambasciatore straordinario e plenipotenziario dell'Unione Sovietica Jurij Karlov, con incarichi speciali presso la Santa Sede, sarà ricevuto da papa Wojtyla nei prossimi giorni presumibilmente prima della partenza del Pontefice per Malta, prevista per venerdì prossimo. Ne dà notizia un comunicato della stampa della Santa sede relativo all'arrivo a Roma dell'ambasciatore Jurij Karlov che è stato ricevuto all'aeroporto di Fiumicino dal nunzio mons. Francesco Montersì e dal consigliere di nunziatura mons. Antonio Franco. «L'ambasciatore Karlov», dice il comunicato - nei prossimi giorni sarà ricevuto dal Santo Padre. Farà le altre visite protocolari, in analogia alle prassi che si segue in occasione dell'arrivo di un nuovo capo di una missione diplomatica accreditata presso la Santa Sede. In altri termini, almeno formalmente, Jurij Karlov viene accolto come tutti gli ambasciatori che vengono accreditati dai rispettivi governi in Vaticano.

**Estonia
I lavoratori russi
sospendono
lo sciopero**

ca. «Abbiamo ricevuto un appello da Gorbaciov, in cui si esprime l'appoggio e solidarietà con la nostra lotta, ma ci chiede di sospendere lo sciopero», ha dichiarato un dirigente del comitato che dirige le agitazioni. Intanto la Lituania ha proposto ai presidenti dell'Urss una sospensione immediata di alcune leggi varate dopo la dichiarazione dell'indipendenza, ma non la dichiarazione del 1° maggio. La proposta è stata presentata come un compromesso per iniziare i colloqui con il Cremlino.

I lavoratori russi dell'Estonia, in sciopero da giorni contro la dichiarazione di indipendenza, hanno accolto ieri l'appello del presidente dell'Urss, Gorbaciov, a sospendere le agitazioni, data la situazione economica che si trova l'Unione Sovietica. «Abbiamo ricevuto un appello da Gorbaciov, in cui si esprime l'appoggio e solidarietà con la nostra lotta, ma ci chiede di sospendere lo sciopero», ha dichiarato un dirigente del comitato che dirige le agitazioni. Intanto la Lituania ha proposto ai presidenti dell'Urss una sospensione immediata di alcune leggi varate dopo la dichiarazione dell'indipendenza, ma non la dichiarazione del 1° maggio. La proposta è stata presentata come un compromesso per iniziare i colloqui con il Cremlino.

**Gorbaciov: «Attenti ad Eltsin
vuole portarci verso l'anarchia»**

Gorbaciov è sceso in campo per un attacco personale ad Eltsin candidato alla presidenza della Repubblica russa. «Vuole portare la Russia fuori dal socialismo, verso l'anarchia». L'intervento, inatteso, nel nuovo Parlamento riunito da sette giorni e che discute animatamente sulla «sovranità». Il segretario del Pcus ha cambiato idea e si è schierato a favore della creazione del partito russo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Boris Eltsin vuole «scomunicare» la Russia, tenta di «staccarla dal socialismo». Dunstissimo, inatteso, il presidente sovietico Michail Gorbaciov ha lanciato una nuova sfida all'ex capo del partito di Mosca candidato alla carica di presidente della Repubblica federativa russa. Un intervento a sorpresa, ieri pomeriggio, dalla tribuna dell'aula del vecchio Soviet supremo dove da una settimana sono cominciati i lavori del nuovo Parlamento della più grande tra le repub-

bliche dell'Unione. Ufficialmente, Gorbaciov ha preso la parola perché «sollecitato a farlo dai deputati». Ma il suo intervento si è svolto nel pieno di una accesa polemica, tra le varie componenti politiche e sulla stampa, sul clima da «comizio» che caratterizzerebbe i lavori dell'assemblea, alle prese sinora con la discussione di questioni procedurali ma anche sul ruolo della Russia, sulla sua «sovranità». La scesa in campo del presidente, il quale sta seguendo con particolare

attenzione i lavori del Parlamento riuscendo spesso ad essere presente in tribuna nonostante impegni onerosi, dimostra le preoccupazioni che circolano nel gruppo dirigente di fronte alla eventualità, da non escludere affatto, di un Eltsin eletto presidente. L'avvenimento sconvolgerebbe, per ovvie ragioni, l'intero sistema politico: per dirla solo una, Eltsin sederebbe con pieno diritto nel «Consiglio di federazione» presieduto da Gorbaciov. E così ieri, attorno a mezzogiorno, senza preavviso, Gorbaciov si è messo davanti al microfono e ha detto che «non sarebbe giusto far finta che tutto stia procedendo senza problemi». La critica è subito per quanti «vogliono uscire dai confini della perestrojka e dalla scelta socialista». E, tra questi, Eltsin il quale si è espresso per una «uscita della Russia dall'Unione», uno che nel suo intervento



Mikhail Gorbaciov



Boris Eltsin

La scesa in campo di Gorbaciov è palesemente volta a sostenere il candidato ufficiale alla presidenza, l'uscente presidente del Consiglio russo, Alexander Vlasov, supplente del politburo del Pcus. Ma dalle quinte si affaccia anche la candidatura del segretario (il Comitato centrale, Jurij Manankov, se Vlasov al primo turno dovesse avere difficoltà). Da segnalare, come fatto politico che avrà il suo peso, l'annuncio dato da Gorbaciov sul suo sostegno alla creazione

del partito comunista russo. Gorbaciov ha cambiato opinione nel giro di nemmeno un mese. Ancora a fine aprile a Sverdlovsk aveva criticato il «congresso di iniziativa» tenuto a Leningrado, con il segreto appoggio del primo segretario Ghidaspov ritenendolo una sconnessione delle idee leniniste. Ieri, dopo aver constatato l'aria sempre più pressante delle forze neoconservatrici, si è schierato a favore. Una mossa tattica in vista del Congresso?



**Cina
Studenti
in divisa
e al passo**

PECHINO. La rivolta studentesca dello scorso anno, poi repressa nel sangue, deve aver preoccupato oltre modo i dirigenti cinesi. Per questo da allora, oltre ad intensificare controlli e processi, sono state decise misure «preventive» per evitare altre esplosioni della rabbia dei giovani. Quelli che sfilano (nella foto) con passo marziale e con il volto duro sono appunto 728 studenti di una speciale classe dell'Istituto militare di Shijiazhuang, nella provincia di Hebei. Il corso è stato istituito dopo l'esplosione del movimento democratico. I cadetti, dopo un difficile percorso di studi, potranno accedere all'Università di Beijing. E c'è da credere che ben difficilmente dopo un'«educazione» rigida e militaristica a nessuno di questi giovani verrà in mente di ripetere quanto hanno fatto i loro coetanei lo scorso anno sulla Tian An Men.

**Manifestazione degli sconfitti dal voto popolare a Bucarest
Il leader del Fsm nel '70 complotto per rovesciare Ceausescu**

L'opposizione oggi sfida Iliescu

Nella Bucarest ancora elettrizzata dalle polemiche del dopo voto, mentre si attende la manifestazione convocata per oggi pomeriggio da una parte dell'opposizione, un ufficiale a riposo dichiara di avere tramato clandestinamente contro Ceausescu. E a complotare con lui, dice, c'era anche Iliescu. Il quale ieri in una conferenza stampa ha ribadito che tornare al comunismo sarebbe «un suicidio politico».

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINOTTO

BUCAREST. Il capitano di marina a riposo Radu Nicolae scrive un nuovo capitolo del giallo romeno: cosa accadde veramente il 21 e 22 dicembre a Bucarest? Fu il popolo a cacciare Ceausescu, oppure scaltro un piano golpista preparato da tempo? Iliescu e gli uomini del potere nuovo negano con estrema decisione, ma i giovani che scesero nelle strade in quei giorni drammatici accusano: siamo stati sacrificati a una trama di cui noi eravamo inconsapevole strumento. Nessuno in questa Bucarest

turbolenta, ove la passione predomina sul ragionamento, vuole nemmeno prendere in considerazione l'ipotesi che parrebbe più logica: la rivolta popolare ci fu, e solo a quel punto il complotto che gli avversari di Ceausescu nel partito, nell'esercito, e probabilmente anche nella Securitate stavano da tempo ordendo, poté entrare in azione. Per l'opposizione la piazza fu inutilmente mobilitata per fare da puntello a una rivolta di palazzo. Per il potere invece addirittura non esisteva alcun

progetto di rovesciare il condottiero, e tutto si limitò a entrare immediatamente in azione per prendere la direzione di un movimento spontaneamente avviato. Radu Nicolae racconta la sua verità, o il suo romanzo, portando nuovi elementi alla tesi degli avversari di Iliescu. «Sin dal 1970 ho fatto parte di un gruppo clandestino che si proponeva di destituire Ceausescu. Fino al 1982 il mio compito fu attirare altri militari come me nell'organizzazione. Intanto al di fuori dell'esercito, ma collegata alla nostra organizzazione, se ne stava formando un'altra comprendente Ion Iliescu, il generale Militaru (ministro della Difesa subito dopo la cacciata di Ceausescu ma sostituito un mese dopo) e anche alcuni ufficiali della Securitate». Il capitano a riposo arricchisce il suo racconto di molti particolari: «Iliescu emerse come capo del movimento clandestino sin dal 1983. Si tenta-

rono abbozzamenti con servizi segreti sovietici e occidentali, ma nessuno volle aiutarci. Nel 1985 progettammo l'eliminazione di Ceausescu e dei personaggi più importanti del suo clan, ma a manovra fu sventata, e alcuni di noi sparirono, come l'ex ministro della Difesa lanita, probabilmente assassinato dai sicari del tiranno». «Fu allora - continua Radu Nicolae - che demmo un nome all'organizzazione: Comitato di salvezza nazionale». Secondo Nicolae esso fu l'embrione di quel Fronte di salvezza nazionale che assunse subito le redini del comando dopo la cacciata di Ceausescu. Ma qui la storia si fa confusa e non è chiaro quale ruolo abbiano svolto esattamente i vari protagonisti, a che perché Nicolae sembra non avere avuto più incarichi importanti nel gruppo dopo il '87, quando finì in carcere per un anno. Impossibile verificare le parole del militare. Le autorità ritirate da un ballo non respon-

dono, ignorano le sue affermazioni. Hanno altro a cui pensare, problemi ben più urgenti. Come la manifestazione convocata oggi pomeriggio in piazza dell'Università dall'opposizione. Promotrice è l'Alleanza nazionale per il proclama di Timisoara, il gruppo extrapartitico ma appoggiato da vari raggruppamenti dell'opposizione che sostiene di avere raccolto quattro milioni di firme in calce al proprio documento. Un documento che disconosce ogni legittimità al governo uscito dalla rivoluzione perché composto di ex comunisti. In una conferenza stampa convocata in tutta fretta ieri sera Iliescu ha affermato che le elezioni da lui stravinte sono state sostanzialmente corrette anche se possono esservi verifiche irregolarità. Ha aggiunto che la rottura con il passato è netta. D'altronde nessuno vuole più il comunismo in Romania e tornare al passato sarebbe «un suicidio politico».

Cortei di israeliani percorrono la città araba per festeggiare il giorno della sua «liberazione»

Sassaiola di palestinesi per impedire l'accesso alla spianata delle moschee Prime revoche del coprifuoco

Nelle vie di Gerusalemme si è sfiorato lo scontro

Finalmente un giorno senza vittime. È incredibile ma è così. Un caso? Oppure tra i dirigenti israeliani è cominciata una riflessione autocritica? Qualche piccolo segnale in questo senso sembra esserci. Ma la tensione è sempre altissima nei territori e a Gerusalemme, dove ieri i nazionalisti hanno scorrazzato per tutto il giorno per «festeggiare» la guerra dei sei giorni e la «liberazione» della città.

avuta la prova. Anzi due. Cominciamo col dire che la città, per tutta la giornata, è rimasta nelle mani degli ultra nazionalisti base di massa del partito Likud di cui il leader è il primo ministro Shamir degli ortodossi e degli aderenti ai piccoli partiti confessionali. Una marcia di bandiere biancazzurre con la stella di David e una lunghissima teoria di cortei hanno attraversato sia la parte est che ovest di questa capitale delle religioni. Il fatto è che gli israeliani, questa parte di israeliani volevano «festeggiare» il 23° anniversario della guerra dei sei giorni e della «liberazione» di Gerusalemme. Che, come si sa, è stata «liberata» tante volte nel corso dei secoli ma che non ha trovato, e meno che mai adesso, la sua pace in-

tema e il suo ruolo di città guida della tolleranza e del pluralismo razziale e religioso. Ebbene protetti da un cordone gigantesco di poliziotti, i nazionalisti israeliani hanno voluto scorrazzare anche nella parte araba. Il governo ha lasciato fare, così come i palestinesi che si sono ben guardati dal cadere nella provocazione o dal provocare i loro stessi di-



Stasera dibattito al Senato Andreotti risponderà alle interrogazioni sulle stragi in Israele

ROMA. Sarà il presidente del Consiglio in persona a rispondere questa sera in Senato all'interrogazione sulla strage dei palestinesi presentata con urgenza dai comunisti Giuseppe Boffa e Piero Piera. I comunisti chiedono che Andreotti esponga la posizione del governo italiano in merito al deteriorarsi della situazione in Medio Oriente e in particolare, sulle vicende di estrema gravità che riguardano lo Stato di Israele. Boffa ha ricordato che l'interrogazione (del Pci) contiene pure una drastica condanna delle manifestazioni di antisemitismo in Europa ha quindi auspicato un più incisivo intervento dell'Italia

sulla situazione in Medio Oriente. Il presidente della commissione Esteri del Senato, il socialista Michele Achilli ha sostenuto che il continuo deteriorarsi della situazione non solo nei territori occupati ma anche in Israele e in Giordania, obbliga l'Europa ad intervenire. «Se non si vuole consentire - dice Achilli - il precipitare verso forme di sollevazione non più controllabili». Nell'interrogazione i comunisti chiedono - e Achilli è dello stesso parere - se il governo non ritenga necessario e urgente pronunciarsi per un intervento delle forze di pace delle Nazioni Unite. □/C

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

GERUSALEMME. Israele tenta, adesso, di fare un passo indietro e di limitare l'uso della potente macchina bellica contro la popolazione araba? «La sensazione che abbiamo esagerato in questi giorni è forte in tutti i settori della vita pubblica e politica», ammetteva ieri sera un commentatore di un importante giornale locale. E sia pure tra mille ambiguità e mille segni contrastanti qualcosa pare muoversi in questa direzione. Intanto c'è da dire che dopo giorni e giorni in cui non sono registrate vittime, soltanto feriti. È un bel passo in avanti non c'è dubbio. Poi si è avuta la decisione del generale Mafam Vilnai, governatore militare della regione sud e quindi anche della striscia di Gaza dove nei giorni scorsi lo scontro è stato violentissimo, di dotare di nuovo le truppe dei proiettili di gomma ed escludere pertanto quelli «convenzionali», che uccidono. Ma non basta. «Il titolo sperimentale» oggi il coprifuoco sarà tolto per qualche ora, come del



Manifestazione ieri a Beirut in solidarietà con i palestinesi. In alto: scontri nel campo profughi di Ararat

sordini e reazioni. La festa questa sorta di «Jerusalem Day», è stata seguita dall'arrivo degli elicotteri militari e anche dai potentissimi caccia americani F-15 che a lungo hanno sorvolato Gerusalemme e i suoi dintorni. L'altro indicatore della tensione che permane è consistito nel fatto che due nazionalisti aderenti al gruppo dei «guardiani del tempio» che rivendicano l'agibilità per gli ebrei della spianata delle moschee, sono potuti entrare per il ripunto nella zona delle moschee musulmane. Sono stati scacciati a sassate e per un attimo si è temuto che gravi incidenti potessero scoppiare. Ma per fortuna non è stato così. Il fatto, tuttavia, la dice lunga sul clima che si respira. Il paese è, più che mai, spaccato in due. Una società malata, dunque, per la quale Shamir ripropone di avere la vecchia ricetta. Ieri, nonostante il rifiuto del parlamento di destra («Moledet» (patria) che vorrebbe l'esul-

COMUNE DI POLISTENA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA IL SINDACO rende noto le... [text continues with details of a public tender for urbanization works]

Palestina, storie di violenza quotidiana

OMERO CIAI ROMA. Lui è Jamal, lei Naela. Trentatré e trent'anni. Palestinesi dei territori occupati. Jamal di Gaza, una moglie di Ramallah, un sobborgo di Gerusalemme. La loro è una delle tante «storie minime» di vita palestinese raccontata ieri in una conferenza stampa a Roma. Jamal «mi hanno arrestato nel febbraio del 1988 perché svolgevo attività sindacale nella striscia di Gaza, tra quei «giornali» massacrati domenica al «mercato degli schiavi». A Gaza e nei territori occupati i sindacati arabi sono vietati, organizzarli è illegale. Ero già stato fermato altre quattro volte, carcere preventivo senza processo, nessuna condanna. Quella volta mi condannarono. All'udienza dissero che avevano un dossier su di me, che avevo trovato un volantino del «Comando unificato dell'Intifada». Mi hanno deportato in Libano insieme ad altri sette palestinesi. Era il 12 aprile di due anni fa. Mio figlio Majd era nato da quattro settimane. Naela: «Mi hanno portato via sei mesi dopo perché collaboravo con «Save the children», l'associazione umanitaria svedese che ha pubblicato un rapporto sui ragazzi under-16 nei territori occupati. Neppure per me era la prima volta. Nell'87 ho perso un figlio sotto tortura nel distretto militare d'occupazione. Gli israeliani mi hanno trattenuta sei mesi in detenzione amministrativa nel carcere di Tel Mond. All'inizio non potevo vedere Majd ma c'è una legge israeliana che permette alle madri di avere i figli in carcere se hanno meno di due anni. Grazie ad una campagna dell'associazione delle donne israeliane per i diritti civili, Majd venne in cella con me. Si vive in uno spazio di due metri per due, c'è mezz'ora d'aria al mattino e mezz'ora di pomeriggio, di notte fa

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu domani a Ginevra per ascoltare Arafat

GLI AMERICANI hanno in effetti risposto con un «no» alla richiesta di visto di Arafat. Dopo un'intera giornata di consultazioni, ieri notte il compromesso: tutti a Ginevra venerdì prossimo alle 15. In compenso gli americani promettono che non porranno il veto alla proposta di inviare osservatori nei territori occupati. Ieri sera è arrivata dalla Casa Bianca una dura dichiarazione di condanna di Israele. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel corso di questi passaggi multipli la richiesta andò «smarrita». Ed anche allora si andò a Ginevra. Questa volta però le cose sono andate diversamente. Martedì alle 15 la rete televisiva americana Cnr informava che Washington era pronta a concedere il visto; poi in serata, la portavoce del Dipartimento di Stato Margaret Tutwiler faceva sapere che fino a quel momento non una richiesta era ancora pervenuta a Washington. Per parte sua, il portavoce di Perez de Cuellar assicurava che la richiesta era stata immediatamente inoltrata. Il ritardo - naturalmente - non era casuale: si è poi compreso che a Washington si voleva prendere tempo, mentre l'ambasciatore americano all'Onu trattava a New York un accordo che «volle» il Dipartimento di Stato dalla necessità di dover sce-

gliere tra un sì ed un no. Un sì ad Arafat - che a questo punto sembrava dovuto - avrebbe provocato le inevitabili proteste di Israele, un no sarei ben appeso del tutto immotivato. Alla fine si è arrivati ad un compromesso. Uscendo ieri notte dalla consultazione (il me, il rappresentante della Lega Araba Clovis Makoud ha detto che ormai la faccenda del visto ad Arafat è un problema superato e che l'unica cosa che ora importa è tenere prima possibile un Consiglio di sicurezza che decida immediate misure di protezione dei palestinesi che vivono nei territori occupati. Quindi Ginevra. Io domani alle 15. Il caso politico-diplomatico del visto viene così risolto alla radice. Gli americani ringraziano e cambiano assicurando il loro appoggio, comunque che non si opporanno alla richiesta che gli Stati arabi faranno a Ginevra di in-

viare subito nei territori occupati un gruppo di osservatori delle Nazioni Unite che investighi e riferisca sul comportamento delle truppe israeliane. Poi sempre nella tarda serata di martedì è arrivata la dura dichiarazione di Bush nella quale il presidente americano afferma che non è «sufficiente deplorare le violenze di questi giorni», ma che occorre andare al cuore del problema che rimane quello della ricerca di una soluzione politica al tavolo delle trattative, sempre finora respinta dagli israeliani. «Gli Stati Uniti - continua la nota di Bush - sperano che in Israele si costituisca subito un nuovo governo che sia in grado di impegnarsi nell'avvio del processo di pace». La dichiarazione di Bush è la più risolutiva fra quelle finora rilasciate, ed è stata accolta con soddisfazione dal rappresentante della Lega Araba

Stato palestinese, anche Peres approva un testo dell'Internazionale socialista

Per la prima volta anche il leader laburista israeliano Simon Peres ha approvato una risoluzione dell'Internazionale socialista in cui si condanna la sanguinosa occupazione dei territori occupati e si lega il diritto all'autodeterminazione all'eventuale nascita di uno stato autonomo palestinese. Un risultato che, pur appannato dai bizantinismi, conserva il suo valore politico. DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI IL CAIRO. Hanno discusso fino a stremarsi, hanno riscritto il testo cinque volte, hanno adattato la sintassi alle esigenze della diplomazia, ma alla fine ci sono riusciti. Per la prima volta l'Internazionale socialista ha approvato all'unanimità una risoluzione sul conflitto arabo-israeliano in cui il principio dell'autodeterminazione viene legato anche alla eventuale nascita di uno stato autonomo palestinese. L'approvazione del leader laburista israeliano, Simon

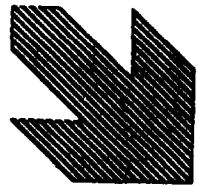
direbbe in Italia. Ma neppure dopo quest'ultima formulazione Peres appariva del tutto convinto. La parola «stato», sia pure «mimetizzata» in una frase contorta, comunque c'era. Al momento del voto della seduta plenaria del consiglio dell'Internazionale, il presidente Bandi ha allora evitato di fare il rituale appello dei favorevoli, dei contrari e degli astenuti. Ha letto il testo concludendo: «Se non ci sono contrari è approvato». E nessuno ha fiutato. Un percorso accidentato, un risultato non del tutto nitido. Per ottenerlo ci sono volute 12 ore di lavoro del comitato per il Medio Oriente, 3 ore di discussione nel comitato ristretto e 7 ore di dibattito plenario, come ha raccontato Margherita Boniver, della delegazione del Psi. Ma l'atto politico resta, e nelle condizioni date, non

sottovalutato. Willy Brandt, durante la conferenza stampa finale, si è mostrato soddisfatto. «L'Internazionale socialista - ha detto - diventerà un foro di dibattito permanente sui problemi del Medio Oriente che attualmente manca». Quello raggiunto ieri dunque, è un punto di partenza per rendere più ravvicinato un confronto fra palestinesi e laburisti israeliani che, in assenza di altre strade, ha un valore relativo non irrisolvibile. Del resto proprio in queste due giornate di meeting al Cairo - svoltesi all'ombra di un apparato di sicurezza capillare - i colloqui diretti tra Peres ed esponenti dell'Olp non sono mancati. Calcolare l'avvicinamento tra le parti è tutta via difficile, l'unità di misura è il millimetro. Nelle dichiarazioni ufficiali i giudizi divergono. Peres - dice Nabil Shaat, consigliere di Arafat - ha fatto un discorso fumoso. Non ha espresso alcuna condanna dei massacri nei territori occupati, come se «osse una questione che non riguarda il governo israeliano». E lo stesso leader laburista non si è preoccupato troppo di smentire questa impressione, allorché ha parlato ai giornalisti dell'Intifada da una posizione di ineffabile equidistanza: «E' rosso il sangue dei palestinesi, come è rosso quello degli israeliani». Un bilancio meno formale del contributo di questo meeting alla soluzione del conflitto arabo-israeliano potrà venire solo dagli avvenimenti successivi. La prossima riunione del consiglio dell'Internazionale socialista è prevista per il mese di ottobre a New York. Nel frattempo, la tragedia continua

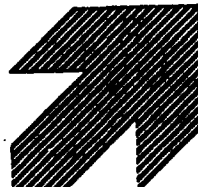
riforma della scuola politica e cultura del sistema formativo direttore Franco Frabboni n. 5 - maggio 1990 Fabro Mussi, Umberto Ranieri Istruzione e mutamenti culturali Conferenza nazionale sulla scuola le opinioni di Cgd, Ape, Guida, Arciragazzi, Snals, Movmen, Popolare, Frism Bianchi Gelli Una legge per l'educazione sessuale Come cosa quando valutare scritti da Benedetto Vertecchi, Gaetano Domenico, Luciano Ceccoli, Rosa Ceraldi, Lucia Acciaroli Le rubriche di Matti de Callari Galli, Mario Alighiero Manacorda, Marino Lodi, Mauro Cameron, Giorgio Nebbia

Anna, Ernesto, Giovanna Laura Liliana Pino... [text continues with details of a public tender for urbanization works]

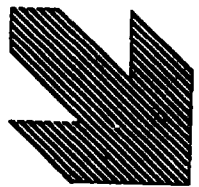
Borsa
-0,19%
Indice
Mib 1068
(+6,8 dal
2-1-1990)



Lira
Si è ancora
rafforzata
nel Sistema
monetario
europeo



Dollaro
Ha perso
qualche
posizione
(in Italia
1222,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

**Inflazione
A maggio
non rallenta
Più 5,8%**

ROMA. In attesa degli effetti della manovra economica della scorsa settimana, a maggio l'inflazione rimane sostanzialmente stabile. E quanto si deduce dalle rilevazioni sui prezzi al consumo rese note ieri dagli uffici statistici comunali delle grandi città campione, che lasciano infatti prevedere a livello nazionale un aumento mensile dello 0,4 per cento, analogo a quello degli ultimi due mesi. Inoltre, se l'Istat confermerà a fine maggio questi dati, anche l'inflazione su base annua rimarrà ferma al 5,8 per cento, e cioè sugli stessi livelli raggiunti in aprile.

Stando almeno alle rilevazioni effettuate negli otto grandi centri urbani, maggio è stato contrassegnato da incrementi mensili omogenei, tutti contenuti tra lo 0,3% registrato a Bologna, Genova, Napoli e Palermo, e lo 0,5% di Milano e Venezia, mentre Trieste e Torino si attestano allo 0,4%. Tra l'altro, Trieste risulta la città nella quale l'aumento tendenziale - cioè quello calcolato rispetto al maggio dell'anno scorso - è il più basso a livello nazionale. Tuttavia gli andamenti appaiono assai differenziati se si prendono in esame i singoli capitoli di spesa.

Soltanto le spese per servizi sanitari e per trasporti e telecomunicazioni, infatti, risultano bloccate in modo uniforme in tutte le città. Al contrario, il settore alimentare registra degli aumenti compresi tra lo 0,1 di Trieste e lo 0,9 di Bologna. Nessuna variazione di rilievo per quanto riguarda l'abbigliamento, mentre solo Torino fa registrare un aumento apprezzabile nel settore «elettricità e combustibili» (più 0,5 per cento), determinato dal rincaro delle tariffe del gas metano per uso domestico. Ma vediamo i dati un po' più nel dettaglio, considerando l'andamento di alcune città.

A Milano l'indice dei prezzi al consumo ha subito un aumento tendenziale del 5,9 per cento. La spinta al rialzo è stata determinata soprattutto dalle voci «articoli domestici» e «beni e servizi vari» (tra i quali sono compresi ad esempio i pubblici esercizi), cresciute entrambi dello 0,9 per cento. Anche a Venezia, che insieme al capoluogo lombardo è risultata la città più cara di maggio e dove la variazione su base annua è stata del 6,5 per cento, sono stati gli articoli per uso domestico a trainare la locomotiva dei prezzi, con un innalzamento dell'1,8.

Rallenta invece l'inflazione a Bologna, dove rispetto ad aprile il tasso tendenziale annuo scende dal 6,4 al 6,1 per cento. Nella città emiliana il maggior aumento mensile si è avuto nel settore alimentare (più 0,9 per cento) soprattutto per i ricambi dei prodotti ortofruticoli e del pane, i cui prezzi continuano a marciare su ritmi abbastanza sostenuti: più sette per cento in un anno.

Già arrivata parte delle lettere di precettazione. Da oggi a sabato treni regolari anche se, inattesi, si fermano pure i capideposito

I Cobas confermano la raffica di scioperi decisi da domenica. Proclamano agitazioni anche nei giorni dei mondiali

Guerra di trincea sui binari

Una guerra all'ultimo sangue. Mentre la macchina della precettazione, che tra questa sera e le 14 di sabato «costringerà» al lavoro 20.500 tra capistazione e macchinisti, è in piena attività i Cobas confermano la seconda ondata di scioperi a partire da domenica 27. I macchinisti del sindacato Sma proclamano anche agitazioni per i mondiali. Il Pci: bisognerebbe «precettare» anche il governo.

PAOLA SACCHI

ROMA. Alla guerra come alla guerra. Alla più grande precettazione che il governo abbia mai messo in atto i Cobas rispondono confermando la seconda ondata di scioperi che dovrebbe scattare domenica prossima e per la quale il ministro Bernini non ha ancora annunciato decisioni ufficiali. Anche se è chiaro che pure in questo caso ci sarà la precettazione. Anzi, il coordinamento del personale viaggiante invita a chiare lettere il ministro dei Trasporti a metterla in atto in occasione dell'agitazione confermata per domenica 27. Più o meno dello stesso tenore la nota diffusa dai

Cobas dei manovratori che confermano, a loro volta, lo sciopero di 24 ore a partire dalle 21 di venerdì 26 maggio. E una durissima sfida viene anche dai macchinisti aderenti al sindacato autonomo Sma i quali ieri hanno annunciato non solo di aderire allo sciopero di 24 ore che avevano indetto a partire dalle 14 di domenica i Cobas dei macchinisti, «condividendoci» quindi con loro la precettazione, ma anche di mettere in atto una nuova raffica di agitazioni, la prima delle quali è praticamente a scacchiera e rischia di costituire una sorta di piccola minia vagante nel mega piano anticobas del governo. Da do-

mani sera alle 21 fino alla stessa ora del 28, infatti, entreranno in sciopero anche i capideposito aderenti a questo sindacato autonomo. Si tratta di una figura professionale che finora non era stata interessata dalla precettazione disposta da Bernini il quale da questa sera alle 21 fino alle 14 di sabato 26 maggio, come si sa, ha «obbligato» al lavoro 20.500 ferrovieri, di cui 5500 capistazione (si sarebbero dovuti fermare da questa sera per 24 ore) e 15.000 macchinisti (si sarebbero dovuti astenere dal lavoro dalle 14 di domani fino alla stessa ora di sabato). Ma l'altale scalfato dallo Sma non finisce qui: con una serie di agitazioni notturne proclamate dall'8 al 25 giugno si terrà persino di mettere a dura prova i campionati mondiali di calcio. E' chiaro il segno della «provocazione» che si intende lanciare a governo e Fs: continueremo a proclamare scioperi ad oltranza, vediamo fino a quando riuscirete a precettare. Insomma, una guerra all'ultimo sangue annunciata ieri dal fronte dei Cobas mentre

era in piena attività la mastodontica macchina della precettazione disposta da Bernini, su richiesta dell'amministratore straordinario delle Fs Schimbeni. Impossibile per tutti ieri venire a conoscenza del numero globale dei ferrovieri raggiunti nel corso della giornata dalle notifiche di precettazione inviate dalle varie prefetture. Nel tardo pomeriggio i capi-stazione precettati, a Milano erano circa 300, l'equivalente più o meno a Roma, intanto anche numerosi macchinisti avevano già ricevuto la «cartolina» fatta recapitare individualmente dalle forze dell'ordine. Un'operazione senza precedenti che in queste ore sta vedendo impegnati migliaia di carabinieri, poliziotti e di rappresentanti delle Fiamme Gialle. I ministri degli Interni sta dando fondo ad ogni riserva per portare in porto questa colossale precettazione volta ad assicurare da questa sera alle 21 fino alle 14 di sabato 26 il normale funzionamento dei normali treni. L'ente Fs non ha diramato alcuna nota, ma

ha, di fatto, lasciato capire che circoleranno tutti i treni in programma visto che è stato precettato tutto il personale che sarebbe dovuto stare in turno nel corso delle agitazioni. Intanto, piovono le dichiarazioni da partiti e sindacati. Questi ultimi che ieri hanno riuniti in un'assemblea congiunta gli esecutivi delle federazioni di trasporti di Cgil-Cisl-Uil e della Fissimo hanno deciso di avviare sin da subito una vasta e capillare campagna di informazione e consultazione sul contratto recentemente siglato e bersaglio di questa bufera di scioperi. Il referendum non è ancora certo, ma non è neppure escluso. Le quattro federazioni di categoria hanno dato mandato alle rispettive segreterie di definire proposte per una consultazione da attuarsi entro il mese di giugno che investa tutti i ferrovieri. La Fc Cisl, infatti, come al termine del mese di giugno che investa tutti i ferrovieri. La Fc Cisl, infatti, come al termine del mese di giugno che investa tutti i ferrovieri. La Fc Cisl, infatti, come al termine del mese di giugno che investa tutti i ferrovieri.

precettazione per 20.000 ferrovieri rischia di rendere maggiormente ingovernabile la situazione. E dopo aver accusato i Cobas di contribuire a determinare una grave rottura che può portare ad una situazione di guerra di tutti contro tutti (una situazione nella quale il dirigente comunista ribadisce la necessità che il contratto resti unico) sferra un durissimo attacco al governo. «Questa situazione», afferma Mariani, «è anche il frutto della mancata riforma e della permanenza al vertice Fs di un amministratore straordinario scaduto. Sarà necessario «precettare» anche Bernini per avere, dopo un anno di ritardi, una proposta di riforma da parte del governo». Plausi alla precettazione dal ministro Donat Cattin, il quale però sostiene che bisognava farla prima. Ed il leader della Uil, Benvenuto, afferma che in mancanza della legge sugli scioperi non si poteva fare altrimenti. Il responsabile dei trasporti del Pci, Mauro Sanguineti, dal canto suo, rivendica un primato: io sono stato il primo a chiederla.

**Il Pci:
«Applicare la
legge sui diritti
in tutto il paese»**



La legge sui diritti dei lavoratori nelle piccole imprese, recentemente approvata dal Parlamento, deve essere applicata in tutto il paese. E questa la posizione del Pci, esplicita ieri da Antonio Bassolino (nella foto). I comunisti considerano sbagliate le singolari richieste, avanzate da varie parti, di modificare una legge che è stata appena approvata. Si tratta - sostiene Bassolino - di una legge giusta che estende a tutti i lavoratori, quali che siano la natura e le dimensioni del datore di lavoro, il principio della sindacabilità del licenziamento, pur in una responsabile graduazione delle tutele. «Naturalmente la legge, come molte altre leggi, presenta anche limiti, che non riguardano solo le piccole imprese ma anche i lavoratori interessati, essendo stati infatti esclusi gli apprendisti dal computo dei dipendenti (il che è assurdo) ed essendo abbastanza modesta la quota del risarcimento nel caso di tutela obbligatoria». Per quanto riguarda i problemi reali delle piccole imprese, il Pci si dichiara pronto a discutere dei provvedimenti legislativi per gli aiuti al credito, all'innovazione, allo sviluppo dei servizi reali ecc. Tutti problemi sui quali la maggioranza sinora non si è mossa. Il Pci, infine, chiede a tutte le sue strutture di impegnarsi in una campagna di massa rivolta alle lavoratrici e ai lavoratori delle piccole imprese per la conoscenza, la valorizzazione e l'applicazione della legge, e per radicare il partito in questa grande fascia di classe operaia.

**Ferrovieri:
via libera
ai pensionamenti
anticipati**

Una legge importante - ha spiegato il presidente della commissione Guido Bernardi (vic) - che insieme alla definizione dei contratti e al via libera al piano triennale delle ferrovie dovrebbe consentire il recupero, in un'unica logica, della quota di «ferrovieri». Il provvedimento mette a disposizione 900 miliardi per consentire i pensionamenti. Al personale collocato a riposo verrà attribuito un aumento figurativo del periodo di servizio prestato fino a un massimo di sette anni.

**Contratto
enti locali:
interviene
il governo**

enti locali. Com'è noto, il governo ha emanato un decreto che limita le erogazioni degli aumenti contrattuali concordati. Di qui la protesta dei sindacati. Poiché il decreto scade venerdì le organizzazioni sindacali hanno chiesto al governo di rinnovarlo, modificandone però sostanzialmente la parte relativa alle risorse con cui fare fronte agli aumenti. Ieri la risposta della presidenza del Consiglio dei ministri, che ha reso noto che per venire incontro alle istanze sindacali il governo proporrà che, in sede di reiterazione del decreto, venga prevista la corrispondenza di un acconto del 40 per cento delle competenze spettanti per il triennio 1988-1990, in attesa del perfezionamento dei relativi strumenti giuridici.

**Pininfarina
frena
sulla
scala mobile**

industria, leggerà oggi davanti all'assemblea annuale, composta da oltre 1.200 delegati, in rappresentanza di 220 associazioni territoriali. Non ci sarà quindi nessuna disdetta della scala mobile, almeno per ora, sebbene sia attesa una requisitoria contro la decisione governativa di prorogare l'accordo a tutto l'anno prossimo. L'assemblea costituirà anche l'occasione per celebrare gli ottanta anni della Confindustria. Tanti infatti sono gli anni trascorsi dal 5 maggio 1910, giorno in cui veniva costituita a Torino la Confederazione degli industriali privati.

**Metalmecanici
proseguono
le trattative
(e gli scioperi)**

piccole imprese. Mentre sul tavolo negoziale dell'Intersindacato i sindacalisti - si sono compiuti dei passi in avanti nell'esame della piattaforma rivendicativa riguardante le relazioni industriali e i diritti di informazione, la trattativa con la Confindustria ha fatto registrare - afferma un comunicato unitario della Fiom, Fim e Uilim - ancora punti rilevanti di dissenso, a causa dei quali i sindacati hanno proclamato altre quattro ore di sciopero da effettuarsi entro il 6 giugno, giorno nel quale riprenderà il negoziato. Nel frattempo proseguono gli scioperi articolati nelle fabbriche torinesi, gruppo Fiat compreso. Alle fermate di ieri ha preso parte il 95% dei 2600 lavoratori della Fiat Aviazione, l'85% dei 3400 lavoratori delle «candele» Teksid-Fiat di Carmagnola, il 95% dei 2000 della Cimau-Fiat di Grugliasco e Borgaretto, l'85% dei 1600 della Teksid di Crescentino.

FRANCO BRIZZO

Giugni: «Tutti pensano a sé, non c'è più solidarietà»
**Nuove regole per vincere
la frammentazione**

ENRICO FIERRO

ROMA. Contratti firmati dai sindacati che lasciano insoddisfatti fette ampie di lavoratori, Cobas e precettazioni. Presidente Giugni, cosa succede nel mondo del lavoro? Si sta verificando un fenomeno di «implosione» della solidarietà, nel quale tutte le schegge vanno all'esterno e in ogni settore i gruppi che pure dovrebbero avere interessi omogenei guardano alla soluzione contrattuale con esclusiva attenzione agli interessi individuali.

MI pare di capire che secondo lei sia tramontata l'epoca dei grandi contratti collettivi. Nell'industria la solidarietà regge ed è ancora forte. Per quanto riguarda il settore dei servizi, nel quale l'esperienza della contrattazione è senz'altro più recente, i lavoratori hanno nelle mani uno strumento eccezionale, una sorta di super cannone di Hussein. Se c'è uno sciopero all'Alfa Romeo il pubblico non ne risente, ma se Gallori proclama uno sciopero ce ne accorgiamo tutti.

Quindi la separazione dei contratti per alcune categorie, come sembra aver pro-

posto qualche giorno fa?

Non ho mai fatto una proposta del genere, come non ho mai proposto lo spezzettamento del contratto dei ferrovieri. Il problema è un altro: per prevenire fenomeni del genere bisogna stabilire delle procedure. Se i macchinisti o i capi stazione vogliono battere la loro strada dissociandosi dagli altri non possono farlo dopo aver camminato con l'insieme della categoria, altrimenti tutto si risolve nel chiedere più di quello che hanno avuto insieme agli altri. Se vogliono fare da soli devono deciderlo prima che si avvii la discussione sul contratto. Per queste ragioni propongo una procedura di secessione molto rigida. Ad esempio, se macchinisti e capi stazione non vogliono confondersi nella massa dei ferrovieri, devono farne richiesta prima. In una proposta di legge prevedo che in questi casi i lavoratori chiedano l'indizione di un referendum 6 mesi prima che scada il contratto, non dopo che è stato fatto, dopo di che possono anche ottenerne uno per conto loro, ma devono costituirsi in sindacato.

Per il recente contratto del

206mila ferrovieri Cgil e Uil propongono il referendum, mentre la Cisl si oppone. In ogni caso il sindacato ha l'esigenza di trovare nuovi strumenti per verificare il livello della sua rappresentatività.

Di fronte ad una contestazione così forte il referendum può essere una via d'uscita, anche se può essere a sua volta contestato. Il problema è l'identità della categoria che tratta, che può scavalcare anche il referendum, perché di fronte ad una consultazione generalizzata è chiaro che i gruppi di mestiere saranno sempre in minoranza. Il referendum, quindi, ha solo un significato politico.

Allora ci vogliono regole più certe. Il problema è quello della rappresentatività sindacale: per misurarla servono criteri oggettivi. Fino a questo momento non riesco a vedere proposte alternative, anche se molti aspettano una legge che definisca le categorie: in questo modo, però, cadremmo nella trappola del corporativismo. E sarebbe proprio un brutto destino passare dalla padella del Cobas alla brace delle corporazioni.

Brutti (Cgil): «Via le leggi dai rapporti di lavoro»
**Scontro tra mestieri?
No, riforma dei contratti**

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ogni categoria, un accordo ad hoc. Giuristi autorevoli hanno cominciato a riflettere se abbia ancora senso parlare di unità contrattuale. Invece del contratto «rovrieri», insomma, c'è chi pensa a tanti contratti di «mestiere». E il sindacato che dice? Lo chiediamo a Paolo Brutti, (nro) segretario della Cgil.

«Va rivista profondamente la struttura contrattuale. Le categorie, così come le abbiamo pensate fino ad ora, sono invecchiate. Aggiungo, però, che non possono essere sole i diretti interessati a decidere cosa e come va cambiato. C'è chi in questi giorni ha parlato di «referendum separativo», pur far decidere i lavoratori su un eventuale contratto specifico. E sicuramente è un'idea da discutere. Però io penso che anche le controparti - e visto che parliamo di pubblico impiego, lo Stato, le aziende - e lo stesso sindacato debbano poter dire la loro sulle modifiche dell'impianto contrattuale».

Ma questo che ti dici ha a che fare in qualche modo con i Cobas?

No, se per «Cobas» intendi la guerra fra mestieri che si è sca-

tenuta in questi giorni. Se passa l'idea della frammentazione contrattuale, vince solo il più prepotente. Di più: chi ha potere contrattuale (che in questo caso significa chi ha gli strumenti per tenere in ostaggio gli utenti) si mangia la fetta più consistente della torta. Lasciando agli altri le briciole. Tutto ciò non c'entra nulla con una riforma del sistema contrattuale. È un'altra cosa: la guerra dei più forti contro i più deboli.

Eppure in qualche modo, anche i Cobas denunciano un limite sindacale: il mancato riconoscimento delle professionalità. Su questo argomento non vi siete forse limitati ad autocritiche di rito?

Negli anni scorsi il sindacato ha peccato di un certo egualitarismo un po' rozzo. E voglio dire di più: spesso abbiamo confuso l'unità sindacale con l'unità del mondo del lavoro. Non riuscendo a cogliere le diversità che invece si sono manifestate. Ma pur con molti limiti, una strada ora l'abbiamo indicata. Penso ad esempio alle aree contrattuali dentro un accordo di categoria. Sarebbe

il modo per riconoscere la professionalità di una certa categoria di lavoratori, senza intaccare l'unità contrattuale. A patto, però, di non pensare di far coincidere ogni «area» con ogni singola professione. Altrimenti il ragionamento non starebbe più in piedi.

Per restare al concreto: oggi nel pubblico impiego ci sono otto contratti. Questa struttura va bene così com'è? E se no, come va cambiata?

Io credo che si possa pensare ad una riforma di quella struttura. Prima però occorre fare un'altra cosa. Con una brutta parola noi diciamo: delegificare il rapporto di lavoro. Evitare cioè che ciò che riguarda i lavoratori sia stabilito per legge. Con tutte le conseguenze degenerative che ti puoi immaginare. Ma bisognerebbe fare di più: io penso che se nel pubblico impiego ci fossero dei diritti individuali per i lavoratori uguali per tutti - penso ad una «scala» minima - sarebbe più facile modificare il sistema contrattuale. A quel punto sarebbe anche più facile convincere i lavoratori a cambiare contratto, visto che non perderebbero i diritti di base, come, invece, avviene adesso.

Un documento di 37 dirigenti comunisti contesta la linea della confederazione

«Questa è una Cgil senza democrazia»

ROMA. Un documento di otto pagine, che di fatto apre il congresso della Cgil. Con sette mesi di anticipo. Un documento che suona di critica durissima nei confronti della «linea» del più grande sindacato italiano. Sulla mancanza di democrazia nel rapporto con i lavoratori (anzi: soprattutto sulla democrazia), sull'autonomia del sindacato, sul superamento delle «componenti», sul ruolo e l'importanza del conflitto sociale. Ma la notizia non è solo nel documento, nelle sue analisi. Quanto piuttosto nell'elenco dei firmatari. Si tratta di trentasette dirigenti, rappresentanti di tutto il sindacato (dal segretario nazionale Ber-

tinotti al dirigente della Fiom Cremaschi, dal segretario regionale Agostinelli al responsabile dei metalmeccanici di Pomigliano, Ferrara; c'è anche il segretario di Palermo, De Santis, al centro dell'attenzione proprio in questi giorni per le sue denunce a Palermo). Trentasette dirigenti comunisti della Cgil. Che non hanno avuto (né hanno) la stessa opinione sul travaglio che attraversa la sinistra. Per intenderci: tra i firmatari ci sono esponenti del «si» e del «no». Insieme, però, hanno elaborato una riflessione un po' su tutti i problemi del sindacato. Primo fra tutti, il tema della

democrazia. La nota non lascia spazio a dubbi: «Da tempo il rapporto tra i lavoratori ed il sindacato è privo di regole condivise, formalizzate... È vasta la sensazione che viga un regime di arbitrio... I lavoratori di molti luoghi non sanno più come dar vita ad una propria rappresentanza riconosciuta... molti non sanno più se saranno consultati, se il sindacato verificherà con essi il mandato a concludere un accordo».

Insomma, un «gap» democratico. Che può servire anche per «leggere» i fenomeni di secessione - così li definisce il documento - che si sono ma-

nifestati in interi settori del lavoro dipendente. Il riferimento è anche ai Cobas. E qui il documento prende le distanze dalla posizione di Trentin: «Le rotture non sono di facile interpretazione. Di sicuro non basta far ricorso alle categorie del corporativismo».

Niente democrazia, dunque. Ma per i firmatari (perché non chiamarli col loro nome? la sinistra sindacale) questo limite non è casuale. «La caduta di democrazia non è neutrale», scrivono. Non è casuale, perché solo così - senza democrazia - il sindacato riesce a scambiare il proprio riconoscimento formale, scontando pe-

la perdita della propria autonomia. Per capirci (come spiega Fausto Bertinotti, che è il primo firmatario del documento): «Le imprese, pensa il discorso di Romiti, hanno compreso che l'innovazione ha bisogno dell'intelligenza dei lavoratori. Ma non sono disposti ad accettare l'intelligenza critica. Così, per perpetuare il proprio dominio, sono disposti anche a favorire l'ingresso dei sindacati nei consigli di amministrazione. A patto che questi accettino un ruolo puramente redistributivo, senza più occuparsi della condizione di lavoro».

È la descrizione di un sindacato subalterno. Che rischia la

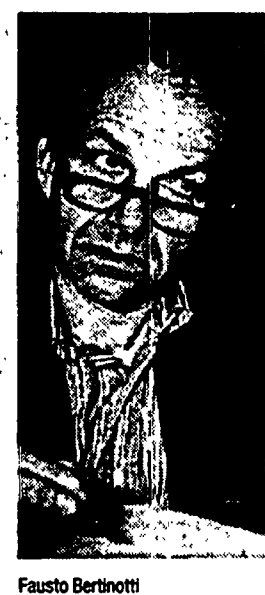
subaltermità, proprio perché poco democratico. E dalla mancanza di democrazia nel rapporto coi lavoratori, alla mancanza di democrazia nella Cgil il passo è breve. «La confederazione», scrivono i 37 - è stretta in un patto di governo che poggia ancora sulle correnti di partito. Un «patto» che serve solo all'«autoriproduzione» e all'«autoconservazione» dei vecchi equilibri. Un «patto» che rischia anche di offuscare la novità rappresentata dall'ingresso delle donne nel vertice dell'organizzazione: «imprigiona e riuocchia nella logica spartitoria delle correnti partitiche». Che fare? «Sono necessa-

ri atti politici che sottraggano sempre più vaste di milanti a questa logica paralizzante». Il che significa una cessa semplicissima: «Ogni testa un voto».

Il che significa - ancora - la valorizzazione del pluralismo delle opinioni, strategiche. Cioè la formazione di maggioranze che potranno variare di volta in volta. A seconda dei problemi. E dovrà essere lo stesso principio regolatore (quello della maggioranza e della minoranza) a regolare anche la formazione dei gruppi dirigenti. E tanto per essere chiari, il documento dice esplicitamente che oggi «la confederazione non va in questa direzione; anzi, in molti casi, la contraddice».

Infine il tema del conflitto. Che è al centro della riflessione in tutta la sinistra. Il documento dice così: «Non c'è democrazia industriale, economica e politica, se alla base non c'è la piena assun-

zione del conflitto e della democrazia del lavoro». Fin qui le otto pagine in pillole. Ci sono però le sfumature, molte delle quali hanno suscitato la curiosità dei cronisti. Per essere chiari: il passaggio sui diritti (non basta ricordarli per essere il sindacato dei diritti) o quello sulla democrazia interna («la Cgil è inadeguata») hanno fatto pensare ad un attacco alla leadership di Trentin. La risposta è ancora di Bertinotti: «Il rinnovamento del gruppo dirigente del nostro sindacato si è appena concluso. E visto anche che la Cgil ha un leader così carismatico, nessuno è autorizzato a pensare che abbiamo posto un problema di assetti. Al contrario abbiamo posto un problema politico. Vogliamo mettere in discussione la linea della Cgil. E mi puoi definire in una battuta la vostra idea? Proprio in una battuta: ci interessa aprire una discussione sulla democrazia. Con un'ispirazione di sinistra».



Fausto Bertinotti

BORSA DI MILANO

MILANO Il «Toro di primavera» sembra già avere il fiato e comunque ieri non scappato per la ragione principale che sono arretrati tutti i titoli guida. L'attività ancora molto sostenuta nella prima parte, ha perso colpi soprattutto con la chiamata delle Generali che hanno perso lo 0,56% (a 42.700 lire). Il Mib che alle 11 perdeva lo 0,4% dopo un lieve recupero ha perso di nuovo terreno. Le flessioni sono dovute per la maggior parte alla monetizzazione dei guadagni dopo le raffiche «performances» dei giorni scorsi. Ha raffreddato gli animi (speculativi) anche la smentita della Cir sulla presunta cessione

Dietrofront dei titoli guida

del 15% della Société Générale de Belgique data ieri con molto rilievo dal Sole 24 Ore. Il risveglio delle Fiat sembra già rientrato, il titolo di Agnelli ha perso lo 0,66% (e qualcosa anche nei dopolstiti). Naturale flessione delle Cir che lasciano sul terreno l'1,28%. Per contro si è avuto un vero e proprio exploit dei Warrant Cir «A» con un aumento del 16,82%. In ribasso anche le Montedison con l'1,29% e le Enimont con lo 0,21%. I due comparti più speculativi, assicurativi e bancari, accusano una battuta di arresto. Mediobanca molto trattata nei giorni scorsi subisce limitature. □ R.G.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var.%. Includes INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURAT, BANCARIE, etc.

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term. Includes ATTIV IMM-95 CV 7.5%, BREDA FIN 87/92 W 7%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes AZ AUT. S. 83-95 IND, AZ AUT. F.S. 83-95 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes CTECU 90/94 9.65%, CTECU 90/94 11.5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Ieri, Prec. Includes IMICAPITAL, PRINCIPAL, PROFESSIONALE, etc.

AZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Chiave, Var.%. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ALIVAR, FERRARESE, etc.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with 3 columns: Titolo, Chiave, Var.%. Includes AUSCHEM, AUSCHEM R N, BCERO, etc.

EUROMOBILIA

Table with 3 columns: Titolo, Chiave, Var.%. Includes EUROMOBILIA, EUROMOB R, FERRUZZI AG, etc.

RISANAMENTO

Table with 3 columns: Titolo, Chiave, Var.%. Includes RISANAMENTO, VIANNINI IND, VIANNINI LAV, etc.

MECCANICHE AUTOMOBILIST.

Table with 3 columns: Titolo, Chiave, Var.%. Includes AERITALIA O, DANIELI E C, DATA CONSVS, etc.

CAMBI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes DOLLARO USA, FRANCO TEDESCO, MARCO ITALIANO, etc.

ORO E MONETE

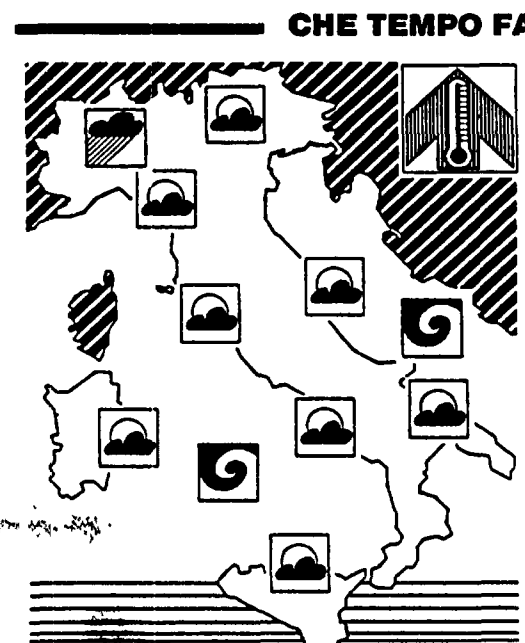
Table with 3 columns: Titolo, Denaro, Prec. Includes ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc.

TERZO MERCATO (PREZZI INFORMATI)

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo, Var.%. Includes W REPUBBLICA, W COFIDE RISP, W M MARELLI, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with 3 columns: Titolo, Chiave, Prec. Includes AVIATOUR, BCA SUBALP, BCA AGR MAN, etc.



CHE TEMPO FA SERENO VARIABILE COPERTO PIOGGIA TEMPORALE NEBBIA NEVE MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: una corrente di aria fredda proveniente dall'Europa centro-orientale e diretta verso la penisola iberica attiva a sua volta un convogliamento di aria calda ed umida dalle regioni africane verso la nostra penisola. Il tempo sarà caratterizzato da attività nuvolosa prevalentemente stratificata, da qualche pioggia al Nord e da temperature superiori ai valori normali del periodo stagionale che stiamo attraversando.

TEMPI RATURE IN ITALIA: Bolzano 12 26, Virova 13 26, Trieste 18 24, Venezia 18 25, Milano 13 25, Torino 14 22, Cuneo 14 19, Genova 18 27, Biogno 16 25, Firenze 16 29, Pisa 14 27, Ancona 15 25, Pescara 14 25. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 9 20, Atene 16 30, Berlino 9 22, Bruxelles 12 20, Copenaghen 9 15, Ginevra 9 28, Helsinki 7 11, Lisbona 13 23.

ItaliaRadio LA RADIO DELLA P.C.I. Programmi. Includes details about radio programs and contact information.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Includes subscription rates for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie.

Coop bianche
Scontro
rinviato
al congresso

WALTER DONDI

ROMA. L'annunciata resa dei conti non c'è stata. I nuovi assetti della Confindustria verranno decisi soltanto al prossimo congresso, nel '92 quando l'attuale presidente, il modenese Dario Mengozzi, lascerà la poltrona che occupa da sette anni. Si è concluso così, con l'approvazione unanime di un documento che fa propria la relazione del presidente, il consiglio generale della confederazione delle cooperative bianche, scossa negli ultimi mesi da vivaci polemiche interne. Il malessere che percorre da tempo l'organizzazione era venuto allo scoperto quando nel dicembre scorso Mengozzi aveva annunciato la propria intenzione di non ricandidarsi alla presidenza. Una scelta interpretata da alcuni come la volontà di lasciare la guida della Confindustria prima della scadenza congressuale. E così si è scatenata subito la guerra per la successione, alimentata anche dall'annuncio che Mengozzi avrebbe nominato un "vicario" tra i tre vicepresidenti. Molti vi hanno visto il tentativo di pre-costituire la scelta del futuro presidente, delegittimando così il congresso.

In questo contesto si è scatenata l'offensiva dei diversi gruppi interni (cui non è estraneo lo scontro fra i correnti dc, Mengozzi fa capo alla sinistra e fu portato alla presidenza da De Mita) mettendo Mengozzi in una difficile posizione. In particolare, una parte del gruppo dirigente dell'Emilia Romagna, guidata dal presidente Franco Chiusoli, ha sferrato un duro attacco a Mengozzi. «Così non si può più andare avanti», era giunto ad affermare davanti al consiglio regionale della propria organizzazione: bisogna promuovere una incisiva opera di chiarificazione e di rinnovamento, ora ed in profondità: è necessario discutere «linee, alleanze, uomini». Dichiarazioni interpretate come la volontà di accelerare il cambiamento del vertice confederale, tanto che si è ripetutamente parlato di un «patto» per portare Luigi Marino, vicepresidente nazionale e leader delle coop bianche bolognesi, sulla poltrona di Mengozzi in tempi brevi.

In questo scenario si è giunti al consiglio generale di ieri. Mengozzi aveva già dichiarato a l'Unità che era intenzionato a restare alla testa della Confindustria fino a scadenza del mandato, sulla base di un pronunciamento chiaro del parlamento confederale. In realtà, nella sua relazione Mengozzi ha fatto un po' marcia indietro, correggendo il tiro. Ha ammesso che l'annuncio anticipato che non si sarebbe candidato è stato un «errore», ma che il suo «volesse essere un atto di lealtà nei confronti dell'organizzazione». Quanto alla nomina del vicario essa sarebbe stata «caricata di significati superiori» a quelli reali. «Non volevo precludere nulla» ha in sostanza detto Mengozzi, rassicurando la platea che la nomina di Luigi Marino ha un carattere quasi burocratico: sostituire i presidenti in caso di assenza. All'uscita dal consiglio Mengozzi ha negato di avere fatto qualunque marcia indietro: «Ho semplicemente cercato di tenere conto delle osservazioni critiche che mi sembravano fondate».

Mentre il vicepresidente Marino, che ha sempre negato di essere in qualche modo in contrapposizione con Mengozzi, si è trincerato dietro un ingoroso «no comment», Chiusoli si è dichiarato soddisfatto dell'esito della riunione: «La relazione del presidente ha riconosciuto la validità delle critiche che ho rivolto sul grave stato di crisi dell'organizzazione a tutti i livelli, nazionale, regionale e provinciale. Quando Mengozzi afferma che non vi può essere dissenso su una diagnosi severa della nostra situazione non posso che essere d'accordo». E' così che Chiusoli ha motivato il suo voto favorevole alla relazione del presidente, negando che la sua sia stata una battaglia sulle persone. Anzi, dice, «Chi vuole personalizzare lo scontro lo fa perché nulla cambia nel modo di essere e di lavorare dell'organizzazione: io non ho mai chiesto le dimissioni di nessuno». La sensazione, insomma, è quella che in nome dell'unità interna e della necessità di affrontare i difficili problemi del movimento cooperativo (difficoltà che non sono certo solo delle coop bianche) si sia deciso di rinviare lo scontro sugli assetti di vertice al prossimo congresso.

La maggioranza trova una prima intesa: Irri confermato al Credito Italiano, Siglienti sarà il nuovo presidente della Banca Commerciale

Oggi l'Iri ratifica la decisione
Graziosi mollerà la Stet per il fondo interbancario di garanzia
Principe pronto per l'Alitalia

La grande spartizione al via

Sergio Siglienti presidente del Credito Italiano, Luigi Fausti amministratore delegato; Natalino Irri confermato alla carica di presidente della Comit, Piercarlo Marengo nuovo amministratore delegato. Ieri i partiti della maggioranza hanno deciso. Oggi l'Iri prende docilmente atto. È solo l'inizio della grande spartizione per le banche, per le Partecipazioni Statali ma anche per i posti di ministro

GILDO CAMPESATO

ROMA. Ormai sembra tutto deciso, sorprese dell'ultima ora non dovrebbero esserci oggi il comitato di presidenza dell'Iri proporrà la conferma di Natalino Irri alla presidenza del Credito Italiano. Al posto dell'amministratore delegato Lucio Rondelli che lascia per motivi di età è stata individuata una soluzione interna: Piercarlo Marengo verrà promosso primo amministratore delegato e lascerà la poltrona al direttore centrale Testoni. Rondelli non resterà senza lavoro: il suo futuro, che tanto preoccupava l'altro giorno Gianni Agnelli, gli verrà assicurato dalla Gemina, la finanziaria Fiat. L'esperienza di Rondelli, banchiere assai stimato, potrà venirci assai utile in molte occasioni. L'avvocato porta a casa anche un altro risultato: la conferma di Irri a favore del quale era sceso direttamente in campo con una dichiarazione alquanto esplicita. Giornata d'oro, dunque, per la grande industria che può mettere in cantiere anche un altro successo: la maggioranza ieri ha deciso che si può rivedere

la normativa antitrust che vieta alle industrie di controllare le banche per la via traversa dei patti di sindacato: proprio quel che la Fiat aveva chiesto negli ultimi giorni con una martellante iniziativa di lobby. Pinnafina può cancellare dalla sua relazione di oggi all'assemblea della Confindustria la polemica con i partiti sulle banche: stavolta il pentapartito sembra sulla via di accontentarlo.

Resta da vedere se la soluzione Credito Italiano sarà duratura. La Dc non ne esce molto bene. Pensava di piazzare un proprio uomo (Graziosi) sulla poltrona di amministratore delegato ma è rimasta a bocca asciutta. Però la soluzione individuata per il vertice della banca appare fragile. Un uomo del calibro di Rondelli non si sostituisce facilmente. Irri piace ad Agnelli ma sta il perché è liberale. Come lavoro fa l'avvocato (rinomato), non certo il banchiere. Il valore di Marengo è ancora tutto da scoprire. Insomma, non sono da escludere terremoti in futuro. Anche perché sul tavolo dei



Sergio Siglienti



Natalino Irri

nuovi amministratori c'è il dossier della Banca dell'Agricoltura. Il conte Auletta ha buoni rapporti con Andreotti e Lobbiano è uno degli azionisti di minoranza. Come dire che per la Dc la tentazione di metterci lo zampino non sarà facile da vincere.

L'altro nodo che l'Iri scioglierà oggi sarà quello della Banca Commerciale. Qui, seguendo la tradizione, si andrà per promozioni interne. Enrico Braggiotti lascerà la presidenza all'attuale amministratore delegato Sergio Siglienti con la conseguente promozione del direttore centrale Luigi Fausti. Una cilegina per il Psi visto

che quest'ultimo gode di buoni rapporti con via del Corso. Nemmeno Braggiotti resterà senza lavoro visto che la poltrona di vicepresidente delle Generali è pronta ad accogliere i buoni rapporti con Cuccia potranno continuare: il bene di Trieste è la nuova passione del Racheleu di Medobianca. Pensa di staccare l'istituto di via Filodrammatici dalla dipendenza dalla Bin per arne un polo bancario, finanziario, assicurativo tutto all'insegna dei grandi gruppi privati. Anche qui l'esperienza di Braggiotti potrà venir utile.

La soluzione data ai nodi Comit e Credit porta con sé ca-

me era composto ieri sera dopo una litta serie di contatti nel pentapartito di cui Andreotti si è incaricato di tessere direttamente le fila. Il tutto in zona Cesarni: l'assemblea del Credito si svolge oggi, quella della Comit domani. Ed intanto il ruolo del presidente dell'Iri è quello già visto spesso in queste ultime settimane: mero esecutore delle scelte dei partiti di maggioranza.

Ma siamo solo alla premessa della grande spartizione. Si attende da un giorno all'altro la convocazione del Cier, il comitato interministeriale del credito, per coprire 35 presenze o vicepresidenze nelle casse di risparmio, 4 posti di comando in istituti di credito pubblico ed altri 4 in quelli a credito speciale. Ce ne sarà per tutti. Anche se la rissa sarà dura: il sistema finanziario è alla vigilia di una grande ristrutturazione e tutti vogliono partecipare. Stare alla finestra a guardare non è una bella soddisfazione. Poi ci saranno da spartire decine e decine di poltrone nelle Partecipazioni Statali. Se la Stet è ormai appannaggio del demitiano Biagio Agnes (ex Rai) e l'Alitalia del giovanotto Principe, il resto è tutto per aria con i socialisti che non nascondono mire sulla Finmeccanica e l'Elim. Ma i socialdemocratici non vogliono mollare i nodi e magari a chiedere in cambio un ministro in più. La via delle nomine si intreccia così con quella che porta al rimpasto di governo.

Oggi Donat Cattin presenta il suo progetto ai sindacati

Pensioni, in partenza la riforma

La riforma della previdenza è alle porte: oggi Donat Cattin presenta il suo progetto a Trentin, Marini e Benvenuto mentre proseguono le polemiche sui conti dell'Inps. Attesa per l'ipotesi di pensione integrativa obbligatoria finanziata dalle liquidazioni. Intanto i pensionati Cgil Cisl Uil affrontano in un mega-convegno la drammatica condizione dell'anziano cronico non autosufficiente.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si comincia finalmente a parlare di riforma del sistema previdenziale. Il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin ha convocato per il pomeriggio Trentin Marini e Benvenuto per un primo confronto sul futuro delle pensioni italiane, quesite strettamente legate alle recenti polemiche, peraltro non nuove, sul deficit dell'Inps, affrontato martedì dai vertici sindacali con i responsabili dell'Ente Colombo e Billia: se ne discuteranno anche oggi.

È questo del buco che si allarga nel bilancio dell'Inps è diventato il quasi un giallo, nonostante la verifica trimestrale di un mese fa, voluta da Colombo, abbia accertato una maggiore spesa di 4.700 miliardi che l'istituto ha già recuperato con maggiori entrate. Eppure, ancora ieri si parlava di una variazione di 6 mila miliardi rispetto al trasferimento di competenza da parte dello Stato di 4.500 miliardi previsto dalla Finanziaria '90. A questo proposito il segretario della Cgil responsabile del settore, Giuliano Cazzola, ha voluto ricordare che già lo scorso settembre l'Inps aveva previsto il proprio fabbisogno di cassa per il '90 di oltre 49 mila miliardi, 50 mila per il '91, 52 mila per il '92. Tanto che in sede di approvazione della Finanziaria il contributo dello Stato, trasferimenti e anticipazioni, salì a 47 mila miliardi. Tanto che il documento di programmazione del governo sulla finanza pubblica fra i responsabili della scostamenti di 14 mila miliardi nel '90 non figura la previdenza. Quindi quei 50 mila miliardi «di cui si parla in questi giorni», osserva Cazzola, «sono grosso modo quelli previsti otto mesi fa».

Anche il leader della Cisl Franco Marini, nel corso di un convegno coi sindacati pensionati Cgil Cisl Uil sul riteriano più avanti è intervenuto sull'argomento definendo «falsa e strumentale» la polemica che «enfaticamente» ha difficoltà dell'Inps allo scopo di ottenere l'uscita del sindacato dall'Ente, quando proprio la gestione sindacale ne ha fatto migliorare l'efficienza.

Ma la grande novità di oggi dovrebbe essere la proposta di riforma della previdenza di Donat Cattin (si parla di una bozza di disegno di legge). Oltre all'aumento flessibile dell'età pensionabile e del periodo di riferimento per il calcolo della pensione, già previsti dal progetto Formica, si affronterà il nodo de la parziale capitalizzazione del sistema su cui Donat Cattin punta molto. Tra le ipotesi c'è quella di ridurre la copertura della ripartizione (dei contributi dei lavoratori attivi) al 60% dell'ultima retribuzione: il restante 20% il futuro pensionato dovrebbe pagarselo. Dove prenderà i soldi? Nel fondo liquidazioni (Tir) accantonato dalle imprese, che però così verrebbe svuotato perché il 20% delle entrate con cui l'Inps paga le pensioni significa 20 mila miliardi l'anno appunto l'ammontare annuo del Tir, che le imprese usano per la loro liquidità.

Il pianeta anziani però non è fatto solo di pensioni. I sindacati hanno aperto una vertenza sull'assistenza sociale e sanitaria, e ieri si è concluso un mega-convegno di due giorni dedicato alla zona di massima sofferenza di questo pianeta: quello del vecchio non più autosufficiente. Un problema che assilla un gran numero di famiglie italiane, ma anche un grosso «business», spesso scandaloso, per cliniche e croniani privati. A commentare le varie relazioni, da quella introduttiva di Silvano Minniti (Fip Cisl) e Alberta Pagano (Spi Cgil) sono venuti parecchi esperti e i ministri degli Affari Sociali Rosa Russo Jervolino e della Sanità Francesco De Lorenzo.

Due secondo il sindacato le soluzioni possibili per l'anziano cronico non autosufficiente, cittadino che vanta il diritto inalienabile a una assistenza rispettosa della sua dignità: il ricovero nelle «Residence sanitarie assistite» (di cui Cgil Cisl Uil rivendicano la realizzazione), con personale sanitario e con l'assistenza a carico delle Usl; lasciarlo a casa sua, provvedendo alla cosiddetta ospedalizzazione a domicilio, e aiutando i parenti ad assisterlo. Il sindacato non nasconde la sua preferenza verso quest'ultima soluzione, e Marini si è soffermato a lungo sul ruolo della famiglia, quel «nucleo di convivenza da cui viene la prima risposta». Solo che la famiglia deve essere posta nelle condizioni di esercitarla, l'assistenza. Allora anche per questa finalità va rilanciata l'efficacia della contrattazione in termini di orari e permessi come già avviene per chi ha un bambino. Comunque il parente finirebbe col sostituirsi allo Stato nell'assistenza all'anziano, e a questo titolo il Servizio sanitario dovrebbe sostenere le relative spese. Ma il parente è anche l'erede, la famiglia è il nucleo primario che vive anche di conflitti. Per questo c'è chi pone l'esigenza, di non poco conto, del controllo sociale della famiglia che sta assistendo a spese dello Stato un anziano al termine della sua vita.

Deciderà il governo. Il controllo a Bankitalia?
Antitrust, la maggioranza cede alle pressioni delle imprese

Accantonati ancora una volta gli spinosi rapporti banche-imprese, ieri la commissione Attività produttive della Camera ha approvato tutto il testo dell'antitrust, escluso l'articolo che disciplinava la separazione tra le une e le altre e il divieto di assumere posizioni di controllo da parte delle imprese (anche con patti di sindacato). Due riunioni di maggioranza e un rimpallo al governo.

NADIA TARANTINI

ROMA. Siamo fedeli, ma pronti a tradire. Si può riassumere così, al termine di una giornata abbordicata, la dichiarazione del socialista Franco Piro sulla fedeltà dell'intera commissione Finanze, compresi quindi gli esponenti della maggioranza, al testo dell'art. 27 che proibisce l'acquisizione surrettizia di posizioni dominanti nelle banche da parte delle imprese. Piro ha ribadito che la commissione Finanze, che ha cambiato all'unanimità una modifica più restrittiva della legge già approvata dal Senato, «resta unita». Ma solo fino a che il governo «nella sua collegialità» non abbia deciso una linea diversa, vincolando così anche i rappresentanti della maggioranza nelle commissioni parlamentari. Il segnale alle imprese è che si può rimettere in discussione tutto, forse anche in vista di uno scambio tra la nuova lottizzazione dei vertici bancari e una legislazione meno restrittiva per le imprese. Questo poco nobile risultato è stato raggiunto con due lunghe riunioni della maggioranza, la prima nell'ufficio di Scotti, tra i capigruppo e i ministri e isottosegretari, la seconda tra i responsabili economici dei cinque partiti. Il risultato è che forse già domani, nel Consiglio dei ministri, il governo si pro-

nuncerà. Un'ipotesi che circola è il rafforzamento dei poteri di controllo di Bankitalia, osteggiato però dal dc Usellini, che ha dichiarato: «sarebbe come spostare in via Nazionale il controllo politico». Certo è che alla Confindustria di Pinnafina la nuova formulazione dell'articolo ieri accantonato non sia comoda: stabilisce che nel «tetto» del 20%, che le imprese non possono superare come posizione dominante nel controllo di una banca, siano comprese anche le partecipazioni di minoranza in un patto di sindacato. Antitrust di nuovo bloccato fino al 5 giugno, alla riapertura della Camera dopo i referendum. Ieri sera, invece, è stato approvato a Montecitorio un testo sull'insider trading definito positivo anche dal Pci: dovrà, però, tornare al Senato.

Antitrust. L'escamotage tecnico trovato dal saggio Scotti per aggirare l'unanimità della commissione Finanze tocca la normativa Cee e passa per una modifica - approvata ieri - dell'articolo 7 che disciplina i rapporti di concentra-

zione. Ma l'escamotage politico è abbandonare l'idea di regolamentare le occupazioni indirette di consigli di amministrazione bancari con i sindacati di controllo e di affidare a Bankitalia il controllo caso per caso. Il teorema è di conciliare nel governo posizioni assai distanti: tra il ministro repubblicano dell'Industria (che considererà il controllo voluto dalle Finanze troppo rigido) e i gruppi parlamentari (Piro per il Psi e Usellini per la Dc) che hanno votato quell'articolo. Tra il dc della commissione Finanze (sempre Usellini) e il dc della commissione Attività Produttive (Viscardi). Il tutto tra pressioni di gruppi e lobbyist che stazionano nei corridoi delle commissioni. Favorvoli al maggior controllo di Bankitalia i liberali (dice Facchetti: «è un ragionevole compromesso») che ritengono di portare su questa banca i socialisti. Il provvedimento, dopo le due riunioni di ieri, si ritoccherà, stando alla perentoria affermazione del socialista Sacconi sottosegretario al Tesoro. Anche Guido Carli ha partecipato



Il ministro del Tesoro Guido Carli

alla riunione nell'ufficio di Scotti e si è impegnato per il collegato Battaglia a trovare una soluzione nell'ambito della normativa Cee. Ma l'Italia è un paese particolare e quel che è accaduto ora sta per accadere nei rapporti tra banche e industria è più complesso. Così pensa anche il Pci, che per bocca del suo rappresentante in commissione attività produttive, Prandini, giudica molto negativamente lo stop di ieri, e annuncia: se l'articolo 27 sarà modificato sostanzialmente, il Pci ritirerà il suo appoggio alla «sede legislativa», che garantisce tempi brevi.

Insider trading. Non sarà

veloce il passaggio in Senato del provvedimento sull'insider trading, ossia sull'uso improprio delle informazioni finanziarie riservate. Ieri sera la Camera ha approvato un testo che a parere del Pci «aumenta la trasparenza del settore mobiliare, compreso l'emendamento di Vincenzo Visco in cui la Consob, a società di controllo sulla Bcrs, può presentarsi come parte lesa. Ma sembra che la Commissione Finanze del Senato non intenda esaminare l'insider trading se non dopo l'arrivo contestuale della legge sulle Sim, le società di intermediazione sui titoli, bloccata a Montecitorio.

Da lunedì in vigore la nuova legge sui diritti nelle piccole imprese

A Treviso l'Assindustria consiglia: «Licenziate finché siete in tempo»

Entra lo Statuto dei lavoratori anche nelle piccole imprese? «Licenziate finché siete in tempo», è il consiglio-invito subito rivolto dall'Assindustria di Treviso, a tutti gli associati. La lettera, firmata dal direttore dell'associazione, sta suscitando forti polemiche. Sono scesi in campo anche gli artigiani: «Non si licenzia per dispetto». Ma nella provincia il vero problema è assumere: c'è la piena occupazione.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISO. Presto presto, da lunedì entra in vigore la legge sulla «giusta causa» anche per le piccole imprese. «L'articolo», è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'11 maggio scorso, ed entrerà in vigore il 26 prossimo. Fino a tale data, pertanto, rimane possibile procedere al licenziamento individuale, senza necessità di motivazione, per le aziende che occupano meno di 16 dipendenti. Tanto perché non ci siano equivoci, la lettera aggiunge

subito dopo un promemoria sugli interventi effettuati dall'Assindustria «contro l'estensione dello Statuto dei lavoratori e comunque contro l'introduzione di norme dirette a limitare la necessaria agilità delle piccole imprese».

Non si sa ancora se ed in quale misura l'istituzione al licenziamento sia stata accolta. I sindacati, su consiglio degli uffici legali nazionali (pare che anche in altre parti d'Italia la Confindustria abbia orientato al licenziamento facile), sono comunque pronti ad impugnare eventuali allontanamenti ingiustificati di personale. Per quanto - dice il segretario Cgil Vermer - mi pare abbastanza difficile che ce ne siano. In zona c'è piuttosto carenza di mano d'opera, vengono assunti molti lavoratori extracomunitari, semmai il fenomeno emergente è il continuo rubarsi la forza lavoro specializzata tra imprese. In effetti, la pro-

vincia di Treviso non conosce praticamente disoccupazione. Ha la più bassa percentuale veneta di persone in cerca d'occupazione: il 3,9% l'anno scorso, il 2,4% nel primo quadrimestre del 1990.

D'altra parte l'unico comparto industriale in a'iani, o se non in crisi, è proprio quello del «sistema-modà», la «pina dorsale del modello triangolare, fatto di grandi gruppi (Benetton, Stefanel, Nordica ecc.) che si basano quasi esclusivamente sulla lavoro decente. Cioè su quella rete di migliaia di lavoratori e fabbrichette (solo 454 sono raggruppate nella Confindustria) che per primi potrebbero sentirsi dei contraccolpi, e nei quali i ntrada da lunedì la legge sulla giusta causa per i licenziamenti.

Comunque sia, fossero anche solo di principio, le reazioni all'invito dell'Assindustria sono numerose. La Cgil stessa «oltre a respingere valutazioni

catastrofiche e minacciose di esponenti del fronte padronale, rivolge un aperto invito a tutto il mondo imprenditoriale affinché l'affermazione di un diritto non sia l'occasione per assurde ed anacronistiche ritorsioni».

Altri sindacati sono intervenuti. Ma più interessante è la presa di distanza degli artigiani: «Non si licenzia per dispetto, una legge. Atteggiamenti del genere danno ragione a chi ha promosso e votato le norme sulla giusta causa», ha detto Elio Battistella, presidente dell'associazione artigiani della Marca trevigiana. Contrari anche loro all'estensione dello Statuto dei lavoratori, ma con stile: «Noi non possiamo assumere a scatola chiusa, occorre un rodaggio serio. Prevedo quindi che non ci saranno i licenziamenti per dispetto, i minori assunzioni per prudenza», conclude Battistella.

REFERENDUM PER CAMBIARE LE LEGGI ELETTORALI
Scegli di scegliere
per una democrazia più piena e responsabile

La raccolta delle firme è iniziata
il 10 aprile: sono necessarie 500.000 firme entro i primi giorni di luglio

C'è bisogno della tua firma e del tuo impegno: cerca nella tua città il comitato promotore, o rivolgiti alle federazioni del Pci per avere informazioni.
Per saperne di più, o per comunicare le firme già raccolte, puoi chiamare la Direzione nazionale del Pci ai numeri

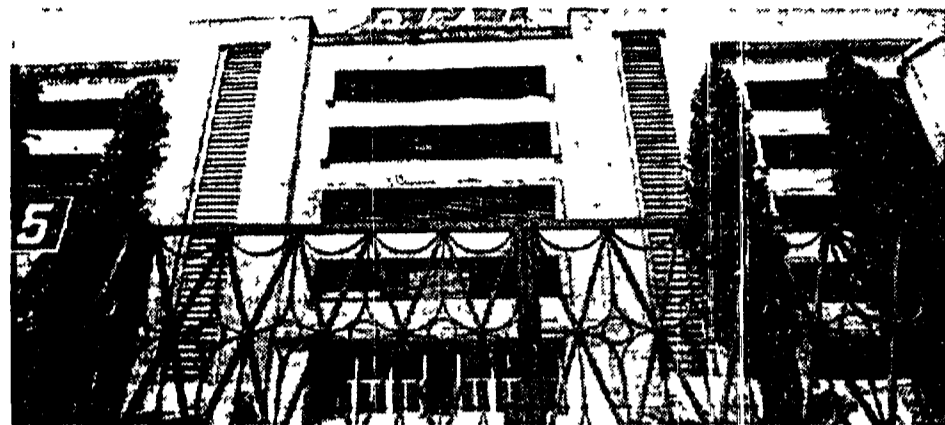
06/6711455-6711510

Storie in tuta blu / 1

La vita, in fabbrica e fuori, di un operaio bloccato al terzo livello da sempre all'opposizione in nome di un prodotto più elevato

Un «precursore» di Romiti da 24 anni a Mirafiori

«Qualità? Da vent'anni la Fiat ci impedisce di realizzarla»



L'entrata della Fiat Mirafiori a Torino

Crisi di rappresentatività del sindacato anche in fabbrica, ma insieme uno sciopero dei metalmeccanici per il contratto con una partecipazione impensabile. Giovanni appena assunti alla testa dei cortei ma di tanti anni luce dall'immagine tradizionale del metalmeccanico. Proviamo a gettare un'occhiata nelle fabbriche senza alcuna pretesa di dare interpretazioni: sono storie in tuta blu che offrono alla riflessione dei lettori



Cesare Romiti ha avuto un precursore. Si chiama Sebastiano Foti e da ben 24 anni si batte per migliorare la qualità delle automobili che escono da Mirafiori. Ma la Fiat non ha mai preso in considerazione i suoi suggerimenti. Forse perché la «qualità totale», come l'intende lui, non è un semplice fiore all'occhiello, ma significa cambiare veramente il modo di lavorare in fabbrica

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO «Ho solo la quinta elementare». Ma non è colpa mia, avverte Sebastiano Foti, se non sono diventato un intellettuale. Al mio paese, Tortona, in provincia di Messina, non c'erano le medie. Bisognava andare in città. Però eravamo sette fratelli e mio padre contadino non aveva soldi. Ci fu un maestro senza figli che chiese a mio padre di cedermi a lui che mi avrebbe fatto studiare. Papà non volle ed io stesso non avrei voluto.

Fu così che il «picciotto» Sebastiano abbandonò la scuola. Ma la voglia di imparare gli rimase e ancor oggi che ha 47 anni ed è stato protagonista di un'esperienza culturale straordinaria di riappropriazione della condizione lavorativa, se la classe operaia torinese costrinse a partire dalla metà degli anni 60. Lasciamola raccontare a lui.

A 17 anni giravo per strada senza far niente. Sentivo che a Torino cercavano operai. Mi si portò di bianchiana in una valigetta. Papà mi diede 30.000 lire, prese in prestito ad alto interesse. Alla stazione venne ad attendermi un lontano parente al quale avevo telegrafato e mi portò a casa sua a Collegno. Era una domenica. Scesi in un bar, attaccai discorso con altri immigrati e seppi di una signora che affittava camere a 7.000 lire al mese. La sera stessa andai a dormire lì. Il lunedì mattina mi lasciammo sulla strada verso Pianezza. Trovai una fabbrica col cartello «Si assumono operai». Alla padrona dissi la verità che avevo la quinta elementare, venivo dal Meridione e non sapevo fare niente. Mi offrì 152 lire all'ora. Il tempo di fare un salto in pensione a prendere gli abiti da lavoro e cominciai.

Che fabbrica era? Di mole abrasive. Un lavoro facile, però non imparavo nulla. Ed io non avendo potuto studiare mi ero messo in testa di specializzarmi come meccanico. Così dopo un mese rifeci la bicicletta ed andai a Pianezza a bussare alla porta delle Officine Miletto, che facevano carrelli elevatori. Il capofabbrica mi offrì un posto da apprendista a 140 lire all'ora, meno di quanto già prendevo. «Ma imparo un mestiere qui?», chiesi. «Se hai voglia sì». Accettai. Mi mise ad una pressa a schiacciare pulsanti. Dopo una settimana chiamò il capo: «Sentia o mi mette a fare il saldatore, il verniciatore, il tornitore, il freatorista, oppure me ne vado». Lui mi mandò al montaggio. Ci sono rimasto sei anni fino a diventare operaio qualificato. Osservavo gli anziani per rubare loro il mestiere. Ricordo tre operai di 5° livello che avevano tutte le caratteristiche della vecchia classe operaia torinese: anche se uno solo era piemontese, un altro era veneto ed il terzo era di Taranto. Un ex-motorista di marina. Mi hanno insegnato tanto, non solo in termini professionali ma anche di rispetto umano per la dignità delle persone e di rispetto per il lavoro per le macchine e le attrezzature che costa sacrifici acquistare. Loro davano per avermi con loro. Andavano in trasferta a fare la manutenzione dei carrelli nelle fabbriche dei clienti a Milano o a Bologna a Firenze. E guadagnavano bene.

Non hai mai pensato di tornare al Sud?

Dopo il servizio militare mio padre mi procurò una lettera di raccomandazione per la fabbrica di Rendo a Citania. Mi ricevette un signore che mi promise un colloquio in serata ed intanto lì per lì non capii perché mi lasciò il suo indirizzo privato. Che si aspettasse una regalia lo compresi quando mi trovai al colloquio con un altro giovane. Lui fu preso ed io no. Il giorno dopo ripartii per Pianezza dove mi avevano conservato il posto.

E com'è che finisti alla Fiat?

In quegli anni, 1964-66 e era la crisi del padrone della fabbrica

ca di carrelli licenziava con ogni pretesto. Bastava che trovasse uno a fumare. Quando gli chiesi un aumento perché dovevo sposarmi, lo rifiutò dicendomi: «La porta è aperta per chi vuole andarsene». Allora provai a fare domanda alla Fiat. Pensavo ci volesse la spinta la raccomandazione invece in quindici giorni mi ritrovai assunto.

Che impressione ti fece la Fiat, venendo da una piccola industria?

Brutta. Tanto per cominciare mi diedero una qualifica inferiore alla mia. E di terzo livello sono rimasto fino ad oggi perché in seguito divenni delegato. Mi mandarono alla Meccanica di Mirafiori e mi misero su una macchina multipla che faceva i bilanci per i motori 1100. Due operai anziani che lavoravano su macchine uguali alla mia facevano 750 pezzi per turno. A me ne chiesero subito 900. Dopo qualche mese il capo disse ai due operai anziani che anche loro dovevano fare 900 pezzi. Poi venne da me a chiedermi 1000. Io protestai che per fare mille pezzi si doveva saltare un cambio di utensili, col risultato di avere molti pezzi di scarto. Fece venire il cronometrista, il quale sentenziò che si potevano fare solo 750 pezzi per turno. Così il caposquadra rimediò una figuraccia e si trovò nei guai perché non assicurava più la produzione richiesta. Prima cercò di sostituirmi con altri operai che confluivano a produrre ogni volta che andavo alla mensa o alla toilette. Poi mi cambiò posto e mi mise ad una smengliatrice per i giranti delle pompe dell'acqua. Il collaudo voleva che quei pezzi fossero smengliati a specchio per evitare perdite d'acqua. Il capo invece voleva che gli dessimo una passata veloce perché gli interessava la quantità della produzione, non la qualità. Figurati che con un gancio si filava di sotto al naso del collaudatore la cassetta dei pezzi scartati e li mandava al montaggio. Nel vedere quella scena lì per lì ridevo. Poi però mi arrabbiavo perché pensavo a chi spendeva mezzo milione per comprarsi un'auto (allora erano bei soldi) e se la trovava piena di difetti.

Insomma, tu li mettevai nei panni del cliente, e non solo in quelli dell'operaio, 24 anni prima che Romiti lanciasse questo slogan. Come andò a finire?

La spuntò il caposquadra. Mi disse: «Ti mando in linea al montaggio motori dove farai ciò che vuoi: il capo e imparare rai che non tocca a te controllare la produzione». Ma io feci proprio l'opposto. Finii all'officina 26 al montaggio dei motori della «125». Capitava spesso che sulla linea passassero dei ganci vuoti e rimanevano alcuni minuti inattivi. Allora col pretesto di recuperare la produzione aumentavo la velocità della linea e ci mettevo alla frusta per ore. Io sapevo che la produzione prevista era 448 motori per turno. Mi misi d'accordo con una decina di altri operai. Annotammo su taccuini i pezzi fatti e una sera arrivati al 450° motore (ne facevamo due in più per non sbagliare) uscimmo dalla linea. Accorsero i capi: «Come mai avete smesso di montare?». «Abbiamo già fatto la produzione della giornata». Mi dissero che parlavo troppo e mi trasferirono su una linea di giovani nuovi assunti. Ricominciai ad organizzarmi con loro. Ci mettemmo a controllare ed annotare non solo il numero dei motori fatti per turno ma anche di quelli fatti ora per ora. La cadenza e la velocità della linea, la durata delle fermate tecniche e dei periodi di inattività. Poi mezzora prima della fine del turno calcolavo la produzione da fare e ci fermavamo lì. Per questi controlli ci serviva un cronometro. Non ci fidavamo di quello del caposquadra che poteva esse-

re truccato. Così facevamo una colletta tra gli 80 operai della squadra e ci comprammo il cronometro ed un megafono da usare durante gli scioperi. Era infatti iniziata la lotta della primavera del 1969 sui carichi di lavoro. Al termine della quale io fui uno dei primi 56 delegati (nell'accordo con la Fiat eravamo definiti «esperti») eletti dagli operai della Meccanica di Mirafiori.

Tutto questo lo facevi senza essere ancora iscritto al sindacato?

Sì. Mi ero già iscritto al Pci prima di entrare alla Fiat perché venivo da una famiglia di sinistra ed a Collegno dove ero immigrato avevo trovato un partito molto vivo e pieno di iniziative. Il sindacato invece non lo avevo ancora incontrato anche perché i contatti erano difficili col clima militarizzato che c'era in fabbrica, con i capi che non ti lasciavano nemmeno andare al gabinetto dicendo che prima veniva la produzione e poi le tue esigenze. Nel 1968 c'erano state le elezioni di commissione interna. «Mi raccomandò - mi fece il capo - votiamo bene la Uil o il Sida. Alla peggio, vota Cisl». «Non ce ne sono altri?», chiesi io. «C'è la Fiom ma non devi votarla perché sono brutta gente delinquente». «Ma come - finsi di meravigliarmi io - un'azienda come la Fiat tiene dei delinquenti?». «Eh, se li scopriremo, li faremo fuori». «Peccato non mi abbia avvertito prima perché finora io ho votato Fiom». Lui rimase di stucco. Capii che lo prendevo in giro e dopo un po' venne a dirmi che dovevo votare nel seggio di un altro reparto. Cominciai a frequentare la S. Lega Fiom a conoscere altri delegati. Ci mettemmo insieme a studiare le formule per il controllo della produzione. Poi venne l'autunno caldo che per noi delegati fu la prova del nove.

E la qualità del lavoro, del prodotto, è sempre stata un tuo pallino?

Certo. Ricordo che già dal '71 dal '72 io contestavo il modo in cui facevano le riparazioni volanti in linea inserendo i pezzi difettosi a martellate. Io mi rifiutavo di farlo e rimandavo indietro il motore ma la mia capacità di contestazione finiva lì ed il caposquadra o l'operatore lo facevano al posto mio. Questo avviene ancor oggi malgrado le chiacchiere sull'anno della qualità.

Ma non tentasti mai un'azione più incisiva per modificare questa organizzazione del lavoro?

Verso la metà degli anni 70 studiammo un nuovo modo di organizzare il lavoro su una linea di montaggio dei cambi. Una mattina facemmo trovare all'azienda gli operai diversamente disposti sulla linea con un altro bilanciamento dei carichi di lavoro una diversa collocazione dei macchinari dei rifornimenti ecc. Gli operai lavoravano meglio in modo meno monotono e ripetitivo con maggior responsabilità e interesse con meno vincoli meno stress meno fatica. E soprattutto dimostrammo che si poteva fare la stessa produzione con un numero notevolmente inferiore di pezzi di scarto. L'esperimento durò una settimana poi la Fiat ordinò di tornare al vecchio modo di lavorare soprattutto per salvare il prestigio del suo Ufficio analisi lavoro.

Quindi avvenne raggiunto una conoscenza perfetta della fabbrica, potevate calcolare i carichi di lavoro, le saturazioni, i bilanciamenti. Ma quando sentì qualche sindacalista dire che «non

abbiamo capito cosa cambiava in quegli anni nei luoghi di lavoro», tu cosa pensi?

Penso che non hanno voluto capire. Una delle battaglie che demmo fu quella per il Lam, l'impianto automatizzato per il montaggio dei motori dove lavoravo ancora oggi che supera la linea di montaggio tradizionale sostituita con posti di lavoro fissi collegati da carrelli-robot. Fummo noi delegati della Meccanica a contestare ed imporre ogni dettaglio di quell'impianto ad un'azienda che in quegli anni aveva impianti

ed attrezzature vecchie e non era interessata a sostituirli. Ma quando l'omino al sindacato tutti gli studi che aavamo fatto sul Lam scoprimmo che anche lì non interessava.

E così si arrivò ai 35 giorni, alla sconfitta del '80.

Una sconfitta che veniva da lontano. Lo vedevo che l'azienda era allo sbando, perdendo competitività, non produceva più, tra il disinteresse dei dirigenti da una parte e di molti lavoratori dall'altra. Io litigavo con quelli che non volevano

lavorare. Sostenevo che anche lì imponeva una completa rigidità, dovevamo essere noi a controllare la mobilità dalle produzioni innovative, a chiedere alla Confindustria di indicare in quali aziende torinesi si potevano ricollocare gli eccedenti. Ma quando dissi questi cose in consiglio di fabbrica (un sindacalista della Cisl mi replicò che facevo politica).

Saltiamo gli anni duri che seguirono la sconfitta. Oggi ci sono sintomi di ripresa sindacale. Ma anche proble-

mi nuovi. Per esempio, i «circoli di qualità» creati dalla Fiat...

Un anno fa il caposquadra propose a diversi operai di entrare in un circolo di qualità. «Perché non lo chiedi anche a me?», gli dissi. Lui dovette prendersi ma sta di fatto che il mio circolo si è riunito una sola volta poi hanno trovato un pretesto per scioglierlo. Nella mia officina ci sono altri due circoli senza delegati fatti soprattutto da amici dei capi quelli continuano a riunirsi. Senza circoli io proponevo miglioramenti ma ho fatto. Ho segnalato per esempio che sui motori usiamo due viti quasi uguali che difendono solo per un giro di filetto che abbiamo due tipi diversi di guarnizioni per i carburatori perfettamente intercambiabili, quindi una si poteva eliminare. Non mi hanno ancora risposto forse perché qualcuno è troppo interessato a quelle forniture.

E i giovani nuovi assunti?

Discuto molto con loro. Hanno voglia di lavorare e di imparare. L'azienda non li ha conquistati e lottano sempre più numerosi con noi, perché non sopportano l'autoritarismo aziendale. Vogliono che si rispettino i loro diritti.

Come il giovane Sebastiano Foti vent'anni fa.

Enimont, sciopero a Sassari. Oggi si fermano tutti i lavoratori: chiedono un futuro per la chimica

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Ieri il blocco dei treni degli operai del polo di Villacidro oggi lo sciopero territoriale (con manifestazione) a Sassari a giugno (la data deve essere ancora fissata) lo sciopero generale indetto da Cgil Cisl e Uil in tutta la Sardegna. La «sospensione dei licenziamenti» annunciati dall'Enimont a Porto Torres (e successivamente negli impianti di Ottana e Cagliari) non ha dunque fermato né ridimensionato la mobilitazione dei lavoratori chimici dell'isola. Il programma di scioperi e di manifestazioni messo a punto nelle scorse settimane procede regolarmente anche perché - hanno sottolineato i sindacati - la «sospensione (fino a quando?) dei licenziamenti non garantisce di per sé un futuro per la chimica sarda. Che nei programmi Enimont, resta anzi marginale e senza una vera prospettiva».

Dopo il blocco di porti e aeroporti ieri è stata la volta della stazione ferroviaria di San Gavini alcune centinaia di lavoratori della Sna di Villacidro hanno manifestato assieme al sindacato e agli amministratori locali contro i progetti di ristrutturazione della chimica che si rischiano di dare un colpo mortale a quello che un tempo era considerato uno dei maggiori poli del settore. Ibre di tutta Italia. Oggi invece la protesta torna nella provincia di Sassari dove era iniziata quasi un mese fa in seguito all'annuncio ai primi 340 licenziamenti all'Enimont di Porto Torres. Lo sciopero territoriale bloccherà fabbriche, scuole, negozi e uffici, mentre a Sassa-

n si svolgerà (con inizio alle 10) una manifestazione popolare con conclusione nella piazza Italia.

Intanto la vertenza Enimont è approdata anche al Consiglio regionale dove l'altra notte a conclusione di un lungo dibattito è stato approvato un ordine del giorno unitario sulla crisi del comparto chimico sardo. Il documento chiede la costituzione in Sardegna del terzo polo chimico nazionale come condizione indispensabile per evitare un ulteriore indebolimento del già precario tessuto industriale dell'isola e per uno sviluppo produttivo della stessa chimica italiana nella competizione con gli altri grandi gruppi europei. Con questo obiettivo di fondo la giunta regionale viene impegnata a proseguire il confronto con il governo Enimont e i sindacati, in raccordo costante con il Consiglio regionale. L'impegno e la solidarietà del Pci nei confronti dei lavoratori chimici sono stati ribaditi dal capogruppo, Emanuele Sanna. Foti critiche all'arroganza di Gardino, all'indifferenza del governo Andreotti, ma anche allo scarso impegno della giunta regionale. «In questa vicenda - ha accusato Sanna - l'esecutivo avrebbe dovuto avere ben altra credibilità ed autorevolezza. Non a caso le sue richieste sono state regolarmente disattese durante gli incontri con il sottosegretario Cristofori e con i vertici Enimont. E anche qui in Consiglio, la giunta ha dato l'impressione di non avere niente da comunicare nulla da dire».

□P.B.

CITROËN AX STYLE SUPERDOTATA DI SERIE L. 11.950.000

Al volante di una Citroën AX della nuova serie speciale Style, la prima sensazione è quella di grande abitabilità. Le finiture sono superiori ad ogni aspettativa. L'equipaggiamento della AX 11 TRE Vip Style si distingue per l'eleganza degli interni in morbido velluto.

Gli alzacristalli elettrici, gli specchietti esterni regolabili dall'interno, i vetri azzurrati e la predisposizione per l'impianto radio, ne fanno un'auto che per confort non ha rivali nella sua categoria.

Il sedile posteriore frazionabile la rende anche più facile al cancello. La posizione di guida è stata pensata per viaggiare a lungo e senza fatica.

AX ha un'accelerazione sempre brillante nel traffico cittadino. L'elasticità del motore, di 124 cm³, permette sia di guidare con tranquillità sia di spingere a fondo quando si vuole un'auto dal temperamento sportivo, con una velocità massima di 161 km/h. I consumi sono bassissimi fino a raggiungere il

I MODELLI DELLA NUOVA SERIE SPECIALE AX STYLE	
AX 10 E 3 PORTE	L. 9.377.000 (IVA incl. IVA)
AX 10 TRE 3 PORTE	L. 11.180.000 (IVA incl. IVA)
AX 11 TRE 3 PORTE	L. 11.513.000 (IVA incl. IVA)
AX 10 TGE 3 PORTE	L. 10.653.000 (IVA incl. IVA)
AX 10 TRE 5 PORTE	L. 11.518.000 (IVA incl. IVA)
AX 11 TRE VIP 5 PORTE	L. 11.950.000 (IVA incl. IVA)

record di 25 km con un litro a 90 km/h.

Al termine della vostra prova vi accorgete che AX 11 TRE Vip Style ha anche la chiusura centralizzata, come si conviene ad una vera «superdotata» di serie.

A 11.950.000 lire (IVA inclusa), la punta di diamante della nuova serie Style non teme confronti.

Così come gli altri cinque modelli, da 954 a 11.74 cm³, che con equipaggiamenti differenzialmente personalizzati completano la serie speciale Style.

CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING - CITROËN RENT A CAR - CITROËN ASSICURAZIONI - CITROËN ASSISTENZA

Due minuti per introdurre le partite dei Mondiali in allegria. Ci penserà l'attrice Angela Finocchiaro con dieci miniepisodi che andranno su Raidue

Dopo la Palma a Cannes, Lynch vince il trofeo dell'audience 58 milioni di spettatori per il suo serial «Twin Peaks». E la Abc annuncia altre 12 puntate

Vedi retro



«La cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso» di Masaccio

CULTURA e SPETTACOLI

I fantasmi del franchismo

L'Ovest d'Europa / 1
A «sinistra» di Cela
e a «destra» della storia:
nuovi narratori a Madrid

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

MADRID Nei giorni scorsi sulle prime pagine dei giornali spagnoli faceva clamore la notizia della creazione dell'Istituto Cervantes, derivazione diretta del Goethe Institut o del British Council, «per proteggere e diffondere la lingua spagnola nel mondo». Poi, quasi per giustificare l'iniziativa, gli articolisti spiegavano che «Sono 320 milioni le persone che parlano lo spagnolo nel mondo e diventeranno 420 alla fine del secolo, vale a dire il 7% della popolazione mondiale». Qualche giorno prima, invece, una notizia un po' ironica del País annunciava «Gli Stati Uniti scoprono gli scrittori spagnoli». Occasione, l'attribuzione del premio Pulitzer a *The Mambo King Plays Songs of Love* («Il nome dell'autore, Oscar Hijuelos, non inganna è un latino, o un hispano che dir si voglia. Insomma - concludeva la nota - è un membro della minoranza ispanofona degli Stati Uniti (Hijuelos è d'origine cubana) che ha scelto l'inglese come lingua letteraria e che dice di aver tratto ispirazione dalla musicalità latina. Fin dal titolo è trasparente la forte relazione con la musica. *El rei del mambo toca canciones d'amor*. Tra questi due fatti c'è una relazione abbastanza precisa. La Spagna ha capito che la sua cultura (anche per il fatto che i nuovi «emarginati creativi» di New York sono proprio gli immigrati di lingua spagnola) è destinata a influenzare non poco la letteratura internazionale. Tanto vale favorire questo fenomeno.

E così Madrid è un continuo fiorire di iniziative culturali di ogni genere: ufficiali e non tese a dare «patina» a ogni genere di artisti. Tutto, naturalmente, sulla spinta del successo internazionale per certi aspetti clamoroso, della narrativa e delle arti figurative di matrice spagnola. Il premio Nobel a Camilo José Cela, tutto sommato, è andato in questa direzione, anche se ha premiato un autore che nella sua immobilità attuale (tutti qui sostengono che i suoi romanzi migliori sono quelli degli esordi negli anni Quaranta) non rappresenta in pieno le trasformazioni e le forti accelerazioni della Spagna contemporanea. Chiuso nel suo eremo di Palma di Maiorca, Cela è considerato una bandiera dagli intellettuali della sua generazione, e un «simpatico nonno» dai più giovani. In effetti, la realtà letteraria spagnola è assai più complessa



Almudena Grandes Storie d'amore e comune erotismo

DAL NOSTRO INVIATO

MADRID L'angolo privilegiato della letteratura erotica in Spagna si chiama *La sonrisa vertical* si traduce «il sorriso verticale» e la sua simbolicità è immediatamente esplicita. Da una parte c'è una collana di libri di vano erotismo (dall'*Enciclopedia dell'erotismo* di Cela a *Les haison dangereuses* di Laclos alla *Filosofia nel budoir* di Sade), dall'altra, un premio letterario piuttosto prestigioso. A tema unico ovviamente. Lo scorso anno a vincere il riconoscimento è stata Almudena Grandes con quel *Le età di Lulù* ora stampato - con grande clamore - anche in Italia da Guanda. Quest'anno invece il premio è andato a José Luis Muñoz che ha scritto *Pubis de vallo rojo*. La formula è classica: sesso e orrore. Ma la campionesa indiscussa del genere si chiama María Jaén. Tre anni fa scrisse *Amorada al pilò*, storia ironica-veristica di un rapporto orale lungo un toni il giovane regista esordiente Toni Verdager ne fece un film che qui ebbe molto successo. Ora la Jaén ha ap-

pena pubblicato *Sauna* i critici (con un po' di sarcasmo, ma senza esagerare) hanno sentenziato «metà Freud e metà Almodóvar». La tiratura è alle stelle. Inoltre proprio la scorsa settimana è uscita nelle sale la relativa versione cinematografica. Dietro la cinepresa un altro esordiente. Andreu Martín. La sua miglior qualità, a detta degli esperti, è stata quella di aver «servito un cocktail difficile con molta astuzia» appoggiandosi soprattutto sulla fotografia. All'insegna del sesso patinato, naturalmente.

«Da voi in Italia un romanzo erotico viene visto con molta diffidenza - ci ha detto Almudena Grandes - mentre in Spagna i critici che hanno recensito *Le età di Lulù* non si sono scandalizzati affatto. Lo hanno considerato per quello che è un romanzo come un altro che utilizza un genere piuttosto che un altro. Comunque le prodezze sado maso etero-omosessuali degli eroi della Grandes sono sotto gli occhi di tutti. «Non mi piacciono, in genere i classici dell'erotismo. Io ho usato questo genere

solo per raccontare una storia d'amore. Una storia d'amore in grande stile. Il più mitica e tradizionale possibile se così si può dire», continua la Grandes. E infatti con un vago accenno alle prigioni «franchiste sullo sfondo è l'amore tra Lulù e Pablo al centro del suo romanzo. «O oggi non so quanti siano di tipo a leggere o a scrivere storie d'amore?».

Appunto, qual è il pubblico di queste «avventure»? «Tutti, indistintamente. La frenesia della pornografia, scoppia insieme alla democrazia, per fortuna ha lasciato spazio a un'attenzione più pacata e più distaccata», dice ancora la Grandes. Ma il sospetto che si tratti soprattutto di eleganti operazioni editoriali è difficile da fugare. Basti dire che i libri de *La sonrisa vertical* sono esposti in vetrina nei supermercati ma un po' rassicurati nelle librerie. Perché? La risposta è da lui il responsabile della «Casa do Libro» di Madrid. «Con tutta la donzina di particolari che ci regala il cinema, in materia di erotismo che novità vuole che ci siano in questi libri?» [J.N.F.]

lantuomini». Ecco la «certezza» di essere stati dei «galan tuomini» dei «giusti» ha per messo agli spagnoli del dopo Franco di sentirsi a posto con la propria coscienza e con la propria storia. Costatato ciò del franchismo non se ne è più parlato meglio guardare all'unificazione europea ai livelli di produttività, alla ritrovata «modernità».

In cerca della modernità va anche la nuova letteratura ufficiale. E questa grosso modo coincide con un uso assai spregiudicato degli stili narrativi. Antonio Muñoz Molina. Sonia García Soubrier Juan José Millás e «i giovani» più in vista, sono «accumunati dal loro continuo «saccheggio» dell'immaginario cinematografico. Il gusto per l'horror si mescola a una scansione ritmica costruita quasi con un montaggio parallelo di inquadrature. In particolare *El invierno en Lisboa* di Antonio Muñoz Molina (pluripremiato, e vendutissimo) è un doppio omaggio al cinema americano e al mondo del jazz.

Fin qui abbiamo parlato di libri di successo ma sotto queste vette c'è un «sommovimento» molto più generale e più specificamente alternativo. Un po' di cifre prima di tutto in Spagna un libro di grande successo vende, più o meno diecimila copie. Il grosso della produzione editoriale legata alla narrativa invece si muove intanto alle tremila copie esattamente come in Italia insomma la letteratura nel suo complesso non ha ancora raggiunto livelli di diffusione di massa. La spemntazione di conseguenza ha spazi ancora più esigui. Però c'è e questo non è poca cosa. Alle «storiche» riviste come *Los* gli artisti di oggi preferiscono la spettacolarizzazione direttamente nelle strade. I poeti improvvisati dopo una certa ora della sera si impadroniscono di tutti i luoghi tipici di Madrid. E le loro esibizioni hanno caratteri davvero singolari. Ne racconteremo una sola per rendere l'idea. Se per le strade di Madrid vi capiterà di incontrare una capra che la equilibrista in cima a una scaletta al suono di un pianoforte e una tromba fermatevi ad aspettare la capra (con un suo stile elegante e distaccato) è solo un richiamo a un aperitivo. Serve per attirare gente disposta subito dopo ad ascoltare i versi che un signore distinto di provincia improvviserà sulla base delle richieste e della composizione del pubblico. Sarà alla vostra intraprendenza infine riuscire a strappare all'uomo una raccolta (stampata rigorosamente in qualche cantina) delle sue poesie. Se poi non siete presentarsi al meglio, l'uomo potrà anche strappare qualche foglio al volume. «Ehi, non es per il Señor». Una cosa del genere intorno al 1910 a Firenze la faceva Dino Campana.

Con Masaccio
Firenze riscopre
il Quattrocento

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE Sul fulgore del primo Rinascimento su i suoi Brunelleschi Donatello Masaccio Firenze si è fin troppo adagiata nei secoli successivi. E la storia almeno dei libri di scuola ha ritratto la prima metà del 15° come un età dell'oro in cui trionfavano indiscusse le nuove leggi della prospettiva razionale applicate all'arte e all'architettura. La centralità dell'essere umano nell'universo e nei dipinti insomma era un'epoca che pareva di capire aveva abbracciato il pensiero del nuovo uomo rinascimentale tagliando i ponti con i retaggi medioevali e nell'arte con il «tardo-gotico» e con ogni bizantinismo. La storiografia e la storia dell'arte hanno già messo in chiaro che l'arrivo quattrocentesco di Firenze fu in realtà un intreccio di eredità stilistiche trecentesche e nuove forme. E da questo assunto ossa dal ritratto di un'epoca complessa dai più volti nuovi: la mostra *Le età di Masaccio il primo Quattrocento a Firenze* che si inaugurerà a Palazzo Vecchio alle 11 del 7 giugno, poche ore prima della riapertura in grande stile della Cappella Brancacci nella chiesa dell'Arme dove sono terminati a tempo i restauri degli affreschi di Masaccio e Masolino. Alla duplice inaugurazione parteciperà anche il presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Due avvenimenti come ha detto ieri la presentazione de *Le età di Masaccio* il soprintendente ai beni artistici e storici di Firenze, il pistoia Antonio Paolucci, fanno di pari passo. La mostra si integra proprio con il ritorno al pubblico del ciclo pittorico eseguito da Masolino dall'11 giugno. Masaccio e Masolino (e il giovane Masaccio) negli anni 20 e 30 completano in alcuni parti molti anni dopo da Filippo Lippi. La rassegna espositiva porta la firma di Luciano Berti e dello stesso Faolucci comprende un centinaio di opere che sono tavole affreschi staccati statue e disegni eseguiti tra il 1401 e il 1440. Il suo primo pezzo, al di là della bellezza e delle opere raccolte soprattutto in Toscana, è proprio quello di non cadere nella celebrazione a senso unico di un'epoca. Perché ha affermato ancora Paolucci il restauro degli affreschi della Cappella Brancacci ha comportato una lunga riflessione su un confronto meno conflittuale tra Masaccio innovatore e rivoluzionario e un Masolino attaccato ai vecchi valori. Le distinzioni tra i due artisti dunque si ridurrebbero almeno nel ciclo di affreschi rispetto al ton-

damentale *I fatti di Masolino e Masaccio* scritto da Roberto Longhi ormai quasi mezzo secolo fa.

Se la mano del Masaccio oggi appare più sensibile ai valori cromatici così *Le età di Masaccio* intende proporre un panorama in cui si vedevano nella realtà quotidiana una gran varietà di accenti stilistici e tendenze. Comunque non è una lettura omologatrice quella che l'accoppiata mostra Cappella intende suggerire. Parte invece da quanto scrisse Giorgio Vasari parlando della «masaccio» fiorentina agli albori del XV secolo. Per lo scrittore più saccheggiato della storia dell'arte italiana il genio non si manifesta mai solo e che questo sia il vero (dimostra) lo aver Firenze prodotto in una medesima età Filippo Donato, Lorenzo Paolo Uccello e Masaccio. Per cui il terzo piano di Palazzo Vecchio partendo dall'anno del concorso per la porta nord del Battistero inizia confrontando il gotico internazionale con i precoci Brunelleschi e Donatello e con chi stava in mezzo ai due: poi di Masaccio la mostra espone tra l'altro il Trinitico di San Giovanni (scoperto e attribuito anni fa al pittore di San Giovanni Valdarno da uno dei due curatori Luciano Berti). Poi saranno in bella vista il *San Giuliano* e il *Cristo in pietà* di Masolino, l'*Adorazione dei Magi* del senese Sassetta per documentare l'incontro tra gotico internazionale e accenti rinascimentali: rilievi bronzini di Brunelleschi e di Lorenzo Ghiberti il crocifisso di Donatello dalla chiesa di Santa Croce e poi Paolo Uccello Filippo Lippi.

Le età di Masaccio chiuderà il 16 settembre ma il 9 giugno apriranno a Firenze altre due mostre importanti a Orsanmichele l'Opificio delle pietre dure esporrà fino al 16 settembre quattro pezzi restaurati sotto il titolo *Raffaello e altri*, con il pittore urbinato in testa con la *Madonna del baldacchino*. Accompagnano il dipinto anche una statua di Jacopo della Quercia un raro cartone della scuola di Pietro da Cortona proveniente dalla Galleria Barberini di Roma. Nel contempo la Galleria di Palazzo Strozzi allestita al Galluzzo alla periferia di Firenze sempre il 9 giugno (fino al 9 settembre) aprirà *Bernardo di Chiaravalle nell'arte italiana dal XIV al XVII secolo*. Dove si racconta la storia iconologica del santo e la sua vita così come l'hanno dipinta tra gli altri, Perugino di nuovo Raffaello, Beato Angelico Luca Signorelli e il Ghrechetto.

Il comunismo cosmico di Ale, ragazzo siciliano

«Zero maggio a Palermo», il romanzo di Fulvio Abbate. La scelta politica in una città-labirinto. L'impegno appassionato

PIETRO BARCELLONA

Avete presente un quadro di Dufy, i padiglioni all'aperto pieni di musicanti e di tromboni, quelle nuvole ritagliate sul cielo blu le palme disegnate con la stilografica verde i vapori bianchi con il pennacchio di fumo e sulle banchine folle di mani e saluti? Avete visitato l'Alambra di Granada dove i merletti di marmo murano la vita e la morte dietro la traspa-

Rosalía a Palermo o dall'urlo dei fedeli di S. Agata a Catania? Si può parlare di immagini e suoni senza mistificare la sostanza?

Perché questo è il romanzo di Fulvio Abbate *Zero maggio a Palermo* (pubblicato dall'Editore Theoria). Immagine e suono di una Palermo mai lasciata che come dice l'autore paga ancora gli amori avuti in dote. L'aver portato il nome della splendida ragazza araba A Ziz, carezzata da tutte le stagioni.

Un vento di festa permanente ma senza allegria che sfiora i solai e penetra nelle catacombe dove i cappuccini continuano a imbalsamare i cadaveri per conservare il corpo dell'anarchico Salvatore Cuore di Zundapp meccanico e sognatore di belle fanciulle nude sulla spiaggia di Cefalù

accanto alla tomba del conte du Bon Retour venuto a Palermo quando le Sicilie erano due. Una festa senza allegria e i grandi pranzi di consolazione che si fanno dopo la sepoltura del caro estinto e dove tutte le donne sono vestite di nero come le vedove della mafia eppure gli occhi sono asciutti e rivolti nel mesto sorriso di chi è abituato a contare le morti e le rascie come i alterarsi delle stagioni.

Da qui ha origine quasi naturalmente il *materialismo storico* di chi guarda allo Spunkin che gira attorno alla terra portandosi dentro i calcoli albrici degli astri (dove l'assenza di gravità fa notare nell'aria le matite) il musetto della cagnetta Laika morta senza curarsi della rotta sapendo da sempre che l'energia del presente è misteriosamente con-

segnata nei nomi del passato (i fenici gli egizi i greci i siciliani i siciliani i sumeri) e nel motore della Bianchi a con la quale si parte per la spiaggia domenicale. E il comunismo può essere come il profumo di un profumo che si ripete per entrare in una sezione del F. C. di Palermo come dentro una geometria cosmica o il *triangolo dei rebus* della «Settima a i enigmi».

Ale il protagonista del romanzo nasce nel 1936 e diventa comunista per la presenza sempre più frinusolo di un giorno che 34,22 nel suo slancio e tuttavia ha già nel mente «alcune idee» letterarie e necessarie a chi vuol cambiare la vita e ricostituire le contraddizioni visibili e nascoste.

Ma questo può accadere solo a Palermo o per lo meno in Sicilia dove i morti ammazzati

sono circondati dai «Mali arnesi» pieni di orribi cicatrizzanti e i ragazzi dopo aver letto i Bati Paoli storie di giustizia e appiccicati di nero che vissero nel Settecento barocco e sono ormai introiettati come un «sogno intrinseco di labirinti e chiuse inaccessibili» corrono sulle pendici di Monte S. Pelicciolo alla ricerca del tesoro nascosto «Oro argenteo e piume pugnali colte crocifissi e ritmi di inazione effitti presso i naturali del cavaliere della Cresta e persino i cappucci ornati tarlati».

Che magnifica meta ora di Palermo leggendaria e scintillante. Iosca e assassina. Un Palermo che solo l'antica civiltà greca e il filtro delicato degli arabi poteva consegnare al materialismo storico e al comunismo cosmico di Ale. E la pace di immergere il bianco

nella frine di Dufy e nei cicli viola e terrosi degli ex voto con la leggerezza inaudita di chi sta da sempre nel luogo in cui si trova.

Un luogo in cui la culla dei figli della gente del popolo dei quartieri poveri convive con i sonnacchiosi dorati di aquile e di vole senza che nessuno si accorga del peso di una storia di secoli e dell'enorme novità di una nascita. Dove Salvatore l'anarchico il meccanico che abita nel paradiso dei prezzi di ricambio può sfrenatamente contere dalla sezione alla scuola «avuto dal grido di Ale» («Ti vi fermare un attimo») che cerca di bloccarlo per dirgli quanto il suo crollo bruno somiglia a quello di Silvio che porta la maglietta color lampone e c'era le chiavi perdute nel cimitero di Santa Orsola. Dove Dano balla sulla prospettiva di via Dalmazia co-

me i ballerini del Bolscio guidato dall'insolabile auriga di Delhi abbagliato da un sogno senza fine di tesori nascosti e di catacombe piene di ossa di conigli.

Il luce immobile da cui si dipana il filo del labirinto di Minosse il filo incredibile che unisce questi slavilante conia di inni quasi accenti al comunismo dei gelosissimi profumati di cicò e di questo materialismo natura e questa metafisica del mistic che conserva la men e dialettica di fronte allo sfasio del presente come una prima sua sigillata di metamorfosi una restabli.

Non la ist' pesantezza della nomenclatura e delle sfilate dei carri artati sulla piazza Rossa ma la favola delle cicione che si ri, no i bambini acciogliuti di lì povera gente d'entro le culle aronnie della foia vanopati. La promessa, ma i dondoli di un comunismo terrestre e avulso allo stesso tempo che rice, a congiungere l'avventura idronautica di lo Sputnik e il brucolo multicolore dei fedeli di Santa Rosalia.

«Il calcio è...» è la nuova situation-comedy di Raidue studiata per combattere la violenza negli stadi

Dieci puntate da due minuti con Angela Finocchiaro e Ruggero Cara, dirette dal regista di «Miami vice»

Il Mondiale fatto a spot

Una situation-comedy in due minuti uno spot, insomma. Anzi dieci, firmati dal regista di Miami vice Per parlare di calcio, di mondiali, di violenza Angela Finocchiaro, interpellata nottetempo dall'autore, ha accettato subito «perché mi faceva piacere intervenire col mio lavoro su un terreno minato come questo». Ma alla Lega calcio gli spot anti-violenza sono sembrati troppo «duri», e si è ricorsi a Peynet



Angela Finocchiaro in «Il calcio è...», la nuova situation-comedy di Raidue

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Il calcio è ovvero i fidanzati di Peynet ai mondiali il primo episodio è venuto in mente a Giorgio Verdelli mentre nella sede della Sipra discuteva dei suoi storyboard con i committenti rappresentanti Rai, dell'agenzia pubblicitaria Mc Cann Erickson della Lega Calcio. Le obiezioni erano state immediate: quegli spot contro la violenza negli stadi erano troppo violenti. Ci voleva qualcosa di più soft di più garbato. Che colpisse la sfera affettiva. Ed è nato l'episodio «Il calcio è una sfera affettiva». Lei e lui sulla panchina lei fa le parole crociate. Lui sente la partita alla radio lei chiede consigli lui risponde commentando il incontro fino al gol.

«Non vorrei che fossero troppo garbati», dice Angela Finocchiaro. E lei l'improbabile insegnante di «sopravvivenza in città» dell'ultima serie della Tv delle ragazze, la «fidanzatina» ora abbruttita dal ruolo ora la dice insieme al compare («Abbiamo dovuto pensare anche per questo episodio, ricordate che era una citazione televisiva vecchiaissima, utilizzata anche da Mondani e Vianello e che chi temeva di mostrare, in occasione dei Mondiali, un'Italia di ladri»). «Lui», invece è Ruggero Cara, caratterista che viene dal teatro. Insomma, una coppia bislacca.

Dieci mini episodi (due mi-

nuti tra il Tg2 sport e la partita, dall'8 giugno al 8 luglio) di una situation comedy fulminante, che dovrà dibattersi con gli spot pubblicitari e farsi riconoscere. Per quel che si è già visto (solo 4 minuti gli altri 16 erano ancora in fase di montaggio) queste «pillole di televisione» sono azzeccate e piacevoli grazie forse anche alla mano del regista, quel Carl Haber che ha diretto Miami vice, serie che ha trovato la sua fortuna grazie proprio al ritmo, alla musica, e alla rottura con la tradizione del genere. Ma non si scopre lo spirito di spot contro la violenza per i quali sono nati.

«Speriamo che funzionino anche così», dice la Finocchiaro, attrice nata a teatro e portata al cinema da Maurizio Nichetti (Ratatouille, Ho fatto splash e, in un prossimo futuro, Volere volare) prima di trovare il successo in tv con una comicità bruciante («con la pubblicità della candeggina, quella contro la macchia»). «Verdelli mi ha buttata giù dal letto per chiedermi se accettavo di fare questa esperienza», racconta - ho detto subito sì, perché c'era la possibilità di provare a fare qualcosa contro la violenza. Certo la tv è la tv, va a finire che devi cedere a dei compromessi. Spenamo solo che la serie possa funzionare anche così».

«Io non capisco quale può essere il limite della violenza di uno spot quando riguarda certi argomenti. Io non sono contraria alla pubblicità sull'Aids, che ha provocato tante polemiche, non la trovo troppo dura. Così come non ero contraria ad altre quelle ecologiche per esempio, in cui sfilavano donne con le pellicce insanguinate. La tv ci propone violenza continuamente, nel modo di informarci o di fare trasmissione perché bisogna fare distinzioni quando la tv è consapevole della violenza? Certo quello del pubblico italiano non è il mio mestiere non so se in certi casi uno spot anzi-



RAITRE ore 23 25

Kieslowski in forma di trailer

Cose (mai) viste in onda questa sera alle 23 35 su Raitre è la cavalcata settimanale che Fuori orario settimanalmente si concede tra film più o meno clandestini nei territori spesso inesplorati ai confini tra cinema e televisione. La trasmissione di oggi è interamente dedicata al Decalogo di Krzysztof Kieslowski film evento (dieci episodi) di un'ora ciascuno originariamente destinati al piccolo schermo del ultimo Festival di Venezia e della stagione cinematografica in corso. Quel che si propone a Fuori orario è un montaggio narrativamente complesso di immagini tratte dai dieci episodi di Una sorta di «mega trailer» cui si affida l'impossibile compito di sintetizzare lo stile e gli intenti di dieci ore di grande cinema. È un saggio sulle forme tipiche del linguaggio con cui il Decalogo è realizzato. I suoi interpreti la ricorrenza degli interni domestici, la drammaturgia dei rapporti familiari, la cura con la quale il regista segue lo smarrimento dei propri personaggi in momenti cruciali della vita.



NOVITÀ

Al via Gesù superstar (numero 3)

Gesù bambino evidentemente piace molto in versione tv se la Reteitalia-Sivo Berlusconi Communications e la Leone Film hanno deciso di produrre la terza parte di Un bambino di nome Gesù. Sono una garanzia i successi riscossi dalle precedenti puntate. Ed è così che il regista Franco Rossi autore anche della prima e della seconda parte nonché di famosi «colossal» televisivi quali L'Odissea o il più recente Quo Vadis? torna a Monastir in Tunisia con tutta la sua troupe e con dieci settimane di riprese in programma. Il cast e la troupe praticamente non hanno subito sostituzioni. Gesù bambino è ancora Matteo Bellina e san Giuseppe ancora Bekim Fehmi mentre la sceneggiatura è scritta dallo stesso Franco Rossi, con Vittorio Bonicelli e Francesco Scardamaglia. Unica eccezione, l'attrice che interpreta Maria sarà Irene Pappas al posto della modello della Madonna del Carmen san Martin. Il mistero, così il titolo di questa terza parte, avrà come episodio centrale il viaggio di Gesù e di Giuseppe al tempio.

CANALE 5 ore 23 10 RAITRE ore 20 30

Le donne parlano di uomini Da Napoli Samarcanda in nero

Si parla di uomini e sesso stasera da Canale 5. Si parla cominciando da una «colonna» della saggistica di vulgata americana diventata famosa al contrario per uno studio su Joric e sesso. Fra i fatti da ospitare principia Shere Hite la sessuologa americana che con il Rapporto Hite raccontò un'altra puntata - attraverso i risultati di questionari e test - del rapporto fra donne e sesso. La puntata di Maurizio Costanzo, insomma, si sera (Canale 5 23 10) elegge a ingrediente base un argomento che è contemporaneamente molto salottiero e anche molto complesso. Shere Hite non è ospite tanto per ricordare il suo vecchio libro quanto per presentare il suo ultimo saggio, anche questo a metà strada fra la ricerca e il manuale. Uomini da amare, uomini da evitare è stato il titolo edito da Sperling & Kupfer. Insieme a lei ci saranno Maria Rusconi (l'autrice di Amore plurale rievoca) la contessa Pinna Garavaglia Giannina Facio l'attrice Simona Gueno e Andrea Roccatto.

Anche questa settimana a Samarcanda il settimanale del Tg3 cronache nera, anzi pensate dal fronte della criminalità organizzata. Come perché la famiglia Giordano che domina tutta Forella a Napoli riesce a raccogliere i consensi? Risponde il genio del luogo Mentri, dal contiguo quartiere Sanità un servizio sul piccolo Nunzio di un anno e mezzo ucciso assieme al padre di una donna. La consistenza diretta arriva da Palomonte in provincia di Salerno dove le due liste civiche che si sono presentate alle elezioni si accusano a vicenda di brogli elettorali ed il sindaco socialista Patti è accusato dai suoi avversari di essere stato troppo disinvolto nelle spesse per la ricostruzione del dopo terremoto. Infine in studio sull'intervento di Cosiga sulla magistratura siciliana cominciata a caldo tra gli altri di Nando D'illo Chiesa Maurizio Calvi Emanuele Macaluso e di Claudio Vitalone. Una parolaccia di Adriana Zanni chiude questa penultima puntata della trasmissione.

corsivo

Se il biscione impugna la clava

Quando il gioco si fa duro i duri cominciano a giocare recita la famosa frase di John Belushi. In vista di un legge o più probabilmente di una sentenza della Consulta i Fininvest intensifica la campagna frastuonata contro la norma che vieta di frantumare i film a colpi di spot. Berlusconi usa le sue tv come clava a difesa dei suoi privilegiati interessi. A che logica si ispira una trasmissione. L'elecom da libero che ruota sulle reti Fininvest e il cui unico scopo è quello di ripetere ossessivamente una cosa non vera che la norma a tutela dell'integrità dei film porterà alla morte le tv commerciali. Quando si dice che in tutto ciò c'è traccia di peronismo, qualcuno ammiccia il naso quasi a voler dire «Via, non esageriamo». Purtroppo il peronismo non è fatto soltanto di flikore e gustic dell'eccesso e c'è anche una componente brutale. In questi giorni i dirigenti Fininvest hanno convocato le organizzazioni dei lavoratori per lanciare un messaggio di sapersi recalcitrato: se resta la norma contro i spot nei film ne andranno di mezzo tanti posti di lavoro. «C'è ancora più chiaro di quali ingredienti è fatta una crisi come questa? - ipotesi berlusconiana del sistema informatico»

<p>RAIUNO</p> <p>7.00 UNOMATTINA. Di P. Salata</p> <p>8.00 TG1 MATTINA</p> <p>9.40 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>10.30 TG1 MATTINA</p> <p>10.40 TAO TAO. Cartoni animati</p> <p>11.00 CHATEAUVILLON. Sceneggiato</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH</p> <p>12.00 TG1 FLASH</p> <p>12.05 UN MONDO NEL PALLONE</p> <p>12.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di</p> <p>14.00 TRIBUNA REFERENDUM</p> <p>14.20 OCCHIO AL BIGLIETTO</p> <p>14.30 L'ALBERO AZZURRO</p> <p>16.00 PRIMISSIMA. Di Gianni Raviele</p> <p>16.00 BICI. Dossier - ci Roberto Valentini</p> <p>17.35 SPAZIOLIBERO</p> <p>17.55 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>18.00 TG1 FLASH</p> <p>18.05 PALLACANESTRO. Da Varese</p> <p>19.50 CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 AIRPORT '77. Film con Jack Lemmon, Lee Grant regia di Jerry Jameson</p> <p>22.35 TELEGIORNALE</p> <p>22.45 DROGA CHE FARE. Di Claudio Sorrentino e Carlo Tagliabue. Producono Claudio Sorrentino e Daniela Bonito</p> <p>24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA</p> <p>0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi</p> <p>8.00 L'ALBERO AZZURRO</p> <p>8.30 CAPITOL. Teleromanzo</p> <p>9.30 DSE. Tavolozza italiana</p> <p>9.55 CASABLANCA</p> <p>10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO</p> <p>12.00 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE. TG2 ECONOMIA</p> <p>13.45 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)</p> <p>14.00 QUANDO SIAMA. Telenovela</p> <p>14.50 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Con Sandra Milo</p> <p>15.30 CICLISMO. 73ª Giro d'Italia</p> <p>17.00 TG2 FLASH. DAL PARLAMENTO</p> <p>17.10 VIDEOCOMIC</p> <p>18.20 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.35 CASABLANCA</p> <p>18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm - La fuggiasca</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 IL GIUDICE ISTRUTTORE. Sceneggiato - con Roberto Alpi Alessandro Gassman Regia di Florestano Vancini</p> <p>22.05 TRIBUNA REFERENDUM</p> <p>22.50 TG2 STASERA</p> <p>23.00 RITIRA IL PREMIO... Con N. Frassica</p> <p>23.30 IL CINEMA È la Rai a Cannes 90</p> <p>23.50 CASABLANCA</p> <p>23.55 TG2 NOTTE. TO EUROPA</p> <p>0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.45 L'ANGELO STERMINATORE. Film con Silvia Pinali, regia di Luis Buñuel</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 DSE. Meridiana</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.10 DADAUMPA</p> <p>14.30 DSE. Rita da Cascia</p> <p>15.30 VIDEOSPORT. Pianeta calcio Equitazione Concorso nazionale F2 Hockey una partita</p> <p>17.30 VITA DA STREGA. Telefilm</p> <p>18.00 IL PALLONE NELLA RETE</p> <p>18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi</p> <p>19.00 TELEGIORNALI</p> <p>19.45 GIROSERA. Di Giacomo Santini</p> <p>20.00 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ</p> <p>20.30 SAMARCANDA. Rotocalco in diretta del Tg3. In studio Michele Santoro regia di Ferdinando Laurentoni</p> <p>23.30 TG3 SERA</p> <p>23.35 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste</p> <p>24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.10 TG3 NOTTE</p> <p></p> <p>«L'angelo sterminatore» (Raidue ore, 0 45)</p>	<p>RAITRE</p> <p>13.45 CALCIO. Inghilterra-Uruguay (amichevole)</p> <p>18.45 TELEGIORNALE</p> <p>19.00 PLAY OFF</p> <p>19.30 SPORTIME</p> <p>20.30 SPECIALE CAMPO BASE</p> <p>22.00 TELEGIORNALE</p> <p>22.15 NON-GOL-FIERA</p> <p>23.15 TENNIS. Torneo ATP</p> <p>TRM 7</p> <p>14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA</p> <p>16.20 SEARCH. Telefilm</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>19.40 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela</p> <p>20.30 IL CINICO. L'INFAME. IL VIOLENTO. Film di Umberto Lenzi</p> <p>22 23 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.20 SPARATE A VISTA ALL'NAFFERRABILE 009. Film</p> <p>M VIDEOAUDIO</p> <p>14.30 HOT LINE</p> <p>16.30 ON THE AIR</p> <p>19.30 THE MISSION</p> <p>20.30 SUPER HIT</p> <p>23.30 BLUE NIGHT</p> <p>0.30 NOTTE ROCK</p>	<p>OTMC TELEMONTECARO</p> <p>10.30 GABRIELA. Telenovela</p> <p>14.00 NATURA AMICA</p> <p>15.00 IN PUNTA DI PIEDI. Film</p> <p>16.45 GIROGIROMONDO. Varietà</p> <p>17.45 TV DONNA. Attualità</p> <p>19.00 AUTOSTOP PER IL CIELO</p> <p>20.30 IL SANGUINARIO. Film di Douglas Hickox</p> <p>22.15 PIANETA MARE</p> <p>24.00 LETOCABILIFilm</p> <p>ODEON</p> <p>13.00 SUGAR. Varietà</p> <p>16.15 COLORINA. Telenovela</p> <p>17.15 SEÑORA. Telenovela</p> <p>18.30 L'UOMO E LA TERRA</p> <p>20.30 L'ULTIMA ONDA. Film di Peter Weir</p> <p>22.45 CACCIA AL 13</p> <p>23.15 REPORTER ITALIANO</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>20.30 L'ULTIMA ONDA. Regia di Peter Weir, con Richard Chamberlain, Olivia Hamilton, Australia (1977) 105 minuti. Un giovane e prestigioso avvocato australiano scopre di essere un micidiale assassino. Forse questo inquietante potere è dovuto ai suoi contatti con gli aborigeni. E alla fine l'Apocalisse è in agguato. Misterioso thriller in cui si incontrano il miglior regista australiano (Weir) e l'attore più famoso del continente nuovissimo (Chamberlain). La migliore offerta filmica della prima serata. ODEON</p> <p>20.30 FORZA 10 DA NAVARONE. Regia di Guy Hamilton, con Robert Shaw, Edward Fox, Harrison Ford. Gran Bretagna (1978) 114 minuti. Jugoslavia 1943 un drappello di alleati deve far saltare per aria un ponte importantissimo per i collegamenti tedeschi. Piccolo problema tra i partigiani che li aiutano e le sicurezze di un infiltrato nazista. Occorre individuare RISTEQUATTO</p> <p>20.30 CRITTERS GLI EXTRARODITORI. Regia di Stephen Herek con Terrence Mann, Don Oppery Usa (1986) 82 minuti. Per chi crede in un pianeta di pelosi mostri cacciati evadono da un carcere planetario e sbarca sulla Terra, per la precisione in un paesino del Kansas nel giardino della famiglia Brown. In prima visione tv ITALIA 1</p> <p>20.30 IL SANGUINARIO. Regia di Douglas Hickox con Oliver Reed, Jill St. John. Gran Bretagna (1972) 90 minuti. Riuscì per rapina ed omicidio vuole vendicarsi della moglie che lo ha tradito. Evade insieme con un amico e si dà alla caccia della fedifraga senza sapere che il presunto complice è d'accordo con lei. Il regolamento di conti sarà cruento. TELEMONTECARO</p> <p>20.40 AIRPORT '77. Regia di Jerry Jameson, con Jack Lemmon, Lee Grant, James Stewart Usa (1977) 109 minuti. Il solito kolossal catastrofico sconsigliabile a chi ha paura di volare con la solita parata di divi (oltre ai suddetti Oliva de Havilland Christopher Lee Joseph Cotten e tanti altri). Un miliardario (James Stewart) ha affittato un jumbo per l'inaugurazione di un suo museo - alcuni criminali - ingelositi dai preziosi capolavori - trasportati dai aereo lo dirottano. RAIUNO</p> <p>0.10 L'UOMO DEI CENTO VOLT. Regia di Guy Hamilton, con Donald Wolfli. Mai Zetterling. Gran Bretagna (1952) 85 minuti. J'apur coloso criminale è anche un mago dei travestimenti. Due ispettori di Scotland Yard e un criminologo gli danno la caccia. Finale imprevedibile. RISTEQUATTO</p> <p>0.45 L'ANGELO STERMINATORE. Regia di Luis Buñuel, con Silvia Pinal Messico (1962) 81m nulli. È a notte fonda un capovolgimento. Un gruppo di ricchi borghesi invitati a una festa rimane impigliato in un buco nella villa di uno di loro. La porta è aperta ma nessuno trova la forza di uscire. Forse è una maledizione. E infatti ci vorrà una vittima sacrificale. Una sfilata di geniali e beffarde metafore del surrealista Buñuel. Da vedere da registrare. RAIDUE</p>
<p>5</p> <p>9.00 LOVE BOAT. Telefilm</p> <p>10.30 CASA MIA. Quiz</p> <p>12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz</p> <p>13.30 CARI GENITORI. Quiz</p> <p>14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>16.00 AGENZIA MATRIMONIALE</p> <p>16.30 CERCO E OFFRO. Attualità</p> <p>16.00 VISITA MEDICA. Attualità</p> <p>16.30 CANALE 5 PER VOI</p> <p>17.00 DOPPIO SLALOM. Quiz</p> <p>17.30 BABILONIA. Quiz</p> <p>18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO? Quiz</p> <p>19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz</p> <p>19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz. Conduce Marco Columbro</p> <p>20.35 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>20.40 TELEMIKÉ. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>1.00 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>1.15 PREMIERE. Quotidiano di cinema</p> <p>1.30 LOU GRANT. Telefilm</p>	<p>5</p> <p>8.30 SUPER VICKY. Telefilm</p> <p>9.00 MORK & MINDY. Telefilm</p> <p>9.30 AGENTE PEPPER. Telefilm</p> <p>10.30 SIMON & SIMON. Telefilm</p> <p>11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm</p> <p>12.30 CHIPS. Telefilm</p> <p>13.30 MAGNUM P.I. Telefilm</p> <p>14.35 DEEJAY TELEVISION</p> <p>15.25 PREMIERE. Attualità</p> <p>16.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm con Brian Keith</p> <p>16.00 BIM BUM BAM. Varietà</p> <p>18.00 ARNOLD. Telefilm</p> <p>18.30 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm</p> <p>19.30 DENISE. Telefilm</p> <p>20.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 CRITTERS. Gli extraroditori - Film con Terrence Mann Don Oppery regia di Stephen Herek</p> <p>22.10 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>23.15 VIVA IL MONDIALE</p> <p>23.45 GRAND PRIX</p> <p>1.05 STARTREK. Telefilm</p>	<p>5</p> <p>9.30 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato</p> <p>11.00 ASPETTANDO DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis</p> <p>11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato</p> <p>12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm</p> <p>12.40 CIAO CIAO. Programma per ragazzi</p> <p>13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà</p> <p>13.40 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.35 AZUCENA. Telenovela</p> <p>15.05 LA VALLE DEI PINI</p> <p>16.05 FALCON CREST. Telefilm</p> <p>17.05 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela</p> <p>17.35 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>18.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI</p> <p>19.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm</p> <p>20.30 FORZA 10 DA NAVARONE. Film con Robert Shaw Barbara Bach Regia di Guy Hamilton</p> <p>22.40 CADILLAC. Attualità</p> <p>23.10 IL GRANDE GOLF</p> <p>0.10 L'UOMO DEI 100 VOLT. Film con Donald Wolfli Regia di Guy Hamilton</p>	<p>RAITRE</p> <p>14.00 IL TESORO DEL SAPERE</p> <p>15.00 IL CAMMINO SEGRETO. Telenovela</p> <p>20.25 GLI INCATENATI. Telenovela</p> <p>21.15 UN AMORE IN BILENZIO. Telenovela con Erika Buenfil</p> <p>22.00 UN UOMO DA ODIARE</p> <p>RAITRE</p> <p>12.30 MEDICINA 33</p> <p>15.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>18.00 PASSIONI. (74ª puntata)</p> <p>18.30 CRISTAL. Telenovela</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 PROGETTO ATLANTIDE. Sceneggiato (1ª puntata)</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIOGIORNALI GR1 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23 GR2 6, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 31, 12, 30, 13, 30, 15, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 22, 30 GR3 6, 45, 7, 20, 9, 45, 11, 45, 13, 45, 14, 45, 18, 45, 20, 45, 22, 30</p> <p>RADIOUNO. Ona verde 6 03 6 56 7 56 8 56 9 56 10 56 11 56 12 56 13 56 14 56 15 56 16 56 17 56 18 56 19 56 20 56 21 56 22 56 23 56</p> <p>RADIODUE. Ona verde 6 27 7 26 8 26 9 27 10 27 11 27 12 27 13 27 14 27 15 27 16 27 17 27 18 27 19 27 20 27 21 27 22 27 23 27</p> <p>RADIODUE 3131. 12 45 Impara l'arte. 15 00 a se tuo figlio. 15 40 Pomeridiana. 18 32 Il disco discreto della melodia. 19 50 Radiomusica. 21 30 Le ore della sera.</p> <p>RADIODUE. Ona verde 7 19 9 43 11 43 13 43 15 43 17 43 19 43 21 43 23 43 25 43 27 43 29 43 31 43 33 43 35 43 37 43 39 43 41 43 43 45 45 47 45 49 45 51 45 53 45 55 45 57 45 59 45 61 45 63 45 65 45 67 45 69 45 71 45 73 45 75 45 77 45 79 45 81 45 83 45 85 45 87 45 89 45 91 45 93 45 95 45 97 45 99 45 101 45 103 45 105 45 107 45 109 45 111 45 113 45 115 45 117 45 119 45 121 45 123 45 125 45 127 45 129 45 131 45 133 45 135 45 137 45 139 45 141 45 143 45 145 45 147 45 149 45 151 45 153 45 155 45 157 45 159 45 161 45 163 45 165 45 167 45 169 45 171 45 173 45 175 45 177 45 179 45 181 45 183 45 185 45 187 45 189 45 191 45 193 45 195 45 197 45 199 45 201 45 203 45 205 45 207 45 209 45 211 45 213 45 215 45 217 45 219 45 221 45 223 45 225 45 227 45 229 45 231 45 233 45 235 45 237 45 239 45 241 45 243 45 245 45 247 45 249 45 251 45 253 45 255 45 257 45 259 45 261 45 263 45 265 45 267 45 269 45 271 45 273 45 275 45 277 45 279 45 281 45 283 45 285 45 287 45 289 45 291 45 293 45 295 45 297 45 299 45 301 45 303 45 305 45 307 45 309 45 311 45 313 45 315 45 317 45 319 45 321 45 323 45 325 45 327 45 329 45 331 45 333 45 335 45 337 45 339 45 341 45 343 45 345 45 347 45 349 45 351 45 353 45 355 45 357 45 359 45 361 45 363 45 365 45 367 45 369 45 371 45 373 45 375 45 377 45 379 45 381 45 383 45 385 45 387 45 389 45 391 45 393 45 395 45 397 45 399 45 401 45 403 45 405 45 407 45 409 45 411 45 413 45 415 45 417 45 419 45 421 45 423 45 425 45 427 45 429 45 431 45 433 45 435 45 437 45 439 45 441 45 443 45 445 45 447 45 449 45 451 45 453 45 455 45 457 45 459 45 461 45 463 45 465 45 467 45 469 45 471 45 473 45 475 45 477 45 479 45 481 45 483 45 485 45 487 45 489 45 491 45 493 45 495 45 497 45 499 45 501 45 503 45 505 45 507 45 509 45 511 45 513 45 515 45 517 45 519 45 521 45 523 45 525 45 527 45 529 45 531 45 533 45 535 45 537 45 539 45 541 45 543 45 545 45 547 45 549 45 551 45 553 45 555 45 557 45 559 45 561 45 563 45 565 45 567 45 569 45 571 45 573 45 575 45 577 45 579 45 581 45 583 45 585 45 587 45 589 45 591 45 593 45 595 45 597 45 599 45 601 45 603 45 605 45 607 45 609 45 611 45 613 45 615 45 617 45 619 45 621 45 623 45 625 45 627 45 629 45 631 45 633 45 635 45 637 45 639 45 641 45 643 45 645 45 647 45 649 45 651 45 653 45 655 45 657 45 659 45 661 45 663 45 665 45 667 45 669 45 671 45 673 45 675 45 677 45 679 45 681 45 683 45 685 45 687 45 689 45 691 45 693 45 695 45 697 45 699 45 701 45 703 45 705 45 707 45 709 45 711 45 713 45 715 45 717 45 719 45 721 45 723 45 725 45 727 45 729 45 731 45 733 45 735 45 737 45 739 45 741 45 743 45 745 45 747 45 749 45 751 45 753 45 755 45 757 45 759 45 761 45 763 45 765 45 767 45 769 45 771 45 773 45 775 45 777 45 779 45 781 45 783 45 785 45 787 45 789 45 791 45 793 45 795 45 797 45 799 45 801 45 803 45 805 45 807 45 809 45 811 45 813 45 815 45 817 45 819 45 821 45 823 45 825 45 827 45 829 45 831 45 833 45 835 45 837 45 839 45 841 45 843 45 845 45 847 45 849 45 851 45 853 45 855 45 857 45 859 45 861 45 863 45 865 45 867 45 869 45 871 45 873 45 875 45 877 45 879 45 881 45 883 45 885 45 887 45 889 45 891 45 893 45 895 45 897 45 899 45 901 45 903 45 905 45 907 45 909 45 911 45 913 45 915 45 917 45 919 45 921 45 923 45 925 45 927 45 929 45 931 45 933 45 935 45 937 45 939 45 941 45 943 45 945 45 947 45 949 45 951 45 953 45 955 45 957 45 959 45 961 45 963 45 965 45 967 45 969 45 971 45 973 45 975 45 977 45 979 45 981 45 983 45 985 45 987 45 989 45 991 45 993 45 995 45 997 45 999 45 1001 45 1003 45 1005 45 1007 45 1009 45 1011 45 1013 45 1015 45 1017 45 1019 45 1021 45 1023 45 1025 45 1027 45 1029 45 1031 45 1033 45 1035 45 1037 45 1039 45 1041 45 1043 45 1045 45 1047 45 1049 45 1051 45 1053 45 1055 45 1057 45 1059 45 1061 45 1063 45 1065 45 1067 45 1069 45 1071 45 1073 45 1075 45 1077 45 1079 45 1081 45 1083 45 1085 45 1087 45 1089 45 1091 45 1093 45 1095 45 1097 45 1099 45 1101 45 1103 45 1105 45 1107 45 1109 45 1111 </p>	

**Il festival
Il Florence
«sbarca»
a New York**

DARIO FORMISANO

ROMA Sembra che l'effetto Tomatore (quello del dopo Oscar, non l'altro meno festoso, del Festival di Cannes) abbia sbarcato negli Stati Uniti. Interesse nei confronti del cinema italiano e alcuni mesi prima dell'assegnazione della prestigiosa statuetta anche *Mignon* è partita era stato Len accolto in un circuito di sale americane distribuito su iniziativa del «Florence Film Festival», la rassegna toscana gemellata con New York, alcune sue istituzioni culturali. Proprio il «Florence Film Festival» adesso rilancia, promuovendo a New York, dal 4 all'8 giugno un «Festival Usa», progettato per favorire la creazione di uno spazio permanente per il cinema italiano in America. Un contratto alla manifestazione fiorentina che annualmente ospita film indipendenti provenienti dagli Usa.

Più che un festival, però questo del «Florence Film Festival» è un «Convegno per la fondazione di un festival di cinema italiano in Usa», insomma una manifestazione pilota in attesa di uno spazio più definito a partire dal prossimo anno. A rappresentare il cinema italiano ci sarà una selezione di film indipendenti (o in ogni caso di giovani autori) che va da *Domeni* di Lucchetti a *Il prete bello* di Mazzacurati passando per *Amori in corso* di Giuseppe Bertolucci. *Stesso sangue* di Eronico & Cecca, e gli ancora inediti nelle nostre sale *Roma Paris Bari e Roma* di Grassini & Spinelli e *Obbligo di giocare* di Daniele Cosentino. Fino a comprendere, in programma, *Scugnizzi* di Gianni Loy, che certo non è un autore «giovane», né il film una produzione indipendente nel senso diffuso del termine. Completano il programma una selezione di cortometraggi in gran parte prodotti dal Centro Spettacolare di Cinemaografia e un convegno dal titolo *Situazione del mercato Italia & Usa. Recenti tendenze e futuri sviluppi*.

**Il festival
Benevento
punta
sulla danza**

ROSSELLA BATTISTI

BENEVENTO Il 20 luglio, all'insegna della danza si aprirà il cartellone della stagione estiva salentina al Teatro Romano. Sotto luci dell'Est verrà allestita infatti dal Balletto di Bratislava la *Giselle* di Alicia Alonso. Oltre al capolavoro - che fu anche il cavallo di battaglia - della danzatrice cubana la compagnia presenterà un trittico di coreografie dal suo repertorio (21 luglio) firmate da Vaculik Tenorio e Seedorf. Con lo «scintillante spettacolo» di Rosalia Maggio e Dalia Frediani ispirato lo dice il titolo stesso alle *Mille luci del varietà* (22 luglio) si entra nel vivo della rassegna che punta sulla prosa le sue carte migliori. Il poker di *pièces* teatrali continua con *l'Empedocle di Friedrich Hölderlin* con Flavio Bucchi che arriva a Benevento (21 luglio) dopo il debutto di poco precedente (18 luglio) ad Agrigento. Ne cura l'adattamento e la regia Mela Frinim mentre Franco Battiato sottolinea l'azione con un opportuno commento musicale.

Mattatrice ormai conclamata della scena Anna Mazza mauro è la protagonista di *Teofrastiana ovvero le donne di Aristofane* (25 luglio) per la regia di Lugo Margio. Intesa come ideale «quarta commedia» di Aristofane questa «elaborazione drammaturgica» di Marino Moretti prende spunto dalla famosa triologia sulle donne per creare il «quadro completo di una reale possibile rivella femminile» grottesca ma anche amara, ultraggiocosa e dissacrante. Come ultimo spettacolo del «pacchetto» predisposto dalla cooperativa teatrale «I Discurti» andrà in scena il 27 luglio *Napoli Hotel Excelsior* di Taro Russo. Stralunandosi in sei diversi personaggi, Taro Russo riporta alle luci della ribalta il suo fortunato lavoro dopo un'assenza di quasi un anno.

Ancora la danza con il Gran Balletto dei Caraibi, concluderà il mini festival il 30 luglio.

**Testori rende omaggio
alla sessualità femminile
nel suo nuovo «Sfaust»
interpretato da Branciaroli**

**Ogni parola comincia
con una «S», a ricordare
il gigantesco potere
distruttivo della Scienza**

Donna, tu ci salverai

Un Testori laico, che scioglie inaspettatamente un inno alla donna, principio e fine del mondo. È il tema di *Sfaust*, un nuovo, densissimo monologo, in scena a Milano, interpretato da Franco Branciaroli. *Sfaust* è non *Faust*, perché tutte le parole qui cominciano per «S» come la Scienza che sta distruggendo la nostra vita. Un testo poeticamente fortissimo, che suggerisce una nuova via alla drammaturgia.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Goethe e Brecht, il sogno del sapere, dell'uomo-mago e l'immondizia dell'orrore: forse solo Testori poteva congiungere nella visione «maldehita» di *Sfaust* due estremi che sembravano destinati a non toccarsi. Certo l'ha fatto a suo modo con il gusto della provocazione dello sfregio che qui però si rivela non chiuso in se stesso ma come un sorprendente atto d'amore verso l'uomo e verso la donna. Anzi alla donna, fonte di vita. Testori scioglie un inno inaspettato principio e fine del mondo, siamo inchiusi nel suo sesso dal momento che l'atto carnale del congiungimento è l'unica ribellione possibile alla società meccanizzata e disumanata della Acnà. Certo Sevesianan. Dunque in un mondo che ha già conosciuto la sua apocalisse, e magari non lo sa la sola speranza sta nella gran «lambada» nella conoscenza carnale che unisce l'uomo e la donna nel momento eversivo della sessualità.

Ma perché *Sfaust*? In questo monologo densissimo, dove la prosa si alterna alla poesia, la «S» posta all'inizio di tutte le parole sta a significare tangibilmente il patto che Faust diventando *Sfaust* conclude con Mefistofele quel *Smeft* accettando la corona della Acnà.

Certo Sevesianan (allusione evidente alle catastrofi ecologiche e nucleari dell'Acnà, di Seveso e di Chernobyl) governa un mondo che non avrà più bisogno di generare solo così potrà diventare Dio a sua volta. «S» come scienza, dunque disumanante mondo. Lo scio come l'acciaio. Scienza come responsabile della uccisione dell'uomo. L'introduzione della «S» davanti a tutte le parole (che si perde quando Faust si ribella a Mefistofele) non fa che evidenziare la sperimentazione del gioco verbale di una lingua inventata, fortemente poetica. Ne nasce un *grammelot* arcaico e fantastico insieme che mescola latino tedesco spagnolo francese inglese e l'amatissima parlata lombarda nella costruzione di ardite, nuove etimologie. Anche per questo *Sfaust* ci riporta a un altro Testori al posto degli scarozzanti di una lontana triologia che ebbe in Franco Parenti il suo interprete. Questo personaggio lombardo e violento, terreste e blasfemo infatti viene da quei Macchetti da quegli Ambietti, da quegli Edipi. Lo si comprende già dall'iniziale invocazione per l'apertura del sipario all'incipit della tragedia, «sodalpancate sila» (spalancate le labbra) a mostrare nella ritualità

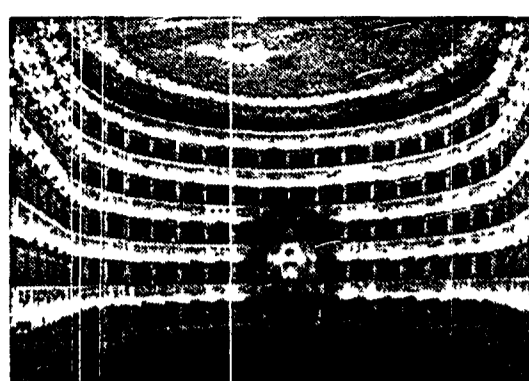


Franco Branciaroli, il protagonista di «Sfaust», il nuovo testo di Giovanni Testori

della scena la tragedia a che si rappresenta di fronte a noi in un vero e proprio «atto di fiducia nel teatro». È qui a corona - un vaso da notte sfondato trovato fra le miriadi che riempiono la scena - che *Sfaust* indossa doppiamente il patto con *Smeft* è anch'esso a emblema di un teatro ebbro e orgoglioso della sua povertà. La ribellione di Faust si chiama Margherita, anzi Caterina da Lecco, gran puttana mandata da Dio per fargli comprendere i suoi veri bisogni perché solo nel par «se so-cassa di Margherita Caterina» è possibile una conoscenza non fredda non disumanata. Lo sa

bene *Smeft*, che fa a pezzi la donna, qui rappresentata da un grande pupazzo che *Sfaust* porta con sé in un gran sacco sporco di sangue. Per fuggire *Langst* l'angoscia allora basterà abbracciarla, anche se morta. È un Testori sorprendente, in un incontro in questo *Sfaust* (dove la religiosità, che pure esiste, è legata al ciclo biologico della natura e dove la gran metà lorba barocca rosso sangue si volve in una drammaturgia dell'attesa e del rifiuto. E se *Godot* arriva nell'addio, *adieu, adieu* che chiude la grande tragedia, sarà un compagno di strada uno scarozzante pazzo pure lui.

Di questo testo poeticamente fortissimo che pare suggerisce una nuova via alla drammaturgia testoriana è stato in torpore (al Teatro Nazionale) Franco Branciaroli, eccezionale per la forza mimetica e per la capacità di trasformarsi in un intelligente mediatore della parola poetica per l'assoluta padronanza nella difficilissima resa della novità di Testori. Accanto a lui, a prendersi gli applausi convinti (dopo un iniziale scorcio) del pubblico non c'era questa volta l'attore malato. A lui va il nostro augurio e il debutto di una inaspettata emozione.



**Con Massenet riapre il S. Carlo
Tutti i colori
di Manon**

SAHDRO ROSSI

NAPOLI Le non frequenti rappresentazioni della *Manon* di Massenet non nascondono la popolarità dell'opera e dicono molto della difficoltà con cui, alla sua esecuzione, il traguardo di un risultato appena accettabile o addirittura mediocre se l'infiammo alle più recenti rappresentazioni di *Manon* al S. Carlo è stato l'altro sera superato di slancio ed in larghissima misura. Il capolavoro di Massenet ci è apparso ricinteggiato in tutte le componenti che ne costituiscono ancora il fascino sottile. La cifra inconfondibile di un'opera nella quale quanto di patetico di ma non unicamente struggente e di una vicenda non de-borda in un sentimentalismo di mani inerte di un gusto sovrappiù che costui sce il punto di forza dell'era parturita.

La ricomposizione tra il pubblico e l'aria ed il teatro dopo il lungo periodo di inagibilità ha avuto dunque un'aggiunta di merito dopo la ripresa dell'attività con *Corinna* e *Barbara di Orfè*. E piano piano la zione è stata anche con Daniel Oren il direttore dello spettacolo, dopo l'abbandono di qualche anno fa culminante con il suo precipitoso abbandono del ruolo di direttore stabile e dell'orchestra «sancarlina». Fondamentale è stata l'altra sera l'apporto di Oren per gli esiti felicissimi della serata. Alla coinvolgente esuberanza interpretativa ben nota Oren ha aggiunto con la maturità qualità introspettive il massimo espresso nell'esecuzione di *Manon* in una variegata gamma di effetti d'armonia e colori orchestrali che ci hanno dato un'immagine rincuorante dell'orchestra «sancarlina» come non accadeva da tempo. Ruina Kabaivanska nei panni di Manon ha confermato la sua intelligenza di interprete capace di tradurre ogni intenzione ogni modo espressivo in una limpida resa stilistica. Assai positiva nel complesso la prova fornita dal giovane tenore Giuseppe Sabatini in interpretazione di personaggio di Des Grieux. Bene inteso nel ruolo di Lescaut John Patrick Raftery. Nelle parti di mezzo segnaliamo Elvira Spica, Piera Puglisi, Eva Ruffa ed inoltre Silvano Paolucci, Jerold Stein e Nicola Troisi. Angelo Caserta, Luigi e Silvano Paolillo. Alberto Fasani, regista dello spettacolo, ha avuto il merito di aderire puntualmente e con gusto sicuro alle indicazioni del libretto in pieno accordo con Pierluigi Piretti, autore dei costumi e delle belle scene ispirate alla iconografia settecentesca. Ottimo il coro istruito da Giacomo Maggione.

**Dopo la Palma d'oro a Cannes, lo «scandaloso» regista trionfa sulla rete Abc
58 milioni di spettatori per il suo serial «Twin Peaks». E ci sarà un seguito**

E ora Lynch vince anche in tv

LOS ANGELES La Palma d'oro a David Lynch per *Wild at Heart* è arrivata dai dati Nielsen relativi a *Twin Peaks* il serial in otto puntate ideato, prodotto scritto e (parzialmente) diretto dal regista Usa. Trasmesse dalla Abc Channel 7 in prima serata dal 22 marzo in poi, e conclusosi ieri sera, *Twin Peaks* ha avuto una media di un ascolto di 58 milioni di telespettatori. Un dato straordinario che, accoppiato alla vittoria di Cannes (l'unica manifestazione cinematografica extra-stauniteuse che negli Usa ha valore), ha spinto la Abc ad annunciare che *Twin Peaks* riprenderà ad ottobre con una seconda serie di dodici puntate. E nel caso che il pubblico gradisca il seguito, il serial diventerà dal febbraio del '91, un appuntamento fisso, con 50 puntate

annue con una durata di almeno quattro anni. Così, dopo Cannes, tutta la stampa statunitense specializzata inneggia ad un nuovo leader riconosciuto superando le ambiguità e le enormi difficoltà che Lynch ha da sempre trovato in Usa per via degli elementi che sovrageggiano le sue opere: un misto di sesso e violenza ineliminabili. Uno dall'altro. All'indomani di Cannes è iniziata subito la polemica con la Motion Pictures Academy of America per i tagli che la censura attuerà sul film. «So che avrò grandi problemi con la distribuzione in Usa - ha dichiarato David Lynch - perché il film sarà vietatissimo, verrà forse tagliato in alcune scene, nonostante dalle 4

ore originali lo stesso l'abbia già ridotto all'essenziale, proprio per evitare qualunque forma di richiesta di agguantamento. Per mia fortuna l'insperato successo di pubblico di *Twin Peaks* conferma che il pubblico americano è ben più maturo di quanto non si voglia far credere».

Comunque non solo il pubblico è con Lynch più di un critico: infatti, considera *Twin Peaks* il legittimo erede di *Dallas* e *Dynasty* senza alcuna sbavatura sentimentale, con un duro realismo e con una forza erotica rara per la televisione statunitense. «Una grande notte per David Lynch» ha titolato *Los Angeles Times* subito dopo ha aggiunto: «Ma il giorno dopo è ancora più

grande ha sfondato in prima serata in televisione». Lynch oggi è l'America: questo è il verdetto del pubblico e anche la giuria internazionale di Cannes approva il giudizio di questo telespettatore - sostiene *Daily Variety* Dal canto suo, il critico cinematografico televisivo Robert Byrman ha commentato: «Forse Hollywood capirà che è comunque sempre meglio privilegiare artisti seri consentendo loro quel minimo spazio di trasgressione necessario alla loro espressione: ben vengano la violenza e l'eroticismo quando hanno un senso, una loro struttura sorretta dalla professionalità». La critica di Lynch al nostro modello di vita dovrebbe invitare più di uno di noi a interrogarsi su che cosa accade sul serio dietro le quinte dell'apparente calma della provincia americana.

**Quella provincia Usa
così piena di mostri**

ALFIO BERNABEI



Un'inquadratura di «Wild at Heart». In alto, David Lynch e Isabella Rossellini a Cannes

giovani *Twin Peaks* esprime il terrore che si impadronisce dei genitori quando cominciano a sospettare che i figli possano essere in contatto con influenze indeterminate, senza volto o presenza fisica, strane religioni per esempio a volte legate al mondo della droga. Certamente anche se i critici non hanno fatto cenno, Lynch e il suo sceneggiatore, Mark Frost, (*Hill Street Blues*) hanno tenuto conto di noi, i giovani come quelli dei trecento giovani «quasi di un culto che li portò al suicidio collettivo» tramite avvelenamento. Lynch finisce col dirci da chi eccita e perché. Laura Palmer, la ragazza il cui cadavere verrà ritrovato all'inizio del serial, è stata uccisa. Ma non prima che abbiamo imparato a conoscerla i suoi coetanei e amici di scuola (i primi su cui cadono i sospetti) i genitori i vicini di casa. *Twin Peaks* prima in superficie e poi in tenebroso sottopancia. L'agente dell'Fbi (Kyle MacLachlan che abbiamo visto nel ruolo principale) in *Velluto blu* accanto al «sabellia Rossellini» è uno Sherlock Holmes in giovane giovinezza e oggi sta ghio di torte alle cili, si soave in il modo di fare e metodo come un computer. (E c'è tutto su un registratore). Svolge le indagini con quel suo «no si merita, vigilia mista a tenacia che hanno i bambini quando girano la palla del mappa mondo e credono di poter vedere a pure per un solo istante l'intera superficie

Lynch usa film e colori che danno alle immagini un senso di allucinazione: crea dei tempi che intrappolano lo spettatore in lunghissimi momenti di tensione emotiva come quando il padre di una ragazza apprende che il suo corpo è stato ritrovato proprio mentre sta parlando al telefono con la moglie e rimane così scioccato dalla notizia che lascia cadere il cornetto. Per un minuto sullo schermo c'è solo il cornetto che penzola mentre sentiamo le urla della madre. Un minuto? Forse due o tre. Similmente quando il detective con le pinze estrae da sotto i lunghi della ragazza morta un pezzo di metallo che costituirà una delle prove non è modo di salvare l'operazione dura una eternità. Ma ciò che colpisce di più è la gioventù coi suoi misteri, aspetto che Lynch sviluppa magistralmente con i rapporti in rapporto più di esitazioni («farò bene? farò male?») in dialoghi sussurrati come se si trovasse di notte naufraghi su un'isola. Infatti quasi tutto il dialogo è su un tono così basso che bisogna tendere l'orecchio e lo spettatore si trasforma in un orologiere. E su questa isola i mostri i demoni ci sono veramente. (E c'è una ipnotica anche la musica di Nicola Badalamenti). Lynch e Frost hanno creato un serial inaffabile sulla «gioventù bruciata» del nostro tempo che disturba in modo singolarissimo e che non si dimentica facilmente.



**Primecinema. Dirige Jakubisko
Il socialismo
visto dal ramo**

MICHELE ANSELMI

Sono seduto sul ramo e mi sento bene. Regia e sceneggiatura Juraj Jakubisko. Interpreti Boleslav Polivka, Ondrej Pavelka, Marketa Hrubesova, Dean Horvathova. Fotografia Laco Kraus. Cecoslovacchia, 1988. Roma: Admira.

È il momento del cinema cecoslovacco. Mentre a Roma è in corso una rassegna sui film della Primavera praghese, escono *Alfodole sul filo* di Jim Menzel e questo *Seduto sul ramo e mi sento bene* di Juraj Jakubisko. Le storture dello stalinismo necheggiano in entrambi, ma sotto forma di commedia o addirittura di fiaba, secondo lo stile di un cinema a lungo represso che ha dovuto inventarsi formule più morbide e sfuggenti per raccontare quella stagione. Da quel burlesco che è Jakubisko ammette che «noi cineasti cecoslovacchi potremmo scoprire che nella libertà, senza più un comunismo con il quale prendercela, abbiamo ben poco da dire», e informa che *Seduto sul ramo e mi sento bene* in patria non ha avuto problemi di censura.

Tutto gira attorno al tesoro che due caitroncelli reduci dalla seconda guerra mondiale trovano nelle gonne di una vecchia bicicletta. Stugati alla guida di Pepe e Pregel si impossessano di un feroce abbandonato e cominciano a esercitare il mestiere di panettieri. In quella casa quasi liabescia abi-

tava un tempo una famiglia di ebrei: tutti deportati, unica che resta (almeno i due credono che sia lei) è la fulgida Ester, murata viva in una cupa solitudine. Per salvarsi dalla camera a gas ha fatto la puttana in un bordello nazista e ora si porta in grembo il frutto della colpa. Ma Pepe e Pregel sono innamorati di quella fanciulla enigmatica che passa le ore seduta sul ramo di un albero e quando partorirà faranno da padri alla bambina. Troppo bello per durare. E infatti irrompe tragica la morte di Ester con uno strascico di sventure i due «papà» vengono beccati con i gioielli dati per persi e finiscono dritti in carcere. Dal quale usciranno in canuti ma sempre allegri pronti a risalire sul ramo insieme alla bambina ormai grande.

Accorciato rispetto alla versione vista a Venezia '89, *Seduto sul ramo e mi sento bene* fa precipitare gli avvenimenti nella seconda parte, in una successione un po' troppo meccanica. Però Jakubisko riesce a indurre nei «bellissimi» di un tempo è bravo nell'orchestrare i sentimenti e le meschinerie nel restituire il candidato pessimismo dei due piccini di fronte alle miserie del Socialismo Reale («Sentirà una nuova parola: disgielo». La scuola pure, ma senza esagerare», sentenza di un burocrate), nello svelare con fresca malizia le nudità della fanciulla. In sala la gente sorride e si commuove buon segno.

BOSTON Dire che lo straordinario regista David Lynch ha «scambiato la faccia della televisione americana» come hanno scritto alcuni critici a proposito di *Twin Peaks* è probabilmente una esagerazione. Ma non ci sono dubbi che le otto puntate mandate in onda dalla catena televisiva Abc alle nove di sera ora di punta, hanno suscitato reazioni fuori dall'ordinario. Lo stesso avverrà quasi certamente anche quando *Twin Peaks* verrà trasmesso in Europa (in Italia la trasmetterà Canale 5, nella prossima stagione) dove in effetti è altrettanto raro (eccezione fatta per *Berlin Alexanderplatz* e *Hiermal*) vedere serials che sidano le convenzioni «dall'asiano» non solo sul piano della narrativa ma anche su quello della presentazione visuale.

In America le previsioni iniziali erano che un serial firmata da Lynch la cui reputazione è basata su film come *Erethead*, *Elephant Man* e *Velluto blu*, elevati in breve tempo allo status di *cult movies*, avrebbe finito per interessare un pubblico ristretto e sofisticato. Ma mentre è vero che a Boston nel campus dell'Università di Harvard sembrava che fosse stato dichiarato il coprifuoco durante il giovedì sera in cui le prime puntate di *Twin Peaks* sono state trasmesse allo stesso tempo tale è stato il indice di ascolto che evidentemente il serial ha «preso» telespettatori di ogni genere. La tattica usata dall'Abc è stata quella di pre-

sentare un riassunto della storia («pilote») contenuta in due ore di trasmissione e a mezzogiorno prima di dare il via alla serie di puntate. Lo strano magnetismo che Lynch è riuscito a creare ha prodotto il suo effetto e *Twin Peaks* è decollato come l'evento televisivo della stagione.

Twin Peaks è una mitica cittadina americana fra le colline sulla sponda dell'Oceano Pacifico (tradotto significa più o meno «Monti gemelli») di circa cinquantamila abitanti. È un paesaggio tranquillo, tipo pubblicità di formaggio, e il primo cadavere che viene alla luce scioeca soprattutto perché sembra impossibile che dall'acqua fresca e cristallina possa emergere carne umana putrefatta. Ma siamo nelle mani di Lynch: nulla è come sembra. La «reginella» della città è stata uccisa. Questo è il regista che si è specializzato nel sollevare i sassi levigati della «lovely America» per scoprire i lombrichi gli insetti e i rettili che ci stanno sotto. Mano a mano che il detective dell'Fbi e l'agente di polizia locale procedono con le loro indagini si entra in un labirinto nel quale riverberano echi di registi come Hitchcock e Boorman di autori come Kafka e Pynchon di pittori come Francis Bacon (favore di Lynch) e Edward Hopper mentre la messa a fuoco si restringe e affiora uno dei temi più brucianti dell'America di oggi: le forze sinistre, invisibili, violente, che possono impadronirsi della

I medici dettano i referti al computer

Un personal computer che scrive sotto dettatura e riconosce migliaia di parole è stato installato per la prima volta in un ospedale italiano. Si tratta di un prototipo che i ricercatori della Ibm hanno messo a disposizione dell'ospedale Santa Maria della Misericordia di Udine e che il comparto di radiologia diretto dal professor Bruno Vidal, dopo alcuni mesi di sperimentazione, usa per la dettatura dei referti radiologici. Il sistema ha consentito di ridurre in modo considerevole il tempo necessario alla produzione di un referto radiologico, con vantaggi sia per l'attività del medico sia per le esigenze del paziente. Tradizionalmente il referto è il risultato di una serie di operazioni che richiedono l'intervento di più persone. La diagnosi viene dettata dal medico e registrata su un nastro magnetico per essere successivamente dattiloscritta da una segretaria, riletta dal medico ed eventualmente corretta. Ora invece, il medico utilizzando un microfono detta direttamente all'elaboratore la diagnosi e ne verifica immediatamente la completezza rivedendola sullo schermo. Ancora a voce, basta attivare il comando di stampa e il referto è a disposizione del paziente. Il prodotto installato nel reparto di radiologia è una prima applicazione delle ricerche condotte dalla Ibm Italia nell'ambito del riconoscimento della voce.

Un metodo per togliere colesterolo dagli alimenti

L'Organizzazione australiana per la ricerca scientifica e industriale (Csiro) ha brevettato un nuovo processo per togliere colesterolo da uova e prodotti caseari. Lo scienziato Cham Sidhu ha dichiarato che il nuovo procedimento potrà condurre alla produzione di formaggi, creme e uova libere da colesterolo. Secondo Sidhu il composto, immesso nel latte o in un torto d'uovo, si combina col colesterolo rendendolo insolubile. A sua volta questo colesterolo reso insolubile cade sul fondo e viene eliminato con una centrifuga. Gli scienziati australiani hanno anche inventato un procedimento dove il composto viene applicato a piccoli grani di siliace. Versando l'alimento sopra i grani, il colesterolo si lega ai grani e viene rimosso dal liquido.

Uno screening di massa per malattie cardiache

Da domenica prossima gli abitanti di Terlizzi, in provincia di Bari, saranno sottoposti a uno screening di massa in cui verrà calcolato quale rischio coronario di ammalarsi delle malattie del benessere: l'infarto, l'angina e l'ictus cerebrale. L'iniziativa è dei cardiologi dell'ospedale «M. Sarcione» di Terlizzi. Di queste malattie, che causano più di centomila morti in Italia, sono noti i fattori di rischio: la pressione arteriosa molto alta, il fumo di sigarette ed il tasso elevato di colesterolo nel sangue. I medici di Terlizzi controlleranno periodicamente i soggetti ad alto rischio, dotandoli della Pressicard, il test sereno intelligente che conserva e gestisce i dati del paziente, consentendo loro di essere assistiti dovunque si trovino.

Giappone: un razzo per sonde interplanetarie

Il Giappone ha iniziato lo sviluppo di un potente razzo a combustibile solido per mandare in orbita terrestre satelliti fino a due tonnellate. Lo stesso vettore può essere utilizzato anche per inviare sonde interplanetarie su Venere e Marte. Lo ha reso noto l'Agenzia giapponese per la scienza e tecnologia. Il nuovo razzo, che sarà chiamato M-5, dovrà essere pronto nel 1994. Avrà tre stadi ed è destinato a sostituire l'attuale M-3S2, un razzo da 20 metri di lunghezza e 61 tonnellate di peso, in attività da cinque anni. Questo vettore è servito, tra l'altro, per inviare intorno alla luna il «microsatellite» giapponese Muses-A.

Aperto negli Usa il primo museo del futuro

Il primo museo «del prossimo secolo» è stato aperto al pubblico negli Stati Uniti, «Futures Center», che fa parte del «museo delle scienze» di Filadelfia, è il primo «museo del futuro»: i visitatori possono parlare con il computer, progettare le case e le città del futuro, provare come si vive e si lavora in un laboratorio spaziale, creare nuovi materiali, esprimere la loro opinione sui maggiori problemi del prossimo secolo. Una delle otto sezioni del museo, «La terra del futuro», riproduce una foresta tropicale, con tanto di cascata, mentre una serie di computer mostrano quanto è fragile il sistema ecologico del nostro pianeta: i visitatori sono invitati a cambiare i parametri ambientali ed i computer mostrano in un istante i risultati, spesso disastrosi, sull'ambiente del prossimo secolo. Nella sezione dedicata al computer del futuro i visitatori possono «ordinare» ad un elaboratore, che riconosce la voce, semplici mansioni: accendere una luce, alzare una tendina, far suonare alcuni brani musicali. Un altro computer parlante, il preferito dai ragazzi, è in grado di «indovinare» l'altezza. Elaboratori collegati a videocamere proiettano sugli schermi le immagini digitalizzate dei visitatori, che possono poi essere elaborate a piacere. Uno dei computer è in grado di invecchiare il volto dei visitatori di quanti anni si vuole.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Rospi e bisce a Milano
La difficile vita di alcune specie nella città congestionata

I rettili metropolitani

Rospi, lucertole, bisce e serpenti riescono a vivere nella giungla di cemento metropolitana. L'anno scorso scelsero le fontane di Milano per depositarvi le uova e le associazioni protezionistiche intervennero per bloccare lo svuotamento delle vasche. Il Centro studi erpetologici ha varato un progetto per censire e difendere la miniflora cittadina. Pochi accorgimenti ne garantirebbero la sopravvivenza.

NICOLETTA MANUZATO

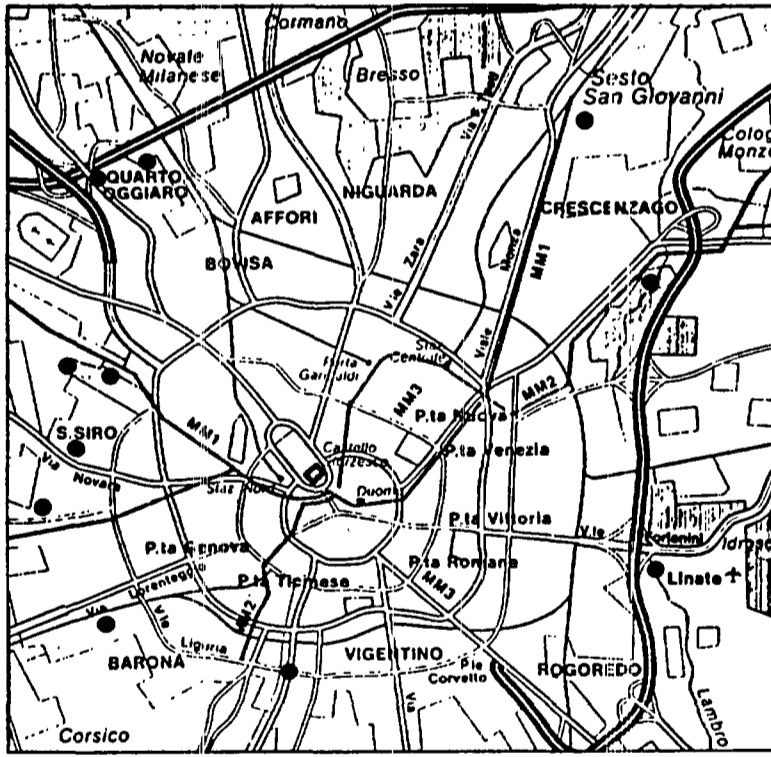
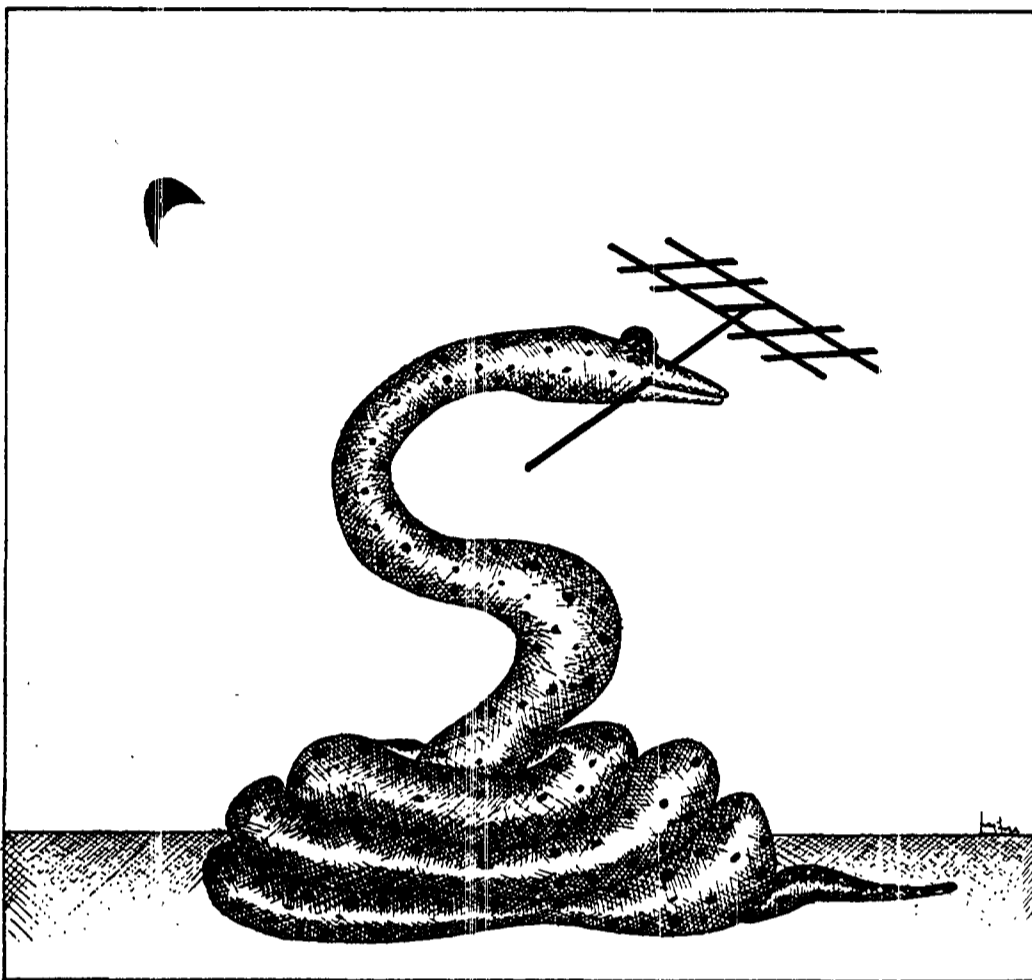
La costruzione di maxiparcheggi in previsione dei mondiali di calcio ha sacrificato a Milano un'altra vasta zona allo strapotere delle automobili. Pochi sanno però che fra le vittime c'è stato il rospo smeraldino, che aveva qui tre aree di riproduzione (delle venti conosciute in tutta la città). Questo abitante degli orti e dei giardini, oltre a essere un divoratore di insetti (comprese le zanzare, che tanto affliggono le estati milanesi), è anche «di bell'aspetto»: lungo non più di 9 cm., ha macchie verdi di varie tonalità orlate di nero. 15 cm. di un color brunostrano uniforme, il rospo comune è ormai, nonostante il nome, assai più raro perché per riprodursi ha bisogno di acque molto pulite. L'acqua è infatti la metà a cui convergono, in aprile-maggio, tutti gli adulti riproduttori, compiendo vere e proprie traversate nell'ostile realtà cittadina. Dopo l'accoppiamento è solo il prezioso elemento a permettere lo sviluppo dei girini. Ed è stata proprio la ricerca dell'acqua a far scoppiare il «caso» nella primavera di tre anni fa, quando si scoprì che alcune fontane di Milano erano state scelte da questi animali per depositarvi le uova. Intervenero allora le associazioni protezionistiche per bloccare lo svuotamento delle vasche, fra le proteste della Nettezza Urbana che intendeva procedere, come ogni anno, alla pulizia delle fontane. Fu l'occasione, per i milanesi più attenti, di scoprire che nella loro città si agitava un brulicchio di presenze. A pochi metri dalla Madonnaisa esisteva una microfauna simile per varietà a quella del Parco del Ticino. All'ex Campo di Marte della caserma Perucchetti, ad esempio, sono state individuate nove specie diverse, fra anfibi e rettili: oltre al rospo smeraldino ci sono la raganella, la rana verde, il tritone cretato e quello punteggiato, la lucertola dei muri, il ramarro, la biscia d'acqua e il biacco (serpente giallo verdastro con macchie scure sul dorso, assai comune in Italia). Furono proprio alcuni esemplari di quest'innocuo rettile, che avevano avuto la malaugurata idea di svernare nelle canine di uno stabile, a terrorizzare l'anno scorso un intero quartiere di Sesto San Giovanni. In primavera, al risveglio dal letargo, la loro uscita allo scoperto seminò il panico fra i passanti, provocando l'intervento di pompieri e forze dell'ordine.

Cacciati dal loro ambiente
Mammiferi e volatili alla conquista dello spazio urbano

Protetti dal disinteresse generale, gli animali si sono riappropriati delle città. Abbandonando il loro ambiente naturale, reso inabitabile dalle massicce trasformazioni che l'uomo vi ha indotto, hanno occupato piano piano gli spazi cittadini con una varietà straordinaria di specie, dimostrando forti capacità di adattamento. I lidi ferezzati sono stati recentemente popolati da colonie di ghiandaie che sembrano apprezzare in particolare i più meridionali che ombreggiano i viali. In numerose città europee sono in costante aumento i merli: la loro densità nei centri urbani è dieci volte superiore a quella riscontrabile negli ambienti boschivi da cui sono originari. Per rimanere a Milano, vi sono state segnalate più di cento specie di uccelli, di cui una quarantina nidificanti. Da qualche tempo si sono insediati con successo, nel capoluogo lombardo, comacchie grige e gabbiani, che solo quarant'anni fa figuravano nello studio dedicato dall'ornitologo Moltoni alla realtà milanese. Accanto ai volatili, la città offre rifugio anche a numerose varietà di piccoli mammiferi, dal riccio alla talpa, dal mo-cardino al toporagno. Per non parlare di due mustelidi che sono stati segnalati nella periferia milanese: la donnola e la faina. Considerati da sempre nocivi per le loro razzie nei pollai, questi carnivori potrebbero invece svolgere un'importante funzione nella caccia ai ratti, contenendone il numero. Del resto al tempo di romani la faina veniva allevata nelle case proprio per questa ragione. E chi fosse portato a considerare un tale mezzo troppo antiquato dovrebbe riflettere sul fatto che il ratto delle chiavi, il più temibile fra i roditori urbani, sta rapidamente imponendosi ovunque, sviluppando anticorpi più resistenti a tutti i veleni sparsi per l'ambiente.

□ N.M.

Proteggere la miniflora
Un progetto per educare il cittadino a rispettare questi piccoli animali



Una piantina di Milano con i punti di concentrazione dei rettili e degli anfibi

come simbolo del Centro studi erpetologici (così si chiama la branca della zoologia che si occupa di rettili e anfibi). Il centro, sorto nel 1984 per iniziativa di una decina di persone, è affiliato alla Società italiana di scienze naturali, che ha sede presso il Civico museo di storia naturale di Milano. Dal capoluogo lombardo si è esteso ora a livello nazionale, raggiungendo il centinaio di membri.

Il dottor Vincenzo Ferri, appassionato erpetologo (nel tempo lasciò il lavoro dal suo lavoro di impiegato amministrativo), ci spiega i compiti fondamentali che il gruppo si propone. Innanzitutto un censimento della popolazione di rettili e anfibi esistente, dal momento che le scarse notizie reperibili risalgono talvolta al secolo scorso. L'obiettivo è quello di realizzare una banca dati, da utilizzare per successivi piani territoriali di coordinamento, mappe, valutazioni di impatto ambientale. Vi è poi l'elaborazione di progetti per la salvaguardia delle specie in via di estinzione.

Infine l'opera di divulgazione, non solo nelle scuole, ma anche presso le guardie ecologiche volontarie (un accordo in questo senso è stato raggiunto con la Regione Lombardia): si farà ricorso a visite guidate, mostre iconografiche, proiezioni di diapositive. Si vuole così modificare l'atteggiamento negativo della stragente maggioranza della gente verso questi rappresentanti del regno animale. I membri dell'Emys sperano di poter contare un giorno sulla collaborazione di tutti per proteggere la miniflora cittadina. Bastano a volte pochi accorgimenti per garantire la sopravvivenza: ad esempio porre piccoli argini di pietra nelle fontane o nei laghetti servirà a difendere i girini dal vorace assalto dei pesci; creare nicchie artificiali nel centro delle aiuole permetterà ai rospi di sfuggire ai cocenti raggi del sole, lasciando crescere l'erba nei giardini, fino a un'altezza di 10/15 cm., favorirà la caccia notturna di questi preziosi anfibii (che ci liberano, fra l'altro, di alcuni invertebrati dannosi alle piante).

L'interesse per la tartaruga da cui hanno preso il nome è rimasto vivo nell'attività del gruppo Emys. Dopo un censimento in Lombardia e nelle regioni vicine, si sono studiate le possibilità di salvaguardia di questa specie nelle zone in cui era ancora presente. Grazie all'aiuto del Comune di Alfonsine e della Provincia di Ravenna, l'Emys ha creato una piccola riserva naturale in una vecchia cava del Ravennate: all'interno il «personaggio» principale è proprio lei, la tartaruga palustre. Con il Parco del Ticino è stato poi varato un progetto per il ripopolamento di quell'area con esemplari provenienti dall'Emilia.

Cellule del sangue con geni «estranei» contro il cancro

Per la prima volta esperimenti condotti negli Stati Uniti hanno dimostrato che le cellule del sangue umano in cui sono stati inseriti geni estranei tendono a dirigersi sulle formazioni tumorali. Lo studio preliminare, condotto su sette pazienti, è il primo tentativo approvato ufficialmente di «terapia genetica», che consiste nell'inserire un gene potenzialmente utile all'interno di un organismo in zone dove la natura non riesce più a non riuscire a costruire una funzione idonea. L'esperimento vuole soltanto dimostrare che questo approccio è possibile. I ricercatori hanno infatti usato sperimentalmente un gene batterico che non ha avuto alcun effetto sul tumore. Tuttavia dice il dottor Steven Rosenberg, capo ricercatore, presto si cercherà di inserire cellule ematiche con geni arricchiti di una sostanza naturale anticancerosa nota come «Tnf», fattore di necrosi tumorale. Con questo intervento i ricercatori sperano che si possa curare il paziente facendo convergere sul tumore alti livelli di proteine tossiche ricche di Tnf prodotte dai geni estranei. «Questo è il primo studio che viene condotto in cui i geni estranei sono introdotti nell'organismo umano con sopravvivenza delle cellule inserite», ha detto Rosenberg presentando il risultato della ricerca al convegno annuale di oncologia clinica. «Ciò potrebbe significare un miglioramento nelle possibilità di sopravvivenza dei malati di cancro». Una relazione più dettagliata sulla ricerca sarà pubblicata sul *New England Journal of Medicine* prossimamente.

Un'alluvione di informazione «scientifica»

Disastri ecologici smentiti il giorno dopo, grandi scoperte che non hanno mai un seguito, pericoli inventati. In questi ultimi anni l'informazione scientifica di quotidiani e settimanali ci sommerge di dati vaghi ma enfaticizzati, di risultati improbabili. Di spazzatura, insomma. E il futuro sarà, anche peggio. Lo dicono i direttori delle più note riviste mondiali di scienza.

DAL NOSTRO INVIATO
ROMEO BASSOLI

TORINO. Non aspettiamoci niente di buono. I prossimi anni: i giornali, e quindi i lettori, saranno sommersi di informazioni sulla scienza. Ma saranno informazioni sempre meno selezionate, controllate, verificate. Arriveranno tante e sibili, ma maledettamente selvagge. Il che significa pesantemente sospette di essere state create e divulgate apposta per motivi di potere, di battaglia politica, di contesa tra accademie. Perché il futuro dell'informazione scientifica è fatto di banche dati e centri di informazione che, in tempo reale, sono in grado di inviare in un computer tutto ciò che può servire e molto di più. E in tempo reale il controllo è escluso. A dirlo, con un tono preoccupato sono stati ieri mattina a Torino alcuni tra i massimi responsabili dell'informazione scientifica mondiale. John Maddox, direttore della britannica *Nature*, John Benditt, vicedirettore della americana *Science*, Martine Barrere, direttore del francese *La Recherche*, Peter Brown direttore di *The*

Scientific che si pubblica negli Usa, ospiti della Fondazione Sigma Tau che ieri, al termine del Salone del libro, ha organizzato un dibattito sul «La scienza tra comunicazione e informazione». Per l'Italia era presente il direttore di *Scienze* Carlo Bernardini e il direttore di *Scienze*, Giulio Macchi, che svolgeva il compito di moderatore. È stato John Maddox a porre per primo il problema: «Spesso — ha detto — l'informazione scientifica sui quotidiani e alla tv viene data senza inserirla in una prospettiva giusta. Ma il futuro non sembra destinato a migliorare le cose. La tendenza è quella di convogliare «notte dell'informazione» scientifica che oggi viene fatta da migliaia di piccole riviste in un network elettronico. Ma mentre ora, grazie alle grandi riviste scientifiche, gli articoli vengono controllati da persone competenti prima della pubblicazione, con il network elettronico si potrà al massimo controllarli dopo».

E per il direttore del giornale che ha pubblicato l'articolo sulla memoria dell'acqua e ha combattuto contro l'idea stessa della fusione fredda, questa deve essere una grande preoccupazione. «Ma la preoccupazione era un po' di tutti. E anche l'imbarazzo di fronte ai titoli «spartiti» dai giornali italiani sulle indiscrezioni fornite al giornale inglese *Manchester Guardian* da un organismo dell'Onu, l'International Panel on Climate Change. Si trattava come è noto, di divagazioni sul modello più estremista (e ormai pressoché abbandonato dalla comunità scientifica internazionale) di previsioni sulle conseguenze dell'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera. Un modello catastrofista riacquisto per scopi che appaiono decisamente politici (interviene nella polemica Usa-Europa sull'emergenza ambientale) sull'arena internazionale dei media.

Proprio in questo episodio, come in molti altri, si vede infatti la nuova dimensione della scienza: quella di essere, suo malgrado in qualche caso, consigliera privilegiata della politica. Anzi, della grande politica internazionale. Sollecitati dal pubblico, Martine Barrere e John Benditt hanno ribadito che la politica «non può chiedere certezze assolute alla scienza. La scienza è, per sua stessa natura, ricerca della verità, non la verità». John Benditt è andato oltre e ha tentato anche una analisi più attenta del nuovo rapporto scienza-potere politico, un rapporto che vede quest'ultimo disposto a spostare grandi risorse finanziarie e cultura legislativa sulla base di indicazioni che possono venire dal mondo della scienza. «Oggi la scienza negli Stati Uniti mobilita qualcosa come 16 miliardi di dollari — ha detto Benditt — questo genera problemi politici e sociali enormi. Ma crea perplessità anche a noi che costruiamo l'informazione attorno a questo aggro di interessi. Noi a *Science* siamo accorti di fare abbastanza bene due cose: informiamo sul lato pratico della scienza, le sue scoperte, le sue ricerche; contemporaneamente cerchiamo di parlare allo scienziato a proposito del suo ruolo di formatore del giudizio politico sui grandi e sui piccoli problemi. L'invitiamo a riconsiderare il loro ruolo, a uscire con lo sguardo dalle mura del laboratorio».

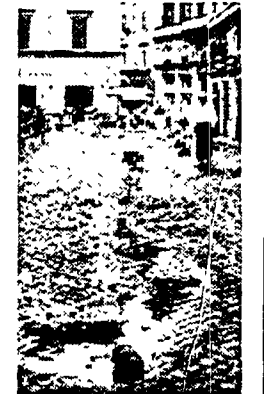
Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 17°
● massima 31°
Oggi il sole sorge alle 5,42
e tramonta alle 20,31

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 46.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e da le ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON.....
rosati
LANCIA



In via della Pace la strada ancora invasa dai liquami

Via della Pace continua ad essere invasa dai liquami che fuoriescono da una buca che si è aperta in mezzo alla carreggiata. Da sei giorni, inquilini, commercianti, ristoratori, hanno denunciato la situazione. Ma nulla è stato fatto. Solo ieri sono intervenuti i vigili del fuoco che si sono limitati a trasferire la buca. E intanto via della Pace continua ad essere invasa dai liquami, nonostante, a pochi giorni dai Mondiali di calcio, le attenzioni per la «cura» della città siano triplicate.

Nell'asilo di Grottarossa di tanto erbacce

Un cartello avverte perentoriamente i genitori e annuncia drastici provvedimenti: nell'asilo comunale di via del Fosso del Poggio, a Grottarossa, in XX circoscrizione, ci sono i topi, le erbacce e i bambini non potranno più scorrere in giardino. Se i genitori non si faranno carico di premere sulla circoscrizione, l'asilo rischia di chiudere. Così i genitori, accolto l'appello, hanno cominciato a raccogliere le firme per chiedere un intervento immediato.

Cobas dell'Atac quarto giorno di sciopero

Quarto giorno di sciopero dei Cobas dell'Atac. Oggi si fermeranno gli aderenti alla Faisa Cisl e una parte dei comitati di lotta, da inizio servizio fino alle 8, dalle 11,30 alle 14,30 e dalle 20 a fine servizio. Sempre per oggi è prevista un'assemblea al deposito della Magliana. Lo stop di ieri, che era stato promosso dalla Cisl e Sinai, ha visto una partecipazione ridottissima di autisti.

Dioscuro Capitolino Al nostro collega Giuliano Antognoli il secondo premio

La giuria del premio «Dioscuro Capitolino», promosso dall'Accademia dei Dioscuri, patrocinato dalla Regione Lazio, dalla Provincia, dal Comune e dall'Ente provinciale del turismo di Roma, ha stilato la classifica dei premi di narrativa e di poesia. Al nostro collega, Giuliano Antognoli, inviato dell'Unità, è stato assegnato il secondo premio per i racconti «L'antiope nera» e «L'altro cielo», ambientati in Sud Africa. Il primo premio è andato a Menita Maiella Gucci. Per la poesia è risultato primo classificato Ubaldo Gozzo. La premiazione si svolgerà sabato nella sala del consiglio di Palazzo Valentini.

Anziana donna travolta e uccisa da un'autocisterna

Una donna di 69 anni, Elvira Muscupo, è stata travolta e uccisa ieri pomeriggio da una cisterna carica di benzina. L'incidente è avvenuto in via Barletta, nel quartiere Trionfale. La donna, secondo i primi accertamenti della polizia, ha attraversato la strada nonostante l'intenso traffico ed è stata investita dall'autocisterna, finendo sotto le ruote anteriori. L'autista del mezzo, subito dopo essersi accorto di quanto era accaduto, è stato colto da malore. Per estrarre il corpo della donna da sotto le ruote sono dovuti intervenire i vigili del fuoco.

Intitolato a Gaetano Scirea il centro stampa dei Mondiali

Sarà intitolato a Gaetano Scirea, il campione del mondo recentemente scomparso, il centro stampa costruito per i Mondiali di calcio. Il centro, che sarà inaugurato domani, occupa un'area di 12.000 metri quadrati particolarmente attrezzata per ospitare i giornalisti accreditati. È a soli 200 metri dallo stadio Olimpico ed è situato nel palazzo delle Terme del Foro Italico, dove sorgono le piscine del centro sportivo. Gli accreditati per entrare al centro «Gaetano Scirea» utilizzeranno un cartellino di riconoscimento con tanto di foto e con la dicitura «press». Si tratta di 1885 giornalisti stranieri, 340 italiani, 650 fotografi, 2000 tecnici delle radio e tv straniere, 2200 della Rai e 180 delle agenzie di stampa. Dopo l'inaugurazione le porte del centro resteranno ininterrottamente aperte fino alle 24 del 9 luglio, giorno in cui si potrà scrivere la parola fine ai Mondiali di calcio.

GIANNI CIPRIANI



I «Villini delle Fate» di piazza Mincio finiscono sul mercato Un quartiere liberty nato dal genio di un architetto fiorentino

Fu edificato tra il 1915 e il 1927 unisce il Medievalismo al Manierismo sogno della borghesia della capitale di inizio secolo

Coppedè dalla storia alle aste

Un liberty al miglior offerente. I «Villini delle Fate» del quartiere Coppedè, in piazza Mincio, da ieri sono in vendita. Una multinazionale americana, che ne è proprietaria, ha ufficializzato le sue intenzioni con un annuncio sul «Sole 24 ore». La storia di un quartiere, ideato dall'estro dell'architetto Gino Coppedè, da cui il nome, per il godimento della borghesia «grassa» della capitale di inizio secolo.

Qui, tra il 1915 e la data della sua morte, avvenuta nel 1927, prende forma e si esprime la più alta delle elaborazioni architettoniche ed urbanistiche di Gino Coppedè, architetto fiorentino trapiantato a Roma nel 1910. Attraverso le varie tipologie che vanno dal palazzo singolo a un blocco, alla villa isolata, ai villini a schiera, e soprattutto nel pianivolumetrico, Coppedè mise insieme tutte le esperienze accumulate in quegli anni che lo posero in sintonia con le scuole europee del tempo. Un quartiere stile liberty ma variato da squarci di architettura fantastica, ottenuti mediante l'accorto inframezzarsi dei vari stili della storia dell'arte: dal Medievalismo al Manierismo, fino ad un neobarocco che rende omaggio allo stile della capitale. Segni di un

passaggio progressivo dal liberty al Déco, sono i palazzi degli Ambasciatori, la fontana delle Rane, il palazzo di piazza Mincio, la palazzina e il villino in via Brenta e quelli in via Ombrone, via Serchio e piazza Trasmeneo.

Le abitazioni di un tempo, da anni, sono state trasformate in uffici. Adesso, con un valore salito alle stelle, con una destinazione d'uso già suata, i tre edifici faranno parte di un'asta che, a quanto pare, sarà di respiro internazionale. Società in cerca di prestigiose sedi di rappresentanza, oppure privati con portafogli miliardari tenderanno l'acquisto fino al 30 giugno, data in cui scade la presentazione delle offerte alla Cititrust, società del gruppo Citibank che cura gli interessi della

multinazionale americana. In corsa ci sarebbe anche lo Stato. I tre villini sono vincolati in base alla legge 1089 del 1939. Il ministero dei Beni culturali potrebbe esercitare il diritto di prelazione. Ma, con molta probabilità, l'intero complesso resterà in mani private. Il ministero del socialdemocratico Ferdinando Facchiano ha già fatto sapere di «non avere la disponibilità finanziaria» per esercitare il diritto di prelazione. Comunicato laconico come quello già emesso per l'acquisto di van Gogh, battuto all'asta ieri a Milano per un miliardo e mezzo.

L'estro «complesso e pleotonico» di Gino Coppedè, dopo aver soddisfatto il gusto della borghesia di maniera della capitale inizio secolo, ora servirà, forse, a qualche nuovo borghese, con capitali in borsa, nippoamericano.

Per gli americani è il solito «business». Tre ville, uso ufficio, 1800 metri quadrati abitabili, oltre 1000 attrezzi a giardino. Un affare da 28 miliardi reso noto con il più classico dei comunicati: un annuncio economico sul «Sole 24 ore», che sarà seguito domani da locandine analoghe sul «Wall Street Journal» e sul «Financial Times». Per i romani, al contrario, è un tuffo nella storia della capitale, della sua borghesia, di

uno stile trasportato a Roma da Firenze da un architetto poco amato, di cui si parla in poche righe sulle pagine dei manuali. I «Villini delle Fate», messi in vendita da ieri dalla multinazionale americana che ne è proprietaria, rappresentano una parte non secondaria del quartiere Coppedè, 30mila metri quadrati, edificati ad inizio secolo, nell'attuale zona Salaria, tra piazza Buenos Aires e piazza Mincio.



I Villini delle Fate a piazza Mincio saranno venduti per 28 miliardi di lire furono costruiti dall'architetto Gino Coppedè intorno al 1920. Li acquisteranno i giapponesi?

dispone di finanze adeguate per esercitare il diritto di prelazione. L'agenda dei beni in attesa di vincolo o di esproprio è lunghissima. «Prima dei Villini delle Fate» - ricorda Insolera - c'è un parco dell'Appia da restituire alla città. Analoghe le considerazioni di Vezio De Lucia. «Il quartiere Coppedè - dice il neoconsigliere regionale del Pci - non può stare ai primi posti. Bisogna però garantire la vigenza del vincolo». Anche per De Lucia il quartiere che si snoda intorno a via Tagliamento resta una «testimonianza interessante di una fase architettonica di inizio secolo. Un esempio significativo».

I commenti di Insolera, Argan e De Lucia «Resti pure ai privati ma manteniamo i vincoli»

L'intero quartiere Coppedè, compresi i tre «Villini delle Fate», dopo sessant'anni, si presenta intatto, così come l'architetto fiorentino l'aveva pensato e costruito, nei primi due decenni di questo secolo. Mani private ne presero possesso allora, mani private hanno continuato a gestire, in questi anni, tutti questi edifici di elevato interesse artistico, mani private si apprestano ad acquistare di nuovo.

Visto anche il modo in cui la mano pubblica gestisce il nostro patrimonio artistico. Del resto l'architetto fiorentino per la sua diversità di stile, unita ad una mancanza di rigore che sconfinava per alcuni in dilettantismo, si attirò le critiche anche degli intellettuali dell'epoca, da D'Annunzio al critico Belloni, per il quale questi edifici «sono una vera e propria offesa alla romanità».

A tutela dei tre «Villini delle Fate» c'è il vincolo della legge 1089 del 1939, che ne fa beni di elevato interesse artistico e storico. La preoccupazione di Giulio Carlo Argan va in questa direzione. C'è sempre la possibilità di «repentini» aggiramenti di vincoli. «Sono opere che devono essere tutelate - sottolinea il decano degli storici dell'arte - Si tratta di un quartiere che esiste da sessant'anni, oggi bene prezioso per la capitale». Una sottolineatura che viene anche da Insolera su una «zona interessante, certamente da conservare».



«Solisti» Un concerto per vincere l'handicap

Musica in difesa della natura e degli handicappati. L'altra sera, i «Solisti di Roma», all'interno della basilica paleocristiana di San Silvestro (Villa Ada), hanno tenuto un concerto ispirato al culto della natura, per raccogliere fondi destinati al «Comitato per la promozione sociale dei disabili e per la ricerca scientifica sull'handicap», un'associazione di volontari. Vivaldi, Glazunov e Rossini. Poi, il primo violino dei «solisti» ha suonato davanti ad una pianta di acanto, che ha «reagito» vibrando e animandosi. Il prossimo concerto dei «solisti», il 6 giugno, avrà il titolo «La musica del silenzio».

Parla Franz De Biase commissario del Teatro di Roma «Ho messo tutti d'accordo Adesso speriamo che me la cavo»

Una nomina che ha messo tutti d'accordo. Franz De Biase si insedierà all'Argentina entro la fine del mese. Fino a quel giorno metterà a fuoco i problemi del Teatro di Roma, studiando un'enorme catasta di cartacce che riassumono oneri e onori di uno stabile che ha rischiato di chiudere per debiti. Ad applaudire sono i politici capitolini, insolitamente tutti concordi, opposizione compresa, e il direttore artistico dell'Ente, Scarpato. «È un segnale preciso - ha detto il regista - di attenzione doverosa alla qualificazione professionale. De Biase è un frammento di storia del teatro italiano e dal suo lavoro verrà una spinta sicura per ricordare che il teatro è fatto soprattutto di palcoscenico, attori, registi, tecnici e pubblico».

Non mi fate dire cose che non penso. Sul passato non mi posso esprimere perché non ne so a sufficienza. E comunque a governare il Teatro di Roma ci sono state persone che conosco e che stimo. Ma ordine bisognerà fare. Sicuramente ci saranno tagli economici e non so ancora chi dovrà subirli. Forse dovremo rinunciare a qualche collaboratore esterno non strettamente necessario. Poi occorrerà programmare spettacoli rispondenti alle esigenze degli spettatori e alle effettive possibilità di bilancio. Quindi ho l'idea di collaborare con altri enti per tagliare le spese di allestimento.

gestione ha fatto disordine? Non mi fate dire cose che non penso. Sul passato non mi posso esprimere perché non ne so a sufficienza. E comunque a governare il Teatro di Roma ci sono state persone che conosco e che stimo. Ma ordine bisognerà fare. Sicuramente ci saranno tagli economici e non so ancora chi dovrà subirli. Forse dovremo rinunciare a qualche collaboratore esterno non strettamente necessario. Poi occorrerà programmare spettacoli rispondenti alle esigenze degli spettatori e alle effettive possibilità di bilancio. Quindi ho l'idea di collaborare con altri enti per tagliare le spese di allestimento.

da loro. Sarebbe un risparmio notevole. Ma questo è un momento successivo. Il tutto dovrebbe portare alla costituzione del teatro in Ente morale. È ora che il Teatro di Roma abbia una sua connotazione giuridica come gli altri stabili italiani. È il teatro della capitale.

Nomentano «Via da qui sporchi barboni»

Era fatta di cartoni e facerelli di plastica, ma era la loro «casa». Sul marciapiede di via XX Settembre, proprio davanti al ministero del Tesoro, trovava ricovero la coppia di barboni di nazionalità straniera. Ieri mattina, in un attimo, tutte le loro povere cose sono state spazzate via da poliziotti, vigili urbani e netturbini. Ad assistere alla scena si è radunata una piccola folla. L'uomo cercava di mettere in salvo qualcosa su un carrellino, oggetti trovati chissà dove che cercava di sottrarre alla furia degli agenti. Ma questi non sono lasciati impiolesire e gli hanno strappato di mano anche quei resti della sua «casa» per andarli a buttare poco più in là, nei cassonetti della nettezza urbana. Tutto è durato solo pochi minuti. Alle grida del barbone, conosciuto dalla gente del quartiere, oltre che dai servizi sociali del Comune, si è associata la protesta di un passante, subito però allontanato dai vigili, perché intralcia il lavoro dei pubblici funzionari.

Sos Iride Primo mese Chiamano 250 anziani

Sono state più di 250 in un mese le chiamate al telefono «Iride», dedicato agli anziani soli, alle persone malate o disabili. Il servizio - che è gratuito, si pagano solo gli scatti telefonici - è stato inaugurato lo scorso 23 aprile ad opera di un consorzio di enti morali e associazioni di volontariato sociale. Sedici operatori si alternano alla commessa per rispondere, grazie a una banca dati, alle richieste di aiuto e di informazioni. Le domande più frequenti in questo primo mese di attività hanno riguardato soprattutto soggiorni estivi, sussidi economici, visite mediche e analisi specialistiche, esenzioni dai ticket, assistenza domiciliare, ricoveri nelle case di cura e di riposo. I responsabili del telefono «Iride» (che rispondono al 6847353 dalle 8 alle 20 esclusa la domenica) si sono trovati in presenza di una diffusa disinformazione dei cittadini più deboli sui loro diritti e le loro opportunità di assistenza.

Rebibbia
Vigilatrice
aggredita
da detenuta

Una vigilatrice penitenziaria del carcere di Rebibbia è stata aggredita...

Telegramma di Ciarrapico al sindaco:
«L'ordinanza di sgombero è illegittima»
L'imprenditore chiede alla Corte d'appello
il sequestro cautelativo degli impianti

«Parola di Ciarra, licenzio tutti»
L'imperatore è furioso e minaccia il Comune

L'ira dell'imperatore non si è fatta attendere. Minacciato nel suo regno, Giuseppe Ciarrapico, ha sferrato il contrattacco al Comune che vuole riprendersi le Terme di Fuggi...

ROSSELLA RIPERT

Ha visto vacillare l'imperatore. Furioso ha tuonato contro l'ordinanza sindacale che «sra» strappargli di mano le terme pubbliche miliardarie...



Giuseppe Ciarrapico, boss delle acque minerali di Fuggi. Il Comune gli ha tolto le Terme ma lui non demorde

tema fino al 10 giugno il tempo necessario per fare l'inventario Ciarrapico ha mandato a dire al sindaco al prefetto al procuratore della Repubblica...

Il Comune dovrà dare il via ad una gestione in economia provvisoria nominando anche un direttore. A Fuggi il clima è rovente...

Castelporziano
Presto aperti
i baretto
sulla spiaggia

Chi si glierà la spiaggia di Castelporziano come meta delle vacanze e marne non dovrà subire la fame per mancanza di punti di ristoro...

Metrol
Una fermata
pure a Ponte
Galeria?

Gli abitanti di Ponte Galeria Spallete Plin de Sale Castel Malinone sono stati abbandonati dalle Poste e dalle Ferrovie...

Laurentino
Termiti
tra i bimbi
dell'asilo

L'appuntamento è fissato per sabato mattina alle 10 in punto i genitori dei bambini che frequentano l'asilo nido di via Beppe Fenoglio hanno in programma un sit-in davanti alla sede della XII circoscrizione...

Intervista con Carlo Leoni, segretario del Pci romano

Referendum caccia e pesticidi
«Votiamo e diciamo sì all'abrogazione»

Andare a votare, il 3 e il 4 giugno, per i referendum. E votare Sì. Questo l'appello di Carlo Leoni, segretario del Pci romano...

STEFANO DI MICHELE

Un invito netto e chiaro per i referendum del 3 giugno andare a votare e votare Sì. L'appello viene direttamente dalla Federazione romana del Pci...

In una gran le città tutto ciò che riguarda il diritto alla salute è una grande questione. Una nuova legge è assolutamente necessaria...

Soprattutto con alcune parti che vedono questa nostra scelta in maniera sbagliata. Come se fosse impossibile regolamentare quei settori...

Mondiali
Squadre
sbianca-muri
al lavoro



Ci sono voluti i Mondiali di calcio per dare una ripulita ai muri della città. Alcuni romani artisti mancati comuni e incivili...

Advertisement for Ditta MAZZARELLA, featuring kitchen and bathroom fixtures, located at Via Elio Donato, 12 - Roma.

Advertisement for the University of Rome 'La Sapienza' center, offering information services for citizens, military, and renewal, located at the Chemistry Biology department.

Advertisement for 'ROMA dentro' cultural association, offering a practical course on the use of telecameras, organized by the University of Rome.

Advertisement for a democratic assembly of the Mazzini group, held on Thursday at Viale Mazzini, 85, for the renewal of the CSM.

I presidi di architettura e ingegneria hanno promosso le opere capitoline Ieri ancora un sopralluogo di Redavid e una conferenza stampa con Carraro

Sindaco e assessore si vantano: «Rispettati i costi preventivati misure antinfortunistiche garantite e prova di capacità tecnologica»

Il Comune passa l'esame mondiale

Tutto è pronto e, per tagliare il nastro dell'Olimpica, si aspetta solo l'arrivo «dei nostri». Il Genio militare, infatti, dovrà realizzare un cavalcavia pedonale sull'arteria e, tra pochi giorni, le auto potranno percorrere. Il resto, il sottovia della Colombo e la viabilità di Saxa Rubra, apre tra oggi e domani. Ieri, in un «mondial tour», i presidi di ingegneria e architettura della Sapienza hanno promosso il Campidoglio.

STEFANO POLACCHI

Costi contenuti nelle previsioni, misure di sicurezza garantite, grande tecnologia e progettazione eccellente e, soprattutto, nel rigoroso rispetto dei tempi per non perdere il fischio di inizio dei Mondiali. Le opere del Campidoglio per l'anno '90 hanno superato l'esame. Le hanno promosse ieri, in un «mondial tour» organizzato dall'assessore ai lavori pubblici Gianfranco Redavid, i presidi delle facoltà di ingegneria e architettura della Sapienza, professori Aurelio Misiti e Mario Docci. Il raddoppio dell'Olimpica, il sottovia della Colombo in via Capitano Bavastro, la viabilità e il nodo di scambio di Saxa Rubra (al centro Rai), il parcheggio della stazione Tiburtina, tutto è pronto, tutto aprirà i battenti al pubblico in questi giorni.

L'area di sosta alla stazione Tiburtina è entrata in funzione l'altro giorno, oggi sarà il turno della viabilità di Saxa Rubra, domani tocca invece a quel «gioiellino» del sottovia che attraversa la Colombo. Infine aprirà anche l'Olimpica. Il nastro della grande arteria rinnovata aspetta un cavalcavia prima di essere tagliato. Un ponte pedonale che permetta ai passeggeri dell'anello ferroviario che scendono alla stazione di via Farneto di attraversare l'Olimpica senza interrompere il flusso delle auto. Un ponte di ferro che, essendo troppo lunghi i tempi del Comune, avrebbe potuto essere realizzato da uno sponsor. «Ma - ha spiegato Carraro nel suo intervento - lampo alla conferenza stampa organizzata da Redavid - in quella zona già infuocata di polemiche, sarebbe stato poco opportuno far sventolare il vessillo di un'impresa privata. Così abbiamo chiamato il Genio militare». Arrivano i nostri, dunque, e d'altro perché impedire ai «contieri» di raccontarci: «Quel giorno c'ero anch'io».

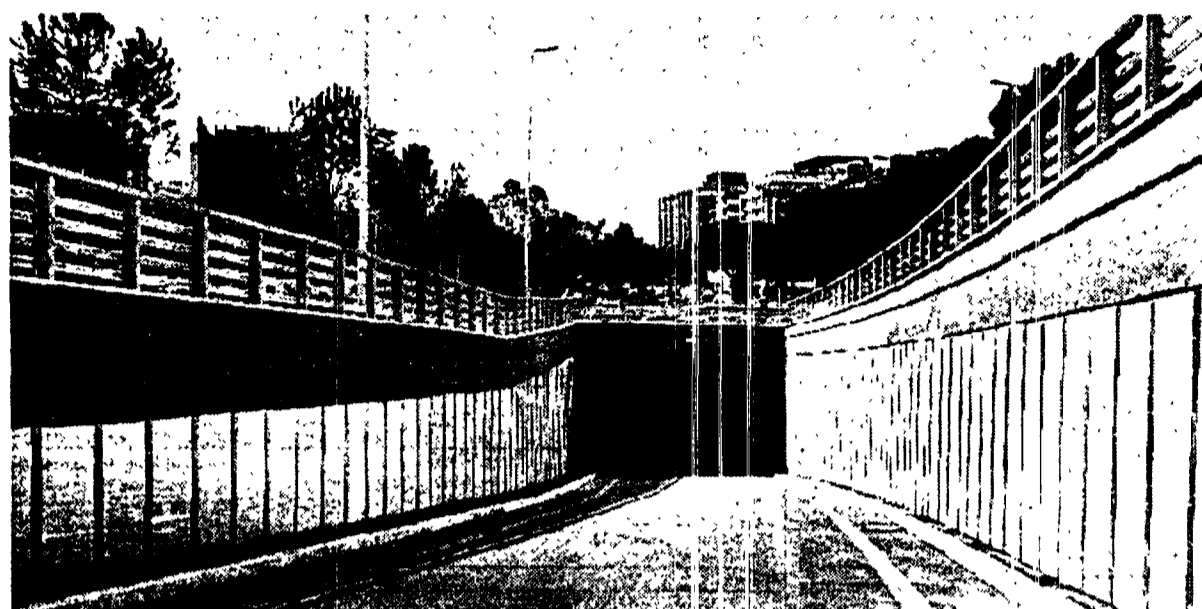
«Ora l'analisi su queste opere deve andare oltre - ha voluto sottolineare il primo cittadino-manager -. Raffrontiamo i costi maggiori derivati dai tempi ristretti imposti alle ditte con i costi dei lavori eseguiti con procedure normali ma che spesso raddoppiano o triplicano

no i tempi di consegna. Siamo proprio sicuri che, a conti fatti, i lavori fatti così costino di più?». Ovvero, sindaco, per la capitale si ricorre sempre alla decretazione d'urgenza? «No, non voglio dire questo, e non mi sembra il momento più adatto per affrontare questi problemi - ha risposto Carraro - Ma la conferenza dei servizi è stata una buona esperienza».

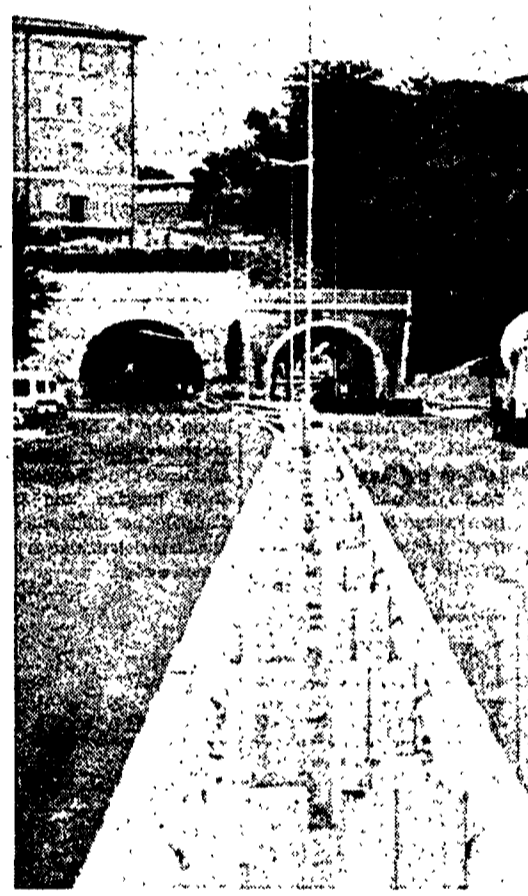
La gioia di Redavid nel presentare i suoi «gioielli» gli sprizzava da tutti i pori. Ad alimentarla le lusinghe degli eminenti professori. «Nessuno avrebbe scommesso una lira che i lavori sarebbero stati finiti per tempo - ha detto Misiti -. Invece eccoli pronti per l'uso. E si tratta di opere che hanno richiesto soluzioni tecnologiche d'avanguardia, che hanno impegnato a fondo i tecnici della ripartizione nella valutazione degli interventi e dei costi. E, soprattutto, sono stati cantieri anche difficili, in cui però la sicurezza è stata garantita in tutto e per tutto. Ora, a opere compiute, politici e tecnici possono davvero tirare l'agognato sospiro di sollievo e godersi in pace la kermesse mondiale».

La prova estetica dei lavori è stata affidata al professor Docci. «Sono opere che non mi dispiacciono complessivamente - ha affermato il prof. -. Non guasterebbe un occhio più aperto nel valutare l'arredo urbano, specialmente in una città come Roma. Ad esempio, la ringhiera visibile che protegge la corsia del tram su via Flaminia avrebbe potuto essere diversa». Ma, come dire, siamo proprio al peio nell'uovo.

Solo una domanda ha rabuiato l'assessore. Quella gran mole di interventi e opere nella zona nord, non rischiano di richiamare in quel pezzo di città appetiti dannosi per l'area delicata e troppo a rischio? «Non ricominciamo - è sbottato Redavid -. Una volta fatto l'Olimpico non poteva andare diversamente. Il nostro impegno è di tutelare a fondo la zona nord, a partire dal parco di Tor Di Quinto». Ma non turbano le feste dell'assessore, ricordandogli che nella giunta che approvò lo studio, anche se in polemica, c'era anche lui.



Opere mondiali all'esame: tutte all'arrivo si sono vantati in Comune, ma è stata dura. Nelle foto il treno per Fiumicino, e il cavalcavia per l'Olimpica



«Altri 300 miliardi per l'anello Fs»

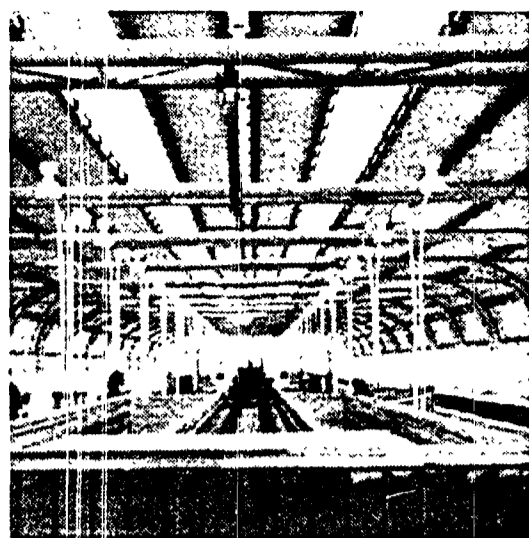
ADRIANA TERZO

Sta diventando quasi un puzzle, articolato e complesso come si conviene per i grandi giochi. Un tassello alla volta, il mosaico del «gioco» dei Mondiali si sta ricomponendo. I grandi lavori, le costruzioni e le ristrutturazioni, e le sistemazioni, gli anelli ferroviari, i raddoppi e gli svincoli. Alle promesse, non sempre stannosi, seguono gli impegni assunti. E sui fiumi di miliardi spesi, su quelli investiti e reinvestiti, sugli aggiornamenti finanziari il balletto delle cifre non ha fine. Un discorso a parte merita il ripristino dell'anello ferroviario che collega la stazione di San Pietro con quella di Farneto (a 710 metri di distanza dall'anello Olimpico) e Vigna Clara, fatto includere nel piano Mundialita del Pci. 85 miliardi di cui 5 restituiti, otto mesi di lavori svolti a pieno regime (tre turni da otto ore), due stazioni costruite ex-novo su unico binario di 8 chilometri del vecchio tracciato realizzato 30 anni fa dal ministero dei Lavori pubblici, una galleria di 4 metri e mezzo ristrutturata. Attraverso questo tronco, che durante il campionato di calcio utilizzerà un servizio «flotta» (treni indirizzabili che prima delle partite collegheranno la stazione Ostiense con quella di Farneto, con la successiva sosta a Vigna Clara) saranno trasportati

giornalmente 15mila viaggiatori l'ora. I convogli impiegati saranno 12, ognuno con una capacità di 1.250 posti. Una galleria pedonale lunga 300 metri permetterà ai tifosi di raggiungere direttamente lo stadio. I tecnici delle Ferrovie dello Stato, che ieri insieme ad alcuni consiglieri comunisti hanno fatto un giro sul binario, confermano l'apertura dell'anello per il 6 giugno. Ma che succederà dopo i Mondiali? Il servizio verrà utilizzato regolarmente per il trasporto urbano o verrà addirittura smantellato come da più parti paventato?

«Il tratto fin qui realizzato - spiega Esterino Montiro, consigliere comunale del Pci - è parziale. È stato importante realizzarlo non solo in funzione del Mundialita, ma tenendo d'occhio tutto il grosso anello ferroviario, ancora mancante di un «pezzo», quello che da Vigna Clara, passando per Tor Di Quinto, si dovrà collegare alla Tiburtina. Ecco, per questa parte ancora mancante, noi chiediamo che al più presto vengano resi disponibili i 300 miliardi necessari e in parte già stanziati in sede governativa. Il percorso da San Pietro a Farneto e oltre non deve essere legato solo alle partite di calcio. «Dopo il campionato - ha detto invece Arturo Pandolfo, direttore centrale delle Fs - sicuramente questo percorso continuerà a funzionare la domenica per trasportare i tifosi. Ma se non si dovessero avviare i lavori per il prolungamento dei binari, se cioè non arriveranno i soldi, non so quando, ma entro breve questo tratto dovrà funzionare anche per il trasporto urbano. L'ipotesi più reale è quella di un treno ogni quarto d'ora».

E come in puzzle che si rispettano, i tasselli più importanti sono quelli che mancano. A fine maggio, a pochi giorni dall'inizio dei Mondiali, questa tratta dovrebbe cominciare a funzionare, insieme al treno che dall'aeroporto di Fiumicino collega l'Ostiense (su questo argomento il Pci domani alle 12, al Terminal, organizza una conferenza stampa). Ma anche qui il dubbio è d'obbligo. «Domenica tutte queste «macerie» che si vedono - cerca di rassicurare l'ingegner Innocenti delle Fs - spariranno. Gli ascensori per gli handicappati? Per montarli ci vuole mezza giornata. Fuori dalla stazione di Vigna Clara, intanto, è quasi impossibile attraversare il piazzale della stazione dove, tra l'altro, dovrebbe sorgere un parcheggio di 70 posti. Tubi, blocchi di cemento e di travertino, ammassi di tuffi, stecche di acciaio, sanpietrini per la pavimentazione, non permettono neanche di uscire dalla fermata».



La Caritas accusa «Nessuno pensa ai poveri»

STEFANO DI MICHELE

Sul tavolo del sindaco Carraro è giunta ieri una lettera inviata dalla Caritas diocesana. Al primo cittadino, l'organizzazione cattolica, in tempi di accanito fervore per i Mondiali, torna a chiedere di muoversi un po' anche per chi - perché povero, perché debole - è escluso dalla megalomania neroliniana che si è abbattuta sulla città in vista dell'evento sportivo. La richiesta è quella, già avanzata all'inizio dell'anno, di «case-convincenti» per anziani soli, per malati terminali, per malati di Aids, per handicappati, per bambini con gravi malformazioni, per adolescenti abbandonati, ricordando la necessità che il valore di Roma sia prima e sopra di tutto la città dell'uomo. Da Carraro, la Caritas vuole un intervento deciso, una riunione del Consiglio comunale che ponga all'ordine del giorno i problemi terribili di chi vive in miseria nella capitale. E inoltre, una delibera-quadro, vincolante per tutte le varie competenze (assessorati ed enti) che debbono decidere sulla situazione. Perché, di fronte a un patrimonio immobiliare immenso, in pratica non si riesce a desumere nemmeno una piccola parte a chi ne ha bisogno, dal momento che nella capitale ci sono forze che usano questo patrimonio come materia di scambio per ripagare i lavrici già avuti o per mettere le basi per avere al momento opportuno. Al sindaco la Caritas chiede di fare finalmente un serio e un metodo di «trasparenza» su questo campo.

«L'elenco delle «case-convincenti» nella capitale scende in campo, con accuse durissime, anche La civiltà cattolica, l'autorevole rivista vaticana, che parte proprio dall'incriticabile situazione in cui versa il patrimonio pubblico a Roma. «Solo che l'amministrazione comunale - accusa la rivista dei gesuiti - non è in grado

neppure di sapere quali e quante sono le sue proprietà immobiliari, da chi sono occupate e a quale titolo». Ma una certezza La civiltà cattolica ce l'ha. E lancia accuse pesanti: «Si pensa che molti alloggi comunali del centro di Roma figurano come «abitazioni», ma in realtà sono «studii» di ricchi professionisti, oppure servono da «base» per l'organizzazione elettorale di questo o di quel personaggio politico. Accuse gravissime, che piovono stavolta sul Campidoglio direttamente dalla segreteria di Stato vaticana. I gesuiti insistono poi sull'«aspetto Mondiali», e parlano di un «immenso fiume di denaro, che si è trovato senza eccessive difficoltà», al contrario di quanto accade per i poveri.

È il fiume dei miliardi dei Mondiali non solo non ha portato niente agli emarginati, ma c'è stato «un giro di vite» nei loro confronti da parte delle forze dell'ordine molto pesante. «Si ripulisce la città, si cancella con la forza l'immagine della miseria - s'indigna monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas - Siamo ritornati all'epoca fascista, dove quando c'erano avvenimenti venivano portati via gli zingari, i mendicanti, gli umili, perché non ci si accorgesse della loro presenza». Il sacerdote è molto preoccupato per il recente compromesso di polizia e vigili urbani. «Sembra che abbiano l'ordine di essere più duri proprio con i più poveri. Ma è un metodo ingiusto ed inefficace. In vista dei Mondiali tutto questo diventerà ancora più vistoso. I poveri verranno condotti oltre il raccordo anulare, fuori dalla vista delle telecamere. Come faceva Mussolini, appunto». Un cristiano, secondo monsignor Di Liegro, questo non può accettarlo. «Occorre il culto dell'uomo - insiste - non quello della pietra e delle grandi opere. Anche da questo nasce la lettera inviata a Carraro».

Nasce l'associazione degli immigrati orientali

Gli asiatici si organizzano «Alla sanatoria ci pensiamo noi»

L'associazione unitaria dei lavoratori asiatici (Uawa), nata da meno di due mesi, ha ottenuto dalla questura la possibilità di garantire per i propri iscritti l'ingresso in Italia prima del 31 dicembre '89, dando l'avvio alle pratiche della sanatoria senza ulteriori prove. Da venerdì la procedura è stata estesa alle altre associazioni. L'Uawa dal 4 maggio è riuscita a sanare 230 lavoratori.

DELIA VACCARELLO

È nato in occasione di un incontro organizzato dalla «pantera». È cresciuto subito: 500 iscritti. Adesso, a meno di due mesi dai primi vagiti, ne conta 1.800. È piccolo enfant prodige, ha già ottenuto i primi successi. Protagonista della storia è l'Uawa. L'Associazione unitaria dei lavoratori asiatici, che riunisce indiani, pakistani, immigrati dello Sri Lanka e gruppi di cinesi e filippini. È la prima comunità multinazionale in Italia che raggruppa gli aderenti su particolari obiettivi, e non sulla base dell'identità nazionale, e viene diretta soltanto dagli immigrati. La conquista recente, strappata alla questura di Roma, non è di poco conto. L'associazione può garantire all'ufficio stranieri la presenza di un immigrato nel

territorio italiano prima del 31 dicembre '89. Scattano così le procedure per la sanatoria, altrimenti impossibili in mancanza di prove. Qual è stata la strategia del successo? Hanno inviato petizioni ad Andreotti, a Martelli, al sindaco e perfino al Papa, organizzando uno sciopero della fame e prefigurando di darsi fuoco in piazza Montecitorio, nel caso che nessuno li avesse ascoltati. Infine il 30 Aprile l'incontro con il questore e l'accordo. Oggi l'Uawa chiederà al dirigente dell'ufficio stranieri della questura, Gallotti, alcuni ritocchi alla macchina della «sanatoria», per accelerare le procedure in vista della scadenza fissata per il 30 giugno. Dal 4 maggio l'associazione è riuscita a regolarizzare 230

iscritti. Seguono, primi in lista, i rimanenti del primo gruppo di 500, poi un altro folto scaglione di 250 indiani, 500 pakistani, 600 bengalesi, 200 srilankesi, 100 cinesi e altrettanti filippini. Da venerdì scorso inoltre la procedura della garanzia è stata estesa alle altre associazioni. Secondo una circolare della questura le associazioni di immigrati, coperte da gruppi italiani, possono garantire la presenza dei loro iscritti in Italia prima della data fissata dal decreto Martelli. Ancora però c'è molto da fare. L'Uawa chiederà oggi a Gallotti un aumento dell'organico dell'ufficio stranieri, il decentramento effettivo delle pratiche per ottenere i permessi di soggiorno presso i commissariati. Il rilascio di un certificato che permetta, a chi ha fatto le pratiche per ottenere il permesso di soggiorno, di accedere all'ufficio di collocamento e all'assistenza sanitaria gratuita. Una sgrossata delle pratiche in sospeso soprattutto quelle bloccate per accertamenti di natura penale. Infine un impegno della questura per l'accoglienza agli immigrati. Molti degli asiatici infatti, pur con il permesso di soggiorno, non han-

no altra alternativa per passare la notte che dormire per strada. E le retate della polizia non sono rare. «Nella notte del 23 aprile - racconta Chandar Parkash, uno dei dirigenti del gruppo - la polizia ha portato al commissariato S. Lorenzo circa 1000 persone, tutte sono state perquisite e poi schedate». Quali sono le storie di questi immigrati? Quasi tutti sono arrivati di recente, con anni di lavoro alle spalle. C'è chi come Parkash ha lavorato per 9 anni nel porto di Bandar Abbas, in Iran, chi ha faticato sulle navi mercantili come Habib Mirza, chi è aiuto pasticciere come Henri Costa. Molti, passati i problemi della sanatoria, s'impegneranno per lottare contro lo spaccio di droga. A tanti è stato chiesto di svolgere «dirty job», lavori «sporchi», loro dichiarano di avere rifiutato, ma c'è chi per disperazione è costretto ad accettarle. Per adesso, facendo base presso la Casa dei diritti sociali, si battono per facilitare le procedure di regolarizzazione anche nelle altre città e per agevolare le condizioni di vita di quanti hanno già il permesso di soggiorno.

Redavid ispeziona l'ex deposito

Nel mirino la Centrale: abbattere o trasformare?



Sul luogo del degrado giungerà stamani alle 8.30 l'assessore Redavid con l'incarico di studiare, valutare, e forse demolire. La Centrale del latte, da dieci anni ormai abbandonata, rifugio di disperati, teatro di recenti violenze, sarà ispezionata dai dirigenti tecnici del Centro storico, del X ripartizione, della Sovrintendenza archeologica e della Sovrintendenza ai monumenti. Con efficientismo manageria-

Sfratti

Senza casa oggi in corteo

Sfileranno da piazza Esedra fin sotto le finestre del Campidoglio. Promossa dal coordinamento cittadino di lotta per la casa, la manifestazione è un programma questo pomeriggio. Causa occasionale delle proteste, lo sgombero di un centinaio di famiglie dagli alloggi occupati di Vigne Nuove (gli inquilini furono costretti dalla polizia ad andarsene). I manifestanti chiedono, innanzitutto, che queste famiglie possano riavere una casa. Inoltre, il coordinamento di lotta pretende l'immediata requisizione degli alloggi appartenenti agli enti; il blocco degli sfratti; il rispetto dell'ordinanza prefettizia che prevede il «passaggio da casa a casa» (Considerando, dagli organizzatori una mera iniziativa prelettorale); il censimento degli alloggi sfitti - si pensa che in città siano circa 100mila, ma non esistono numeri precisi; il censimento delle abitazioni occupate abusivamente e la verifica dei titoli degli assegnatari. L'appuntamento è alle 17.30 in piazza Esedra. A una manifestazione, finora, hanno aderito tra gli altri la Cooperativa 2000, l'Unione inquilini, Statistica libere e diversi centri sociali.

Rinvio Sdo

Dalla Cisl critiche al Comune

Lo Sdo è ancora soltanto polemica. Sulla decisione della commissione comunale per Roma capitale di rimettere alla commissione Ambiente della Camera la responsabilità di scegliere le modalità di esproprio dei terreni dove deve sorgere il Sistema direzionale orientale, torna il segretario della Cisl, Alfredo Orsini. «Tutti noi speravamo - scrive in una nota stampa - che, superata la competizione elettorale, la giunta capitolina assumesse definitivamente quelle decisioni strategiche che da anni la cittadinanza attende. Il sindaco Carraro aveva espresso l'intenzione di formulare una risposta unitaria. È rimasta soltanto un'intenzione». La Cisl ricorda di aver da tempo elencato le condizioni che dovrebbero essere osservate nella realizzazione dello Sdo: esproprio meno oneroso delle aree destinate alle opere pubbliche di supporto al sistema, controllo del mercato delle aree, recupero dei rincarati delle superfici limitrofe allo Sdo. Le plusvalenze potrebbero essere utilizzate per il recupero di zone più deboli esterne al Sistema direzionale orientale.

Ambiente
Un comitato per difendere «Roma nord»

In difesa del territorio. Si chiama Alam, è una nuova associazione sorta per difendere il territorio di Roma nord e del suo straordinario patrimonio ambientale storico e paesaggistico di Via IV Novembre e della Inghilterra. A farne parte cittadini della XX e della II circoscrizione ambientalisti urbanisti ed archeologi. Tra i soci fondatori alcuni professori universitari (Francesco Brancaccio, ordinario di Urbanistica alla facoltà di Architettura, e Claudio Saporetti, ordinario di Architettura all'università di Pisa) e il consigliere comunale verde Oreste Ruigiano.

Appena costituita, l'associazione ha già promosso due iniziative. Cinque giorni fa una visita guidata in bicicletta lungo la nuova pista ciclabile da Ponte Milvio a Castel Giubileo. L'altro ieri, un'assemblea pubblica nella parrocchia del «Preziosissimo sangue» di via Flaminia Vecchia per informare i cittadini sulla tormentata vicenda del Parco di Veio e sulle attese di una variante di salvaguardia ambientale e di una legge istitutiva del parco regionale. Nel corso dell'assemblea, si è parlato anche della difficile situazione dei trasporti e delle conseguenze che potrebbero avere le opere dei mondiali sulla vita dei quartieri di Vigna Clara Fleming e Tor di Quinto. Per domenica 3 giugno è prevista una visita guidata al Parco di Veio (appuntamento in piazza Ponte Milvio alle ore 8,30).

Intanto l'associazione ha varato un documento di denuncia, «contro la gravissima e incredibile situazione urbanistica che si è venuta a creare in questo settore della città (nord), causata dalla decadenza dei vincoli del Piano regolatore generale con conseguente vuoto legislativo urbanistico». «Attualmente - continua il documento - sono stati depositati da parte dei proprietari delle aree (Parco di Veio e Tevere nord) in Comune e Regione progetti per migliaia di mq. volti ad ottenere la concessione, tramite anche lo strumento del ricorso al Tar. L'associazione ha inoltre sottolineato come, in questo momento, siano completamente violati i termini standard urbanistici previsti dal Dpr del 2 giugno 1968 (superfici a verde pubblico a parcheggio a servizi di quartiere e a strade che debbono essere garantiti ad abitare).



Tor Vergata, secondi e scontenti

L'Università di Tor Vergata dieci anni dopo. Una storia di promesse mancate. Un'area di 530 ettari, diecimila iscritti, qualche facoltà (6 in tutto) che funziona, altre (quella di Medicina) meno, un policlinico mai sorto, nonostante sia stato annunciato a più riprese l'inizio dei lavori. Ieri, nell'aula magna dell'edificio Sogene (l'unico costruito in questi 10 anni), incontro tra Cgil e il rettore Garaci.

GIAMPAOLO TUCCI

«Sono soddisfatto» ripete Enrico Garaci il rettore (e con sigillare anziano in Campidoglio). Nel aula magna, all'interno dell'edificio Sogene sono stati festeggiati ieri mattina i dieci anni del II ateneo della capitale Tor Vergata. Il rettore è «soddisfatto». L'università è toccata quota diecimila iscritti sono state istituite sei facoltà, il numero dei docenti è lievitato. E da poco sta firmata (qualche giorno prima delle elezioni del 6 maggio) la convenzione con la Regione Lazio e con la Usl Rm/7 il consiglio di amministrazione ha deliberato per finanziare la costruzione del Policlinico.

«Non siamo soddisfatti» dicono i suoi interlocutori. Sono esponenti sindacali, dialogano con lui, parlando dell'esperienza (esperimenterò?) decennale, nell'ambito di un convegno organizzato da Cgil Università, Camera del lavoro cittadina, Cgil ricerca regionale. L'università conta solo diecimila iscritti il rapporto tra il numero dei docenti e quello degli studenti è ancora troppo alto. È stata firmata la seconda

convenzione tra università e regione senza che siano stati consultati i sindacati. I finanziamenti per la costruzione del Policlinico sono pochi basterebbero a metterli nei prossimi tre anni soltanto la sezione laborator.

È una storia italianissima quella di Tor Vergata. Di dieci anni fa la legge istitutiva il secondo ateneo della capitale si diceva «severità come alternativa a «La Sapienza» congestionata fino all'asfissia. E poi sarà una università modello moderna efficiente insomma, si voleva alto non mancavano programmi e aspirazioni, né finanziamenti. Ed eccolo sorgere questo polo scientifico un comprensorio di 530 ettari vicino alla Roma-Napoli. Gli anni poi sono passati. L'unico edificio costruito (in un'area vasta e disponibilissima) è quello del blocco Sogene, il sistema dei trasporti è carente, gli iscritti sono saliti, negli ultimi 4 anni da 4.300 a 10.184, restando ben al di sotto della soglia, giudicata ottimale di 25.000. Insomma, un ateneo privo di identità, snobbato dai

Tutti i numeri della città universitaria

Facoltà	Prof. ordinari	Prof. associati	Assistenti	Ricercatori	Studenti
Economia e commercio	15	2	-	1	1.623
Giurisprudenza	28	-	6	25	3.100
Ingegneria	44	26	-	54	1.989
Lettere e filosofia	34	23	2	38	1.391
Medicina e chirurgia	53	75	4	143	976
Scienze M.F.N.	54	41	-	76	1.105
Totale	228	167	12	337	10.184

ANNO 1989-90	
PERSONALE NON DOCENTE	596
PERSONALE DOCENTE	744
TOTALE	1.340

Orari ed esami via etere Il progetto di «Proteo»

Per scegliere gli esami da sostenere, basterà accendere il televisore. Nel video, nome e cognome del docente, titolo del corso, orari delle lezioni, elenco dei testi. Per il momento è un sogno «Realizzabili e, però», sostengono i giovani redattori della rivista universitaria Proteo, che «non hanno presentato un programma di massima per informatizzare La Sapienza da cima a fondo. L'idea è nata in seguito a un sondaggio - curato da Proteo - dal quale

emerge, una volta di più la fame d'informazione degli studenti. Il progetto illustrato durante un convegno, prevede l'installazione di terminali oltre che nelle facoltà e nei dipartimenti nei principali uffici postali nelle sedi circoscrizionali, nelle biblioteche, nelle scuole superiori. E, con il video o con un personal computer dotato di Modem, si potrà ricevere le informazioni direttamente a casa. Quanto costerà? Per ora, non lo sa

nessuno. Gli studenti di «Proteo» si limitano a lanciare un'idea e stanno in attesa. Poco confortanti i primi risultati. Tecce invitato al convegno, ha mandato un suo rappresentante, che se n'è andato subito. Ora «Proteo», per andare avanti, attende che le «istituzioni» si accorgano del progetto. Ammesso che ciò accada, si dovrà bandire una gara d'appalto per affidare a una società la definizione di particolari e costi.

L'AGE D'OR
presenta **WOODY '80**
24 MAGGIO - ore 20,30
ZELIG 1983
26 MAGGIO - ore 20,30
BROADWAY DANNY ROSE 1984
28 MAGGIO - ore 20,30
LA ROSA PURPUREA DEL CAIRO 1985
31 MAGGIO - ore 20,30
HANNAH E LE SUE SORELLE 1986
2 GIUGNO - ore 20,30
SETTEMBRE 1987
4 GIUGNO - ore 20,30
RADIO DAYS 1987
7 GIUGNO - ore 20,30
UN'ALTRA DONNA 1989
Le proiezioni si svolgeranno presso il CIRCOLO FGCI WOODY ALLEN in via dei Ragazzoni 3 (metro Re di Roma).

Associazione «Città Futura» Lega Studenti Medici F.G.C.I.

CAMPEGGIO STUDENTESCO INTERNAZIONALE

Castiglione della Pescaia (Grosseto) dal 5 al 15 luglio 1990
Per informazioni telefonare al 06/67 82 741 (dal lunedì al venerdì ore 16,30 - 18,30)

SEZIONE SAN SABA
VIA CARLO MARATTA 3

Giovedì 24 maggio alle ore 18.30 presso la sezione Pci di San Saba

Assemblea dibattito sul processo «SOFRI»

GIOVEDÌ 24 ORE 20,30
ALLA VILLETTA VIA PASSINO, 26 GARBATELLA

PROIEZIONE DEL FILM NUOVO CINEMA PARADISO

Si comunica che è aperto un posto ristoro G. Cultura PCI FGCI - Garbatella

GIOVEDÌ 24, ORE 21
presso la Sezione Pci Ponte Milvio Via Prati della Farnesina, 1

si svolgerà una riunione promossa da un gruppo di giovani della zona Nord, per la formazione di un

COMITATO COSTITUENTE DI ZONA

Tutti i giovani, i compagni, i cittadini interessati, all'iniziativa sono invitati a partecipare

Centro
Chiuso il night Histoire

Il night club «Histoire» in via Quattro Fontane è stato chiuso ieri dai carabinieri perché ritenuto pericoloso per la sicurezza pubblica. Secondo gli investigatori il locale notturno era frequentato dai boss della Banda del Testaccio e da esponenti della mafia siciliana. Nei giorni scorsi si sarebbe svolto un summit al quale avrebbero partecipato uomini del clan Pileri-Santapaola. Il provvedimento di chiusura è limitato fino al 30 giugno prossimo. Il 6 marzo scorso un altro night, il «Jackie O» era stato chiuso per gli stessi motivi dai carabinieri del reparto operativo.

Ritrovato il corpo di un uomo a Castel Porziano

Ucciso a colpi di crick e nascosto dietro un cespuglio

L'hanno trovato disteso con il volto e le braccia coperte di sangue su una piccola duna in via del Lido di Castel Porziano, a poche centinaia di metri dalla Cristoforo Colombo. A dare l'allarme è stato un ragazzo che si era appiattito con la fidanzata in un cespuglio verso le 19 in questa zona isolata e punto di riferimento delle giovani coppie della zona. La squadra mobile e la polizia scientifica ritengono che possa trattarsi di un pregiudicato di circa quarant'anni poiché sul suo corpo sono stati trovati numerosi tatuaggi. Ad ucciderlo (il medico legale parla di una morte presumibilmente da far risalire al giorno

precedente) potrebbe essere stato un cric o una sbarra di ferro anche se non si escludono per il momento anche colpi d'arma da fuoco. Forse l'uomo ha cercato di difendersi dagli aggressori che prima lo hanno colpito e molto probabilmente solo successivamente lo hanno trasportato lì.

L'allarme è stato dato ieri nel tardo pomeriggio. I due giovani che hanno scoperto il cadavere si trovavano lì per caso. Avevano scelto questa piazzola piuttosto deserta lontano da occhi indiscreti per poter trascorrere qualche minuto di tranquillità. Ma proprio mentre cercavano di sistemare

meglio l'auto si sono accorti del corpo. Un braccio coperto di sangue e ormai irrigidito usciva fuori da un cespuglio. Si sono avvicinati ed hanno visto l'uomo completamente vestito che giaceva a terra senza vita. Spaventati hanno subito avvertito la polizia. La zona dove è stato ritrovato il cadavere si trova quasi in mezzo ad una ardenza di conigliuola tra la Cristoforo Colombo e la litoranea per Toranjana. Di fronte ci sono dei casali abbandonati ex maneggi per cavalli. Nessuna abitazione civile se si esclude una piccola costruzione a un centinaio di metri di distanza.

Molestie all'Eur Pianista denunciato per atti osceni

Un pianista romano, Raffaele D. 31 anni è stato denunciato con l'accusa di atti osceni in luogo pubblico. Il blocco martedì mattina al piano dell'Eur un agente in borghese della quinta sezione della squadra mobile mentre stava infastidendo una ragazza ai piedi della scalinata della chiesa dei Santi Pietro e Paolo in via Tupini.

Già da alcuni giorni il vice questore Antonio Del Greco aveva ricevuto la segnalazione di alcuni episodi di atti di libidine avvenuti nei confronti di giovani ragazze sempre nella zona dell'Eur sempre a opera dello stesso individuo. Per

«Ci hanno violentate» Ma era solo una bugia

Si sono presentate in piena notte al funzionario di turno del commissariato Virinale denunciando di essere state violentate in macchina da uno sconosciuto al quale avevano chiesto un passaggio alle 2,30 della notte scorsa, davanti alla stazione Termini. Tutto falso. Le due donne, originarie della provincia di Napoli e di Caserta sono state visitate al pronto soccorso dal Policlinico Umberto I, ma il medico non ha trovato riscontri di violenza carnale. Durante gli interrogatori poi sono cadute in netta contraddizione. Una sosteneva di essere stata violentata sulla Cassina, l'altra a San Lorenzo.

Lo «stupratore» è stato comunque identificato e accompagnato negli uffici del commissariato. Il suo nome è Nicola Racciatelli 34 anni originario di Chieti ma residente a Roma. Ad un primo sommario bilancio delle indagini sembra che le due donne fossero già conosciute negli ambienti della questura come prostitute. Ancora da chiarire il ruolo dell'uomo nell'intera vicenda.

Secondo il racconto di Marina Rosaria Iannicello 22 anni e di Maria Del Prete di 20 l'uomo si sarebbe fermato con la sua auto per dare loro un passaggio nella zona di San Lorenzo. Ma arrivati sotto

Il Venerdì
Lettere al
Salvagente

Il giorno 27 giugno 1990 dalle ore 16 in poi l'agenzia di prestiti su pegni ANTONIO MERLUZZI SNC sta in Roma via dei Gracchi 23 eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal n. 28398 al n. 30817. Pegni arretrati n. 27064 26950-26951 26952-26953 26954

COLOMBI GOMME
Sondrio s.a.s.

ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) - TEL. 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/342742
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742

RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA

Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti

Abbonatevi a l'Unità

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Accoltri	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (auto-oleggio)	47011
Herze (auto-oleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collati (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamma: corso Francia; via Fiamma Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)	

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	67691
Sangue	4956375-7575893
Centro antivehemi (notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aied adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	

Pronto intervento ambulanza	
47498	
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570-4994-3875-4984-8433

Coop autori	
7594568	
Pubblici	865264
Tassistica	7853449
S. Giovanni	7594842
La Vittoria	7591535
Era Nuova	7550856
Sannio	6541846
Roma	

Ospedali	
4462341	
Politiclinico	5310066
S. Camillo	5873299
S. Giovanni	33054036
Fatebenefratelli	36590168
Gemelli	5904
S. Filippo Neri	67261
S. Pietro	650901
S. Eugenio	6221686
Nuovo Reg. Margherita	5896650
S. Giacomo	7182718
S. Spirito	
Centri veterinari	
Gregorio VII	
Trastevere	
Appio	

Una possibile «via italiana» nel suono d'oggi

MARCO SPADA

Enigmatico ed affascinante il guizzo del clavicembalo che dà inizio alla «Sinodia» di Riccardo Riccardi: un suono stralunato, passato attraverso la lente deformante del Settecento «nero» di Sade, Lewis e Fussy. Il fantasma di uno strumento che con i suoi lembi andava i frantumi polverizzati di un concerto barocco. Non omaggio né rievocazione, ma retaggio inevitabile di una italianità musicale, riaffiorante dai viaggi sconquassanti della musica del Novecento. Un «mood» (più che uno «stato d'animo», dicono gli inglesi) condiviso con altri brani che formavano il programma del concerto di autori italiani contemporanei della rassegna proposta al teatro Ghione dalla cooperativa «La Musica». Anzi, a sentirli così ravvicinati, i pezzi della Procaccini, di Riccardi, Samorì, Zino, Bianchini, Sifonia e Lauricella, creano lo spaccato di una «via italiana» alla musica, un tessuto che, lontano da atteggiamenti estremi, viene letto (sarà letto) come «civiltà» musicale dei nostri giorni.

Età, formazioni e interessi diversi si leggono in filigrana in questi pezzi (alcuni in prima assoluta) che hanno nell'orchestra d'archi il loro denominatore comune. Ma che, nell'approccio singolare, non rinnegano alcune costanti: la direzionalità del discorso, il punto di approdo, la creazione di sonorità con un valore anche-ecdotico e plastico. È palese nelle «Intersezioni» di Teresa Procaccini, movimento unico di sonorità cupe e malinconiche e in «Concerto» di Ottavio Zino, nei classici tre movimenti, dal piglio deciso, memore di passioni bartokiane. Quasi a specchio, due generazioni dopo, «Diali» (concrezioni di «Diagonali» di Samorì, onda sonora dal movimento flessuoso, garbata e ironica; e «Somanón» in tre sezioni di Bianchini, dalla scrittura formicolante di minimi intervalli, con sonorità post-elettroniche, che rimandano a spazi «altri».

La voce, tormento ed estasi di ogni compositore, giunge come evocata nella scena operistica «Il lamento di Donna Bianca de Bivan» di Sergio Lauricella, versione da concerto di un precedente dialogo fra amanti lontani, una «recitazione intonata» dai tratti patetici; e, con diversa violenza, nella «musica povera» del «Cantus ascetico» di Ferrino Sifonia.

Gli autori, presenti e presentati da Michele Dall'Ongaro, sono stati festeggiati dal (popolo) pubblico, assieme al soprano Kate Gamberucci e all'orchestra «Symphonia Perusina», diretta con la consueta competenza, preparazione e musicalità da Vittorio Bonolis.

Al Teatro Olimpico è in scena il gruppo «El Tricicle»

Popcorn e risate catalane

ROSSELLA BATTISTI

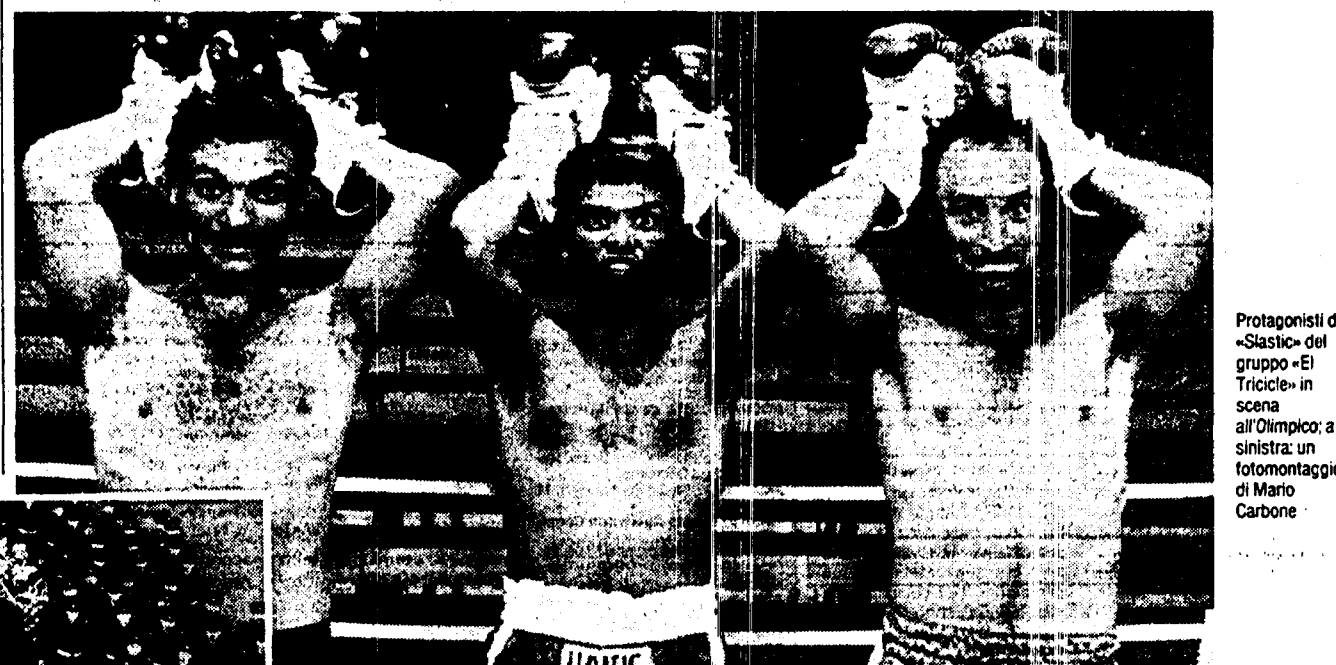
Un divertimento al cubo vi attende al Teatro Olimpico con lo spassoso terzetto di pazzarelloni, che da oggi fino a domenica agita le scene a suon di gag. Sotto il nome di «El Tricicle», si nascondono infatti tre attentatori della pubblicità serietà, innescando mine di buonumore e lanciando frizzi e lazzi, davanti ai quali è impossibile resistere. Dalla natia Barcellona a Parigi, Joan e Carles rodano ormai da quattro anni il loro spettacolo più fortunato, «Slastic», anche se un infortunio ha impedito a Paco di partecipare alle recenti reci-

pluche. Qui a Roma lo sostituisce Ramon, ma l'originale trio si ricompone nel foyer del teatro per rispondere alle domande dei giornalisti dopo un'anteprima delle loro «follie». Interrogati inevitabilmente sul comico che li ha ispirati, Carles, sorriso e simpatia alla Dario Fo versione catalana, risponde indicando il compagno di giochi «Joan», mentre Joan ribatte altrettanto prontamente: «Carles». Invitati a una risposta più meditata, Carles confessa sincero che il suo idolo è da sempre Rita Pavone. Joan è convinto invece dell'e-

silarante presenza scenica di Cary Grant. Tanto vale arrendersi e ripassare alla moviola mentale gli appunti presi durante lo spettacolo. Vediamo un po' questi tre dovrebbero essere degli sportivi: piglio spavaldo, andatura dinoccolata e l'etichetta «Slastic» che li sponsorizza persino sui denti. La partita a tennis risulta spudoratamente truccata, ma che ci si poteva aspettare da un arbitro che, invece di lanciare la moneta per la scelta del campo, getta in aria una banconota? E poi, quando mai si è vista una partita di ping-pong a tre? No, non c'è più religione,

persino San Giuseppe è comparso in scena gettando l'aureolo a mo' di freestyle sul pubblico... Se non sono degli sportivi, sono però dei «sopravvissuti». Al lancio dei giavellotti, per esempio, che sfrecciano sopra le loro teste mentre si chinano provvidenzialmente ad allacciarsi una scarpa. O quando si ritrovano all'improvviso in piena Amazonia durante una gara di canottaggio. Tra i rischi delle corbottane degli indigeni che torano la piroga e il nocchiero diventato principe, che se ne va al galoppo, loro sono sempre lì. Pronti a rinascere per nuove dell'anti avventure.

Ecco, forse non sono umani. Potrebbero essere delle palle di biliardo, che si bocciano l'un'altra ammaccandosi e rotolando pericolosamente in buca. Ma in quell'altra scenetta non erano dei vecchiotti? Impegnati al «ralenti» in una spassosa partita a scacchi, culminata in una sconfitta e ripetuta in surreale replay con cestini e scopettoni. Si vede che nel secondo intervallo hanno scovato l'elisir della giovinezza, perché riccocioli compaiono in veste di fantolini per giocare a pallone. Si ride a bocca piena, visto che questi buontemponi ti infallano di popcorn come saluto finale.



Protagonisti di «Slastic» del gruppo «El Tricicle» in scena all'Olimpico; a sinistra: un fotomontaggio di Mario Carbone

Veri «falsi» firmati Carbone

STEFANO POLACCHI

Falsi d'autore firmati, ovvero il piacere di uno scatto sulla propria realtà. Fotomontaggi, serie di fotogrammi dalla tv e dal video, immagini catturate, bloccate in decimi di secondo, colpi d'occhio e cronaca sociale... insomma, il mondo di un fotografo doc, Mario Carbone, in mostra a Viterbo, nelle sale di palazzo Chigi, nella via omonima, allestita dal gallerista Alberto Miralli. L'esposizione è aperta fino al 10 giugno, la domenica mattina e il pomeriggio di tutti i feriali.

Il mondo di Carbone è lo stesso in cui tutti noi viviamo, quello che ogni giorno ci mostra la televisione, quello che fuoriesce dai settimanali, dai rotocalchi, dai quotidiani. Le sue opere partono da quelle immagini per imboccare strade parallele, ardite interpretazioni, inquietanti accostamenti. Dalla realtà, dunque, nasce un mondo parallelo, quello del fotografo che si è divertito a costruire spunti e stivoli per chi osserva e per chi con lui vuole divertirsi e impegnarsi a capire la realtà attraverso le immagini. Immagini vere e immagini «falsi», anche se in fondo pur sempre vere perché, come ogni immagine, manipolabili e manipolate.

In galleria, oltre ai fotomontaggi e agli assemblaggi di scatti dal televisore, è possibile vedere anche la serie di filmati «inchieste» documentari realizzati da Carbone nel corso degli ultimi trent'anni, dall'alluvione di Firenze del '66, alle prime provocazioni di giovani artisti nel '68 (tra cui un caustico e divertente Notargioco), fino ai filmati su Schiavo, Angeli e Festa, Enrico Castellani, il nuovo realismo. Un'occasione per un'escursione nei quartieri medievali del capoluogo della Tuscia e nei labirinti dell'arte italiana della fine degli anni '50 a oggi, visti attraverso gli occhi di uno dei protagonisti e raccontati dagli stessi interpreti.

Così, dalla carrellata dei 76 alle immagini di «quark», dalle riviste di avanspettacolo delle «private» agli spot vecchi e nuovi, dai video clip ai fotogrammi dei suoi stessi filmati, Mario Carbone ci presenta un lunereo l'été-à-été tra Forlani e la Lady di ferro, un allampanato Occhetto che insegue Marilyn, una dismoltata e ammiccante Elisabetta d'Inghilterra

che offre uno streap esclusivo all'Armata rossa schierata in parata, una lotta in languide e lascive pose. Dalla cronaca alla denuncia, dai fatti alle fughe surrealiste, Carbone è sempre un coerente e espertissimo creatore di immagini.

Ironia, garbo, professionalità - spiega il fotografo - Ecco gli ingredienti delle mie creazioni. Che poi devono essere gli ingredienti di ogni fotomontaggio che non voglia scendere nella scialterata e nel provincialismo. Così Carbone resta sempre fedele alla tecnica fotografica, usando il collage ma solo per poi appropiare di nuovo al fotogramma. «Il collage rimane nell'ambito della pittura - afferma - È una tecnica che si è sviluppata sulla tela, nella grafica. Io, invece, rimango fotografico».

«Unità»
Liza: «La musica sarà accompagnata dai video che abbiamo girato con i giovani musicisti, sono immagini che ci mostrano come siamo, un po' matti. Io poi, da olandese, sono una seguace di William Breuker, mi piacciono i musicisti ironici, giocosi».

Marco: «Nello show usiamo tutta la tecnologia scoperta lavorando in Rai, confrontandoci con tanti stili diversi: fusion, jazz, ritmi latini, ambient music. Da grande fan di Philip Glass e Terry Riley, penso ci sia un forte bisogno di musica «funzionale» che serva al profondo dell'uomo».

Liza: «Ed io, col mio flauto, vorrei scrivere della musica mediatica per gente che vive in città. Il flauto tocca l'anima, infatti nell'antichità era un simbolo di morte, ma non come il tuo, bensì come un nuovo inizio».

A Morena spettacolo per tutti i gusti

Sabrina Salerno e Nilla Pizzi, i Kaoma e Luciano Tajoli: quando si dice «c'è per tutti i gusti»... A Morena (X circoscrizione, a due passi da Ciampino), gli organizzatori hanno messo in piedi un cartellone formato famiglia, con nomi che possono catturare tanto il pubblico dei giovanissimi che quello di genitori e nonni. Inaugurazione oggi ore 17 presso il campo sportivo Olimpico che ospiterà, tutti i giorni (ore 15-24, sabato e domenica 10-24), gli stand dell'esposizione artigianale e commerciale ed uno spazio ristorante.

Tratti di realtà nella fiction antropologica

GABRIELLA GALLOZZI

«...Esistono dei rarissimi istanti in cui lo schermo cessa finalmente di essere uno schermo che separa gli uni dagli altri, in cui lo spettatore partecipa a cerimonie misteriose, percorre città o paesaggi che non ha mai visto ma che riconosce perfettamente... Il primo piano di un sorriso africano, uno sguardo messicano alla macchina da presa, un gesto europeo così banale che nessuno aveva mai pensato di filmare, svelano il volto sconvolgente della realtà».

Nel '55 Jean Rouch, capofila del cinema etnografico in Europa, sottolineava le capacità divulgative del film antropologico come strumenti di conoscenza delle diverse realtà culturali. Da allora gli studi e le teorizzazioni nel campo si sono via via sviluppate in relazione alle tematiche proprie del mezzo cinematografico, svelando nuovi aspetti e problematiche riguardanti non solo i film documentari, ma anche quelli di fiction. Ad affrontare il complesso mondo del film etnografico, è il dodicesimo numero de «Il nuovo spettatore», la rivista annuale diretta da Paolo Gobetti, presentata al Teatro Ateneo nel corso di un dibattito condotto da Orio Caldiron, Paolo Chiozzi, Ferruccio Marotti e Luigi Lombardi Satriani. Punto di partenza, la convin-

Dalla televisione al palco Onde Sonore rompono l'isolamento

ALBA SOLARO

Unità è il titolo di uno spettacolo di musica e video, in scena domani sera al teatro in Trastevere, che presenterà al pubblico romano la produzione di un gruppo, Onde Sonore, il cui lavoro in questi anni si è svolto soprattutto al chiuso degli studi di registrazione. Le sigle del Tg2, Mele2, Nonsolano, sono fra i loro lavori più noti. Per la loro etichetta, Bella Brace Records, hanno inciso due lp, «Magada e Contraluce», e la cassetta «Unity». Gli Onde Sonore sono: Marco Pecora, tastiere, Liza Verkerk, flauto, Marco Valentini sax, Giancarlo De Paolis, basso, e Walter Gonini, batteria. Marco e Liza ci hanno raccontato la loro storia.

Liza Verkerk: «Sono arrivata a Roma nel '70, con una borsa di studio per l'Istituto di Belle

Arti, ma dell'Italia mi attraeva soprattutto il Pci. Ho conosciuto tanti compagni straordinari come Umberto Terracini, Carla Capponi, e mi sono beccata anche dei fogli di via per attività politica».

Marco Pecora: «Cor Liza ci siamo incontrati nel '77 al Convitto Occupato, dove io tenevo dei corsi di pianoforte e intanto scrivevo musica per il teatro, ad esempio le musiche di «Notturno all'altare» di Pippo Di Marco. Poi siamo andati a vivere in campagna, in un vecchio casale senza acqua né luce, con pochi mobili ed il pianoforte».

Liza: «Ad imparare a suonare dai merli, dai fringilli e dai pettirossi. Cercavo ci attraltri con il mio flauto, quando un merlo si avvicina ad ascoltarti, scambiandoti per un uccello, e

ti risponde, tutti i tuoi anni di studio sono giustificati, la natura ti ha ripagato. È lei la prima maestra».

Perché avete deciso di creare un'etichetta discografica?

Marco: «Non è stata una scelta nostra, questo sia ben chiaro. Il mondo discografico è molto chiuso e la nostra, più che indipendente, è un'etichetta isolata. Abbiamo messo in piedi questo spettacolo proprio per uscire dall'isolamento, e scoprire cosa pensa la gente della nostra musica».

Liza, tu hai lavorato con Don Cherry. Com'è successo?

«A Firenze, nel '74. Don Cherry doveva tenere un concerto con dei giovani musicisti italiani, ed io mi sono intrufolata, mi sono messa in un angolo a suonare il mio flauto. Lui mi ha sentito e mi ha affidato la direzione dei fiati».

Il tipo di spettacolo sarà

Coppa Campioni un fantastico bis

I rossoneri a Vienna conquistano il loro quarto trofeo dopo una stagione ricca di delusioni: Rijkaard segna il gol decisivo nel secondo tempo. Una gara supertattica Il record dell'Italia del calcio: ha «sbancato» l'Europa

Il Milan rientra nella Storia

DAL NOSTRO INVIATO

DAVIDO CECCHARELLI

VIENNA. Il Prater rimbombava mentre Argo Sacchi abbracciava Baresi. For Baresi si stacca, prende la Coppa e la alza al cielo mentre i supporter rossoneri diventano rauchi dalla felicità. Per la seconda volta consecutiva (la quarta della sua vita), il Milan ha vinto la Coppa dei Campioni. L'ha vinta in modo sofferto, con difficoltà, patendo fino alla metà della ripresa l'assistenzianesimo ragnatela del Benfica. E l'ha vinta grazie a Rijkaard, cioè il meno santificato dei trololandi che sfruttando una splendida apertura di Van Basten ha piegato le ginocchia ai portoghesi. Una partita strana e contrastata, durante la quale gli uomini di Sacchi hanno avuto il merito di mantenere la freddezza per scoccare la botta decisiva. Insieme ai giocatori del Milan, che salutano i loro tifosi correndo per Prater, tutto il calcio italiano festeggia questa eccezionale stagione che vede per la prima volta in assoluto tre nostre squadre aggiudicarsi le tre coppe europee. E l'anno prossimo partiranno in otto. Un record assoluto di un paese che, ultimamente, solo per il pallone trova motivi per entusiasmarsi. Quando si comincia non è come a Barcellona, dove sembrava di essere in una succursale di San Siro, il

sono ben poco elastiche. Anzi, tutto il Milan è bloccato si muove come se fosse zavorrato una specie di Gulliver inchiodato dai legacci dei lillipuziani del Benfica. La squadra di Sacchi patisce il gioco corto dei portoghesi e non riesce a trovare le giuste contrarie. Ancelotti gira a vuoto, Gullit prova qualche sgroppata delle sue ma viene frenato dal morso di Hernani e Van Basten, lasciato in poco splendido isolamento tra Ricardo e Elvir, non spinge una palla che sia una. Le conseguenze sono poco incoraggianti: il Milan dilati va a concludere una sola volta al quarantesimo Gullit trova libero sulla destra Tassotti che scappa per Van Basten l'olandese controlla e tira un rasoterra parato in due tempi da Silvano. L'unica vera azione da gol del Milan per il resto buio completo il Benfica, all'opposto preme di più tiene spesso in affanno la retroguardia rossonera, però non può vantare una conclusione limpida. L'unico pericolo è stato al 33° quando Baresi e soci tentavano il giochetto del fuorigioco e i portoghesi li prendevano di infilata con uno scambio tra Pacheco ed Hernani sulla quale riusciva a mettere una pezza Costacurta. Fine della trasmissione il Milan delude e Berlusconi frange in tribuna come se fosse uno spiedino. Un primo tempo deludente. Usando il

punteggio della guida «Michelin» dal punto di vista dello spettacolo non menta più di una stellina. Basta e avanza. Affascinante partita a scacchi match per fini intenditori, dirà qualcuno. In realtà solo tanto fumo. L'arresto è un tiro in porta. Nella ripresa, per uscire dal torpore, il Milan tenta subito un colpo da cappao. Van Basten a Gullit che prende il volo verso la porta rasoterra non troppo convinto e Silvano para il Milan si sveglia non è ancora pimpante come ai bei tempi, ma il Benfica comincia a subire il cambio di marcia. I rossoneri accelerano, soprattutto con degli affondi improvvisi che saltano il gommoso sbar-

ramento portoghese. E dopo un tiro di Valdo (65') che esce pericolosamente sulla destra, il Milan va in vantaggio. L'idea è di Van Basten che per la seconda volta, fa il prestigiatore cogliendo libero Rijkaard. Il bravo galoppata è Silvano si ritrova il pallone alle spalle (67'). Un boato fa rimbombare il Prater Stadion. La quarta Coppa dei Campioni è quasi in via. I urati C'è tempo un altro tiro fuon misura di Gullit (79') per l'ingresso di Massaro e di Filippo Galli poi qualche vana razione dei giocatori di Eriksson. Tutto inutile. La ruota del Milan ha ripreso a girare, e il Prater si trasforma in un grande carnevale rossonero.

MILAN 1 BENFICA 0. MILAN: G. Galli, Tassotti, Meloni, Colombo, Costacurta, Baresi, An...



La festa. Gullit in una notte finalmente felice «Un anno di sofferenza in una partita sintesi»

Milan barcollante, incredulo, felicemente stordito. Trascina la Coppa dei Campioni e se stesso verso la fine di questa stagione tribolata esattamente come questa finale. La notte viennese è sua e anche gli incubi. Ha temuto a lungo di non farcela. E ora Berlusconi dice: «Vittoria difficile ma importantissima. Ci ripaga di tante amarezze e ci permette di restare nel grande calcio».

DAL NOSTRO INVIATO

FABRIZIO RONCONI

VIENNA. La mano pelosa del destino spinge i giocatori del Benfica nel buco nero del sottopassaggio. Camminano con il capo chino, desolati. Nel volgere di pochi istanti, spariscono nel sottopassaggio lasciandosi alle spalle le danze liberatorie dei milanisti, i canti e i gridolini che travolgono anche la compostezza di Silvio Berlusconi. Immagini lontane, come sbuccate nello stridimento del boato lungo e opprimente del Prater: la tarantella di Borgonovo e Van Basten, stringono Giovanni Galli che bacia il pallone della sua porta. Baresi con la coppa alla mano si avvicina. Una foto di gruppo, con Berlusconi in mezzo, come un anno fa, a Barcellona. Poi il giro di campo, il mucchio che corre felice, stravalto e ancora abbondantemente incredulo. Conferenza stampa. Ecco Argo Sacchi. Calmo lucido, sembra aver vinto una partita a flipper. «È una vittoria che siamo

davvero una beffa. Certo, abbiamo giocato un calcio diverso da quello che siamo abituati a giocare, ma il merito è stato sicuramente dell'assetto tattico dei portoghesi che, per tutto il primo tempo, ci hanno impensierito. Questa è una vittoria importante. La squadra ha dimostrato onestà e senso di professionalità, ha dimostrato di non sbagliare mai le partite importanti. Rijkaard: «Ho segnato il gol della vittoria. Sono felice? Non dovette chiedermelo, sono felicissimo. La gara? Non riuscivamo ad essere noi stessi. Quando ho visto quel pallone, ho pensato caro Frank, questo tiro proprio non lo puoi sbagliare». Giovanni Galli, in un tumulto di sensazioni: «Ho letto lo striscione dei tifosi. Giovanni grazie a Dio». Ho letto e mi sono commosso. Vado via felice e vado via perché, sia chiaro ad un certo punto ho avuto qualche incomprendenza con qualcuno. Ancelotti con un sorriso vinto la Coppa e ho capito di essere ancora un giocatore capace di poter giocare ad alto livello. Disputerò un grande Mondiale». L'ultimo, quello che non si riesce a trovare. Rued Gullit: «Cosa penso di questa partita? Penso che abbia sintetizzato la sofferenza di tutto un anno. La sofferenza mia e quella di tutta una squadra».



Rijkaard segna la rete decisiva battendo con un tiro preciso il portiere Silvano, in alto l'olandese alza sorride la Coppa

Ha vinto Sacchi non ha perso Vicini

RONALDO PERGOLINI

Il Milan ce l'ha fatta. Dopo aver sognato il Grande S'iam ha corso il rischio di considerarsi un sogno. Uno ad uno erano caduti i pezzi di un incantesimo che sembrava infrangibile. Gli restava quest'ultimo filo al quale aggrapparsi per non perdere del tutto. Una bussola che aveva indicato una fine a poco tempo fa, trionfale rotta. Il Milan ce l'ha fatta e il calcio italiano cala in storico poker di coppe europee. La Coppa Coppe della Sump Uefa della Juventus, la Mitropa del Ban e ultima, ma prima in ordine di importanza, la prestigiosa Coppa Campioni. Con un foldish, carico di fatica e di tensione, il Milan ha superato un Benfica furbo e rognoso e può riproporre l'immagine di un calcio che stava per perdere la faccia. Il calcio della ditta «Berlusconi & Sacchi» è ancora vincente, anche se non stravincente. Il football nostrano e internazionale può ancora contare su questo modello, ma nessuno è obbligato a copiarlo. Si può vincere alla Sacchi, ma si vince anche alla Bigon, alla Zoff, alla Boskov e perfino alla Salvemini. E chissà che la Fiat-Juventus, che sta mettendo a punto un prototipo costruito su disegni «rubati» agli stabilimenti berlusconiani, non debba pentirsi di aver portato allo «sfasciacarrozze» il suo vecchio modello di squadra. Una stagione esaltante per il calcio italiano quella che si è conclusa ieri sera sul Prater di Vienna. Una stagione ricca di certezze, ma anche piena di incertezze. Non c'è un modo unico e immutabile per vincere e alle selezioni dei Mondiali non si può agitare sotto gli occhi del c'azzurro nessun manuale del «Perfetto vincitore». Vicini non si è mai lasciato suggestionare dai nuovi maghi e con cocciuta intelligenza ha continuato a credere alle sue «vecchie» idee e chissà che dopo questo poker non sia possibile piazzare una originalissima scala riale.

ALBO D'ORO. 1955-'56 Real Madrid, 67-'68 Manchester United, 78-'79 Nottingham Forest, 56-'57 Real Madrid, 68-'69 MILAN, 79-'80 Nottingham Forest...

Tribuna Vip. A metà gara era un uomo infuriato E Re Silvio «scortato» scese negli spogliatoi

DAL NOSTRO INVIATO

VIENNA. Tribuna d'onore. C'è poco da scrivere «vip». Ci sono normali facce dal calcio. C'è quella del presidente del Real Madrid Ramon Mendoza. Una faccia che ride, che chiacchiera, che dice «Nella prossima finale vedrete, ci saranno anche i miei bianchi». Una finale come questa di Coppa dei Campioni non può restare troppo tempo senza una squadra prestigiosa come il Real. Poi, c'è la faccia del presidente della Federazione, Antonio Matarrese che fa commenti ironici sulle giacche della divisa ufficiale dell'Uefa. Giacche a quadretti, sull'azzurro scuro bruttine assai. Addosso spionano pure male. «Non me la metterò mai, una

giacca così», dice solo questo Matarrese ma ha già detto molto in mattinata al termine dell'incontro che ha avuto con Silvio Berlusconi. Berlusconi: «È scortato seguito a volte perfino intralciato dai suoi tre guardaspalle. Quando si siede e la partita comincia, Berlusconi si toglie anche il sorriso che ha tenuto su. E resta zitto. E non vuole commentare nemmeno i due striscioni attaccati dai suoi tifosi. Il primo «Fininvest più biglietti ai tifosi meno ai clienti». Il secondo «Vincete per noi, non per l'Italia». Altri volti quello del presidente dell'Uefa Johansson quella di Cecchi Gori di Rizzoli figlio, di Leonardo Mondado-

Il trattato di Vienna. Dopo mesi di polemiche, i due superpresidenti del calcio italiano si stringono la mano. Gli 0-2 facili e la responsabilità oggettiva: la Federazione si è impegnata a modificare il regolamento

Matarrese e Berlusconi, i nemici ritrovati

leri mattina, qualche ora prima dell'inizio della finale, Berlusconi e Matarrese hanno deciso di vedersi. Trope polemiche negli ultimi tempi. Troppo il «voro». È stato un incontro importante - ha detto il presidente della Federcalcio - «Abbiamo cancellato tutte le incomprendimenti del passato. Berlusconi, poi, mi ha assicurato di non aver mai avuto dubbi sull'onestà della Federazione».

svelto tira via. Con i giornali non vuol parlare. Dicono di stufi di certi titoli, gli sembrano forzati. Così resta muto. Loquace, come detto Matarrese. Ricorda: «Ci siamo incontrati dopo esserci sentiti tante volte per telefono. Avevo un conto, guardandomi negli occhi è meglio. Dovevamo dare un colpo di spugna su passato su tante storie e discorsi. Ci siamo rusciti i direi. Un colpo di spugna vigoroso o gli ho chiesto un sorriso e mi ha stretta di mano. Berlusconi mi ha sorriso tendendomi la mano».

noi, questo regolamento vogliamo proprio cambiarlo. Modificarlo. Così com'è mi piacerebbe la Federazione lo dice oramai da molto tempo ci sembra proprio un regolamento antiquato. Berlusconi da parte sua mi ha comunque assicurato di non aver mai avuto dubbi sulla non validità della partita del nostro operato dell'operato della Federazione. Arz mi ha assicurato che a suo parere io sono il miglior presidente e ci possa avere la Federcalcio». All'incontro hanno partecipato anche il segretario generale della Federcalcio Gianni Pinucci e per il gruppo Berlusconi Gullit e Confalonieri. Tutti insieme facec che non si erano mai viste troppo da vicino. Ha commentato ancora il presidente Matarrese che ha pure fatto il punto sulla situazione di Coverniano, dalla rivolta di Firenze sulla Nazionale assediata. «La situazione in generale, mi sembra che stia migliorando rapidamente. Certo bollori mi sembra proprio che si stiano raffreddando. Ma nonostante questo stiamo studiando un'iniziativa che se dovesse andare in porto mi costrirebbe ad essere sab'io prossimo a Coverniano». L'iniziativa un incontro tra Matarrese il sindaco di Firenze Morales e alcuni rappresentanti dei club di tifosi della Fiorentina. □ Fa Ro

LE PAGELLE

Costacurta serata d'onore. G. GALLI 7. Non è mai stato veramente impegnato. In realtà per la partita di ieri sarebbe ingiudicabile o se la cavarebbe bene in la classifica. Sufficiente. Mi gioi vittoria agli un setti e comprensivo di tutte le partite di Coppa. Se ne va dal Milan nel modo migliore. TASSOTTI 11. Sufficiente. Non ha fatto errori particolari, però non ha neppure brillato. Soprattutto è mancato in fase di costruzione. Da un giocatore come lui ci si aspetta di più. Sarà per un'altra volta. MALDINI 6. Stesso discorso fatto per Tassotti. Non ha sbagliato, non si è quasi mai fatto saltare, però non lo si è mai notato o in altre occasioni. Strano perché di solito «sentiva» particolarmente questo tipo di partite. COLOMBO 6. Anche lui rientra nelle sufficienti. Stime chissà. Aigo Colombo ieri sera lo si è visto soprattutto per il suo capoccia bianca. Spesso non aveva avversari, però pochissime volte il pallone è transitato dalle sue parti. Un po' perché i suoi compagni si dimenticavano di lui, un po' perché veniva sempre imbrigliato nella ragnatela del Benfica. COSTACURTA 7. Uno dei migliori del Milan. Preciso, puntuale nei recuperi e nelle chiusure, mai in affanno. Un'ottima prova tenuta anche conto che nel primo tempo molti palloni sono passati dalle sue parti. La sua dote maggiore è la freddezza, e ieri sera è saltata appieno. BARESÌ 6,5. In una serata di festa non si può spaccare il capello. I quattro Baresi è stato bravo ordinato quasi perfetto nelle chiusure. Tutto bene allora? Non proprio. Baresi ci ha abituati a grandissime prestazioni e da lui ci si aspetta sempre il massimo. ANCELOTTI 6. Un sei di cima, chi tiene conto della sua lingua assai non può dirlo infortunio. Ancelotti si vedeva era imballato a volte anche inghiottito. Comunque ha spinto fino al limite e dalle sue possibilità attuali. Va bene così. MASSARO 7. Il voto ovviamente è per tutto quello che ha fatto di ieri, nella stagione, sia in coppa che in campionato. Un bellissimo stagione conclusa nel modo migliore. RIJKAARD 7. Era uno dei più in forma e lo si era visto nelle ultime partite. Rijkaard è un giocatore straordinario perché riesce a ricoprire qualsiasi ruolo senza nessuna difficoltà. «Stopper» centrocampista, attaccante. Ieri sera imprevedibilmente in alcune discese come attaccante è stato determinante. Splendida l'esecuzione della sua rete fredda e essenziale. Poi di lui non si parla mai una ragione in un «cor deducitur» la vittoria di ieri sera. VAN BASTEN 6,5. La sera delle trasformazioni. Ha segnato Rijkaard e Van Basten si è messo a fare il rifinitore. Per due volte ha dato dei palloni splendidi. Per il resto non si è visto molto. Ma non importa, per una sera va benissimo anche così. GULLIT 6. Ha giocato la sua prima vera partita della stagione. Si è subito in qualche scampata delle sue e ha avuto un paio di occasioni go. EVANI 6. Il solito moltono del centrocampista ha assicurato sostanzialmente il reparto. Però meno lucido del solito. F. GALLI 7. È entrato a due minuti dalla fine per raccogliere anche tre spiccioli di gloria. A lui un 7 di stima dopo una stagione fortunata. BENFICA: Silvano 6,5, José Carlos 6, Ricardo 6, Samuel 6, Alcariz 6, Them 6, Vitor Paneira 5,5 (79, Vala sv), Pacheco 6 (59), Cesar Brito 6, Hernani 6, Valdo 7, Magnusson 5. Arbitro: Khol (Austria).

È morto Rocky Graziano Dura infanzia nell'East Side
Il riformatorio, le scazzottature
il mondiale dei pesi medi e le tre memorabili spietate sfide con Tony Zale
L'amicizia con La Motta, il Toro del Bronx, e il film «Lassù qualcuno mi ama»

Gangster, pupe e ring per un ragazzo arrabbiato

Io, George Raft, non faccio il biscazziere e nemmeno il "gangster". Voglio dire che ho fatto il "gangster", il biscazziere e un sacco di altri sporchi mestieri, ma soltanto nel cinema. Sono un attore io, George Raft, e non certo fra i peggiori. Ricordiamo quando aveva i capelli nerissimi da mediterraneo perché George teneva nelle vene, sangue italiano anche se l'italiano non lo parlava.

Sullo schermo Raft fu un "gangster" crudele e spietato però non più di Robinson in «Piccolo Cesare» e di tanti altri celebri attori che erano «dirty» (sporchi) quando facevano il «gangster» per lo schermo.

Forse nella vita di George Raft c'è stata una parentesi oscura, nell'ambiente della «boxe», che amava, frequentava tipa da galera diciamo John Joe Vitale che «parti i dollari e le maledette di Sonny Liston il «butta orso» dell'Arkansas che si lasciò stendere due volte, da Cassius Clay, per ottenere una fetta dei guadagni del suo successore al mondiale dei massimi, inoltre Felix Borochchico pilota di Jersey Joe Walcott, altro campione dei massimi.

Non parliamo poi di «Blinky» Palermo e di Al «Giuda» Weill fedelissimi del «boss dei boss» Paul John Franke Carbo, che comandava nel mondo dei pugni e dei cavalli controllando le scommesse ed i «bookmakers».

Per le sue illecite attività, Franke Carbo ebbe 112 anni di galera, tuttavia uscì dal penitenziario di Alcatraz in tempo per morire (1976) in libertà nel suo letto a Miami Beach, Florida, dopo aver versato alla Corte Federale di Los Angeles, California, un milione e 100 mila dollari.

Franke Carbo era un amico di George Raft. Ebbene il prediletto di George Raft era Rocky Graziano, il ragazzo arrabbiato degli «Anni Quaranta» che già trovava verso la vetta mondiale dei pesi medi dopo essere stato un promettente peso welters. Il manager di Rocky era, allora, Irving Cohen, un ebreo scaltro, esperto in tutte le manovre del «business» pugilistico.

Lo stile eccitato e violento, aggressivo e selvaggio, il «punch» fulmineo in entrambi i guanti di Rocky Graziano riempivano, ogni venerdì il Madison Square Garden di New York come, in altre notti, le varie arene dell'Est Jersey City, Washington, Elisabeth, New Jersey.

Le folle cercavano emozioni, sangue, drammatici episodi, k.o. sensazionali. E Rocky, l'arrabbiato, il selvaggio del ring, le accontentava persino in occasione delle rare sconfitte contro Charley Ferguson a Brooklyn, Joe Agosta a New York, Steve Riggio pure a New York City, Harold Green (altro pugiliatore) sempre sotto il

cielo della «Grande Mela». Il 24 agosto 1945 l'imprenditore Mike Jacobs il potente Zio Mike che controllava le maggiori arene di New York raccolse 100 mila e 469 dollari, da 18 mila 941 clienti paganti con la polemica rivincita fra Rocky Graziano e Freddie «Red» Cochrane, un grintoso orondo irlandese appena congedato dalla U.S. Navy, quindi reduce dalla guerra nel Pacifico contro i giapponesi.

Cochrane era il campione dei welters il combattimento venne fissato al peso di 150 libbre in quanto Rocky benché asciutto come un aringa non poteva andare sotto quel limite che invece favoriva l'irlandese che di solito pesava 147 libbre quindi si trovava al massimo delle sue forze fisiche.

Freddie «Red» Cochrane uscì dal suo angolo con una espressione truce voleva rifarsi del k.o. subito da Rocky nel medesimo ring del «Garden», il 29 giugno precedente.

Graziano, senza esitazioni, accettò subito la sfida, esplose una battaglia terrificante. Cochrane era un duro, un mannaio gonfio di coraggio, tuttavia nella decima ripresa venne steso, k.o., da una squassante bordata a due mani di Rocky inferocito per gli insulti, «guinea» e soprattutto «Vop», «Vop», sibilati dall'irlandese gonfio, sanguinante, indomito.

Per gli italiani e gli onnivori l'intraducibile «vop» era una sanguinosa ingiuria di schermo, di disprezzo, di oltraggio.

Con i suoi pugni di fuoco, l'impeto guerriero, la spericolatezza del piccolo teppista dell'East Side che era stato da ragazzo, Rocky divenne la «galina dalle uova d'oro» per Mike Jacobs.

Immediatamente Zio Mike propose ai suoi clienti del «Friday's Heroes» (Gli eroi del Venerdì), una tradizione del «Garden» iniziata il 29 settembre 1944, una sfida fra il nuovo campione Marty Servo (alias Mario Severino) e Rocky Graziano in 10 rounds a peso libero.

Accorsero 19.088 paganti per un totale di 173.163 dollari, un record per quella stagione. Il 29 marzo 1946 uno scatenato Rocky brutalizzò Marty Servo in due assalti.

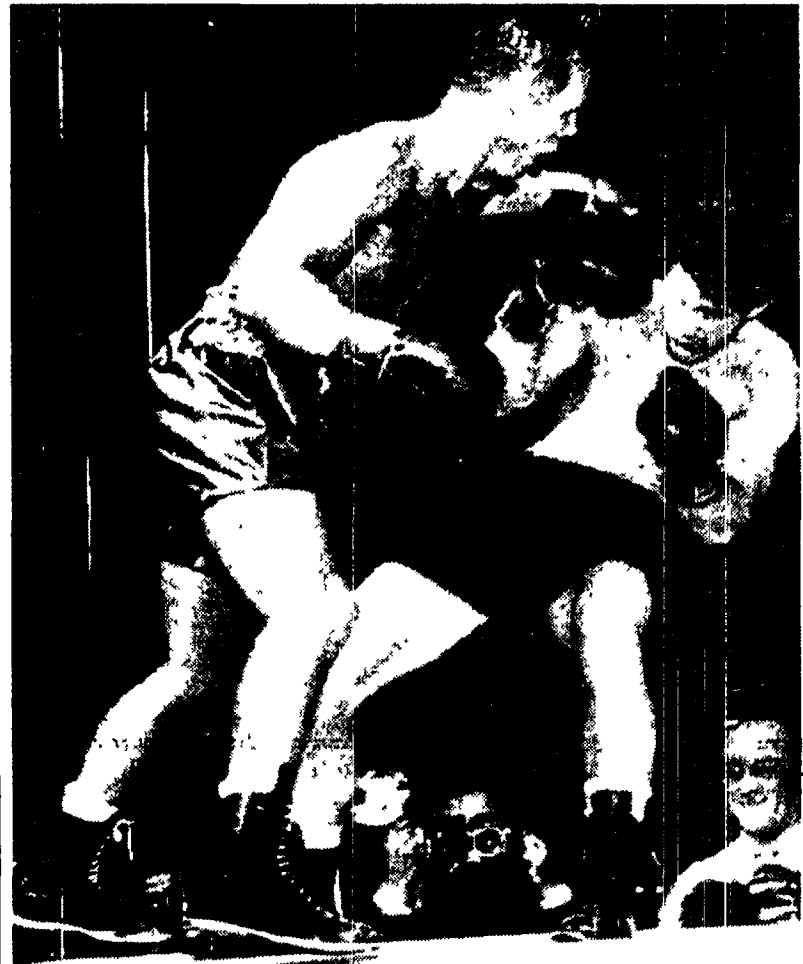
Al «Giuda» Weill era un fido di Frankie Carbo e la brutalità di Rocky Graziano ritrò il «boss dei boss» uscito dalla Little Italy Di Matti Frankie Carbo al suo consigliere pugilistico Saverio Turnello, disse con quella sua voce roca quando era arrabbiato: «Sally, Graziano è il masto il piccolo teppista di prima. Si batte bene, certo Sally, altra gente sicuro però è così isterico ed anarchico che non ci si può fidare. Merita una lezione, Sally».

La lezione per Rocky arrivò la notte del 27 settembre 1946

Rocky Graziano, l'ex campione italo-americano di pugilato, è morto martedì notte nell'ospedale newyorkese dove era stato ricoverato il 12 aprile scorso a seguito di un infarto. Aveva 68 anni. Nei suoi 11 anni di carriera come pugile professionista aveva sostenuto 83 combattimenti, vincendo 67 volte):

ma la sua fama nacque soprattutto per i tre memorabili match con Tony Zale, il secondo dei quali gli diede il titolo del mondo, l'unico da lui conquistato e che detenne per 11 mesi. La vita di Graziano diventò nel '56 un celebre film interpretato da Paul Newman, «Lassù qualcuno mi ama».

GIUSEPPE SIGNORI



nello Yankee Stadium l' vendicatore dell'italiano Marty Servo fu l'onnivoro polacco Tony Zale (alias Anthony Florian Zaleski) campione del mondo dei pesi medi.

Biondo, ossuto, alto 5 piedi ed 8 pollici (1,73 scars), veniva chiamato «The Man of Steel», l'Uomo d'Acciaio dell'Indiana perché viveva a Gary dove era nato il 29 maggio 1913 Tony Zale, campione del mondo dal 1940 rimase inattivo tre anni (1943-1947) perché, arruolato nella U.S. Navy, si trovò impegnato nel Pacifico. Quella contro Rocky Graziano era la prima difesa del suo titolo dopo il congedo.

Rocky Graziano, na con una casa popolare nell'East Side, New York, il 7 giugno 1922 in realtà si chiamava Tommaso Rocco Barbella. Alto 5 piedi e 7 pollici (1,70 circa) aveva un fisico agile ma compatto e quella sera, nello Yankee Stadium, pesava 154 libbre (kg 69,853) contro le 144 libbre (kg 72,574) dell'anziano (33 anni) campione, però Rocky aveva nove anni in meno.

Fra Tony Zale e Rocky Graziano si sviluppò un vero e proprio turbine di violenza. L'arbitro Ruby Goldstein, un antico peso leggero, decretò il k.o. di

Rocky Graziano finisce al tappeto al terzo round nell'ultimo match con Tony Zale: il 9 giugno del '48. Sotto un fotogramma del film sulla sua vita «Lassù qualcuno mi ama» interpretato da Paul Newman.

Graziano al 103 secondo del 6 round Rocky, di quella caduta nell'infinito nulla, ricordò in seguito solo il ronzio di un aereo che volava sullo Yankee Stadium.

La delusione degli italiani ed onnivori almeno 20 mila presenti intorno al ring fu enorme. Ancora più grande fu lo spavento della moglie Norma quando vide tornare a casa il suo uomo a testa bassa con il volto incrostato, le arcate spaccate con il sangue che usciva dal naso e dalla bocca. Norma amava Rocky e Rocky amava Norma.

Si erano conosciuti per caso, grazie ad una sorella di Rocky, Jolanda Jolanda rivolgendosi al fratello disse: «Rocky, voglio farti conoscere Norma Unger, una mia amica». Rocky cercò di svignarsela raggiungendo gli amici che gli facevano segno di sbrigarla ma Jolanda lo prese per un braccio. Allora Rocky guardò la ragazza piccola, snella, graziosa, splendidi occhi neri capelli corvini, un sorriso timido.

Norma e Rocky si sposarono il 10 agosto 1943, fu un matrimonio abbastanza felice. Nel film «Lassù qualcuno mi ama», del regista Robert Wise, Paul Newman era Rocky Graziano e Anna Maria Pier Angeli, Norma.

Passato il primo sgomento Norma medicò con delicatezza il viso di Rocky e Rocky, da quell'indomabile che era, disse con incredibile sicurezza: «Norma non mi vedrai più così, la prossima volta farò a pezzi Zale quel maledetto polacco».

Prima della prossima volta ci furono guai seri per Rocky Graziano. Tutto nacque da un sospetto del colonnello Eddie Eagan, severo presidente della New York State Athletic Commission, che aveva saputo di moltissimi dollari puntati su Marty Servo mentre Graziano veniva dato perdente (!) per dieci a uno.

Odor di bruciato senti, sempre Eddie Eagan quando gli venne riferito che avrebbero offerto centomila dollari, a Rocky Graziano per perdere un combattimento contro Reuben «Cow-Boy» Shank un peso medio in ascesa con ricchi protettori alle spalle.

Rocky ci rimase male quando fu accusato dal District Attorney mentre il colonnello Ea-

gan lo miracciava di squalifica per via di radiazioni. Durante gli interrogatori Graziano fra l'altro disse: «L'orinello Eagan, perché dovrei perdere un fight? Ruccato quando il mio sogno è quello di battermi al più presto con Tony Zale?».

Il caso era complesso anche per l'intervento di alcuni giornali «candaliatici». Rocky non affrontò Shank e il Gran Giurì della Corte di New York assolvette Graziano con formula piena. La prossima volta con Zale arrivò il 16 luglio 1947 nel Chicago Stadium.

Non fu un combattimento bensì il massacro di una belva, Rocky Graziano, ai danni di un «boxeur», il vecchio Tony Zale. Rocky colpì il nemico con ferocia Zale non ebbe scampo e, al 130 secondo del sesto round, l'arbitro Johnny Beher decretò il k.o. tecnico. Graziano era il nuovo campione del mondo dei medi.

Il ritorno di Rocky Graziano a Brooklyn fu quello di un eroe, però la stampa petegolosa di New York, quella che aveva cercato lo scandalo nel «caso Shank» mise in dubbio il trionfo di Chicago. Anzi tirò in ballo il suo tempestoso passato giovanile, le piccole cangiante con il amico Jake La Motta quando nelle strade dell'East Side e del Bronx, avevano mani sveltissime nell'analfare (magan le borse della spesa alle vecchie) e pugni tremendamente duri nel picchiare i poliziotti.

Entrambi «Rocky Bob» e «Testa di Martello», finirono prima nei riformatori per minorenni di Manhattan e di Brooklyn, quindi nella prigione di Rikers Island, il penitenziario di New York. Inoltre per il soldato Rocco Barbella (matricola 3201881) venne riordeata la purizione subito a Fort Dix per indisciplina, la prigione a Fort Leavenworth poi a Castle Bill infine a Fort Jay sempre per mancanza di rispetto ai regolamenti.

Siccome nessuno riusciva a domarlo, venne decisa a disonorarlo l'espulsione del soldato Rocco Barbella dall'U.S. Army.

La «bella» contro Tony Zale fu ancora più amara per Rocky Graziano. Venne allestita nel Ruper Stadium di Newark, New Jersey, per il 9 giugno 1948. Un furioso temporale fece rinviare il combattimen-

to di 24 ore. Zale non volle accettare una seconda pesatura e Rocky entrò nel ring come sempre più leggero.

Forse sconvolto dalle accuse gomalistiche Graziano appariva l'ombra del «fighter» lucente di Chicago, il destro di Tony Zale lo scaraventò sul tavolo e l'arbitro Paul Cavalier decretò il k.o. al 68 secondo del terzo round. Con la sconfitta del «ragazzo arrabbiato», l'America dei benpensanti poteva dormire tranquilla.

Tre mesi dopo Tony Zale venne detronizzato dal francese Marcel Cerdan a Jersey City e l'anno seguente a Detroit, Jake La Motta il Toro del Bronx, aiutato dalla fortuna, costrinse alla resa il «bomber» marocchino.

Per la prima difesa del titolo detenuto da Jake La Motta, come sfidante venne scelto Rocky Graziano che si era in parte rifatto sconfiggendo tre avversari.

Rocky Graziano rifiutò di battersi con il suo amico «Testa di Martello» non per paura bensì perché li legavano tanti ricordi belli e brutti. Un giorno si presentò nell'ufficio di «Big» Norris con la mano destra la migliore, ingessata un trucco.

Il Toro del Bronx dovette cedere il mondiale dei medi a Ray «Sugar» Robinson nel ring di Chicago (14 febbraio 1951) in 13 sanguinosi rounds e, sempre a Chicago (16 aprile 1952), Rocky Graziano ormai trentenne, ebbe la sua ultima «chance» mondiale. Andò così il campione era proprio Sugar Ray che lo martellò a lungo sulla faccia e dovunque sul corpo, schiena compresa, con il «kidney-punch» un colpo «sporco» che Robinson usava spesso.

Rocky sentì bollire dentro la furia antica e sparò una «bomba» con il destro Robinson cadde su un ginocchio ma senza aspettare il conteggio dell'arbitro Tommy Gilmore fu subito in piedi. Gli italiani intorno al ring urlavano «Sotto Rocky! Sotto Rocky!», fu una follia.

Il quantone destro di Sugar Ray lo centrò al mento, tutta la città di Chicago precipitò sulla testa di Graziano e al «decis» si trovò ancora seduto sulla stuoia era il 113 secondo del terzo assalto.

Per la terza volta Rocky Graziano era finito k.o.

Una foto del 1950 Rocky insieme all'amico Jake La Motta il Toro del Bronx. Quando a Graziano proposero un match con lui rifiutò nonostante i tanti dollari che poteva intascare. La Motta incontrò l'italiano Tiberio Mitri che fu nettamente battuto.

Con Sugar finì ko

Nato: New York il 7 giugno 1922
Alto: 5 piedi e 7 pollici (m 1,70 circa)
Peso: 156 libbre (kg 70,760), in forma
Managers: Irvin Cohen e Jack Hurley.
Professionista: dal 31 marzo 1942
Vittorie importanti: Freddie Cochrane (2), Al «Bummy» Davis Billy Arnold, Harold Green Sonny Horne (2), Marty Servo, Charley Fusari, Tony Janiro (2), Henry Brimm Pete Mead, Johnny Greco Tony Zale (camp lo del mondo dei medi)

Pareggi: Frankie Terry Danny Kapilow, Tony Janiro, Charly McPherson, Lou Miller, Dom Youvella (esibizione)
Sconfitte: Charley Ferguson Joe Agosta, Steve Riggio (2), Harold Green (2), Chuck Davy, Tony Zale (2 per k.o.), Ray «Sugar» Robinson (per k.o.)
Rilasciato: 83 combattimenti (1942-1952) 67 vittorie (52 per k.o.) pareggi 6, sconfitte ai punti 7 e 3 per k.o.

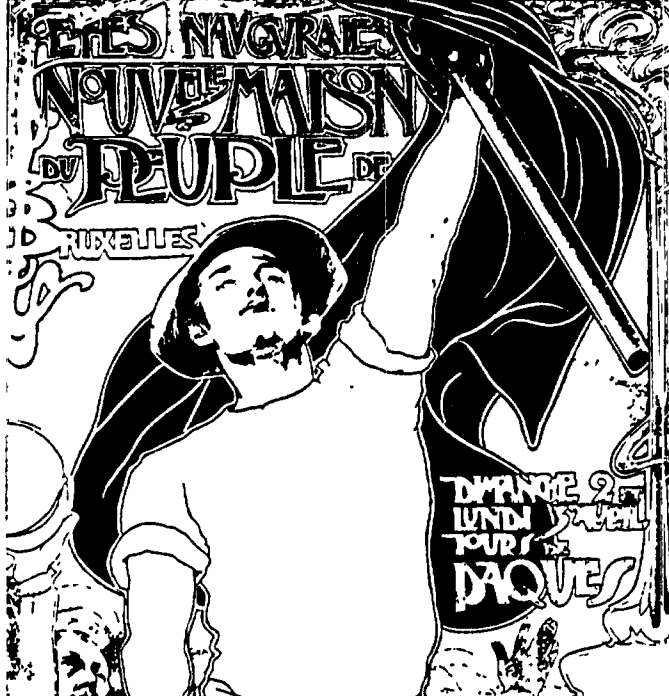


STORIA DEL PRIMO MAGGIO

a cura di Renato Zangheri

UN SECOLO DI STORIA DELLE MASSE POPOLARI DI TUTTO IL MONDO ATTRAVERSO LA FESTA DEL LAVORO 1890-1990

Hanno collaborato:
F. Andreucci, L. Arbizzani, A. Asor Rosa, L. Casali, U. Casiraghi, A. Del Guercio, F. Della Peruta, S. Garavini, E. Hobsbawm, N. Iotti, G.C. Pajetta, P.P. Poggio, A. Proserpi, F. Renda, A. Scotti, F. Simoni, N. Tranfaglia, B. Trentin, L. Valiani



OGNI SABATO IN TUTTE LE EDICOLE

20 fascicoli settimanali, un volume di 400 pagine finemente rilegato con oltre 500 immagini a colori e in bianco e nero

Collana «Civiltà del lavoro» diretta da Elio Sellino
AIEP EDITORE

Dalla tecnologia dell'Enel una nuova fonte di energia

Le tecnologie messe a punto dall'Enel contribuiscono sia al risparmio energetico, sia alla prevenzione di pericolosi inquinamenti del suolo e delle acque.

Con il termine biomasse si intendono i materiali di origine biologica non fossili: residui agricoli, residui forestali, scarti dell'industria agro-alimentare, reflui degli allevamenti zootecnici, parti organiche dei rifiuti urbani.

Tra le biomasse sono però incluse anche alcune specie vegetali che vengono espressamente coltivate per essere destinate alla conversione energetica e altre che sono utilizzate per la depurazione di liquami organici.

L'utilizzazione a fini energetici delle biomasse è tanto più proponibile quando queste si presentano concentrate nello spazio e abbastanza uniformemente disponibili nel tempo; stagionalità e dispersione sul territorio ne rendono infatti onerosi la raccolta e lo stoccaggio.

L'impiego energetico delle biomasse presenta anche un'indiscutibile rilevanza ambientale: questa loro utilizzazione rappresenta spesso la soluzione migliore ai problemi di eliminazione di rifiuti solidi e liquidi.

Ecco quindi che molte iniziative, ai limiti della praticabilità se considerate esclusivamente sotto l'aspetto della resa energetica, divengono interessanti o convenienti se considerate anche nell'ottica degli interventi per la tutela dell'ambiente.

Allo stato attuale l'utilizzazione delle biomasse si può presentare idonea per la fornitura di energia termica e/o elettrica a una serie di utenze tipiche quali la zootecnia, l'agro-alimentare, le comunità montane, le domestiche rurali.

Le più valide tecnologie d'impiego energetico sono attualmente la combustione delle biomasse con produzione di vapore o la loro trasformazione in gas combustibile attraverso processi di digestione anaerobica e di gassificazione.

La possibilità d'impiego di queste tecnologie dipende ovviamente dalle caratteristiche chimico-fisiche della biomassa stessa (potere calorico, composizione chimica, contenuto d'acqua, ecc.) dallo sviluppo di appropriate tecnologie (dato che quelle finora provate non sono sempre molto affidabili) e dai vincoli economici e normativi.

L'attuale incidenza dell'impiego delle biomasse sul totale dei consumi energetici nazionali non compare ancora nei dati statistici perché il contributo è in prevalenza costituito da autoconsumi.

Certamente però le biomasse contribuiscono a un risparmio di combustibili fossili e all'apporto complessivo delle risorse nazionali.

È da vari anni che l'interesse per l'utilizzazione energetica delle biomasse si mantiene a un livello elevato, coinvolgendo i paesi industrializzati in un notevole sforzo di ricerca e sviluppo.

I fattori che in ambito internazionale hanno reso più forte l'interesse per le biomasse sono:

- la diffusa percezione del deterioramento dell'ambiente naturale;
- l'opportunità di recuperare ogni possibile contributo per soddisfare il fabbisogno energetico e in particolare di utilizzare fonti diverse, rinnovabili e disponibili a livello nazionale;
- la possibilità nei paesi industrializzati di destinare terreni agricoli alla produzione di sostanze vegetali di interesse energetico.

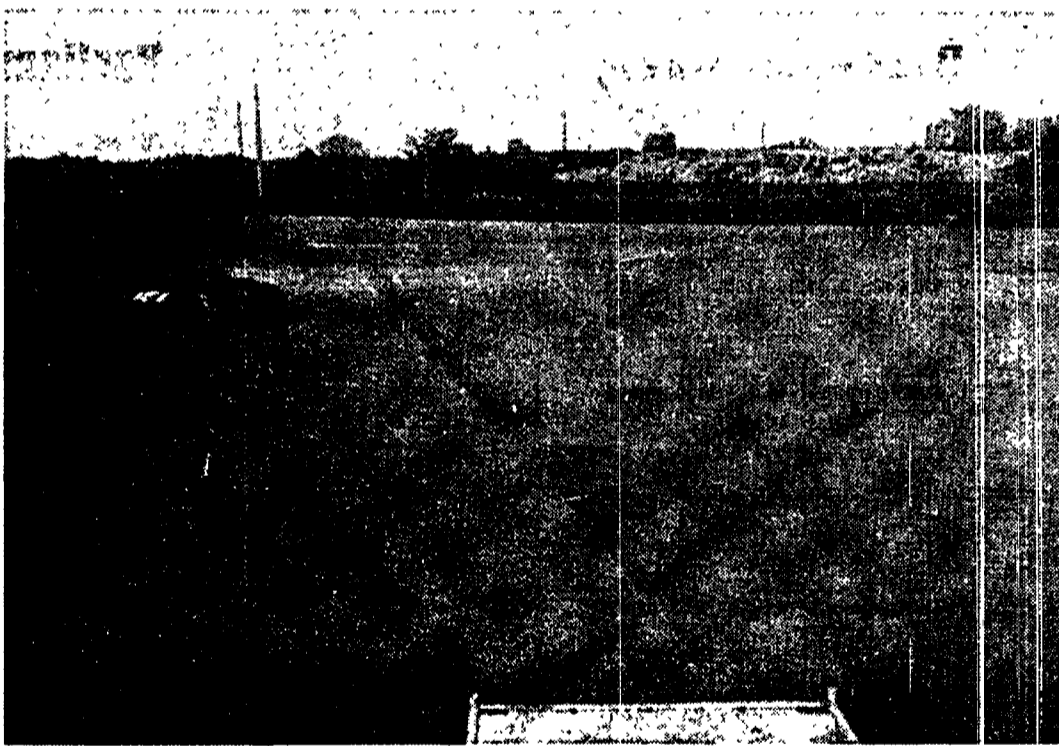
I più importanti filoni di ricerca hanno spesso raggiunto la fase dimostrativa su impianti di dimensioni industriali.

A livello internazionale meritano di essere ricordati:

- i programmi in ambito Onu (United Fao World Bank) sulla bioconversione, sulla forestazione, sullo sviluppo di idonee tecnologie, soprattutto per i paesi in via di sviluppo;
- lo «Implementing» Agreement on Bioenergy dell'Associazione Internazionale dell'Energia, relativo al coordinamento delle attività di ricerca e sviluppo sull'energia da biomasse in svolgimento nelle varie nazioni;
- il programma «Human Frontiers Science», promosso dal Giappone con il contributo di altri paesi, basato sulla ricerca in numerose discipline quali l'inquinamento ambientale, la fotosintesi artificiale, la biomedicina, ecc.

In ambito europeo merita particolare menzione il nuovo

L'Enel è impegnato da molti anni in un processo di ottimizzazione energetica. Dalle biomasse: residui agricoli e forestali, scarti dell'industria agro-alimentare e parti di rifiuti urbani è possibile trarre quantità dall'energia del futuro.



orientamento programmatico della Cee rivolto prevalentemente al riciclaggio dei rifiuti, allo sviluppo dei carburanti biologici, allo sviluppo di essenze legnose a rapido accrescimento. Secondo tale orientamento, nell'anno 2000 le biomasse potrebbero contribuire al fabbisogno energetico della Comunità per circa 86 Mtep (pari al 6,5% del totale) di cui 11 provenienti da rifiuti zootecnici, 12 da scarti agricoli, 28 da legno.

La Cee inoltre, nell'ottica più vasta della valorizzazione di tutte le fonti rinnovabili, ha promosso specifici programmi di incentivazione, tra cui il «Valore» attualmente in corso, quale contributo allo sviluppo delle regioni europee più svantaggiate.

In materia di biomasse il nuovo Piano Energetico Nazionale, nell'ottica di un maggiore sfruttamento delle risorse nazionali, indica la necessità di sviluppare, per le applicazioni più immediate tecnologie destinate all'utilizzazione energetica delle biomasse che siano efficienti sul piano dei costi complessivi e capaci di garantire un impatto ambientale accettabile.

Per questa fonte il Piano prevede un incremento dal 2,1 al 2,5 nel 2000.

Il Piano lascia intravedere possibili futuri rapporti di interdipendenza tra agricoltura, energia e industria con l'impiego non solo dei residui, ma anche di biomasse direttamente coltivate allo scopo di produrre combustibili.

L'impegno dell'Enel nel settore dell'utilizzazione energetica delle biomasse si inquadra nella più ampia finalità di promozione delle fonti rinnovabili, in particolare per l'opportunità di diversificare le fonti energetiche e per l'indiscutibile valenza ambientale associata.

Il ruolo attivo dell'Enel in questo campo è in sintonia con gli orientamenti europei: tiene conto dei seguenti aspetti chiave:

- l'evoluzione del prezzo dell'energia: nella prospettiva di una prevedibile modificazione, nel medio-lungo termine, del rapporto tra domanda e offerta di combustibili tradizionali, si devono prevedere tutte le diversificazioni possibili, specialmente in un paese come l'Italia largamente dipendente dall'estero per le proprie fonti energetiche;
- La politica di tutela dell'ambiente: i combustibili prodotti da biomasse sono esenti da zolfo e non provocano in generale aumento di CO₂ nell'atmosfera (uno dei gas ritenuti maggiormente responsabili dell'effetto serra); infatti la CO₂ liberata durante la combustione è compensata da quella assorbita nella fase di accrescimento della specie vegetale che costituisce la biomassa. Questo aspetto si affianca ai notevoli vantaggi derivanti dallo smaltimento dei rifiuti;
- La politica agricola: la tendenza in ambito Cee a imitare le colture destinate a fini alimentari per ridurre eccedenze agricole potrà provocare nei prossimi anni anche in Italia disponibilità di terreni destinati alla coltivazione di prodotti per il mercato dell'energia e dell'industria;
- L'aspetto economico: la convenienza dell'utilizzazione delle biomasse sarà tanto maggiore quanto più si riuscirà a sfruttarle simultaneamente sul piano industriale ed energetico oltre che su quello agricolo.

L'Enel ha deciso di avviare una attività di ricerca e sperimentazione per la messa a punto e la dimostrazione di nuove e più affidabili tecnologie nel settore, sia azioni di stimolo e sostegno alle iniziative più promettenti di operatori pubblici e privati.

L'attuale situazione di mercato (costo dell'energia, costo dell'utilizzazione delle biomasse) comporta infatti rischi economici spesso non sostenibili da singoli operatori in mancanza di un supporto adeguato.

Una volta messe a punto le tecnologie e ridotti i costi, dovrebbero esistere i presupposti per un autosostentamento delle iniziative che avranno dato migliori risultati.

Le iniziative illustrate in seguito costituiscono i primi esempi del crescente interesse che l'Enel attribuisce al settore:

- collaborazione dallo sviluppo del progetto «Cascina Laura»;
- sperimentazione sulle biomasse acquatiche;
- energia elettrica da Rsu e RdI;
- biogas;
- colture energetiche.

Biomasse acquatiche: dalla fitodepurazione acque pulite

Nell'ambito delle problematiche di tutela ambientale viene attribuito un crescente interesse ai processi biologici di trattamento delle acque reflue urbane, agricole e zootecniche per la rimozione del relativo carico inquinante.

In questi processi di trattamento - denominati anche di «fitodepurazione» - vengono utilizzate piante come le «macrofite acquatiche» (ad esempio il giacinto d'acqua), coltivate in lagune o vasche, in grado di rimuovere sostanze chimiche quali azoto e fosforo. Tali piante utilizzano per il proprio nutrimento le sostanze inquinanti rimosse consentendo, da un lato, di avere acque depurate e, dall'altro, di produrre biomassa vegetale ad alto contenuto di azoto e fosforo. Tale biomassa, dopo la raccolta e un idoneo trattamento, può essere utilizzata sia per la produzione di metano sia, direttamente, per la produzione di integratori nelle diete animali o altri usi industriali.

Poiché le piante acquatiche utilizzate sono di origine tropicale, durante i mesi invernali, in climi temperati quali il nostro, è necessario attivare e sostenere il processo biologico di fitodepurazione mediante riscaldamento del sistema di coltivazione.

È chiaro quindi l'interesse per l'applicazio-

ne di queste tecnologie in aree ove sono disponibili sorgenti energetiche a bassa temperatura e a costi praticamente nulli come, ad esempio, il calore scartato dagli impianti termoelettrici dell'Enel, da altri impianti industriali, da fonti geotermiche.

L'Enel sta studiando di realizzare - in collaborazione con la Regione Piemonte - una sperimentazione per stabilire la fattibilità tecnico-economica dell'utilizzazione del calore delle centrali per il miglioramento produttivo di sistemi di fitodepurazione dei reflui urbani o agricoli.

Gli obiettivi del progetto sono in particolare:

- l'individuazione delle specie vegetali che è più opportuno coltivare in funzione della resa nelle particolari condizioni ambientali sperimentate;
- l'ottimizzazione delle caratteristiche geomorfologiche dei bacini di coltivazione;
- l'ottimizzazione dei valori di portata e di concentrazione degli inquinanti organici in funzione delle specie coltivate e delle temperature dei bacini;
- la messa a punto di tecnologie per il trattamento della biomassa prodotta (raccolta, essiccazione, produzione del metano, ecc.);
- la valutazione dell'economicità del processo.

Rifiuti, lignite e colture energetiche

L'Enel ha in corso ricerche per la produzione di energia elettrica utilizzando rifiuti solidi urbani non solo per l'importanza sempre maggiore che il problema della gestione dei rifiuti solidi sta assumendo nel nostro paese, ma anche in considerazione di una normativa di impatto ambientale sempre più severa che rende problematica la continuazione dell'impiego di discariche sul territorio.

Nell'ambito di questa tematica è stato condotto un programma sperimentale con prove di combustione combinata di rifiuti solidi urbani (Rsu) e lignite presso la centrale di S. Barbara; è inoltre in programma una sperimentazione con combustibili derivati da rifiuti solidi (Rdf) e carbone.

Le prove finora effettuate hanno dimostrato la fattibilità tecnica della combustione combinata, anche se hanno evidenziato un notevole aggravio organizzativo e di esercizio rispetto alla normale conduzione di impianti industriali previsti per altri combustibili.

L'esperienza potrebbe risultare ancor più significativa con la realizzazione di impianti ad hoc di piccola potenza basati su tecnologie ad

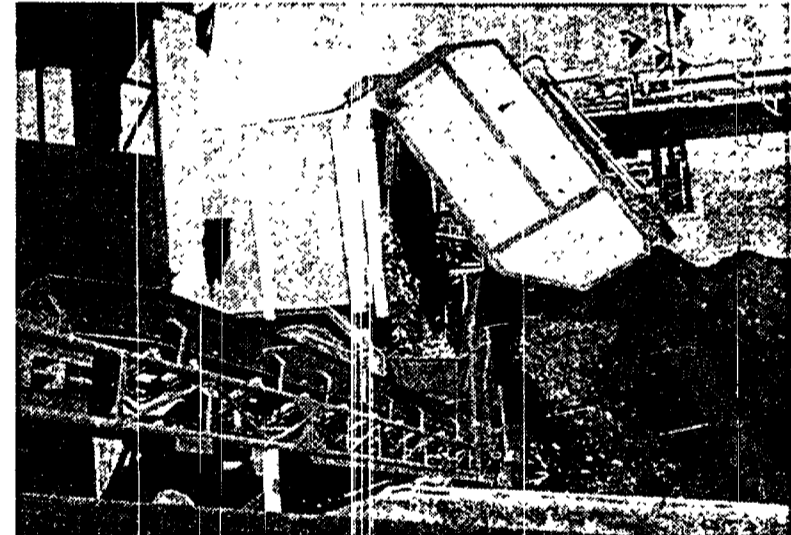
come fertilizzanti. Con tale processo si ottengono quindi due funzioni: il trattamento di reflui organici, notevolmente inquinanti e la loro conversione in energia.

In particolare attualmente i reflui di allevamento suini costituiscono spesso un serio problema ambientale perché vengono in generale sparsi nei campi come fertilizzanti in quantità molto superiori a quelle necessarie, con conseguente inquinamento delle falde acquifere.

Il biogas prodotto può essere utilizzato in loco per produzione di energia termica ed elettrica mediante sistemi di cogenerazione.

L'amministrazione provinciale di Mantova ha richiesto all'Enel la collaborazione a un progetto di sviluppo di tali tecnologie nel comprensorio mantovano, con particolare riferimento alla digestione anaerobica applicata ai liquami suini.

Nella sola provincia di Mantova vengono allevati circa 1,3 milioni di suini con una produzione annua di liquami di 2 milioni di tonnellate e una produzione potenziale di metano di oltre 200 milioni di mc.



esempio combustione a letto fluido circolante) che minimizzano le emissioni di effluenti inquinanti.

Il programma di sperimentazione sugli impianti è affiancato da un'attiva ricerca in laboratorio, per la determinazione degli effetti della combustione.

Le attività seguiranno le seguenti linee essenziali:

- 1) attività di ricerca in laboratorio e in impianti sperimentali per individuare le tecnologie più appropriate per l'utilizzazione di questi combustibili, per ottimizzare i processi di combustione, per quantificare e ridurre la formazione di inquinanti sviluppando specifici processi di depurazione;
- 2) utilizzazione dei risultati per il miglioramento di impianti esistenti e per impianti pilota;
- 3) progettazione di impianti di incenerimento modulari d'intesa con l'industria nazionale.

Naturalmente un programma di realizzazione di più impianti deve basarsi sulla collaborazione con Enti Locali, non solo sul piano situazionale ma anche tecnico, per una raccolta selezionata dei rifiuti urbani e una eventuale preparazione degli Rdf.

I reflui animali prodotti dagli allevamenti zootecnici costituiscono una biomassa di notevole interesse a fini energetici poiché può essere trasformata dando luogo a produzione di biogas (metano). Il processo consiste in una fermentazione in ambiente privo di aria («digestione anaerobica») attraverso il metabolismo di specifici microrganismi che possono trasformare i reflui in sostanze di valore energetico, come il metano e l'alcol etilico.

La quantità di energia consumata nel processo è irrilevante rispetto al contenuto energetico della produzione e di gas biologico, il quale ha, tra l'altro, il vantaggio di liberarsi naturalmente dal residuo, senza richiedere processi di separazione. I fanghi ottenuti sono inoltre utilizzabili

L'Enel, unitamente all'Enea, sta avviando un programma concernente lo studio degli aspetti di impatto ambientale e di ottimizzazione energetica su due aziende tipo, prima di procedere ad applicazioni su scala più vasta.

Tra le biomasse vengono comprese anche specie vegetali coltivate appositamente per essere destinate alla conversione energetica. In genere si tratta di specie già coltivate a scopo alimentare (mais, canna da zucchero, barbabietola da zucchero, sorgo) o per produzione industriale (pioppo, abete, ecc.); vengono anche utilizzate specie spontanee già presenti in differenti aree del territorio italiano (Robinia, Ginestra) o introdotte di recente (Topinambur).

L'interesse per queste colture deriva principalmente dalla notevole capacità di crescita delle stesse, cosa che consente di avere disponibili con continuità adeguate quantità di biomassa da utilizzare come combustibile solido per la produzione di bioetanolo.

Con il progetto Agree (Agricoltura Energy Environment) è stato avviato in Umbria un programma di ricerca sull'utilizzazione di terreni marginali, o dismessi dall'agricoltura tradizionale, per coltivazioni energetiche. Tale progetto è stato sviluppato dall'Italia, Associazione Italiana della Biomassa, e da un consorzio tra operatori della Regione coordinato dall'Ente di Sviluppo Agricolo. È stato chiesto all'Enel di partecipare a tali iniziative: come utente finale del prodotto (combustibile sotto forma di materiale secco) è stata individuata la centrale Enel di Pietrafitta (Perugia).

I primi risultati della ricerca hanno confermato le buone prospettive per una fase dimostrativa su scala reale. Per il proseguimento dell'iniziativa sono previste coltivazioni su 100-150 ettari del tipo «arboricoltura da legno a rapida rotazione» già individuata in Umbria con le specie Robinia e Ginestra. Queste ultime, oltre ad avere un forte potere di crescita, non richiedono diserbanti e fertilizzanti.

Rifiuti

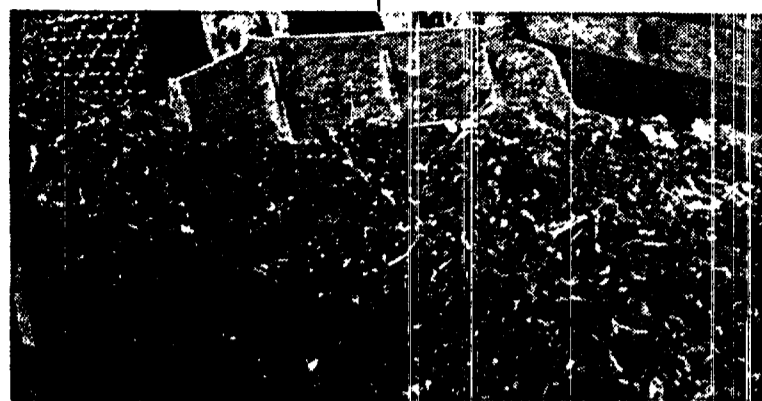
Il problema della raccolta dei rifiuti diventa sempre più di difficile soluzione. La raccolta del vetro. Il ruolo degli enti comunali

Raccolgo ma non smaltisco

PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA. Non è molto tempo che si è capito come sia necessario fare una precisa distinzione tra raccolta e smaltimento dei rifiuti, con relativa «presa di responsabilità». Si è a lungo ritenuto infatti che il soggetto istituzionale competente per entrambe le fasi debba essere identico, ossia, il Comune. La realtà sta però dimostrando che, mentre per la raccolta i comuni (ossia aziende municipalizzate) restano l'unico referente, dato che il cittadino ha diritto di liberarsi dei rifiuti domestici, per lo smaltimento possono, e talvolta anzi debbono intervenire altri soggetti. Le vie per lo smaltimento sono in pratica tre: incenerimento, «sepolture» in discarica (controllata, non a cielo aperto e abusiva...) e riciclaggio. Tutte e tre le vie hanno una loro validità e non sarebbe giusto considerarle alternative l'una all'altra. Piuttosto, ognuna ha le sue caratteristiche, costi e benefici. L'incenerimento funziona dove la tecnologia è impiantistica è adeguata: camere di post-combustione per l'abbattimento dei fumi clorurati, nocivi se rilasciati tali e quali nell'atmosfera, e collocazione in aree a forte concentrazione di popolazione, dal momento che per giustificare i costi di impianto occorre bruciare almeno mille tonnellate di rifiuti al giorno, ossia la «produzione» di un bacino di circa un milione di abitanti. Per quanto riguarda le discariche, il problema è quello di trovare dei costi adeguati, cosa difficilissima, soprattutto finché continua a esistere la «sindrome del nymy» («non in my courtyard, non nel mio cortile»). Ma smaltimento significa anche riciclaggio, e opportunità se non di «guadagnare», almeno andare in pareggio economico, ossia in vantaggio dal punto di vista ambientale. Per quanto riguarda i rifiuti urbani - Rsu - per diverso tempo sono stati fatti

esperimenti di riciclo in due direzioni: la produzione di compost come fertilizzante oppure di combustibile per riscaldamento (Rdf). La tentazione del compost è stata in passato molto forte, con relative sconfitte. È difficilissimo ottenere del fertilizzante decente se dentro vi si trova polvere di vetro. Questo riguarda la tecnologia di fabbricazione, ma problema non secondario è anche il contenuto di residui tossici su alcuni dei componenti: la legislazione, per non correre rischi, prevede che il composto possa essere usato su coltivazioni a destinazione non alimentare, quindi su parchi e giardini pubblici. Riciclaggio significa anzitutto risolvere un primo, gigantesco ostacolo: una reale raccolta differenziata dei rifiuti urbani. Le esperienze sono già numerose. Per il vetro è in funzione da diversi anni, con risultati positivi. I primi a muoversi furono i produttori: installando le campane verdi ormai abituali in tutte le città e curando la raccolta, riuscivano e in parte ancora riescono ad andare in pareggio economico con il recupero del vetro tritato. Adesso i tempi si sono fatti più duri: la materia seconda ha un prezzo più basso di un tempo e sono stati necessari investimenti per fare la selezione meccanica secondo il colore, verde, bianco o bruno. Piuttosto interessanti sono i dati relativi al recupero della plastica che, pur non incidendo molto sul peso complessivo dei rifiuti urbani, pesa per circa il dieci per cento sul volume, occupando le discariche. Uno degli esperimenti più recenti è stato fatto a Verona, su un bacino di 250.000 abitanti. È stata piazzata una campana gialla per ogni 900-1000 abitanti in media. Data la buona diffusione territoriale, è stato possibile recuperare il 25% circa di quanto complessivamente consumato nell'area inte-



ressata. Altri esperimenti riguardano le macchine «schiacciaplastica» «Azzurra mangiatoglie», piazzate davanti ai supermercati. L'esperienza, iniziata a Ferrara nell'88 ed estesa a diversi comuni emiliani, è stata recentemente ripresa a Milano in collaborazione con il Comune e la municipalizzata Amsa. Trentadue le macchine piazzate, con un costo di sette milioni l'una. I risultati dicono che le quantità raccolte dipendono strettamente dalle vendite di bottiglie nei supermarket stessi. La soglia di convenienza è di circa 200.000 bottiglie anno vendute, con una resa, che si ritiene possibile, del 35%. Terza esperienza, e molto incoraggiante è quella in corso in Toscana, nel Chianti. Si stanno sperimentando gli effetti di quello che da tempo avviene negli Stati Uniti, nello Stato del Rhode Island. La raccolta organizzata dai Comuni di San Casciano e Greve in Chianti è consegnata in modo da ridurre al minimo l'impegno dei cittadini: una persona passa a giorni fissi, cortile per cortile a recuperare la plastica contenuta in sacchi vuoti, consegnando nel contempo i sacchi vuoti. La raccolta porta a porta fa arrivare la percentuale di recupero ben al 75% di quanto consumato. Un risultato ottimo e relativamente poco costoso, visto che il materiale recuperato praticamente compensa con il suo valore la manodopera impiegata. Attualmente le tecnologie già sperimentate consentono la fabbricazione di oggetti in plastica dura, come tubi, contenitori per oli combustibili o detersivi, fino a panchine o scali per barca. Un ulteriore vantaggio si otterrà quando si riusciranno a mescolare plastiche di diversa qualità: poliestere, polietilene e Pvc. Un traguardo che non sembra neppure molto lontano.

BOLOGNA. Gli allevamenti zootecnici sono additati tra i colpevoli dell'inquinamento a causa dell'insufficiente smaltimento dei liquami. Indubbiamente il problema è assai serio in particolare modo nella Pianura Padana, zona ad altissima concentrazione di allevamenti bovini e suini, questi ultimi spesso «senza terra». È da questo tipo di allevamento infatti che derivano i maggiori rischi ambientali. Gli esperti di agricoltura da tempo sono impegnati nello studio dei sistemi di allevamento da un lato e di depurazione dall'altro, atti a riutilizzare al meglio - come concime - i reflui zootecnici. «Per quanto riguarda gli allevamenti intensivi - dice il professor Attilio Bosticco, docente di zootecnica all'Università di Torino - è necessario premettere che si tratta di imprese senza le quali gli attuali livelli di consumo dei prodotti di origine animale sarebbe stato irraggiungibile. Essi sono accusati di inquinare l'ambiente con le deiezioni, le acque di lavaggio, gli odori, i rumori, la polvere. Dopo diverse sperimentazioni, attualmente si cerca di favorire la realizzazione del destino più naturale delle deiezioni - la concimazione - attraverso il recupero e il riciclaggio degli elementi fertilizzanti in essi contenuti. Le difficoltà da superare non sono di poco momento: basti pensare a quella più difficile da vincere, ossia la ricerca di agricoltori disponibili a recepire sulle proprie terre i liquami. Ma ci sono anche altri problemi, tra cui ad esempio la precisa indicazione delle colture da escludere dal trattamento con liquami, la

Anche la zootecnia bovina e suina alimentano l'inquinamento di falde acquifere, di fiumi e di mari. Grossi problemi particolarmente in Pianura Padana

Dietrofront anche sul biogas?

precisazione delle esigenze fitonutritive delle restanti, la conoscenza più approfondita delle modalità di utilizzazione da parte dei vegetali delle deiezioni prodotte dalle diverse specie animali. Tutta questa problematica non può essere affrontata dall'allevatore singolo, ma richiede l'intervento di organismi in grado di provvedere all'ammasso dei liquami, alla loro stabilizzazione, alla standardizzazione qualitativa e alla distribuzione programmata nelle aziende agricole. Il modello a cui si può guardare è quello già in funzione all'estero, ossia «la banche dei liquami». In Olanda esse sono già attive (e la concentrazione di suini in queste zone è decisamente superiore a quella dell'Emilia-Romagna, che non è poco). Secondo il professor Echeverry, docente all'Ensa di Rennes, in Francia, si tratta di una interessante novità perché in questo modo si riesce a eliminare o a ridurre radicalmente le cause di inquinamento del mare e delle acque in generale. I liquami degli allevamenti suini dell'Emilia-Romagna raggiungono concentrazioni molto elevate, paragonabili a quelle della Bretagna e dell'Olanda. In Olanda ogni anno 500.000 metri cubi di liquami vengono trasferiti dalle cinque province del sud-ovest, largamente eccedentarie, verso altre regioni. Naturalmente per procedere a questa operazione è necessario prima stabilire la «qualità» come fertilizzante, poi stoccarlo, decidere le modalità del trasporto e utilizzo, anche per l'eventuale produzione di energia attraverso il sistema di tratta-

nizzazione. Il concetto di stoccare prima, poi selezionare e infine trasportare il liquame atto a fertilizzare nelle zone deficitarie è quello che guida i più recenti provvedimenti della Regione Emilia-Romagna, il cui piano suinicolo è stato recentemente approvato. La Regione ha destinato delle risorse per l'adeguamento dei «agoni», ossia le vasche di stoccaggio e di vagliatura dei reflui zootecnici. Nello stesso tempo, la direttiva, che fissa una serie di parametri relativi ad azoto e fosforo, fornisce una serie di tabelle diversificate da una provincia all'altra. Il che significa che le possibilità di tenere allevamenti di suini è molto più limitata in provincia di Modena (a Formigine si calcola che ci siano 15 maiali per ogni umano...) che in quella di Ferrara o Ravenna. Tutta l'operazione è consegnata però allo scopo di incoraggiare gli agricoltori a elaborare dei «piani di concimazione» rapportando la dimensione degli allevamenti al terreno a disposizione per lo spandimento agronomico. Naturalmente si può ricorrere a impianti di depurazione, generalmente consortili. Le sperimentazioni finora effettuate, con grande buona volontà e più grande dispendio di soldi, non hanno dato tutti i risultati sperati. Gli impianti costano al momento dell'acquisto e costano per mantenerli. All'inizio si sperava anche di produrre tanto biogas con funzione di carburante da scaldare stalla e case. Si sta insomma facendo marcia indietro e si torna ai vecchi consolidati sistemi. □ P.Ro.

Cascina Laura: dal riso elettricità e calore

In Piemonte, nel territorio compreso tra il Po, la Dora Baltea, il Canale Cavour e il Ticino, 180.000 ettari di terreno sono coltivati prevalentemente a riso. A raccolto ultimato, restano sui campi 700.000 tonnellate di paglia di riso che, non trovando un impiego economico, vengono bruciate con dispersione in atmosfera di una notevole quantità di polvere silicea.



In riseria, nella fase di lavorazione del riso grezzo, si producono oltre 200.000 tonnellate di lolla (il rivestimento del chicco di riso) anche esse eliminate per combustione. La paglia e la lolla di riso sono biomasse che hanno un potere calorifico non trascurabile - 3.500 kcal/kg da paragonare alle 6.400 kcal/kg del carbone - anche se la loro combustione comporta alcuni problemi tecnologici. Le ceneri silicee risultanti, infatti, hanno un basso punto di fusione e formano scorie che interferiscono con un andamento regolare della combustione.

Il progetto «Cascina Laura» da un lato tende a consentire di utilizzare i residui della produzione del riso per la generazione di calore e di energia elettrica, dall'altro ha lo scopo di evitare i problemi ambientali conseguenti ai sistemi di combustione all'aria aperta attualmente utilizzati.

È stato deciso lo sviluppo in scala reale di un impianto dimostrativo sulla base dei risultati di ricerche effettuate su prototipi in scala ridotta a livello di impianto pilota.

Il progetto comprende un sistema di produzione combinata calore-energia elettrica con un turboalternatore da 680 kW; il com-

buustibile vegetale necessario ammonta a 10.000 t/anno; il risparmio energetico che si potrà conseguire è di 3.500 tonnellate equivalenti di petrolio l'anno. La produzione di calore sarà assorbita dall'azienda agricola per il riscaldamento delle serre adibite alla produzione di prodotti ortivi, senza impiego di sostanze chimiche. L'energia elettrica prodotta dall'impianto sarà in parte utilizzata per le attività di «Cascina Laura» e in parte immesse sulla rete Enel.

È anche prevista la raccolta e l'insaccatura delle ceneri silicee provenienti dalla combustione, da destinare alla commercializzazione come materiale refrattario.

L'iniziativa, originale sotto vari aspetti (integrazione di vari sistemi, risoluzione di problemi posti dal particolare tipo di residuo vegetale utilizzato) presenta notevoli punti di interesse tali da spingere anche la Cee a partecipare all'iniziativa. L'eliminazione della paglia mediante combustione all'aria aperta costituisce, come si è detto, una fonte di inquinamento, così come la possibilità di interramento di tali residui è limitata dall'esigenza di non alterare le caratteristiche del terreno stesso.

Tenendo conto delle quantità di queste biomasse prodotte in Italia e all'estero, se l'iniziativa di «Cascina Laura» darà risultati positivi, si potranno avere ulteriori interessanti poten-

zialità di sfruttamento.

L'iniziativa consentirà all'Enel, oltre che di disporre dell'energia elettrica di supero, di acquisire una valida esperienza tecnica e gestionale in un settore di particolare rilevanza, in un contesto di salvaguardia ambientale e di risparmio energetico, e di mettere a punto, tra gli altri, i seguenti aspetti specifici:

- movimentazione della materia prima (logistica della raccolta, stoccaggio, preparazione del prodotto e recupero dei sottoprodotti);
- caratteristiche di alimentazione della caldaia, della combustione e della asportazione delle ceneri;
- controllo delle emissioni e relativi sistemi di abbattimento (filtri, cicloni, elettrofiltri).

Dai dati qui a lato, che si riferi-

scono agli ultimi cinque anni, vi

accorgete come siamo cresciuti.

Ci sono parametri in continuo aumen-

to: utile netto, investimenti, energia

venduta, utenti serviti per dipendente.

Altri parametri sono invece in con-

tinua diminuzione: costo del kWh,

oneri finanziari, tempi di allaccia-

mento; si tratta di cifre "in negati-

vo" che hanno però un evidente si-

gnificato positivo per noi e per voi.

Parliamo del più.

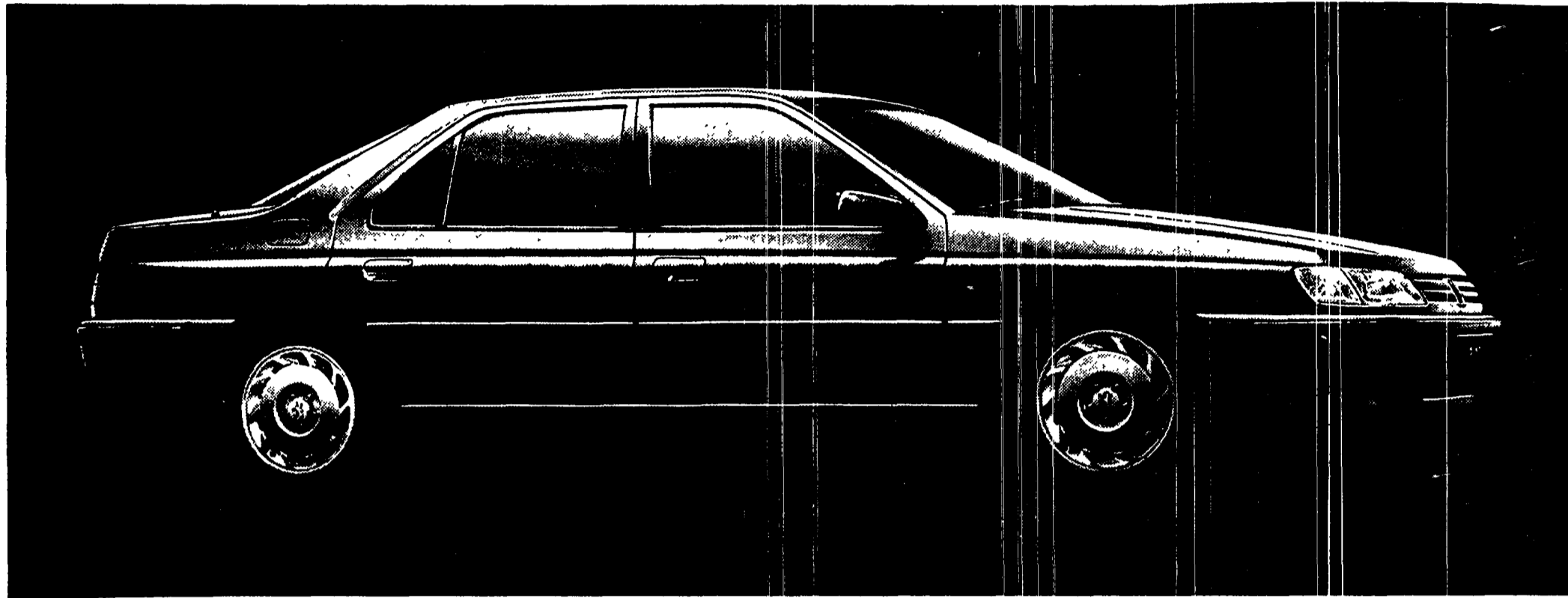
	1985	1987	1989
Utile netto in miliardi	0	133,7	155,9
Investimenti in miliardi	5.700	6.750	7.300
Energia venduta in miliardi kWh	153	166	182
Utenti serviti per dipendente	219	228	237

Parliamo del meno.

	1985	1987	1989
Indice del costo del kWh (1963=100)	91,2	67,2	61,1
Oneri finanziari netti su ricavi netti (%)	17,5	11,4	9,7
Tempi medi di allacciamento (giorni)	18	15	10

ENEL 1989. Un bilancio che cresce in efficienza.

La scelta di non avere limiti.



Oltrepassare ogni limite, aprire nuovi orizzonti.
Oggi Peugeot ha trasformato questi principi in realtà. Nasce
605 Peugeot: la scelta di non avere limiti

Non aver limiti significa 200 Cv, 6 cilindri, 24 valvole.

Motore 3 litri, 200 Cv, 6 cilindri a V, 24 valvole con sistema esclusivo di aspirazione a flusso pilotato che garantisce elasticità e brillantezza a tutti i regimi. 2.975 cm³, 235 km/h, da 0 a 100 km/h in 8,3 secondi, coppia massima 26,5 kgm a 3.600 giri/minuto. Elevate prestazioni ed una sicurezza senza limiti: servosterzo ad assistenza elettronica variabile in funzione della velocità; volante regolabile in altezza e profondità; impianto frenante a 4 dischi, autoventilanti anteriormente per evitare surriscaldamenti e con recupero automatico d'usura; sistema di antibloccaggio delle ruote (ABS). Elevate prestazioni a tasso ridotto d'inquinamento grazie al catalizzatore trivalente e sonda Lambda.

Non aver limiti significa ascoltare il suono del silenzio.

Poltrone e divani in pelle pregiata, inserimenti in radica, insonorizzazione totale. All'interno, tutto tace e lascia spazio alle parole, ai sussurri discreti degli alzacristalli elettrici, al rumore pieno e netto di una portiera che si chiude. Il silenzio si fa musica, con il suono puro del sistema Hi-Fi Clarion ad otto altoparlanti. Il silenzio si fa confort assoluto, con i sedili anteriori a regolazione elettrica multidirezionale e sistema di riscaldamento, il climatizzatore, le sospensioni a gestione elettronica che selezionano automaticamente il tipo di ammortizzamento ideale per ogni strada.

E ogni strada, così, porta verso un confort senza limiti.

605	Benzina			Turbo Diesel
	SV1	SV1 Catalizzatore	SV 24 Valvole	SV 12 Valvole
Cilindrata (cm ³)	1998	1998	2975	2088
Potenza max (nome DIN/CV)	130	122	200	110
Velocità max (km/h)	203	199	235	192

PEUGEOT 605



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

605 Card. Un servizio esclusivo di assistenza gratuita, in Italia e all'estero.